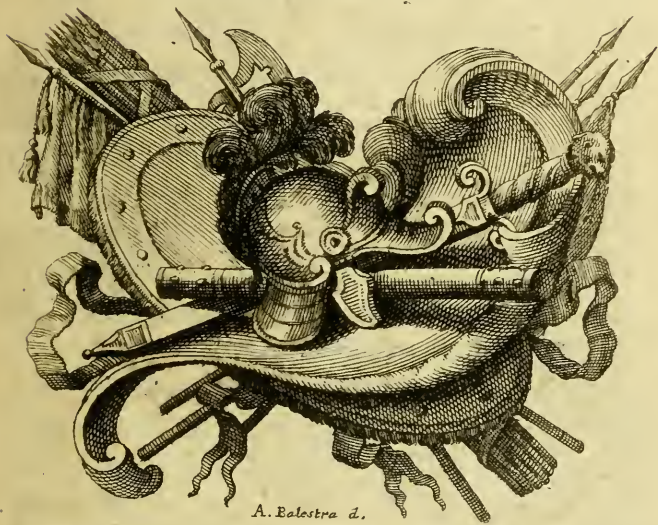
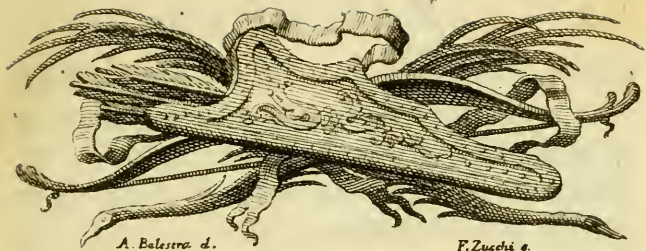
IL GENERAL MAFFEI
Pietro Rotari del:
F. Zucchi sculp

MEMORIE
DEL GENERAL
MAFFEI

Nelle quali esatta descrizione di molte famose azioni militari de' prossimi tempi viene a comprendersi.

IN VERONA MDCCXXXVII.

Dalla Stamperia di Jacopo Vallarsi.

Con Licenza de' Superiori.

PROEMIO.

TRA tutti i fatti, che nella continua rivoluzione delle umane coſe accader ſi veggono, e tra le azioni tutte, e gli accidenti, che in tanto variar di vicende ſogliono intervenire nel Mondo, niun ve n' ha ch' ecciti più la curioſità degli uomini, e l' attenzione, nè che tanto attragga l' applicazion loro, e la maraviglia, quanto le battaglie, e le guerre. Quinci è, che l' Iſtoria, la quale ſiccome maeſtra della vita dovrebbe a ogni genere d' avvenimenti compartirſi ugualmente, e di tutte le notizie importanti farſi ugualmente conſerva, ſembra, che in ogni età alle operazioni bellicoſe quaſi unicamente ſi conſacraſſe, e poco altro che guerre di tramandar curaſſe alla poſterità. Anzi molti ſono, che quell' Iſtoria, in cui di militari incontri non ſi favelli, nè pur riputeranno Iſtoria; parendo loro mancare del prin-

principal fine, che secondo essi è il dare instruzione, e norma all' arte della guerra, e al mestier dell' armi. Con tutto ciò mirabil cosa è, come appunto nel fatto della milizia peccar sogliano più che in altro le Storie, e come appunto in questa parte si veggano riuscir molto spesso o poco fruttuose, o del tutto inutili. La ragion si è, perchè non solendosi comporre i libri dagli uomini militari, ma dagli studiosi; e avendo questi le lor fatiche al tavolino esercitate, e su i fogli, non a cavallo, e nel Campo, vengono per conseguenza li più degli Scrittori, quando di guerra trattano, a parlar di materia che poco intendono, ed a riferire azioni, movimenti, e disposizioni, delle quali nè sanno il modo, nè ben comprendon la forza: scusabili però, se confusamente le rappresentano; non essendo veramente possibile di esporle aggiustatamente, senza aver veduto i paesi, ed i siti, e senza essere instruiti della precisa forza dei termini, dell' ordine del servizio, e della figura, e dell' effetto dei movimenti; come ancora senza qualche cognizion di Fortificazione, e senza aver veduto la forma dell' accampare, del dispor le guardie, dello schierarsi in battaglia, e dell' operare. Chi è del mestiere, leggendo fatti di guerra, si accorge subito se chi scrive, ha notizia di esso, o non l' ha: e per

verità

verità negli antichi ancora non molto ſuol trovarſi da imparare per queſto conto, eccettuando però ſopra tutti Ceſare tra' Latini, e Polibio tra' Greci. Perciò di queſti due eccellenti Storici molto più guſterà ſempre uom di guerra, che di puro ſtudio; anzi più paſſi ſono in eſſi, per ben' intendere i quali l' aver paſſato ſotto le tende alcun tempo è neceſſario, e l' eſſer Letterato non ſerve. In tutte le Vite di Plutarco non c' è racconto militare meglio eſpreſſo, e circoſtanziato di quello della battaglia co' Cimbri, quale abbiamo in quella di Mario; e ciò perchè lo preſe Plutarco da Silla, che vi avea avuto parte, e che l' avea ſcritto.

Queſte conſiderazioni ci debbono far' avere in conto di teſoro quelle relazioni di fatti militari, che da Soldati ci vengono; e tanto più da quelli, che o vi ebbero il comando, o vi ebbero almeno diſtinto grado. A tempi antichi veggiamo preſſo (a) Gellio, come c' era chi ſtimava non doverſi propriamente chiamare Iſtoria, ſe non quella, in cui foſſe intervenuto, e di cui foſſe ſtato parte chi facea il racconto. Ceſare diede il grand' eſempio di ſcriver con verità, e con puro e ſchiet-

(a) Gell. lib. 5. c. 18. quibus rebus gerendis interfuerit is qui narret.

ſchietto ſtile le proprie azioni. Ne' medemi tempi all' uſo di narrar le coſe ſotto i proprj occhi avvenute, o da ſe ſteſſo operate, e d' intitolarle Memorie, fece ſtrada Filippo di Comines, il quale publicò in tal guiſa con ſomma lode i fatti Storici de i Re di Francia dal 1464 al 1498. Dopo di lui non pochi con l' iſteſſo titolo di Memorie hanno ſeguita l' iſteſſa traccia. Vero è, che non è mancato a giorni nòſtri chi abbia pregiudicato al credito di così fatta denominazione; ma queſto non può far danno a que' libri di così fatto genere, che ſaggiamente, e con eſatta verità ſcritti furono. Sappiamo quanto vengano ricercate tra l' altre le Memorie del Duca di Guiſa, e quelle di Condè, che non dovrebbero però andar ſotto queſto titolo, e quelle del General Montecucoli, benchè date fuori così imperfettamente, e così più altre. Ma comunque ſia, le Memorie per certo, ch' ora qui ſi preſentano dal Marcheſe Aleſſandro Maffei compilate, non ſarebbe ſenza publico danno avvenuto, che ſi foſſer laſciate perire nel ſilenzio, e nell' oblivione. Tale è ſtato il giudizio delle perſone aſſennate, che le hanno lette in originale, e che hanno però fatto coraggio, e ſollecitato chi eſitava a

darle

darle fuori, e non vi ſi ha ſaputo per lo ſpazio di cinqu' anni riſolvere.

Queſti ſcritti dopo la morte del loro Autore ſi ſono trovati nel ſuo ſcrigno impenſatamente, per non aver lui di tal ſua diligenza, e fatica fatta mai parola a veruno: perlochè nè pur un verſo ci ſi è veduto di copiſta, ma tutto ſcritto di ſua propria mano in quadernetti uniformi, e molto pulitamente. Gran prezzo aggiunge loro la ſingolarità del tempo, del quale ſi tratta in eſſi; poichè non s' incontrerà forſe nel corſo de' trapaſſati ſecoli uno ſpazio di 35 anni ugualmente pieno di guerre così grandi, e da tante nell' iſteſſo tempo, e da così fatte potenze ſoſtenute, e moſſe, nè ugualmente ſtrepitoſo per le frequenti battaglie di numeroſiſſimi eſerciti, per difficiliſſimi aſſedj, e per fatti d' arme d'ogni maniera, come fu il tratto di tempo dall' anno 1683 al 1718, nel quale appunto eſercitò il Maffei la milizia. Può conſiderarſi ancora, che non eſſendo ſtata ſua mente di ſcrivere un' Iſtoria, ma ſemplicemente di tener memoria di quanto andava a lui ſteſſo avvenendo di vedere, o di operare, molte particolarità regiſtrò, che non ſoglion trovarſi ne' libri, e che poſſono ſervir d' inſtruzione a chi l' iſteſſa carriera

vuol battere. Per la medesima ragione non di quanto successe in quegli anni notò egli distintamente il racconto, ma solamente di quelle Campagne, e di quelle azioni, ov' ei si trovò, di tutto il rimanente succinto cenno solamente registrando nella fine di ciascun' anno.

Le Memorie quest' anni addietro date in luce del Marchese di Feuquiere*, quali hanno riportato sì grand' applauso da molti, assai maggiore il meritano senza dubbio, finchè parla delle Campagne da lui vedute, e fatte, che dal* 1700 *in giù, quando non avendo più militato ragiona per relazione altrui. S' ei si fosse trovato sul Veronese l' anno* 1701*, quando il Maresciallo di Catinat contrastò agl' Imperiali il passar nello Stato di Milano; e se avesse avuta cognizion del paese, avrebbe facilmente compreso, come saviamente il Catinat si postò da principio con l' armata Gallispana, dove impediva le due più facili, e più corte strade per calare in Lombardia, possibile non essendo di serrarle tutte: ed avrebbe conosciuto, come non ordini sognati del Re lo trattennero dal passar l' Adige, ma militar prudenza; non volendo divider le forze di qua e di là, nè ingolfarsi in monti difficili, e in passaggi angusti. Disse*

egli

egli ſteſſo ſtando nel campo di Rivole, a chi queſto proemio ſcrive, come avea ſerrata la porta, ma che ſe i nimici volean gettarſi per le feneſtre non potea impedirlo. *Vero è, che per la ſaggia condotta del Prencipe Eugenio ſi gettaron poi ſenza farſi male.*

Nelle preſenti Memorie notizie domeſtiche frammiſe l' autore alcuna volta, e famigliari accidenti, quali nella ſtampa abbiam per lo più traſandati, come nè pur da lui ſi ſarebber poſti, ſe con animo di ſtampare aveſſe ſcritto; il che però aſſai di rado ci è avvenuto di dover fare. Abbiamo altresì abbreviate qualche volta certe marchie particolari replicatamente fatte, e ſegnate di giorno in giorno. Più fogli abbiam poi trapaſſati all' anno 1700, *dove il ſuo viaggio d' Italia, e la dimora in Roma, in Napoli, in Venezia, in Verona, e in altre Città ſi trova deſcritta, di quanto vide avendo fatta memoria, e di quanto inteſe, e per ſuo piacere del modo ancora con cui diſpensò il tempo mattina, e ſera. Per altro poco ſi è dovuto mutare nella dettatura ancora, fuor di qualche eſpreſſione ſtraniera, e fuor di alcune ſcorrezioni gramaticali, nelle quali lo facea cadere il non aver mai nella ſua lingua fatto ſtudio alcuno. Altri però ſi porrebbe forſe a ſcuſare la*

rozezza del ſuo ſcrivere, e ad incolparne il non aver lui ſaputo Retorica. Ma noi all' incontro ardiremo dire, che meritan forſe d' eſſer letti queſti racconti anche per la felicità, con cui ſon diſteſi. C' è chi penſa non eſſer' altro la vera Retorica, che una facoltà naturale, illuminata dalla lettura di libri in ſomigliante argomento lodati, che fa parlar propriamente, e chiaramente; conformare il modo al ſoggetto, ed al fine; non frammiſchiar detti inutili, nè inopportune ſentenze; non diffonderſi in ſoverchia, ed inutile verboſità; ed uſare i termini nel lor preciſo ſenſo, e i verbi, e le parole nel lor vero e naturale ſignificato. Ma comunque le preſenti notizie ſieno diſteſe, faranno almeno, che la memoria non ſi perda di queſto, come di tant' altri inſigni Generali Italiani per poco non ſi è perduta. Chi ſi è preſo cura di ſcriver la vita del Montecucoli? non ſervendo a nulla le imperfette Memorie, che abbiam col ſuo nome. Chi ſi è preſo cura di ſcriver quella del Piccolomini, del Caprara, del Veterani, del Conte d' Arco, e di tant' altri? Non abbiam finora in ſopportabil modo nè pur quella del grand' Eroe de' noſtri tempi il Principe Eugenio di Savoja.

Aggiun-

Aggiungasi, che nuovo impulso a mandare in luce queste Memorie hanno dato le menzogne, che in due moderni libri si leggono. O misera Istoria, o posteri anche da chi men si dovrebbe credere molte volte ingannati, e delusi! In certo libro, intitolato Annali delle guerre d' Europa per la Monarchia delle Spagne, *due mirabili Novelle si leggono del nostro Generale; che fu messo in arresto, e che morì nel fatto d' armi di Donavert: tanto fu vera l' una, come l' altra; ma questa almeno potea credersi di leggeri, dove quella era affatto improbabile a chiunque avesse avuta della persona, e delle cose qualche notizia. Ma questo è nulla. Un Signor de la Colonie, overo com' egli scrive, de Lacolonie, ha fatto stampare nel* 1730 *a Bordeaux (benchè alla macchia, e fingendo in Francfort) due volumi di sue Memorie. Promette nel frontispizio ampia notizia delle guerre d' Europa, e insieme de' suoi* combattimenti particolari. *Gioconde avventure narra amorose, e bellicose. Le amorose saranno credute senz' altro da chiunque abbi' avuto sorte di goder con gli occhi la sua figura, ma le militari incontreranno qualche difficoltà. Trovandosi con titolo di Tenente Colonnello in un*

battaglione di tre in quattrocento desertori, egli ebbe sempre, se ne stiamo a lui, la prima parte in tutte le grand' azioni. Nel fatto d' armi di Donavert fu veramente alla testa del suo corpo, narrando egli a lungo, come un certo Boismorel, che portava il nome di Colonnello di esso, era partito poco innanzi, per affari che avea a Monaco con certa cuciniera di Corte. Ma in quel fatto, dove il Marescial Conte d' Arco, i Generali Maffei, Lizelburg, Terring, e più altri Ufiziali maggiori, furon gli ultim' uomini che si ritirassero, egli afferma, che verso il fin dell' azione il comando supremo era suo, perchè tutti i superiori a lui avean dato luogo. J'etois alors seul Comandant de nos dix bataillons; *che vuol dire di tutto quel piccolo esercito. Le cose ch' ei fece, e che racconta avvenute in quella, ed in più altre occasioni, non si potrebbero descrivere con altra eloquenza che con la sua. Peccato che la memoria, e l' immaginazione spesso lo tradiscano, imbrogliando mirabilmente tempi, luoghi, e fatti. Tre mila uomini dirà morti talvolta, dove chi si è trovato presente, assicura, che due furono i morti in tutto e per tutto, e un ferito. Ma ogni cosa gli si potrebbe lasciar passare a man salva, se*

non

non s' incorresse nel pregiudizio del terzo. Nella battaglia di Ramiglì per cagion d' esempio, dove intervenne con l' istesso grado di Tenente Colonnello, ei si rappresenta Comandante delle Truppe di Baviera, e molto si stende nelle sue strepitose imprese. Del General Maffei, che vi comandò veramente quel che c' era di truppe di Baviera, e di Colonia, e della condotta del quale il Serenissimo Elettore si lodò tanto, non parla mai, anzi ne tace anche il nome. Passiamo però a quel ch' è più maraviglioso. E chi non sa, che nell' ultima guerra d' Ungheria al Maffei fu da S. A. Elettorale commesso il comando delle truppe che vi mandò? Chi non sa con qual fortuna ei le conducesse, e con quanto gradimento, ed approvazione del Prencipe Eugenio, di S. M. C. e del Ser. Elettore? Ora questo valente Soggetto nelle sue Romanzesche Memorie, infilzando una serie di prodigiose bugie, se ne dà per Conduttore, e per Comandante. Egli fu che suggerì il consiglio di combattere i Turchi; egli ebbe il comando de' Bavaresi nella battaglia; egli fu l' autor d' ogni movimento, egli fu che s' impadronì della maggior batteria de' Turchi, e voltò contra di essi il lor cannone: a lui andarono gli applausi, e i ringraziamenti per quanto le truppe Bavaresi opera-

raro-

rarono. Tutti i Prencipi corſero ad abbracciarlo come liberatore della Criſtianità, e come Eroe ſopraumano. Del Maffei in tutta quella lunghiſſima nenia nè pur ſi proferiſce il nome. Chi mai potrebbe credere una così sfrontata impudenza, ſe con gli occhi non ſi vedeſſe? in faccia di tutta Europa informatiſſima del contrario; quando vivono tante e tante migliaja di valent uomini, che hanno in quella guerra ſervito. Diceſi, che in alcun altro libro ancora di ſimil prezzo ſi abbia egli fatto intrudere pur maſcherato da Eroe.

Povera Iſtoria, e miſeri coloro, che ſenz' altro eſame, e ſenza buoni riſcontri ſoglion credere a tutto ciò che leggono in qualche libro ſtampato. Sovviemmi in queſto punto di ciò che ſi ha, in opera non già ridicola come la mentovata pur' ora, ma d' Autore accreditato, intorno al Montecucoli. Quel gran Generale è ſempre paſſato per un eſempio non ſolamente di valore, ma di zelo per gl' intereſſi di quel Monarca, a ſervigi del quale ſi era dedicato. Ora il Sig. Baſnage nella ſontuoſa Iſtoria, intitolata Annales des Provinces unies, *impreſſa all' Haya nel* 1726 *ne fa un triſto, ed un traditore,* (*a*) *poichè all' anno* 1672.

così

(*a*) Tom. 2. pag. 380.

così parla di lui . Egli attraversava i dissegni dell' Imperadore in luogo di eseguirli, e tanto temeva di battere il Turena, e di guadagnare una battaglia contra i Francesi, quanto un altro Generale avrebbe stimato onorevole il farlo. *E nel paragone che fa di Montecucoli, e Turena* : l' uno era abile, e fedele, l' altro con abilità forse uguale entrava nelle trame de' Ministri corrotti dell' Imperador' suo Signore, e per ordini falsi, o supposti cambiava le marchie, e facea svanire i meglio concertati dissegni. *Interrogati con curiosità que' Ministri, e quegli Ufiziali Cesarei, che di que' tempi possono aver più sicura contezza, non si è trovato chi abbia intesa mai tal cosa, nè chi sappia esser caduto sopra quel grand' uomo simil sospetto : anzi le perpetue, e non mai diminuite dimostrazioni di tenero affetto, e di stima usate verso lui dall' Imperador medesimo finchè visse, e le eccessive ricompense fanno del contrario indubitata fede.*

Ritornando alle nostre Memorie, si può computar per disgrazia il mancar esse della Parte prima, la quale abbracciava dal 1683 al 1695. vedendosi scritto in fronte al quadernetto, che di tal' anno parla,

Me-

Memorie Parte ſeconda: *e nel fine del* 1702: così terminò queſt' anno, ed io a onore e gloria di Dio termino queſta ſeconda Parte delle Memorie della mia vita. *Vedeſi ancora nel principio d' altri fogli*, Parte terza, e Parte quarta, *ma per diligenze fatte nulla ſi è potuto rinvenir della prima. E' adunque ſtato neceſſario di ſupplire a queſta mancanza nel miglior modo che ſi è potuto, il primo tempo del ſuo impiego accennando, e di mano in mano le ſue prime campagne eſponendo: in che di molto ajuto ſon riuſcite alquante ſue lettere, e baſtava darle fuori tutte per ordine, ſe tutte ſi foſſero conſervate, avendo ſempre avuto in uſo di dar le nuove a ſua Madre diſtintamente di quanto avveniva: ma dopo eſſerſi cuſtodite gran tempo, ſe n'è la maggior parte miſeramente ſmarrita. Qualche lettera però a ſorte rinvenuta ſi è ſtimato bene d' inſerire a luogo. Ma perchè imperfetta parrebbe la ſerie delle coſe qui riferite, che vien' in ſoſtanza a comporre di queſto valentuomo la Vita, quando menzion non ſi faceſſe anche della prima età, e degli ultim' anni ſuoi, breve notizia di tutto premetteremo.*

NOTI-

NOTIZIE

INTORNO ALL' AUTORE

DI QUESTE MEMORIE.

Conveneendo servire all' uso, qualche informazione non si può sfuggir di premettere anche della Famiglia, onde uscì questo Generale. Con molto danno vien comunemente adulterata, e d'infinite vanità contaminata la notizia delle Famiglie, qual potrebbe per altro formare la prima pianta dell' Istoria delle Città, e delle provincie. De' Maffei il P. Abate Gamurini nel tomo quarto dell' opera sua genealogica principia l' albero dall' anno ottocento, e felicemente lo proseguisce. Pietro Scriniario afferma ch' un Bernardo di questa Casa fu creato Cardinale l' anno 1144. *In certe scritture solennemente legalizate in Napoli s' incomincia la genealogia da un Lucio Maffei, che si asserisce fiorito sotto l' Imperador Costanzo. Che dirò delle discendenze Greche, e Romane, che de' principali di Pistoja, e di Bologna enunziati in più diplomi, e singolarmente in*

Privi-

Privilegio di nobiltà Romana conferita nel 1488, *e in un' investitura dell' Imperador Sigismondo data nel* 1433, *e nella rinovazion di essa ad Olimpia Martinenga* (*lodata dal Ruscelli, e da Muzio Manfredi ne'* cento Madrigali) *ch' era madre, e tutrice d' un Conte Carlo? Le adulazioni, e le menzogne in vece di far' onore, grandissimo pregiudizio recano, perchè presso gli uomini di cognizione, e di buon senso mettono in sospetto, e rendon dubbioso anche il vero.*

De' Maffei di Verona non era per altro difficile lo scoprir sicuramente l'origine. Il Ghirardacci, fedele ed accreditato autore delle Storie di Bologna, narra nel libro settimo pag. 226. *come l'anno* 1274 *nelle sedizioni civili di quella Città restarono vinti e superati i Lambertazzi, ch' era quanto dire i Ghibellini dalla fazione de' Geremei, ch' era quanto dir de' Guelfi. Perciò* furono banditi di Bologna quindici mila Cittadini, li quali sparsi in varj luoghi, piantarono nuove famiglie, dove abitarono. *Qui dodici cognomi recita di famiglie, che si trapiantarono in altre Città, e tra le Città, ove alcune di esse si trasferirono, una asserisce che fu Verona. Delle dodici famiglie, ch' ei nomina*

una

una fu quella de' Maffei *; benchè per errore supponga, ch' essi passassero a Roma; o perchè la similitudine de' nomi lo facesse equivocare nel legger qualche vecchio documento, o perchè i Maffei di Roma più noti gli fossero, stantechè risplendean molto a suo tempo per due fratelli Cardinali; non sapendo ch' essi erano una diramazione di quei di Verona, passata a Roma solamente cent' anni avanti, come nel Trattato de gli Scrittori Veronesi è stato ampiamente dimostrato. Una original cartapecora dell' anno* 1303 *si custodisce nell' archivio della casa del nostro Generale, per la qual sicuramente apparisce, come da Bologna nella espulsione del* 1274 *passarono i Maffei a Verona; poichè nominandosi in essa* Antonio de' Maffei, *ci si aggiunge* de Bononia. *Si contiene in questo documento, come il* nobile e magnifico Guido de' Bonacolsi, Capitan generale e perpetuo del Comune e popolo di Mantova, *concede con le solennità legali* die Lunæ sexto intrante mense Maii *dell' anno* 1303 *al Signor' Antonio de' Maffei da Bologna*, Sindico, Nunzio, e Procuratore del venerabile e reverendo Padre Fra Timbaldo per divina providenza Vescovo di Verona, *di poter procedere*

contra

contra qualunque persona, e collegio secolare, o ecclesiastico, per le terre, beni, e giurisdizioni, ch' eran di ragione del Vescovado di Verona in Mantova, e nel Mantovano. Appar da ciò, come costui era di profession legale, qual recava molto lustro in quei tempi, e singolarmente a Bologna, che di tale studio era sede. Quinci forse anche in Verona più altri di quel sangue nel secolo del 1300 *vi si applicarono, come Filippo figliuolo di Rolandino mandato nel* 1367 *in nome publico alla Signoria di Venezia; e quel* Dominus Franciscus Judex de Maffeis de S. Gilio, *il quale per la giurisprudenza fu chiamato* nuovo Scevola *in orazion di quel tempo; e in rotolo dell' archivio de' Proveditori di Verona si vede alla testa di* 700 *nomi di cittadini convenuti nel* 1369 *in Consiglio. Legisti furono altresì Francesco Canonico nel* 1370, *e il* Nobilis vir dominus Petrus Paulus de Maffeis Factor generalis illustris & magnifici domini Francisci de Carraria, *che fu ancora* Vicarius domus Mercatorum, *e del quale più documenti in membrana conservansi. Del sopramentovato Francesco fu figliuolo quell' Antonio, di cui si vede la Medaglia nel Trattato de gli Scrittori Veronesi, e che ornato del grado della Milizia, o sia della*

della Cavalleria, parlò publicamente in nome del Popolo a Francesco da Carrara, quando occupò Verona; e pochi anni dopo portò a Venezia il publico vessillo in segno della dedizione di quella Città, quando nel 1404 *la Republica Veneta ne venne al dominio. Si ha questa notizia da un vecchio codice manuscritto del Museo Moscardo intitolato*, Cose di Verona, *e vi si legge, come l'* egregius Miles D. Antonius de Maffeis *insieme con Leon Confalonieri partì con lo Stendardo alli cinque di Luglio, e fu di ritorno alli ventisei. Marin Sanudo nella sua Storia Veneta, publicata ora nel tomo* 23 *delle Cose Italiche, riferisce i nomi di* 22 *Ambasciatori mandati dalla Città di Verona nella sua dedizione a Venezia, alla testa de' quali mette* Antonio de' Maffei Cavaliere.

Da quanto abbiam detto ben si può raccogliere, come veridico e sincero monumento di questa Famiglia non può ritrovarsi in Verona avanti il 1274. *In fatti alcuni arbori, lavorati più di due secoli fa, piantano per primo stipite un'* Antonius de Bononia, *benchè pecchino nel farlo di tempo assai anteriore al vero. Che fossero già in Bologna i Maffei di condizion nobile e non volgare, lo mostra in primo luogo l' esser nominati distintamente dal Ghirardacci con sì pochi*

altri

altri in tanto numero di Cittadini ſcacciati. In ſecondo luogo il cognome già fiſſato, poichè nè per tutto il ſecolo del 1200, *nè per quello del* 1300 *l'uſo de' cognomi ſi reſe per anco comune a tutti, ma era ſolamente delle Famiglie diſtinte; talchè nelle nomenclature de' Conſigli di quelle età moltiſſimi ſi veggon regiſtrati ſenza cognome. Nel Canto decimoſeſto del Purgatorio di Dante, Marco, che pur era uomo di conto, non ha cognome, e ſi dicea Lombardo per eſſer nativo di Lombardia. Nominando queſti tre perſone per coſtumi, e per condizione, nel paeſe,* ch' Adige e Pò riga, *aſſai note, ſi riconoſce, che l'una di eſſe altro nome non avea che Gherardo, e lo chiamavano* il buon Gherardo, *perch' era veramente tale: e richiedendo il Poeta di qual Gherardo ſi parlaſſe, riſponde Marco, ch' altro ſopranome egli non portava, onde per contradiſtinguerlo da gli altri Gherardi, gli dice ch' era il padre di Caia.*

> Per altro ſopranome i' nol conoſco,
> S'io nol toglieſſi da ſua figlia Caia.

Oltre al cognome fiſſato ſi prova la qualità de' Maffei in quel tempo anche dall' uſo dell' arme gentilizia, qual portarono da Bologna a Verona l'iſteſſiſſima, ch' hanno

poi

poi ſempre fatta, e pur fanno ancora, come nel marmo ſepolcrale del chioſtro de' Domenicani ſi può vedere. Negli alberi genealogici, che di queſta Famiglia ſi veggono, è oſſervabile, come non ſogliono incontrarſi nomi barbari, onde pare poterſene dedurre derivazione Italiana, e nativa. Il cognome ſarà ſenza dubbio originato da un Maffeo; poichè o da nomi, o da ſopranomi ſon nati per lo più i moderni cognomi, l'uſo de' quali per alquanti ſecoli interrotto la noſtra nazione richiamò dal coſtume Romano antico. Il nome di Maffeo fu rinovato più volte ne' diſcendenti, onde nell' inclinar dell'iſteſſo ſecolo del 1300 *un Maffeo viſſe, ch' ebbe ſecondo gli arbori ſette, ma ſecondo i documenti ſei figliuoli, quali con rariſſimo eſempio ſi ammogliaron tutti, e fondarono altrettante diſcendenze. Dell' una di eſſe uſcì l' autore di queſte Memorie, da un' altra venne quella, che ſi trapiantò a Roma, e dall' altre altre Caſe, alcune delle quali in Verona ſuſſiſtono.*

Non ſi può per altro approvare l' aver gli autori delle genealogie fatto diſcender tutti da quell' Antonio, poich' è certiſſimo, che non un ſolo venne, dicendo il Bologneſe Storico, che furon eſiliati li Maffei; *e di tanti di tal cognome trovandoſi memoria*

nel

nel decimoquarto ſecolo in Verona, che non è poſſibile foſſero da un ſolo in sì breve tempo derivati tutti. Troppo per verità era difficile l' accertare nelle prime diramazioni, perchè varj di tal ſangue vivean nell' iſteſſo tempo col nome medeſimo; onde non ſolamente più Antonj, e più Giovanni, ma ſin due Rolandini furono coetanei; benchè tal nome ſia molto particolare, e in queſte parti molto raro: frequente bensì in Bologna, dove tra i ſette Conſoli dell' anno 1170 *due così nominati ſi trovano. In Venezia nel chioſtro de' Frari ſepoltura ſi vede con l' arme e cimier ben' alto del mezzo cervo, e con l' inſcrizion ſeguente:* MCCCLXIIII. die XX. Aprilis Sepulchrum Domini Rolandini de Maffeis de Verona de confinio S. Pauli & ſuorum heredum. Hic jacet Laurentius filius ejus. *Forſe s' era ritirato a Venezia, per eſſer poco accetto a gli Scaligeri; poichè non ſo con quanto fondamento il Saraina nel fine della ſua Storia computi i Maffei tra quelli, che più s' attriſtarono della caduta di quella Caſa. L' altro Rolandino era ſtato poco prima ſepolto nel chioſtro di Sant' Anaſtaſia in Verona. L' arca è in alto incaſtrata nel muro con l' arme di qua e di là, e con queſte parole ſcolpite in*

carat-

carattere Gotico, come ſuol chiamarſi: Sepulchrum Nobilis Viri Domini Rolandini de Maffeis de S. Benedicto & ſuorum heredum. *E' notabile, che nell' iſteſſo Convento preſſo la porta gran caſſa di pietra ſi vede con queſt' iſcrizione:* Sepultura domini Guinicelli de Principibus de Bononia & ſuorum heredum. an. MCCLXXXII. *La qual famiglia* de' Principi, *aſſai mentovata nell' antiche cronache di Bologna, fu ſenza dubbio delle ſcacciate parimente l'anno* 1274 *inſieme con la Maffei. Dell' uno de' ſudetti Rolandini fa memoria il teſto a penna della libreria Saibante, ſegnato col numero* 712, *contenente più memorie de' tempi Scaligeri. Si dice quivi, com' era ricchiſſimo,* ditiſſimus, miſericors, & placidus, *e vi ſi parla delle ſue molte e pie liberalità. Dell' altro ſi regiſtra la morte in un Necrologio di S. Michele in Campagna, dove di più altri dell' iſteſſa Famiglia ſi fa menzione. Di queſto è, che tratta Baldo,* (*a*) *il celebre Giuriſconſulto, in uno de' ſuoi Conſigli, dove anche nomina cinque ſuoi fratelli, e il loro padre Giovanni. Povera figura farà per altro qui la nobiltà cittadineſca di queſta Famiglia, di cui documento non ſi aſſegna anteriore al decimoterzo ſeco-*

 lo,

(*a*) Bald. lib. 1. conſ. 403.

lo, in confronto di tante e tante, quali ſi afferma in più libri eſſere ſtate in ſignoria ſin dal mille, e ſin dall' ottocento: ma converrebbe oſſervare di quante di eſſe autentici documenti ſi moſtrino, per provare quanto ſi aſſeriſce; e in ogni caſo alla verità non ſi dee mai per qualunque paſſione far torto.

Ora troncando omai queſte lontane ricerche, per le quali è da dimandar perdono al Lettore, e le quali non ad altro che a certa vana opinione poſſon ſervire, verremo alle proſſime età, dalle quali veramente e per ragion dell' educazione, e del temperamento traſmeſſo, e di certo ſpirito d' imitazione molto ſi può influire. Padre del noſtro Generale fu il Marcheſe Giovan Franceſco, che rimaſo orfano in molto tenera età, reſtò alla tutela, e cura d' Aleſſandro da Monte ſuo Zio materno; il quale riuſcì un de' famoſi Capitani dell' età ſua, onde a piè di queſte Memorie ne riferiremo in breve la vita: tanto più opportunamente, quanto ch' egli fu in certo modo l' eſemplare, e lo ſtimolo del noſtro, di cui trattiamo; il che ſi riconoſce da alcune lettere, nelle quali ne fa menzione: talchè quando fu fatto Mareſcial di campo, nel darne a ſua Madre la nuova, ricercò di che età era

il Ge-

il General da Monte, quando conseguì tal grado; donde apparisce, che gli s'era fin da fanciullo fitta nel capo l'emulazione di lui. Fu però il Maffei condotto sempre in tutte le sue Campagne dal Monte, e dopo la morte di questo come erede, e come a parte delle benemerenze, fu investito del Marchesato di Farigliano, il quale ricaduto alla Regia Camera per confisca, era stato dato al Monte in premio del suo valore, e per crediti che teneva. Tornato poi a casa, donde era partito fanciullo, comperò il Fendo di Cavalcaselle in Veronese, devoluto, e posto al publico incanto per l'estinzione di quei da Monte; e dal Doge Francesco Molino ne fu investito per se e discendenti maschi in perpetuo, benchè si prendesse poi la facoltà di cederlo in un aggiustamento. S'accasò allora con Silvia, figliuola del Conte Francesco Pellegrini Cavalier dell' ordine del Redentore, ch' era Dama dell' Arciduchessa in Mantova, e che risplendea molto per le sue qualità in quel tempo. Riuscì questa poi donna ardente nell' amor vero de' figliuoli, piena di spiriti grandi, e dotata non meno di molto ingegno, che di gran cuore, e che non conobbe paura.

Di tali genitori nacque in Verona l'anno 1662 *a* 3 *d' Ottobre il nostro Autore, il*

quale, sospese per accidenti avvenuti le sacre cerimonie, quattr' anni dopo fu tenuto per Procuratori a battesimo dall' Elettor di Baviera Ferdinando, e dall' Elettrice Adelaide di Savoja. E perchè questa, servita nel passar per Verona dal padre, come vassallo di quella Corona, avea benignamente richiesto il bambino, quando fosse in età alla sua Corte; giunto a quella di nove anni, fu mandato a Monaco: tanto più volontieri, quanto che mal governo facendo egli di tutte le gramatiche, e d'altri libretti, che gli si davano per ammaestrarlo, fuggiva sempre dalla custodia, per correre ove si trovassero cavalli, ed armi, con che manifestava il naturale istinto a bastanza. Mentr' era Paggio, e si distingueva singolarmente nella Cavallerizza fra tutti, venendo spedito Inviato straordinario in Francia per la nascita del Delfino il Conte Bailardin Nogarola, il quale nella carica di Maggiordomo era allora de' primi lumi di quella Corte, e che assai lo amava per genio, e per parentela, condescese alle sue fervide istanze di condurlo seco in quel viaggio. Nella somma celerità con cui si eseguì, avvenne a 50 miglia da Parigi, che un' ora avanti giorno il cavallo del giovinetto precipitasse da un argine, per lo che si slogò il sinistro braccio.

Rac-

Racconciato alla meglio volea il Conte laſciarlo ben raccomandato nella terra proſſima, ma non ci fu modo, perch'ei volle a tutti i patti proſeguire, e legato il braccio al collo, reggendo la briglia col deſtro, durò bravamente ſino al termine; talchè arrivò inſieme con lui a Parigi, dove non pochi alla Corte, poichè fu rimeſſo, cercavano di veder quel fanciullo, che avea corſo la poſta con un braccio rotto.

Nel 1683, *quando era già nell'anno vigeſimo primo di ſua età, ſeguì il movimento del Turco in Ungheria, onde con ſomma avidità, e con ſommo piacere intrapreſe il meſtier dell'armi, continuato da lui per ſempre, come ſi vedrà nelle ſue Memorie. Arrivano queſte ſino al* 1720. *Sopraviſſe ſino al* 1730, *benchè quaſi ſempre travagliato da più indiſpoſizioni. Morì in Monaco nel Gennajo di detto anno, aſſiſtito fra gli altri dal Luogotenente Generale Santini, ora per la religion di Malta gran Prior di Venezia; Soggetto non meno di gran valore, che di animo nobiliſſimo, e ch'era ſtato ſempre ſuo intimo e fedele amico. Non laſciò prole alcuna, benchè, mentr'era Governatore di Namur, aveſſe preſa per moglie una figliuola del Baron Zint Conſiglier di Stato di S. A. Elettorale, qual Dama per la ſua*

rara prudenza, e bontà di vita amò sempre teneramente.

Per dire alcuna cosa de' suoi costumi, è sopra tutto rimarcabile, come fu sempre di così soda pietà, e di tanto singolar divozione, che non che tra Soldati, e tra l'armi, ma si può forse dire assai rara simile esemplarità in qualunque stato. Fin dalla fanciullezza si fece conoscere inclinato a somma onestà e d'opere, e di parole, e parimente schietto ed aperto, ed esatto osservatore di sua parola. In materia di roba fu sempre gelosissimo, che fosse dato rigorosamente ad ognuno il suo. Non si udì mai da lui parola, che potesse in qualche modo pregiudicare a chi fosse assente, nè si è trovato ch'ei mai dicesse bugia. Tutti quelli, che convissero seco in tanto varj paesi, e in tempi così diversi, hanno attestato, che per lo più non lasciava passar mese senza confessarsi, e comunicarsi una volta. Elemosiniere fu generoso. L'anno Santo a Roma, benchè non camminasse senza difficoltà per difetto rimastogli da una ferita, fece più volte tutto il giro delle Chiese a piedi. In un viaggio da Venezia avvenne nello smontar di barca a Padova, che un temerario e scelerato facchino urtato da lui con la canna, perchè si scostasse, prese di nascosto una delle pistolle del suo Cameriere dalla fonda, e uscito che fu, gli andò appresso

cheto

cheto cheto, e gli ſparò contra per fianco. La palla reſtò nella ſaccoccia ſchiacciata dall' Ufizio della Madonna, e da un filippo che vi erano; ſopra di che nel prenderſi il dì ſeguente la ſua depoſizione dalla Giuſtizia, avendo fatte le ſue divozioni nella Chieſa di S. Antonio, e conſiderando, dic' egli nelle ſue Memorie, che il Confeſſore mi avea detto di perdonare, perdonai a colui di buon cuore, e pregai la Giuſtizia di non volerlo moleſtare per queſto fatto, dopo di che montai in caleſſo. *Nell' originale delle Memorie, quali publichiamo in queſto volume, alla fine di ciaſcun' anno ſi legge ſempre:* A onore e gloria di Dio. *Nel ſuo Teſtamento, che ſaviſſimo, e oneſtiſſimo fece, ſcrivendolo di ſuo pugno alcuni meſi prima della ſua morte, mentr' era ſano, dopo la proteſta d' eſſer ſempre viſſuto, e di voler mediante la divina grazia morire nella ſanta Chieſa Cattolica Romana, e dopo la ſupplica a Dio d' avergli miſericordia per li meriti della paſſione del noſtro Redentore, ordina d' eſſer meſſo in una ſepoltura ordinaria, e che ſopra eſſa nè ſi ponga epitaffio alcuno d' onore, nè il nome ſuo, ma ſolamente una Croce.*

La ſeverità del coſtume, e il non poter ſoffrire coſa mal fatta; qualche volta ancora una certa aſprezza, e non di rado la franchezza

del parlare, e la poco cauta ſincerità; aggiunto un naturale iracondo, e pendente al malinconico, non ſolamente lo reſero poco grato a i genj più lieti, e a certi giocondi congreſſi, ma gli fecero incontrar la malevolenza d' alcune triſte perſone, che non ceſſarono ora in uno, ora in altro modo di procurargli male per fin che viſſe; con che e gli venne impedita maggior fortuna, e grandiſſime amarezze incontrò, e quanto conſeguì, tutto fu a forza di puro merito, che ſuperava al fine ogni perſecuzione, e ogni trama.

Ora prima di paſſare alle ſue Campagne, non laſceremo di regiſtrar qui un documento ſommamente per lui onorifico, e per rariſſima, e ſingolar modeſtia non riportato da lui nelle ſue Memorie, avendone ſolamente fatta una paſſaggera menzione. Anzi nè pure a caſa ſua ne mandò egli copia, ma ſi è dopo morte trovato nel ſuo ſcrigno l' originale. Queſto è una lettera fattagli ſcrivere dall' Auguſtiſſimo Imperadore Carlo VI. dopo la battaglia di Belgrado, e dopo la relazione avutane dal Sereniſſimo Principe Eugenio di Savoja ſupremo Comandante. Per verità un valentuomo, ch' abbia ſenſo per l' onore, può ſtimar ben ricompenſate con tal foglio le fatiche, e i pericoli della vita tutta, ſe ſi conſidera come ſcrive un Imperadore, che oſcu-

oscura per più conti la gloria de' trapassati, e come scrive per suggerimento d' un Capitano, al quale non si troverà facilmente nell' Istorie, chi possa intieramente far contraposto. L'aver meritata con tal distinzione l'approvazion sua, e la lode, è un testimonio, cui la presente, e le future età non potranno già mai negar fede. Portò veramente in quel tempo tra gli uomini di guerra anche la fama, come in quell' arduo, e periglioso combattimento, non ultima cagione di così gran vittoria fossero prima i movimenti opportuni fatti da lui fare all' Infanteria Bavarese, con che impedì d' esser circondato in quella folta nebbia da' Turchi; e poi la risoluzione, con cui condusse alcuni de' suoi battaglioni contra il forte dell' armata Turchesca, a prender posto nel sito più alto, e ad impadronirsi della principal batteria, talchè i nostri da lontano non poteano da prima indursi a credere, che le bandiere, quali vedean là sopra, non fossero nimiche. Si metterà appresso altra lettera corrispondente del Sereniss. Elettore, la quale non è da credere gli fosse di punto minor contento, procedendo dal suo Signore, e da quel Principe, che fu un de' maggior Guerrieri dell' età sua, e che in sua gioventù espugnò con tanto valore, e con tanta gloria l' istessa Fortezza di Belgrado.

Non è anche da tralasciare, come il nostro Generale nell' assegnazione dell' ultimo quartiere fu trattato da General dell' Infanteria Cesarea, mentre tale era per esser dichiarato, se non seguiva immediatamente la pace. E' noto altresì a molti de' principali Comandanti Imperiali, come desiderando il Principe Eugenio di stabilire un esercizio militare uniforme per l' Infanteria, e di levare il disordine, che da gran tempo corre, del farsi da ogni Reggimento differente ad arbitrio del Colonnello, talchè mutandosi esso, anche l' esercizio si muta; ordinò al Maffei di lavorare a questo, e di presentargli un ordine generale a suo modo, e quale avea conosciuto riuscir meglio, ed esser più utile. Avea il Principe in animo di tener poi una consulta de' più esperimentati Ufiziali, e di fissare quest' importante parte del militar servigio: tanto più che da alcuni si era introdotto un esercizio di molti e soverchi movimenti, difficile, ed imbrogliato, ch' era del tutto inutile. Ma la pronta pace, ed altre cose sopravenute non lasciaron venire a termine, e ad esecuzione il pensiero.

Addurremo le Lettere come stanno nell' originale, e vi porremo appresso la traduzione, per quanto è possibile, a parola per paro-

parola. Dopo di che, prima di presentar le Memorie, suppliremo brevemente alla prima Parte di esse, quale, come si è detto, non si è rinvenuta fra le sue carte, cioè dal 1683 *al* 1695.

Dem bey denen Chur-Bayerischen in unsern Diensten stehenden Völckern commandirenten Feld-Marchal Leutenanten, unsern lieben getreuen Marchesen Maffei.

CARL von Gottes Genaden Erwöhlter Römischer Kayser zu allen zeiten mehrer des Reichs.

Lieber getreuer. Es haben uns unsers General-Leutenants Eugeni Printzens von Savoyen liebenden besonders angerühmet, das du mit denen Chur-Bayerischen unter deinem commando in unsern diensten stehenden Völckern, nicht allein in der schweren attaque; der mit einer auserordentlichen Besatzung, und all anderen Kriegs geräthschafften bestens versehen gewesten Festung Belgrad, und dagegen mit fast nie erhörter stärcke angerückten feindlichen Armée, ohn angesehen der

von ſclcher aus verſchiedenen Batterien beſchehenen beſchieſſung unſers ſehr fürſichtig-und wohl verſchantzten Lagers erfolgten abhaltung, ſondern auch in der den ſechzehenden des abgefloſſenen monaths Auguſti mit erwehnten feindlichen Kriegsheer vorgefallenen Feldſchlacht einen abſonderlichen ohngeänderten muth, vernunfft, tapfer- und ſtandthafftigkeit erwieſen, folgbar zu der mit dem Seegen des Allerhöchſtens gegen ſolches erfochtenen ſo herrlichen Siegs, auch andurch bezwungener übergab der obberührten Feſtung Belgrad, deinen flichtenmäſſigen eyffer, und Ritterliche aufführung beygetragen habeſt.

Wie nun uns ſolches zu gnädigſter gefälligkeit, dir aber und deiner nachfolge, auch denen beyhabenden geſambten Chur-Bayeriſchen Trouppen zu immerwehrenden ruhm bey der ehrbaren Welt, und beforderſt der unter obigen Sieg mitbegriffenen Chriſtenheit angedeyet.

Als haben wir dir unſer darumb geſchöpftes abſonderliches vergnügen hiermit gnädigſt, und dancknehmig bezeugen, mithin dich unſerer Kayſerlichen

chen gewogenheit forderiſt verſicheren, zugleich aber mitgeben wollen, das du auch die untergebene höchere Chur - Bayeriſche Staabs, und andere Officiers, auch Gemeine unſerer Kayſerlichen Gnaden, auf allen vorfallenheiten vertröſten mögeſt, wobey wir der gäntzlichen zuverſicht leben, das du bey denen ſich noch weiters in diſem von einem friedbrüchigen und allgemeinen feind Chriſtlichen Nahmens uns abgetrungenen Kriegs ſich eüſſerenten vorfallenheiten ebenſals deinen ohnermüdeten ruhmwürdigen, und tapfermüthigen eyffer zu glorwürdiger fortſetzung des von dem allmögenden Gott ſo gütig verlichenen Seegens unſerer ergriffenen, und zuſammen geſetzten Waffen ohnauſſetzlich beytragen, auch die unterhabende Chur-Bayeriſche Trouppen mit deinem ferneren beyſpiel darzu weiters veranlaſſen werdeſt. Und wir veibleiben dir anbey mit Kayſerlichen Gnaden wohlgewogen. Geben in unſerer Stadt Wien den zwantzigſten monaths tag Septembris, im ſibenzehenhundert und ſibenzehenden: unſerer Reiche des Römiſchen im ſechſten, deren Hiſpaniſchen

im

im vierzehenden, deren Hungarisch- und Böheimischen aber im sibenden Jahr.

CARL.

Leop. Graff v. Herberstein.

Ad Mandatnm Sac. Cæs. Regiæque Catholicæ Majestatis proprium.

Anthoni Joseph von Öttl.

Al Comandante delle truppe Bavaresi stanti a i nostri servigj, Feldmarescialo Luogotenente nostro caro fedele Marchese Maffei.

CARLO per la Dio grazia eletto Imperadore Romano sempre Augusto.

Caro fedele. Il nostro General Luogotenente Eugenio Principe di Savoja amatissimo, ci ha riferito con lode particolare, come tu con le truppe Elettorali Bavare, che sotto il tuo comando si trovano a i nostri servigj, abbi dimostra-

moſtrato intrepido ſingolar coraggio, e prudentiſſima condotta , e coſtanza , non ſolamente nel difficiliſſimo aſſedio della Fortezza di Belgrado, proveduta ſtraordinariamente di preſidio, e d'ogni ſorte di munizioni; e contra l'inimica armata , che con inaudite forze a diſpetto delle batterie del noſtro ſaviamente fortificato Campo ſi era avvicinata : ma ancora il giorno 16 del paſſato meſe d'Agoſto nella Battaglia col ſudetto nemico eſercito ſeguita: talchè alla inſigne con la benedizione dell'Altiſſimo riportata vittoria, ed alla forzata reſa della ſudetta Fortezza di Belgrado tu hai contribuito col dovuto zelo e col tuo eroico portamento. Ora ſiccome in noi graziofiſſimo piacere da queſto naſce, ed a te, e alla tua poſterità, com'anche a tutte le Truppe Bavareſe coſtì eſiſtenti ne vien gloria perpetua nel mondo onorato; e altresì alla Criſtianità, che nella ſudetta vittoria ha parte; così abbiam voluto dimoſtrarti con la preſente il noſtro particolar contento , ed il clementiſſimo gradimento con ringraziamento ſpeziale, aſſicurandoti della noſtra Imperial benevolenza, e dandoti commiſſione di aſ-

ſicu-

ſicurarne gli a te ſottopoſti alti e baſſi Ufiziali, e Soldati in ogni occaſione. Siamo ſicuri che tu nelle ulteriori occorrenze di queſta con l'infrattor della pace, e del nome Criſtiano nimico sforzata guerra uſerai ſempre del tuo infaticabile e generoſo zelo per vantaggio delle noſtre congiunte armi, e in proſeguimento delle benedizioni dall' onnipotente Iddio concedute; e ſiamo ſicuri, che vorrai continuare ad animar di nuovo col tuo eſempio le a te ſubordinate Bavare Soldateſche. Con che noi reſtiamo verſo di te con le Imperiali grazie propenſi. Data nella noſtra Città di Vienna il vigeſimo del meſe di Settembre, nell'anno 1717, del noſtro Imperio Romano il ſeſto, di Spagna il decimoquarto, d'Ungheria, e di Boemia il ſettimo.

CARLO.

Leopoldo Conte di Herbeſtein.

Ad mandatum Sac. Cæſ. Regiæque Catholicæ Majeſtatis proprium.

Antonio Giuſeppe d'Öttl.

Unſe-

Unſerem General Feldmarchal Leutenand, auch lieben getreuen Marquis Maffei. Belgrad.

Lieber Feldmarchal Leutenand Marquis Maffei. Uns hat euer aus dem Lager vor Belgrad erſtattet-gehorſambiſter bericht zu vernehmen gegeben, was geſtalten unſere Trouppen in der mit dem Erbfeind vorgangenen action nicht allein ihre ſchuldigkeit, ſondern ſolchen valor erwieſen, das Officir, und Gemeine ihnen hierüber das lob, und gezeugnus von der Kayſerlichen Armée erworben.

Gleich uns nun anderwertig eine gleichmäſſige relation zukommen, all beforderiſt aber Ihro Kayſerl. Majeſtät ſelbſten in Ihren an uns erlaſſenen gnädigſten notifications ſchreiben derſelben gar ruhmlichen, und mit gnädigſten expreſſionen gedencken. So haben wir urſach euch, und ihnen unſere ſonderliche vergnügenheit zu erzeigen. Wie zumahlen aber ſie unſere Trouppen unter euerem commando geſtanden, folglichen euerer dapferen anführung wegen euch von denen erworbenen ehren der erſte antheil gebühret;

bühret: als könnet ihr auch vorgewissert seyn, das eure allzeit gezeigte reputation bey uns unvergessen seyn, und wir euch mit Churfürstl. Gnaden erkant zugethan verbleiben werden. München den 5. Septembris 1717.

MAX. EMANUEL Churfürst.

Al nostro Generale Feldmarescial Luogotenente caro fedele Marchese Maffei. Belgrado.

CAro Feldmarescial Luogotenente Marchese Maffei. Noi abbiamo inteso dalla vostra ubbidientissima relazione dataci dal Campo avanti Belgrado, qualmente le nostre truppe nella passata azione col capital nimico non solamente hanno fatto il lor dovere, ma tal valore hanno dimostrato, che Ufiziali e Comuni sono arrivati a conseguire lodi, ed attestazioni dalle Imperiali armate. Avvisi simili sono arrivati anche d'altre parti, e particolarmente dalla Sacra Cesarea Maestà medesima, che nella sua favoritissima notificazione ce ne parla con molte lodi, e con benignissime espressioni.

ſioni. Abbiamo però motivo di paleſare il noſtro particolar contento a voi, ed a loro; ma ſiccome le noſtre truppe ſono ſtate ſotto il comando voſtro, per conſeguenza dell' onore acquiſtato convien' aſcrivere la principal parte alla voſtra generoſa condotta. Potete però eſſer ſicuro, che non ſarà dimenticata mai da noi la voſtra ſempre dimoſtrata riputazione, e che ſaremo riconoſcenti, e verſo di voi con le grazie Elettorali propenſi.

Monaco 3 Settembre 1717.

Maſſimiliano Emmanuele Elettore.

SUP-

SUPPLEMENTO
ALLE MEMORIE

PER QUELLA PARTE DI ESSE, CHE SI E' SMARRITA.

NEL meſe di Luglio dell' anno 1683 *atterrì la Criſtianità tutta il funeſto avviſo dell' aſſedio di Vienna, intrapreſo da Turchi con formidabile apparato, e con numeroſiſſimo eſercito condotto dal gran Viſir. Appena l' Imperador Leopoldo ebbe tempo di uſcire dall' aggredita Città, e di ritirarſi a Lintz co' quattro figliuoli, e con l' Imperadrice gravida in ſette meſi. Tra' Principi dell' Imperio che ſi moſſero e con le truppe loro, e con la perſona al ſoccorſo, ebbe la prima gloria l' Elettor di Baviera Maſſimiliano Emanuele, pieno di ſpiriti bellicoſi, zelante della religione, e nella ſua fervida gioventù deſideroſo di gloria, e di belle impreſe. Al Maffei, ch' era tuttavia Paggio, piacque ſommamente così*

bell'

bell' occasione di dar principio alla professione dell' armi: lasciato in suo arbitrio d' impiegarsi nella Cavalleria, o nell' Infanteria, si appigliò a questa, per essergli stato detto, che se ben più pericolosa, si potesse in essa imparar più a fondo la guerra, ed anche avanzarsi prima, e diventar Generale più presto. Gli fu adunque conferita dall' Elettore un' Insegna, e con essa si trovò nel combattimento, per cui fu liberata Vienna, avendo l' esercito Polacco, guidato dal gran Re Sobieski, e l' Imperiale comandato dal celebre Duca Carlo di Lorena, ed altresì le truppe di Baviera, e di Sassonia bravamente sconfitta, e del tutto disfatta l' armata Turchesca.

Non lasciarono i nostri di proseguir la vittoria, e d' incominciar conquiste. Si ritrovò però il Maffei all' assedio, ed all' espugnazione di Strigonia, che si arrese a' 27 d' Ottobre, avendovi l' Elettor di Baviera persistito in persona fino alla consumazion dell' impresa. Le lettere di questa prima campagna davan ragguaglio di patimenti grandissimi, che gli convenne fare; e con tutto ciò si mostrava contentissimo, e giovanilmente assai compiaceasi dell' acquisto ch' avea fatto d' un Camelo, di cui disegnava servirsi per il suo bagaglio. Nel

princi-

principio della Campagna susseguente, essendo stato ucciso il suo Tenente, non volea egli sottentrare in suo luogo, perchè in quel tempo i Tenenti non solean' esser nobili: ma dall' Elettore, il quale incamminar volea una miglior disciplina, gli fu detto, che chi non fosse stato Tenente, non sarebbe stato Capitano. Imbracciata però subito la Tenenza, prima che terminasse la Campagna gli fu conferita una Compagnia. In quest' anno gl' Imperiali presero Vicegrado, e Pest, e principiarono l' assedio di Buda, che fece bravissima difesa. Vi si portò poco dopo l' Elettor di Baviera con dieci mila uomini, e incamminò l' attacco dalla parte del Castello, ma continuando la resistenza, e giunta l' armata Turchesca in soccorso, convenne levar l' assedio.

L' anno 1685 *si assediò Naihaisel: due attacchi si fecero, uno da' Cesarei, l' altro da' Bavaresi. Vi si portò l' Elettore celeremente, abbandonando la Sposa pur' allor tolta, Maria Antonia unica figliuola dell' Imperador Leopoldo. Venne il Seraschier per dar soccorso alla piazza: fu lasciato allora a comandar l' assedio il Marescial Caprara, e il Duca di Lorena con l' Elettor di Baviera andarono a combatter l' inimico, e n' ebber vittoria. La Fortezza*

tezza fu poi presa per forza d' armi , in tutte queste azioni essendosi trovato con la sua Compagnia il nostro giovane.

De gli otto Marzo 1686 lettera si ha diretta al Sig. Marc' Antonio Maffei suo congiunto di sangue, e d' affetto, in cui gli dà nuova com' era stato dichiarato Sargente maggiore, e come si portava in Ungheria dopo aver passato l' Inverno a Monaco: Scrisse parimente, come il Tecli capo de' ribelli era stato messo in libertà da Turchi, e mandato a Varadino, tenendosi fra tanto dal Caprara strettamente bloccato il forte Castello di Mongatz, in cui si trovava la moglie di esso. In quest' anno seguì il grand' assedio di Buda, attaccata con tutta la forza, e con tutta l' arte, ma con niente minor valore, ed intelligenza difesa. Dalla parte del Castello diresse l' attacco l' Elettor di Baviera, dall' altra il Duca di Lorena. I Bavaresi si distinsero in questo sanguinoso assedio grandemente. Una lettera del primo di Settembre, diretta al medesimo della precedente, si è ritrovata, e la porremo qui.

Andiamo continuando il nostr' assedio: con diversi assalti siamo finalmente arrivati a pigliar posto su le ruine medesime del Castello fatte dal nostro

canno-

cannone. Gl' Imperiali dalla lor parte si son resi padroni di tre rondelli, ma tutto questo non si è acquistato senza gran mortalità de' Soldati, e de' più bravi Ufiziali. Ora è qualche giorno, che non abbiam fatto alcun tentativo per cagione delle continue allarme, che ci fa il gran Visir. Sono più di tre settimane, ch' egli è arrivato con cinquanta mila uomini, e dopo averci tenuti giorno e notte in continuo moto, finalmente ci attaccò li 14 del passato con animo di romper la linea, e di metter dentro soccorso: ma gli riuscì molto male; stantechè mentre assaliva da una parte, uscirono dall' altra alcuni mila Cavalli de' nostri, che lo presero in fianco, e ne tagliarono forse tre mila a pezzi, datisi gli altri alla fuga, con lasciarci 10 pezzi da campagna, e 10 bandiere. Tornò dopo qualche giorno la seconda volta con grandissimo silenzio su l'alba, e trovata una linea sguarnita passò, e non era molto lontano dal buttare una grossa partita di gente in Città, ma scoperto da' nostri, fu subito mandato un grosso di Cavalleria, che diede loro alle spalle, e la guardia a cavallo, ch' era appostata per sostener

ner gli approcci in caso di sortita, gli urtò per fianco, talmente che si fece di essi macello: ma siccome il combatto seguì assai vicino a una porta della Città, così non si potè impedire, che alquanti non ce n'entrassero, e che qualche piccol soccorso non vi trapassasse. Tre giorni fa son tornati la terza volta, assaltando la nostr' ala dritta, cioè dalla parte del Duca di Lorena, e in fatti aveano superata la linea; ma per lor peggio, poichè più di 400 son poi stati trucidati, e gli altri son fuggiti precipitosamente con perder 18 bandiere. Il General Mercy ebbe due sciablate, però ne guarirà. Si ha da i prigioni, che il Visir volea far suo sforzo alla nostra sinistra, cioè dove siamo noi, ma non gli fu possibile a nissun patto di far' avanzare la sua infanteria, che ricusò di combattere, adducendo, che ne' combattimenti vien sempre abbandonata dalla cavalleria, e lasciata tagliare a pezzi. Dopo quest' ultimo fatto il nemico non si è più lasciato vedere, e dicesi vada verso Alba reale. Si sente, che vicino a Vesprino Crovati, ed Ungari abbiano disfatto un corpo di Turchi, e che il

Visir temendo non vadano a brugiare il ponte d'Esech, tagliandoli con ciò il ritorno, pensi di dar'addietro. Di ciò saremo fra poco in chiaro. Noi tra due giorni al più tenteremo di prender posto più avanti, nè io lascerò di ragguagliarla fedelmente. Con che ec.

Non gli fu permesso d' eseguir l' intenzione, e di dare altri ragguagli in quell' anno; poichè nell' assalto, che fu dato pochi giorni dopo, cominciò a provare gli effetti della guerra, essendo stato colpito d' un sasso nell' alto della fronte, che gli fece frattura pericolosa, e lo gettò a terra tramortito. Ne risanò perfettamente dopo alquante settimane, benchè con aver sofferto dolori grandi. La Città fu presa per assalto, non essendosi mai i Turchi voluti rendere. Finita la campagna, e passate le truppe a i quartieri, egli fece un viaggio alla patria, alla quale non era più tornato da quando fu mandato Paggio a Monaco. Passatavi parte dell' inverno, e parte a Venezia si rese al suo Reggimento in Ungheria, e alli 4 d' Agosto dal Campo presso Mohaz *scrisse al medesimo suo congiunto la seguente lettera.*

Averà già inteso, come tutta l'armata

mata è ſtata di là dal Dravo. Quivi dopo che l'Elettore fu congiunto col Duca di Lorena, andammo verſo Eſſech, dov' erano i nimici, deſiderando di dar battaglia; ma arrivati che fummo, gli trovammo così fortemente trincierati, e con tanta artiglieria, e ſotto il favore ancora del cannone della Città, che dopo eſſere ſtati a fronte ben quarant' ore, aſciugando le continue lor cannonate, i noſtri Comandanti riſſolſero di ritirarſi: e perchè non era poſſibile di ritirarſi in ordine di battaglia per cauſa d' un boſco, a traverſo del quale conveniva sfilare, partì prima il Duca di Lorena con l' ala dritta, poi il noſtro Elettore fece sfilare la ſua Cavalleria; e reſtò all' ultimo con la ſola Infanteria del ſuo corpo. Uſcirono i Turchi delle lor linee con penſiero, com'è credibile, d'attaccarci, ma trovarono i noſtri battaglioni così ben'ordinati, e con aria di ricevergli sì bravamente, che ci andarono ſeguitando ſenza ardire d'aſſalirci. Arrivammo però al campo deſtinatoci per quella notte, e all' alba continuammo la noſtra marchia. Arrivammo al Dravo il terzo giorno, e lo paſſammo il ſuſſeguen-

 te.

te. Ora ſon quattro dì, che ſtiamo avanti una palude mezza lega da Mohaz piccola Città ſu la riva del Danubio. I Turchi hanno paſſato parimente il Dravo ſul ponte d' Eſſech con artiglieria, e bagaglio, e ſono un'ora lontani da noi. Spero tra pochi giorni poterle dar ragguaglio di qualche bell' azione: da noi non reſterà certamente d'uſare ogn' arte per tirare i nimici a combattimento. Con che ec.

Non paſsò in fatti gran tempo che un' inſigne vittoria riportarono i noſtri ſopra il gran Viſir, nella quale gran parte ebbe l' Elettor di Baviera con le ſue truppe. Fu abbandonato Eſſech, e occupato dagl' Imperiali, che in queſta campagna gran parte anche occuparono della Tranſilvania.

Nel 1688 ſi trovò il Maffei nelle grand' azioni, che ſegnalarono in quella campagna il comando dell' Elettore, il quale paſsò il Savo in faccia, e a diſpetto de' Turchi, poi aſſediò Belgrado, e lo eſpugnò per forza d' armi. Si diſtinſe molto in quell' occaſione il Conte d' Arco, ch' era Tenente Mareſciallo. Si preſe quell' anno anche Alba reale. Ma in Germania avendo il Re di Francia moſſo guerra,

ra, e mandato il Delfino con fioritissima armata, prese Filisburgo, e s' impadronì di Treveri, di Magonza, d' Heidelberga, e del Palatinato. Si collegarono però con l' Imperadore, l' Imperio, l' Inghilterra, l' Olanda, e la Spagna. Nell' istess' anno il Principe d' Oranges passò con flotta Olandese in Inghilterra, e vi fu acclamato Re con nome di Guglielmo terzo, fuggitosi in Francia il Re Giacomo.

Nel principio della susseguente campagna, Maffei ottenne il grado di Tenente Colonnello nel Reggimento Zacco, il quale dall' Ungheria fu fatto marchiare in Germania. Sua lettera delli sei Maggio da Naistat nella foresta Ercinia *dice, ch' era in molta vicinanza de' nimici, e ch' era molto contento, dopo veduto il guerreggiar de' Turchi, di dover vedere anche quello d' una nazione così valorosa, e così agguerita come la Francese. Il Duca di Lorena, e l' Elettore presero Magonza, non ostante la brava difesa, che ne fece il Marescial d' Uxelles. Fu parimente ricuperata Bonna. Ma al Maffei toccò in questa campagna a provare un' altro degli accidenti della guerra, perchè essendo stato comandato nella piccola Città*

di Bruſſel alli 6 di Settembre, vi fu fatto prigione dal Mareſciallo di Duras, che comandava l' armata Franceſe. Le particolarità non ſi poſſono riferire, nè s' egli foſſe nel preſidio di detto luogo principale, o ſubordinato, perchè lettera alcuna non ſi è conſervata di quell' anno. Fu mandato a Rheims, dove ſoggiornò finchè ſtette prigione, cioè a dire più d' un anno e mezo. In Ungheria fra tanto il Prencipe di Baden preſe in queſta campagna Zighet, e Niſſa, e battè i Turchi al Moravo; ma nella ſuſſeguente ricuperaron' eſſi Niſſa, e Belgrado. Nell' iſteſſo anno 1690 *morì il Duca di Lorena Capitano di molto grido. L' Elettor di Baviera comandò l' armata Imperiale nell' Alſazia contra il Delfino, che fu alla teſta della Franceſe. Eſſendo entrato nella gran lega contra la Francia il Duca di Savoja, che deſiderava ſcuotere il giogo, che gl' inferivano le due Fortezze di Caſale, e di Pinarolo tenute, e preſidiate da Franceſi, ſeguì battaglia a Stafarda, in cui reſtò vincitore il Mareſcial di Catinat, che preſe poi Suſa. Ebbero i Franceſi una vittoria in Fiandra a Fleurus.*

Il noſtro prigioniero era fra tanto in ſommo affanno, come appariſce da ſue

lettere,

lettere, rammaricandosi di passare il fior della sua età in ozio, e di perder sì belle occasioni d' imparare, e di segnalarsi: e se bene stava in Rheims con tutto agio, e con buone amicizie, e se bene la conversazione di nobile e gentil Damigella nol lasciava senza una dolce passione, che sarebbe stata valevole a distornare, e ad addormentar molt' altri; egli con tutto ciò movea cielo e terra, e continuamente scrivea in ogni parte per ottener libertà. Ostavano a ciò certe difficultà, che impedivano di stabilire il cartello generale per lo scambio de' prigioni, e l' impuntamento vicendevole de' Principi di non voler consentire a scambi particolari, se non si conveniva del cartello generale. Finalmente nel mese di Giugno del 1691 *impetrò grazia, e fu rilasciato. Partì per le poste verso Monaco: il suo Reggimento era stato di nuovo spedito in Ungheria. Lettera della metà di Luglio mostra, come si tratenne in Monaco pochi giorni, solamente per l' ordine ch' ebbe d' aspettarvi il General Caraffa, e di aggiustar con lui certi affari spettanti al Reggimento. Si pose di poi sollecitamente in cammino, e arrivò all' armata comandata dal Prencipe di Baden appunto a tempo della famosa battaglia di Sa-*

lankemen, che seguì pochi giorni dopo. Di essa relazion distintissima avea egli distesa in una lettera, che per esser' allora stata molto richiesta, e passata da mano a mano, si smarrì. La vittoria fu de' nostri, ma con tanto sangue, e con perdita di tanti, e così bravi Ufiziali, che non si augurarono altra vittoria simile. Il Maffei vi comandò un battaglione, e mentr' era rivolto ad esso ordinando ciò che occorreva, fu ferito nella giuntura del ginocchio manco da una pala, che andò a fermarsi ne' legamenti, e nell' osso. Questa ferita lo travagliò fieramente, talchè fattosi a fatica portare a Vienna, non trovando i migliori Chirurghi modo di risanarlo, il Marchese Antonio suo primogenito fratello si trasferì a Vienna, e vedendo quivi disperata la cura, accomodato nel miglior modo possibile in una spezie di carro, lo fece portare a Verona. Però tutto il prossimo anno, e parte del susseguente, in vano avendo più Chirurghi fatti gli esperimenti loro; alcuni de' quali con tal crudeltà, che gli fecero ampissimi tagli nella coscia per altro sana. Era già vicina a farsi la cancrena, quando gli fu parlato d' un insigne Chirurgo Veronese di cognome Bolzini, ch' esercitava con molta

lode

lode il ſuo meſtiere in Venezia. Non venendo a coſtui permeſſo di partir per allora da quella Città, egli ſi fece traſportar colà in barca, accompagnato dalla Madre, che in tutto il ſuo male non l' abbandonò mai un momento. Il Bolzini riprovando quanto era fin' allora ſtato fatto, e tenendo diverſa via, dopo avergli con botte di fuoco cavato l' oſſo fracido, gli traſſe bravamente la pala, che gli altri non avean mai ſaputo trovare: poi con certa ſua acqua lo guarì in breve tempo, eſſendo ſolamente rimaſo per ſempre ſenza l' uſo della giuntura, cioè ſenza poter inflettere, e piegare il ginocchio nè punto nè poco. Reſtituito a caſa, e ridotto in iſtato di poter viaggiare, diede una ſcorſa a Parma, per vedervi il fratello minore, ch' era in Collegio, e inſieme il Conte Bailardin Nogarola, che l' avea già condotto in Francia fanciullo, e ch' era quivi allora Ajo, e Maggiordomo del Principe Odoardo: indi ne' primi d' Agoſto 1693 s' incamminò a Monaco, conducendo ſeco cavalli, e muli d' Italia, che molto diceva eſſer' utili in campagna, non potendo ſpeſſo i carri ſeguitar le marchie, dove gli animali da baſto accompagnan ſempre, e però gliene aavea mandato ſua Madre anche in Un-

gheria, benchè volesse poi servirsi più tosto di gran cavalli da basto.

Da Monaco diede avviso alla Madre delle nuove, ch' ivi avea trovate. Molte cose erano avvenute dopo la sua ferita. In Ungheria dopo la battaglia di Salankemen il General Veterani avea preso Lippa, e l' anno dopo gl' Imperiali avean ricuperato Varadino. Nel 1691. *l' Elettor di Baviera fece la campagna in Piemonte, e fu poi dichiarato Governatore de' Paesi bassi. I Francesi in quell' anno presero Mons. L' anno dopo presero Namur in un mese, essendovisi portato il Re Luigi in persona con* 140 *mila combattenti. Nell' istessa campagna del* 1692 *il Duca di Savoja con le sue truppe, e con le Imperiali entrò nel Delfinato, e vi prese Ambruno, e Gap. Al Reno stando gli Alemanni presso Edessein con poca cura, assaliti dal Marescial di Lorges furon rotti, con restar prigione il Principe di Virtemberg, e il General Soyer. Ma la nuova che trovò il Maffei a Monaco, fu quella d' una battaglia in Fiandra con vittoria de' Francesi. Scrisse adunque, come la decisione n' era stata ambigua per più ore, benchè il numero de' Francesi fosse assai maggiore; ma che essendosi mosso il Marescial di Lu-*

Lucemburgo col corpo di riſerva entraſſe nelle truppe d' Hanover un terror panico, per cui ſi miſero in fuga. Aggiunſe, che ſi foſſe molto diſtinto in quell' azione il General d' Arco. Quinci ſi portò celeremente al ſuo Reggimento, ch' era con l' armata nel Palatinato inferiore, ſei ore da Heidelberga. Di là ſcriſſe, eſſer peccato di vedere un' armata così florida, e ſcelta di 28 *mila fanti e* 22 *mila cavalli, conſumare il tempo ſenza far nulla. Alli* 12 *di Settembre cominciarono a sbandarſi, e a partire le truppe d' Haſſia, e di Brandenburgo, indi quelle di Saſſonia. Gli altri marchiarono, alli* 18 *verſo la Selva nera con marchie penoſiſſime per li tempi orribili. Scriſſe poco dopo come aveaſi avviſo, che in Ungheria dopo aver gl' Imperiali paſſato il Savo, e poſto l' aſſedio a Belgrado, dato un' aſſalto alla contraſcarpa, n' erano ſtati reſpinti con gran perdita; ed avean poi dovuto levar l' aſſedio per non eſſer coſtretti a combattere col gran Viſir, il quale con potente eſercito veniva al ſoccorſo; quando perdendo la battaglia, il Savo che avean dietro, avrebbe loro impedita la ritirata, e disfatti che foſſero, poteano i Turchi ricuperare in poco tempo ciò che ſi era acquiſtato in tant' anni, e con*

tanto ſangue. Aggiungeva, che le coſe ſarebbero ite in altra maniera ſe non foſſe ſtato rimoſſo dal comando in Ungheria il Principe di Baden, e meſſovi in cambio il Duca di Croy. Anche in Fiandra ſcriſſe poi, che continuava la ſiniſtra fortuna, mentre i Franceſi erano in punto di prender Charleroy, il che non potendoſi impedire, l'Elettore era marchiato con parte dell'armata per far qualche diverſione, e il Re Guglielmo reſtava nel Brabante per coprir Bruſſelles, cinque ſole leghe da Charleroy lontano. Sotto il dì 24 Ottobre ſcriſſe da Eſchelbrun il modo, con che aveano avuto avviſo d'un' altra vittoria de' Franceſi, comandati dal Catinat in Piemonte. Stava nella valle di Kintk un corpo di 12 mila uomini, e poco lontano era accampata una parte dell' armata Franceſe. Queſta ſi preſentò in battaglia, come ſe voleſſe attaccar gl' Imperiali, i quali ſi ſchierarono per riceverla, ma quando i Franceſi furono quaſi a tiro di moſchetto fecero una gran ſalva di cannone e di fucile, indi ſi ritirarono, laſciando piu bolettini attaccati ſu gli alberi, ne' quali era ſcritto, che non eran venuti per dar loro diſturbo alcuno, ma ſolamente per fargli avviſati, come in Piemonte aveano i Franceſi riportata una ſegnalata

vittoria,

vittoria, esaggerandone le particolarità, e aggiungendo, che sarebbero tornati in breve a portar la nuova dell' acquisto di Charleroy. Veramente quella campagna fu per la Francia felicissima, avendo anche in Germania messo a fuoco il Ducato di Virtemberg, e il Palatinato.

Dell' anno 1694 *si son ritrovate alquante lettere. Scrisse da Blizaraitha alli* 19 *Marzo, come avea quel giorno istesso ricevuto ordine di marchiar subito con tutto il Reggimento alle frontiere, e di pigliar seco viveri per quindici giorni, supponendo però di dover ritornare dopo il detto termine a' quartieri; e aggiungeva festevolmente, che fra poco potrebbe forse succedere qualche fatto, per cui altri cantasse il Passio avanti la settimana Santa. Al fin di Maggio più corpi d' armata erano già accampati a portata di potersi facilmente unire. Egli si trovava sotto il comando del Principe Luigi di Vittemberg presso Faibingen, a gli otto di Giugno arrivato il Principe di Baden, si misero quelle truppe in battaglia, e ne fece la revista, poi passò a Olbrun, ov'era un altro corpo. De'* 14 *del sudetto mese abbiamo dal campo d' Eppingen la seguente lettera diretta a sua Madre, com' anche l'altre che porremo appresso.*

I Francesi sotto il comando del Maresciall di Lorges hanno passato il Reno, e secondo le notizie che ne abbiamo, sono in numero di 50 mila. La nostra armata si è però subito unita, e arrivammo jer l'altro tutti in questo campo. In arrivando ci giunse avviso, che i nimici venissero alla nostra volta: però benchè molto inferiori di numero, ci disponemmo a battaglia, mandando via tutti i carriaggi, che sono ancora sotto il cannone d' Helbrun (onde chi non ha muli la passa male) ma i Francesi non sono altramente venuti per attaccarci, e sappiamo che ora sono accampati a Brussel, dov' io fui fatto prigione, quattr' ore da noi; e sappiamo, che alzano terreno, e voglion trincierarsi nel loro campo. Noi ci troviamo in posto molto vantaggioso per la situazione, ed abbiamo in oltre occupata la piccola Città d' Eppingen, che resta su la nostra sinistra; dove il fianco è anche assicurato con batterie, e ridotti. Alla destra è un Castello benchè ruinato, e tutti i Reggimenti son provisti d'artiglieria, onde se i nimici verranno, ci vedranno in buona positura. Io mi trovo col Reggimento

mento alla destra, e nella prima linea. Non siamo al presente più di 30 mila uomini, ma aspettiamo in breve i Sassoni, e gli Hassiani, e si dice che verranno anche le milizie di Munster, ed alcuni mila Svezzesi. I nostri Ussari fanno continuamente prigioni, e conducon cavalli. La nostr' armata in Fiandra è di 90 mila combattenti, e la Francese per quanto si dice, di 110 mila, onde pare che sia tornato il secolo di Dario. Con che baciandole le mani ec.

Dal campo di Lintzhaimb 22 *Giugno* 1694.

AVerà inteso dalla mia passata, come i Francesi dopo aver passato il Reno, s' erano accampati vicino a Brussel, e che noi ci tenevamo poco lontano da Eppingen. Ora le dirò, che i nimici sono poi marchiati verso Heidelberga, e noi per poterli meglio osservare, siam venuti a metter campo presso Lintzhaimb, piccola Città del Palatinato. Siamo lontani dal nimico quattr' ore, e da Heidelberga sei. Si crede, che i Francesi sian per attaccare il Castello, avendovi i nostri preso posto, dopo che nella passata campagna i Fran-

Franceſi abbrugiarono la Città. Vi ſono 500 uomini di preſidio comandati da un Tenente Colonnello, che ha ordine col favore d'alcuni lavori fattivi, di difenderſi fino all'ultim'uomo. Due giorni fa nella marchia de' nimici, gli Uſſari diedero addoſſo alla retroguardia, e le fecero non poco danno. Il Landgravio d' Haſſia con un corpo di 20 mila uomini formato di ſue truppe, e di quelle di Brandemburgo, e di Munſter, ſta vicino a Francfort, e occorrendo ſi unirà con noi. Con tutto oſſequio mi raſſegno, ec.

Dal campo preſſo Visloch 29 Giugno.

I Franceſi hanno ſorpreſo la piccola Città di Lademburg. Il Capitano, che vi era di preſidio con cent'uomini, aveva ordine di ritirarſi nell' arrivo de' nimici; ma avendo differito troppo, fu tagliato a pezzi con tutti i ſuoi. Alli 22 il Prencipe di Zollern General di battaglia fu comandato con 1500 cavalli, e con un Reggimento d'Uſſari verſo Viſloch, per riconoſcere un ſito da metter campo. Dopo il ſuo ritorno fu ordinato a meza notte di levar le tende, e di ſtar

pronti

pronti alla marchia, quale s'intraprese nel far del giorno in una sola colonna, unitisi con noi i Sassoni, che son bellissima gente. Si passò per Zintzhaimb, ed arrivati nelle vicinanze di Visloch s'incominciava a formare il campo, quando il Prencipe di Baden comandò di passar più oltre, onde si ripigliò la marchia, ma riconosciuto il sito, e disapprovato si tornò in dietro nel primo, e si posero 600 uomini in Visloch, per difendere il passo, e coprire il campo. Trovandosi i Francesi a Lademburg, non più che due ore lontani, si allarmarono per la nostra vicinanza, si misero in battaglia, e vi stettero tutta la notte. Alli 25 hanno levato il campo, e un ora dopo mezzo giorno alcuni squadroni, che andavano da se per coprir la marchia dell'esercito, si son presentati avanti un ponte guardato da nostri, e mostrando volersene impadronire, furon subito comandati alcuni squadroni, e tre battaglioni, tra quali uno del nostro Reggimento da me condotto con due pezzi da campagna. La Cavalleria scaramucciò bravamente, l'Infanteria non arrivò a tempo di combattere: dopo un breve contrasto i Francesi si ritirarono, ma non

pochi

pochi ne ſon rimaſti nel campo d'ambe le parti, e de' noſtri due Capitani, e ferito e prigione il Conte Mercy Ajutante generale, quello che venne a trovarmi con la Conteſſa Canoſſa di Terring quando ero ferito a Verona: ciò è avvenuto per alcuni Snapani Franceſi, ch' erano imboſcati. In due giorni ci ſon venuti 300 deſertori. L' armata Franceſe è marchiata jeri verſo Filisburgo, e noi oggi abbian paſſato due fiumicelli, ch' erano avanti di noi, ed abbiam' ora Visloch alle ſpalle. Con che ec.

Dal campo di Hagenhaim 13 Luglio.

LE ſcriſſi l' ordinario paſſato, come i Franceſi avean ripaſſato il Reno; quando credevamo di venir fra poco a battaglia. Alcuni ne attribuiſcono la cagione al dover' eſſi diſtaccar corpi per Fiandra, e per Piemonte; altri crede, che abbiano la mira a Magonza, ed altri tiene che abbian ciò fatto per il grandiſſimo numero de' deſertori, che paſſavan tutto giorno alla noſtra parte. Le mandò l' ordine di battaglia della noſtra armata, e della nemica, dal quale potrà vedere le forze, e la diſpoſizione dell' una e l' altra. Ma noi aſpettiamo degli

altri

altri Sassoni, e non più di ott'ore lontano è il Landgravio con altro grosso corpo. Credo che il nostro General Comandante passerebbe volontieri il Reno, ma ci vorrebbe un'altro esercito, che restasse di qua per assicurare il paese, potendo per altro i Francesi ingannarci con qualche finta, e ripassando di qua inoltrarsi a lor piacere, e devastar tutto. Divotamente mi rassegno ec.

Dal campo vicino Durlach 18 *Settembre.*

VEggo dall'ultima sua come non ha avuto per più settimane mie lettere, di che mi maraviglio, perchè l'assicuro che non ho mai tralasciato di scrivere. Quindici giorni fa stando l'armata a Langebrichen, poco è mancato, ch'io non torni in Francia, perchè essendo stato tra i comandati per coprire i foraggeri in poca distanza da Filisburgo, e dovendo postare 500 uomini, dopo averne messi 300 lungo una fila di cespugli; e cento nelle ruine d'una Chiesa; avendone collocati cent' altri con un' altro Capitano in sito 300 passi distante dal Reno, e temendo io, che i nimici potessero calar con barche, e dar' adosso a i foraggeri, com' altre

yolte

volte hanno fatto, andai ſolo ſino alla riva, per vedere ove poteſſi mettere almeno una ſentinella d'avviſo: ſcoperſi allora in alcune fratte de i Franceſi a piedi, che mi ſtavano oſſervando, e quaſi nell'iſteſſo tempo vidi dieci Dragoni venire a tutta briglia verſo di me per tagliarmi la ſtrada. Un Paladino antico gli avrebbe ſubito incontrati, e ne avrebbe fatto ſtrage; ma io che ſapeva d'avere un buon cavallo (ed era quello che comprai dal Conte Sanbonifacio di Padova) gli feci fare una bella corſa ſino al poſto più vicino, ed avanzai poi con parte della gente, che quivi era, ma i nimici ſi ritirarono. Vedendo però, che non ſi poteva tenere ſu la riva del fiume guardia di fanteria ſenza pericolo di perderla, ne mandai avviſo a Generali, da quali mi furon ſubito inviati 50 cavalli, e tanto baſtò per aſſicurarci.

Tenendo ordine le truppe di Saſſonia di non allontanarſi da' lor magazini, per non eſſer provedute di carri ſufficienti a condur la provianda, quella Generalità ha riſſolto di ſepararſi dalla grand' armata, ed ha però decampato, indrizzandoſi verſo il Nekar. Eſſendoſi

pene-

penetrato, che i nemici aveano disegno sopra la fortezza di Rheinfels, la quale appartiene al Landgravio d'Hassia Cassel, ed è sul Reno 6 ore sotto Magonza, per far diversione, e per entrar nell' Hassia, si determinò di passar di là, e fatte venir le barche su i carri per far'il ponte, accomodate le strade furon condotte al fiume: dove nell'istesso tempo si portarono il Marchese di Baden Durlach General dell'Artiglieria, il Conte di Furstemberg Tenente Maresciallo e il Conte Zacco General di battaglia con due mila granatieri, e tre mila fanti tolti da tutti i Reggimenti. Alli 14 arrivati che questi furono al Reno, fecero buttare in aqua le barche, e avanti giorno diede principio al passaggio un Capitano con cento granatieri, i quali imbarcati traversarono il fiume, e smontarono a un'isola, senza trovar'ostacolo. Furon seguitati da tutti gli altri, che nella medesima presero posto. Aveano i nimici un ridotto su la riva di là con qualche fanteria, e vi comparvero alquanti de' loro squadroni; ma vedendo, che non restava più da passare se non un piccol ramo del fiume, trà l'isola, e la terraferma, si ritirarono.

S' in

S' incominciò però subito a lavorare al ponte, che fu perfezionato il giorno de i quindici, e furon primi a passarlo tre Reggimenti di Dragoni, susseguendo tutta l' Infanteria. Per la cavalleria convenne nell' isola allargar le strade, perchè passasse più speditamente: nell' istesso tempo si è lavorato a fortificarla con trinciere, e ridotti. L' armata è andata a mettersi vicino Hagabach, e i Dragoni, ed Ussari scorrono la campagna, con aver saccheggiate le Città di Lauteburg, Veissemburg, e Bergzalem, ove si son trovati molti grani, esiggendo contribuzioni da molte terre, già che ora si vive nel paese nimico. Di quanto avverrà d' ora innanzi non lascerò di renderla distintamente informata. La prego di fare i miei saluti ec.

Non si son conservate altre lettere, ma dal Diario Tedesco dell' armata, ch' egli solea parimente mandar tradotto, si vede come passò il Reno anche il Landgravio col suo corpo a Magonza, e molto incomodò i Francesi nella frettolosa marchia che fecero verso Landau. Stando gl' Imperiali ad Hagabach, i Francesi con quasi tutta la Cavalleria vennero per cacciar da Langechandel 1500 *cavalli, che vi eran posta-*

ti

ti ſotto il General Soyer; il che non potendo conſeguire, fecero metter piede a terra a molti Dragoni, ed allora gli Alemani, non ſi ſa per qual terror panico, fatta la lor ſalva ſi diedero a fuggir nel boſco; ma eſſendoſi nell' iſteſſo tempo avanzate altre truppe, anche i Franceſi ſi ritirarono. Quando però il Prencipe di Baden potè credere, che l' eſercito Franceſe foſſe arrivato tutto, ritirò le ſue truppe da tutti i poſti, e fece ripaſſare il Reno al bagaglio, indi alla gente laſciata nell' iſola, poi a' Reggimenti; il che però non fu ſenza molto diſturbo per l' ingroſſamento, che in quel tempo avea fatto il Reno. Ottennero gl' Imperiali con paſſare il Reno, che nè poterono i Franceſi aſſediar Rheinfels, nè mandar nel Brabante 20 mila uomini, che a tal fine aveano già diſtaccati: levarono in oltre buona parte della ſuſſiſtenza, che dovea ſervire a' nimici ne' quartieri d' inverno, poichè le ſcorrerie arrivarono fin di là da Argentina, e nella Lorena. Diſſero in oltre, che direzione di molto maggior conſeguenza tenuta avrebbero, ſe le truppe Saſsone, che tardi tornarono a riunirſi, non ſi foſsero ſeparate. Il Principe di Baden ſi accampò gli ultimi di Settembre nel proprio ſuo paeſe con l' ala ſiniſtra al villaggio di Taſelande, ov' era il quartier

di

di Corte, e con la deſtra verſo Forkhaimb, e alle ſpalle il Reno; in tal poſitura, che ſe aveſſero i Franceſi paſſato al Forteluigi il fiume poteva andar loro facilmente incontra, e ſigillar la campagna con una battaglia. Ma non ſeguì per quell' anno altra coſa di rimarco, onde a ſuo tempo ſi diſciolſero le armate, e s' incamminarono a' lor quartieri.

In Fiandra queſt' anno 1694 *comandò il Delfino da una parte, e ſotto di lui i Mareſcialli di Lucemburgo, e di Boufflers; e il Re d' Inghilterra, e l' Elettor di Baviera dall' altra. Gli Alleati vi preſero Huy. I Franceſi preſero Girona in Catalogna. In Ungheria comandò il Caprara, ma non vi ſeguì fatto di conſeguenza. Delle ſuſſeguenti campagne avrem notizia dalle Memorie medeſime del Generale i di cui quadernetti ritrovati nel ſuo ſcrigno qui finalmente cominciano.*

Alla pag. 29 dopo le parole *con un braccio rotto*, ſi ſono ommeſſe le ſeguenti. *In quell' occaſione quattro Inviati Veroneſi ſi trovarono a Parigi: il Conte Nogarola per l' Elettor di Baviera; il Marcheſe Michel Sagramoſo per il Duca di Mantova, il Marcheſe Franceſco Gherardini per il Duca di Modena, l' Abate Ortenſio Mauro per il Duca d' Hannover.*

ME-

MEMORIE DEL GENERAL MAFFEI

ANNO 1695.

NOi Bavaresi andammo sollecitamente in campagna; non così tutti gli altri dell'Imperio. Verso la fin di Maggio si pose il campo con tutta l'armata ad Heilbrun, ma intesosi, che il Marescial di Lorges avesse passato il Reno a Filisburgo con 36 mila uomini, e si fosse accampato tra Prussal, e Otteshaim, avanzammo verso i nemici, ed entrammo nel campo d'Eppingen, fortificato l'anno scorso da noi: il quartier generale fu a Stepach. Avvisi replicati portarono, che i Francesi si disponessero per assaltare il nostro campo; però il Prencipe di Baden, benchè non del tutto rimesso dalla malattia sofferta,

partì per la poſta da Kintzburg, e venne al campo, ricevuto con triplicata ſalva del cannone, e delle truppe. Rivide l'armata, e riconobbe il campo, e ordinò, che ſi occupaſſero alcune eminenze, e che ſi dilataſſe il trincieramento, per comprenderle dentro di eſſo. Per corpo di riſerva deſtinò tutti i granatieri a piedi, e a cavallo, ſotto il comando del Tenente Mareſciallo Prencipe di Hohenzollern; e per avergli pronti ad ogni occorrenza, gli fece mettere vicino al quartier di Corte. Rivide tutti i paſſi, e tutte le venute, che poteano condurre al campo, e mandò fuori più partite per aver notizie ſicure de' movimenti de' nimici. Arrivarono intanto tre Reggimenti a cavallo dell' Elettor Palatino, e più battaglioni d'altri Prencipi collegati. L'intero delle truppe Palatine, d'Haſſia, di Munſter, di Luneburgo, e d'altre di Saſſonia non arrivò che nel meſe di Luglio.

Alli cinque di detto meſe, fatti in fretta alcuni ponti ſopra certe acque, ſi moſſe la noſtr'armata ſenza ſuoni di trombe nè di tamburi, e nell'iſteſſo tempo furon comandati più ſquadroni per dar ſu la retroguardia de'nimici, ch'erano in mar-

in marchia; ma le molte sfilate fecero perdere tanto tempo, che non fu stimato bene di farne altro. Essendosi essi però dimenticati di ritirare il presidio, che aveano nel Castello di Munzing consistente in un Capitano con 60 uomini, si mandò a fargli prigioni. Andammo a metter campo presso Kokshaimb, e'l dì seguente a Langebrichen, dove però si stette su l'armi tutta la notte. Vennero per riconoscerci nove squadroni condotti dal Marchese di Villars Tenente generale, che furon da nostri fatti retrocedere, e messi in fuga. Furon'occupati tutti i passi per li quali il nemico potea venire, e comandati tutti i granatieri a piedi con 12 battaglioni per guadagnare il rivo Griech, e il villaggio di Grona di là dal medesimo, con che restò serrata quasi affatto a' nimici la strada di Filisburgo. Approssimandosi il rinforzo de' Principi collegati, che non rilevava meno di venti mila uomini, se gli mandò ordine di portarsi nel campo di Visloc, dove si stette l'anno passato, con che le nostre due armate sarebbero state così prossime alla nimica, che potea sperarsi di venire a battaglia. La notte de i nove furono attaccate, e mes-

 se in

ſe in fuga da' noſtri le guardie del campo; per lo che i Franceſi ſtettero tutta la notte ſotto l'armi. La mattina ſeguente arrivarono nel campo di Visloch le truppe de' Collegati, e ce ne diedero ſegno con tre colpi di cannone. Fu ordinato di tenerſi pronti per combattere. La noſtr'ala ſiniſtra non era diſcoſta dalla deſtra de' nimici, che un quarto d'ora, framezzando ſolamente una palude, e un piccol boſco: ma eſſendo l'uno e l'altro eſercito vantaggioſamente ſituato per venire a un'azione conveniva, che l'uno e l'altro la voleſſe: dove all'incontro i Franceſi la notte de i 20 decamparono alla ſordina, e preſero la marchia verſo il Reno. Nell'alba l'armata ch'era accampata a Visloch ſotto il Mareſciallo Conte di Lippa, ſe n'accorſe, e ſparò ſubito cinque cannonate per darne anche a noi l'avviſo, indi s'incamminò per inſeguirgli, e il Baron Schvvartz Comandante delle truppe di Munſter, ſpedì alcuni ſquadroni per inſultar la retroguardia. Riuſcì a queſti di farle qualche danno, e fece prigioni tra gli altri un Capitano, e un Sargente maggiore.

Il Principe di Baden uditi li cinque tiri di cannone, fece ſubito batter la generala,

nerala, e diſpoſta che fu l'armata, c'incamminammo in battaglia a tamburo battente, e bandiere ſpiegate. Era l'intenzione di raggiungere il nimico, e di combatterlo; ma non avendoſi voluto avanzare con la ſola cavalleria per eſſere il paeſe pieno di boſchi, e di paſſi da sfilare, la neceſſità d'attender la fanteria diede tempo di ſottrarſi a' Franceſi. Congiunteſi verſo ſera le noſtre armate ci fermammo in Valdorf, e Ochenhaimb, e vi paſſammo la notte ſotto l'armi. Ma i nimici contro l'aſpettazion noſtra, rotti i ponti che aveano a Kotich, e fattigli diſcendere ſino a Manhaimb, vi ſi conduſſero anch'eſſi con tutta l'armata, marchiando anche la notte, e facendo un cammino di quattro leghe Tedeſche. Il noſtro eſercito ſi accampò nell'iſteſſo ſito, ove avea paſſata la notte in battaglia, e volendo il Prencipe metter preſidio nel Caſtello di Schuezing non lungi dal campo nimico, ordinò al Sig. Jacken Ajutante generale di buttarviſi dentro con 100 dragoni, il che felicemente riuſcì. Il Conte Palfi General di battaglia fu comandato con tutti gli Uſſari, e con mille cavalli Tedeſchi per paſſare il Nekar ad Heidelberga, e portarſi nell'

Odenvald a impedir quivi le ſcorrerie nimiche. Alli 23 ſi marchiò di nuovo verſo i nimici, ma s'inteſe nella marchia, com'eſſi aveano la notte ripaſſato il Reno. Si formò il Campo preſſo Heidelberga, ſtendendoſi la deſtra fino al Nekar. Avendoſi da più parti, che i Franceſi eran per fare un groſſo diſtaccamento per Fiandra, ſi fecero alleſtir le barche per fare il ponte, e paſſare il Reno.

La notte de i 24 fu un temporale così terribile, che il vento ſpiantò, e portò via la maggior parte delle tende, e la mia tra queſte, avendo dovuto uſcirne in camicia per non reſtarvi ſotto; e ſe la ſentinella non foſſe accorſa, avrebbe portato via anche il letto: quella del Prencipe di Baden andò pure a terra, e fu coſtretto a ſalvarſi in carrozza: la pioggia fu dirottiſſima, e più perſone, e cavalli furono uccisi dalle ſaette. Alli 26 fu ſpedito il General Palfi a Magonza con 500 cavalli Alemanni, e con due Reggimenti d'Uſſari, perchè paſſando il Reno procuraſſe danneggiare i nemici; e alli 30 partì dal campo il Mareſciallo Conte di Lippa con dieci mil'uomini d'Haſſia, e d'Hanover, incaricato di paſſare il Nekar preſſo Heidelberga, e il Re-

il Reno ſul ponte di Magonza, e di tener dietro al diſtaccamento Franceſe, che andava in Fiandra per più ſtrade, ma la maggior parte per la valle di Leining verſo Kaiſerslaudern. Si diſſe nel noſtro campo, che il General Tallard, conduttore del ſudetto diſtaccamento, ſi andaſſe trattenendo per la noſtra minaccia di paſſare il Reno con tutta l'armata. Il corpo del Conte di Lippa ebbe ordine di paſſare anch'eſſo ne' paeſi baſſi, e perchè più celeramente giungeſſe al campo ſotto Namur, ſi fece imbarcare l'Infanteria a Magonza, mentre la Cavalleria marchiava per terra.

Grande fra tanto era il rumor dell' armi ne' paeſi baſſi, ſtando tutto il mondo in aſpettazione del grand'aſſedio di Namur fatto dal noſtro Elettore, e dal Re Guglielmo con 50 mila uomini, e coperto dal Duca di Vaudemont con 70 mila, e dal Duca di Vittemberg ancora con altro corpo. Grandiſſimo deſiderio però mi venne di vederne almeno la fine, già che la Città era già reſa, e ſi battea il Caſtello. Aggiungeaſi, che molto mi premeva di promuovere i miei intereſſi, temendo che in così lunga lontananza dalla Corte non ſi dimenticaſſero di me.

Supplicai però il Prencipe di Baden, perchè mi desse licenza di farvi una scorsa, già che al Reno la campagna si potea creder finita. Il Prencipe si mostrò alquanto renitente, ma pure alla seconda istanza me la concesse. Partii per la posta, e giunsi al campo alli 20 d'Agosto. Vi trovai lo strepito dell'armi veramente terribile, perchè più di cento cannoni fulminavano la Piazza incessantemente, e non meno di 60 mortari. All'incontro quei di dentro con l'artiglieria facean poco fuoco, onde si potea credere, che le nostre bombe avessero ruinate le casse de i lor pezzi. Le breccie si andavan facendo spaziose, onde si disponean le cose a un assalto generale del Castello, e vi restaron destinati fino a 30 battaglioni. M'inchinai al Serenissimo Elettore, che m'accolse con somma clemenza, e così al Re d'Inghilterra.

Il Marescial di Villeroy, che avea un mese avanti fieramente bombardato Brusselles, si accostò fra tanto al nostro maggior esercito, comandato dal Principe di Vaudemont, il che obligò l'Elettore, e il Re d'Inghilterra a trasferirvisi, supponendo d'aver battaglia: ma conosciuta da

ta da Francesi la difficoltà d'assalire il nostro campo, dopo essere stati a vista della nostra armata tutto il giorno delli 29, marchiarono di là dalla Mehaigne lungo la riva, seguitandogli di qua il Re Guglielmo. L'Elettore ritornò alla Piazza, alla quale il dì 30 si diede un feroce assalto, col quale c'impadronimmo della contrascarpa; ma costò gran sangue, e quasi tutti gli Ufiziali vi rimaser morti, o feriti. Io vi andai come volontario, e ne uscii sano e salvo. Si diede subito mano a nuove batterie su la contrascarpa, per ferire il piè del muro, e far le breccie più praticabili: ma il primo di Settembre dimandò finalmente il Castello di capitolare. Nell'istesso giorno il Serenissimo Elettore mi fece grazia della patente di Colonello con promessa del primo Reggimento che venisse a vacare; e nel susseguente mi mandò come Colonello dentro il Castello per ostaggio, finchè si convenisse delle condizioni. Rimasi co' Francesi in luoghi sotterranei, finchè accordati i patti uscì il presidio in numero di 4800, e intorno a 2000 feriti, di 14000 che furono al principio dell'assedio. Nell'uscire fu d'improviso per ordine del Re d'Inghil-

terra arreſtato il Mareſcial di Boufflers Comandante, e ſi diſſe per eſſere da Franceſi poco avanti ſtata violata la capitolazione nella preſa di Dixmuda. Io marchiai con loro il primo giorno fino a Dinant, e il ſecondo fino a Givet, dove non avendo obligo di condurgli più oltre, mi licenziai, e ritornai a Namur, indi ſeguendo l'armata giunſi a Marbuch. Il Boufflers fu mandato a Maſtricht, donde poi fu meſſo in libertà, ſtante la parola che diede col conſenſo del Re, che i battaglioni fatti prigioni a Dixmuda ſarebbero rilaſciati con la ranzone ſtabilita nel cartello, il che fin' allora era ſtato negato. Il Re d'Inghilterra laſciò l'armata a mezzo Settembre. Conobbi quivi il Conte Annibale Maffei giovane di molto ſpirito, e perciò molto in grazia dell'Altezza Reale di Savoja, nel cui ſervigio vive. E' nativo della Mirandola, ma diramato gran tempo fa da Verona. Al principio d'Ottobre cominciò a diſcioglierſi l'eſercito, e a prender la via de' quartieri d'inverno. Siccome il mio m'era deſtinato in Baviera, dove però biſognava trasferirſi, così venuto il Novembre preſi congedo da S. A. E. e m'incamminai a quella parte.

Giun-

Giunſi a Norimberga nel Decembre, e paſſai a Ratisbona, indi a Kelhaim che dovea eſſere il mio ſoggiorno.

Queſt' anno comandò in Ungheria l' Elettor di Saſſonia. Il gran Signore venne in perſona, e preſe Lippa, e battè un corpo comandato dal Veterani, che vi morì ma da Eroe. In Italia i Collegati preſero Caſale.

ANNO 1696.

TRovandomi nel mio quartiere di Kelhaim, giunſero a Monaco nel meſe di Gennaro il Conte Gian Battiſta d' Arco General della Cavalleria, e il Conte di Sanfrè Tenente Generale: volli però portarmi a riverirli per ſentir le nuove de' Paeſi baſſi.

Nel meſe di Marzo venne ordine di ſtar pronti per marchiar col Reggimento in Piemonte; e il Reggimento la Tour Corazzieri, e Soyer Dragoni l'ebbero di prepararſi per marchiare in Fiandra. Queſti ordini però non ebbero effetto, ſtante che nel ſeguente meſe d' Aprile fummo contramandati, e deſtinati per far campagna al Reno ſuperiore, come l' anno innanzi.

Non essendo la Città di Ratisbona, che tre leghe lontana dal mio quartiere, e trovandosi in essa un Chirurgo, che si vantava di ridurre il mio ginocchio al suo stato naturale, talchè la giuntura ricuperasse il suo moto, volli farne prova, e imbarcatomi sul Danubio mi trasferii a Ratisbona; ma dopo essere stato dieci giorni nelle sue mani, conoscendo ch' era un fanfarone, ritornai al mio quartiere.

Il Conte Antonio Zacco Padovano mio Colonello era stato due anni avanti a Venezia per un Trattato, che si faceva con la Serenissima Republica, che desiderava tre mila Bavaresi al suo servizio, per valersene contra il Turco in Levante. Era stato da questa parte promesso al Conte Zacco, che conchiudendosi il Trattato, si sarebbe dato a lui il comando di questa gente col grado di General di battaglia: ma non essendosi potuto convenire nelle condizioni, e disciolto però il maneggio, parve al medesimo dopo il suo ritorno di dover ciò non ostante restar col grado di Generale: il che venendogli conteso, scrisse a suo padre, che offerisse la sua persona alla Serenissima Republica. Adopratosi il padre

dre ſubito, reſtò fermato al ſervizio, conferitagli dal Senato la carica di Tenente Generale. In queſto mentre il Sereniſſimo Elettore, che non avrebbe voluto perdere un così buon Ufiziale, lo avea contentato pienamente di quanto deſiderava; onde parendo al Conte Zacco di moſtrarſi ingrato ſe partiva, ſcriſſe al padre di ſupplicare per eſſer diſpenſato: ma non parendo queſto decoro publico, gli fu riſpoſto di farlo venir ſenza replica; onde il Generale dimandò al Sereniſſimo Elettore, ed ottenne la ſua licenza. Quand' io fui a Bruſſelles, avevo già ſupplicata S. A. E. di ricordarſi di me benchè lontano, affinchè non mi foſſe fatto torto; ed egli clementiſſimamente mi avea promeſſo, che venendo a vacare un Reggimento, ſarebbe mio. Non mancai con lettere di replicare in queſt' occaſione le mie inſtanze, e fu con frutto; perchè alli 22 di Maggio trovai in Ratisbona lettere del Conte d'Arco, e del P. Bonomo Teatino Confeſſor del Sereniſſimo Elettore, con le quali mi avviſavano, che S. A. mi avea conferito il Reggimento, non oſtante le molte e potenti raccomandazioni, che per altri Soggetti erano capitate: anzi da altre perſo-

perſone ho poi ſaputo, che vi foſſe anche una lettera del Principino Elettorale, il quale non avea che tre anni e mezzo, ma la Dama ſua Maggiordoma prendendo, e conducendo la ſua piccola mano, gli avea fatto ſcrivere in tal modo al Sereniſſimo Elettore, dimandando il Reggimento per un ſuo Cugino, che con titolo di Colonello comandava allora il Reggimento delle Guardie. Pochi giorni dopo vennero lettere del Conte Zacco per me, ed a tutti li Capitani con le quali ſi licenziava, e dava parte della proſſima ſua partenza per Venezia. Accrebbe la mia conſolazione l'eſſer queſto Reggimento belliſſimo, e de' più vecchi.

Alli 24 ricevei ordine dal Conſiglio di guerra di Monaco di ſtar pronto col Reggimento per marchiare al Reno ſuperiore. M'incamminai il primo Giugno. Alli 6 giunſi in Fridberg Città, e il dì ſeguente radunai tutto il Reggimento veſtito di nuovo a Leckhauſen groſſo villaggio. Quivi con le ſolite cerimonie feci benedire, e inalberar le bandiere nuove, come pure legger gli articoli militari: dopo di che il Reggimento preſtò il giuramento ſolito alle

nuove

nuove bandiere. Le vecchie furon dal Reggimento donate a me: io ne feci presente al General Gallenfels, che le mise in deposito nella Chiesa Parochiale di Leckhausen, finchè avesse il comodo di farle portare a qualche Chiesa di Monaco.

Si proseguì la marchia, e adì 9 s'entrò nelle terre del Ducato di Neoburgo: a Hochstet Città si passò il Danubio. Alli 15 si passò per la Città di Muhrt, e presi il mio quartiere a Sulzbach, luogo de' Conti di Levenstein sul rivo Muhrt. Qui si soggiornò il dì seguente, e spedii un Alfiere al Tenente Maresciallo Conte della Torre Tassis, ch'era in Helbrun, per dargli parte della mia venuta. Col ritorno dell' Alfiere mi mandò ordine di passare il Nekar a Lauffen Città del Ducato di Virtemberg. Passato quel fiume alli 20, radunai la mattina per tempo il Reggimento a Dirnzimern villaggio, e lo feci incamminare alla volta del Campo. Io m'avanzai per avvisarne il Conte della Torre.

Stava l'armata, numerosa non più che di 24 mila uomini, vicino alla Città di Eppingen, dietro le linee, che furon fatte l'anno passato, ed era comandata

dal

dal Prencipe Luigi di Baden, che con altri de' primi Generali avea il ſuo alloggio nel villaggio di Steppach. Il Conte della Torre alloggiava in quel di Gemmingen, un quarto d'ora da Steppach, e poco lontano accampava il General Soyer col ſuo Reggimento di Dragoni, e con quello di Corazzieri della Torre: appreſſo queſto Generale mi fermai fino all'avviſo che il Reggimento arrivava; ed egli montò a cavallo per vederlo marchiare, e lo vide anche in battaglia, dopo di che lo feci marchiar nel Campo, ove erano li ſuddetti due Reggimenti. La ſera fui a Corte, e feci riverenza a Sua Altezza.

L'armata Franceſe in queſto mentre, forte per quanto ſi diceva di 40 mila uomini, ſotto il comando del Mareſciallo di Choiſeville era accampata vicino Bruchſal, ove ſi era ritirata, dopo eſſer per qualche giorno ſtata non lungi dalla noſtra, con qualche intenzione di attaccarla: ma benchè foſſero tanto ſuperiori di forze, non ardirono in riguardo al ſito vantaggioſo e per arte, e per natura, nel quale erano i noſtri, coperti ancora dal rivo detto Els. Il dì de i 20 capitò avviſo, che foſſero intenzionati di far ripaſſare il Reno ad alcuni Reggimen-

gimenti di Cavalleria, e si suppose per osservar le truppe di Hassia, che son di là dal Reno verso Colonia.

Adì 22 per ordine venuto da Brusselles fui dal Conte della Torre Tenente Maresciallo messo in possesso del Reggimento, che con ciò venne a mutare il nome, e fu fatto mio Tenente Colonello un fratello del Barone Steinau General di sbarco della Republica di Venezia. Il dì 24 il Prencipe di Baden, Tenente General dell'Imperatore, venne a vedere le nostre truppe di Baviera, e dopo averle vedute in battaglia, senza però che la Cavalleria montasse a cavallo, volle veder marchiare l'Infanteria.

Arriva al Campo il Reggimento Imperiale del Prencipe Commercy, e successivamente alcuni battaglioni. Il Reggimento del nostro Prencipe Elettorale è in marchia verso Vesthaim, dove sarà imbarcato sul Meno, che sbocca nel Reno a Magonza, e passerà in Fiandra.

Li 28 sentendosi che i nemici fossero in marchia verso Graben, il Prencipe di Baden con altri fu a riconoscere, e al suo ritorno fu ordinato di prepararsi per marchiare. Si mosse l'armata alla punta del giorno, lasciando Eppingen alla destra,

destra, ed il Castello di Stemfels presidiato da nostri alla sinistra, e si venne a metter campo presso al villaggio di Fleing, dove fu fatto il quartier di Corte.

Il primo di Luglio capitato avviso, che il Nemico sia partito da Spira, e per la via di Frachendal si sia trasferito a Gundisblun, si sono inviati ordini alle truppe di Munster, Paderborn, e Volffenbutel, ch' erano in marchia a questa volta, di fermarsi fino a nuovo ordine nelle vicinanze di Keppenhain, per coprire il Bergstras; e sono anche stati comandati alcuni Ussari per tener continue patulie su le rive del Reno, e del Nekar. Il Reggimento Commercy, arrivato poco fa, ha avuto ordine di passar' in Piemonte, ed è oggi partito a quella volta: era venuto di là l' inverno passato, avendo svernato in Boemia.

Alli 2 il Tenente Colonello Ebergeni è stato comandato di partirsi col Reggimento Colonitsch Ussari, ed altri comandati Alemani da Dirmunt, e trasferirsi fino a Brettaimb, per di là poter meglio invigilare alle partite de' nimici. Il seguente giorno capitano cinque desertori con un Sottotenente, e riferiscono, che il Marescial di Choiseville stia con un cor-

un corpo di truppe a Vormazia, il Marchese d' Uxelles a Hozembach, e il General Melac a Manheim, per guardar le rive del Reno, sospettando, ch'abbiamo intenzione di passarlo: e soggiungono, correr voce, che alcuni Reggimenti siano per esser distaccati alla volta di Fiandra, e che il resto cerchi di consumare i foraggi nelle vicinanze di Magonza.

Alli 6 s'intende, che l'armata nemica stia ancora separatamente accampata; che Choiseville abbia con se tutta la Cavalleria, tutti i granatieri, e 4 battaglioni; e che il Marchese di Chamilly stia con tre brigate di fanteria a Obershaim, ov'è un ridotto guarnito di cannoni da dieci a dodici libre di palla, co' quali cannonano le truppe di Munster accampate di qua dal Reno, e di là dal Nekar; però senza danno.

Essendo venuto avviso, che i Francesi radunino i distaccamenti, ch'aveano qua e là, con mira di voler di nuovo ripassare il Reno, fu la sera dal nostro canto risolto d'avanzarsi fino a Langebricken: perciò alli 12 si levò il Campo da Flehing, e dopo una lunga marchia venne l'armata ad accamparsi con la sinistra

presso

presso il villaggio di Steffelt, avendo innanzi quello di Langebrichen, e dietro quel di Zeitera, nel quale fu il quartier di Corte. Questa marchia, oltre all'esser lunga, fu ancora così fastidiosa per l'eccessivo caldo (essendo stato il primo giorno di bel tempo dopo un mese di pioggia) che alcuni soldati nel marchiare caddero a terra, e spirarono; e tra questi furon due del mio Reggimento. Il dì 19 l'armata si mosse, e per esser più vicina a' foraggi, marchiando in tre colonne, venne dopo una breve marchia a mettersi nel sito detto Gensberg, con la sinistra sotto il Mahlsberg, dietro la qual'ala era il villaggio di Rahvenberg, dove fu il quartier di Corte, e dietro vi era la Città di Visloch.

In questo tempo ebbesi da più lettere, che il Duca di Savoja si fosse separato da' Collegati, e avesse da se stabilita pace con la Francia; con che dovesse restar neutrale, e gli fosse resa la Savoja, e la Contea di Nizza; il Duca di Borgogna primogenito del Delfino sposasse la sua primogenita; fosse demolito Pinarolo, e gli si pagassero due millioni.

Alli 26 è capitato avviso, che siano per arrivare nelle vicinanze di Francfort le trup-

le truppe Palatine, e da S. A. è ſtato loro ſpedito ordine di fermarſi per ora di quà dal Meno fiume, per coprire il Bergſtras, e per di là meglio oſſervare i movimenti de' nimici.

Il primo Agoſto ſcrive il General Conte Palfi, che arrivato co' due Reggimenti Uſſari a Magonza, abbia comandata una partita di 200 uomini, quale incontratane una de' nimici, e aſſalitala, foſſero gli Uſſari prima reſpinti con qualche perdita, ma animati più da loro Ufiziali, e ripreſo nuovo vigore, aſſaliſſero di nuovo, ed abbian talmente disfatti gli avverſarj, che ſiano ſtati quaſi tutti tagliati a pezzi, e condotti in Magonza due Capitani, e due Tenenti prigioni, con bottino di ſopra cento cavalli, ſelle, armi, e veſtimenti.

Agli otto furon comandati mille Fanti, deſtinati per la Selva nera, dovendo ivi occupare i poſti evacuati dal Reggimento Naiſchitz, incamminato verſo il Piemonte. Da queſto comando ſono ſtati eſenti i Bavareſi. Agli undici è giunto al Campo il Reggimento d'infanteria del Prencipe Guglielmo di Saſſengotha. Pochi giorni appreſſo fu trasferito a Lademburg il ponte, ch' avevamo a

Haidel-

Haidelberga ſul Nekar. Non meritan(
d'eſſer notati i molti incontri di piccol(
partite. Si ſente, che i Franceſi abbian(
poſtata lungo le rive del Reno la mili
zia delle Cernide dell' Alſazia, ſoſpet
tando, che vogliamo paſſarlo.

Alli 25 ſi levò il Campo, e ſi mar
chiò fino a Ludenburgo. Un groſſo di
ſtaccamento ſotto il comando del Mare
ſcial Thingen ebbe ordine di porſi ne
fortificato Campo di Visloch. Inteſeſi
che i Franceſi abbino mandato un corp(
per riconoſcer le truppe, che vengon(
da' Paeſi baſſi, condotte dal Landgra-
vio d' Haſſia Caſſel. Adi 26 ſi paſſò i.
Nekar, e ſi venne a Lamperthaim:
poi a Gereshaim, piccola Città dell'
Elettor di Magonza. Si ſeppe, che il
Nimico aveſſe trasferito verſo Lauten-
burg il ponte di barche, ch'aveva a Fi-
lisburg. Giunſe ſtafetta del Landgra-
vio con notizia dell' eſſer lui con le pro-
prie truppe, ed altre de' Collegati arri-
vato a Bruckholt nell' Untſruchen, e
del continuar la marchia verſo Ma-
gonza.

Adi 30 partì l' armata di nuovo, ed
arrivò ſino a Guſtavusburg: il quartier
di Corte fu in Koſthaim ſul Meno. Su
la

la ſera fu riſolto di paſſare il dì ſeguente a Magonza il Reno, perciò fu mandato ordine alle truppe di Munſter, e Palatine d' avvicinarſi.

Il di 31. ſi paſsò a Koſthaim il Meno, e tra Caſſel, e Magonza il Reno: ſi paſsò per la Città, e venneſi a formare il Campo ſubito fuor delle porte.

S' inſeriſce qui una lettera delli 27. *Agoſto* 1696.

Dal Campo di Lamberthaim.

Sono ſtato due ordinarj ſenza ſcriverle per non aver ricevuto ſue lettere, e per non aver nuove da darle. Queſt' ordinario ſon pure ſenza lettere; non laſcio però di darle parte, come pare, ch' ora finalmente ſia per principiarſi la noſtra Campagna. Dopo aver laſciata quaſi la metà della noſtra armata nel vecchio Campo per coprire il paeſe, partimmo li 25 col rimanente, e jeri paſſamo il Nekar, ed arrivammo in queſto Campo, ove abbiam trovato un rinforzo di quattro mila uomini. Oggi ſi ripoſa per proſeguir dimani la noſtra marchia, ch' è indirizzata verſo Magonza,

gonza, per ivi paſſare il Reno. Fra due giorni ſaremo pure rinforzati con le truppe dell' Elettor Palatino, che fanno ſei in ſette mila uomini. Con la terza marchia arriveremo a Magonza, ove ſi deve con noi congiungere il Landgravio d' Haſſia Caſſel, quale è ſtato diſtaccato per noſtro rinforzo dall' armata di Fiandra con un corpo compoſto delle proprie ſue truppe, di quelle di Munſter, di Hannover, e di quattro Reggimenti Olandeſi, che tutti inſieme ſaranno più di venti mila uomini. Diceſi, che la noſtra mira ſia di aſſediar Filisburgo; ma ſe debbo giudicare ſecondo le apparenze, credo, che i Franceſi ce l' impediranno, o per lo meno biſognerà venir prima ad una battaglia, ſtante che anch' eſſi hanno fatto partire un diſtaccamento dall' armata di Fiandra, che va oſſervando il Landgravio, e che arriverà in rinforzo de' ſuoi nell' iſteſſo tempo: onde ſarà difficile intraprendere un' aſſedio, con aver vicina un' armata nimica di forze uguali. Abbiamo, come ho detto, laſciata quaſi la metà de' noſtri per coprire il paeſe, e per l' effetto iſteſſo ſi ſono ancora fatte radunar le Cernide:
ma

ma queſta diviſione deve farci ſtare ben' avvertiti, che quando noi ſaremo di là dal Reno, nol paſſino ſpeditamente i Franceſi al Forte Luigi, e diano addoſſo a quella parte, che ſarà di qua; poi ripaſſino ancora a tempo d' impedirci la noſtra impreſa. Ciò che ha da eſſere ſi vedrà ben preſto, e ſe faremo qualche coſa, gliene manderò il Diario. In Fiandra ſi crede la Campagna terminata. Si dubita, che nella pace particolare del Duca di Savoja alcun' altro de' Collegati, e forſe gli Olandeſi, ſiano conſenzienti. Con che le bacio le mani.

Seguono le Memorie.

Il primo di Settembre ſenteſi, che i Franceſi tornino a tirarſi in ſu, e muniſcano tutte le piazze, in particolare Filisburgo, ed abbiano radunato molti contadini per far tagliar le canne delle paludi. Hanno inviato due Reggimenti d' Infanteria in Argentina, ed uno in Landau: due altri con uno di Dragoni roſſi ne hanno poſtato a Spina, due preſſo Otterſtat, ed uno preſſo Ketſch.

Alle 3 ſu le nove ore fu ordinato di prepararſi per marchiare: ſi moſſe l'armata dopo mezo giorno; e alle dieci della notte venne ad accamparſi vicino a Nierſtain. Alla noſtra partenza da Magonza furono disfatti li ponti, ch'erano ſul Reno, e ſul Meno, e le barche furon tirate contr'acqua, ſeguitando l'armata alli ſei; con che marchiando in più colonne ſi venne a formare il nuovo Campo a Piffelgaim, ſtendendoſi la deſtra ſino alla diſtrutta Città di Petershaim, e la ſiniſtra ſino a quella di Vormazia pur diſtrutta. Il dì ſeguente ci ſiamo avanzati ſino a Lambſhaim villaggio, dove pochi giorni ſono, accampavano i Franceſi, e vi abbiam trovato molti foraggi da lor laſciativi.

Eſſendoſi il Landgravio con la ſua armata avanzato già ſino a mezz'ora dalla noſtra deſtra, il Prencipe di Baden è ſtato a conferir con eſſo. Senteſi, che il nimico abbia preſidiato Neiſtat, e non ſolo fortifichi il ſuo Campo, diſteſo dietro il rivo di Spira; ma ancora, fatti ſu la ſua deſtra tagliar molti alberi in quel boſco, abbia reſo impenetrabile il paſſo. Il Prencipe di Baden, e il Landgravio ſono ſtati unitamente

mente

mente a visitare il Campo. Il dì nove seguì la congiunzione delle due armate in questo modo, che facendo l' una e l' altra una contromarchia, noi presimo la destra, e quelli d' Hassia la sinistra, venendosi a trovar la destra avanti Kirckhaim. Del nimico vien riferito, che non solo continui a fortificare il suo Campo dietro il rivo di Spira, ma ne abbi ancora fatta gonfiar l' acqua in modo, che parte del terreno tenuto dall' armata ne sia coperto.

Li dieci posta la nostr' armata in ordine di battaglia, si marchiò fino a vista de' nimici. Ad un quarto d' ora dalla lor sinistra si fermò la nostra destra, avendo avanti di se il villaggio di Maschbak, e al destro fianco le vigne, e i monti. La sinistra si avanzò oltre il passo detto Rehehuten. Aveano i nimici fortificato con palizate il cimiterio della Chiesa di Maschbak, e guarnitolo (come pure le vigne ivi vicine) di molta Infanteria; ma nell' avvicinarsi della nostr' armata, sparati di là per segnale quattro colpi di cannone, si ritirarono tutti quei distaccamenti nelle lor trinciere, eccettuato il presidio, ch' era nel Castello di Hardt, il qual giace

tra l' uno e l' altro Campo. Fra 'l nostro, e il lor trincieramento scaramucciarono gli Ussari. Fu questa marchia, per esserci tenuti sempre in battaglia a traverso di vigne, e di paesi stretti, molto faticosa, talchè non si arrivò nel Campo che quattr' ore dopo mezo giorno. Trovatosi il Campo nimico, che si stendeva con la sinistra fino a Neistat, molto ben fortificato, prendemmo posto con alcuni battaglioni su i monti, e ci accampammo in battaglia a un quarto d' ora da' nimici. La notte un Caporale con pochi Ussari, inoltratosi di là dal bosco tagliato fino al Campo nimico, s' incontrò nel Generale Asfeld, che si può credere andasse a far la patulia in persona, il qual però salvossi a pena insieme con altro Ufiziale ferito, lasciando agli Ussari il Capello, il mantello, e la perucca.

Agli undici sono stati comandati altri battaglioni per occupare tutte le altezze presso Neistat, e di là battere il sinistro fianco de' nimici, costruendovi una batteria. Vi si sono però condotti alcuni pezzi; si son riconosciute le venute del Campo, e si è occupato un vecchio Castello, dal qual si scuopre

molta

molta Cavalleria Franceſe poſtata nella valle, e un ridotto, che hanno ſul monte. Accomodate la notte le ſtrade, e condotti cannoni più groſſi, ſi cominciò a berſagliare, talmente danneggiando i nimici, che verſo la ſera cinque Reggimenti ſi levarono, e ſi tiraron più indietro. Eſſi pure procurarono d'incomodarci con una lor batteria, ma ſenza effetto.

Il Baron Thingen, che fu laſciato nel campo di Visloch con 15 mila uomini, ha marchiato con la maggior parte di quel corpo verſo Argentina per far diverſione; e il Baron Soyer Tenente Mareſciallo è rimaſo col reſto, e con la milizia del paeſe nelle linee per coprire la parte di là. Vien detto, che i nimici aſpettino di Fiandra un nuovo ſoccorſo di venti mila comandati dal Marcheſe di Talard. Si è cominciato a cannonare il Caſtello di Hardt, ch'è ſul colle, e ci ſervirà per maggiormente incomodare il nimico, e dominare la Città di Neiſtat. Un Tenente Colonnello comandato con un battaglione per riconoſcere, ſe la breccia ſia ſalibile, ha trovato eſſer la muraglia tropp' alta, onde ſi continua a cannonare per abbaſſarla. Dal Conte Palfi General di battaglia, che con groſſo diſtaccamento

di Cavalleria è ſtato inviato verſo la Lorena, capita avviſo, ch' abbia già paſſato il Saar.

Il giorno de i ſedici tutta la Cavalleria nimica è ſtata ſu l'armi, eſſendo forſe ſtato riferito, che noi foſſimo per attaccare le lor linee. Il giorno appreſſo fu determinato di dar l'aſſalto al Caſtello, e furon però comandati 400 uomini, con tre battaglioni per ſoſtenerli, in caſo ſi moveſſero i Franceſi al ſoccorſo: uno di queſti fu del mio Reggimento da me condotto. Sul tramontar del Sole, sparate per ſegnale tre cannonate, fu aſſalito il Caſtello; ma quel preſidio, vedendo non eſſer da ſuoi ſoſtenuto, fatta ch' ebbe la prima ſcarica, ſaltaron molti giù dalle mura benchè alte, e fuggirono in Neiſtat per una linea di comunicazione, ch' era guarnita di alcuni cent' uomini. Si proſeguiſce a danneggiare il nimico con le batterie, ma il lor Campo è troppo forte per attaccarlo. In Neiſtat hanno principiato a ſcoprire alcune caſe, e ad empirle di terra, per coſtruirvi ſopra delle batterie.

Alli 24 i Franceſi, danneggiati dalla noſtra nuova batteria, ſi ſono tirati addietro. Tre giorni dopo il Prencipe di

Baden

Baden con altri Generali fu a Sandhoffen per riconoſcer quei contorni, e viſitare il noſtro ponte, a coprire il quale tanto dall'altra parte del Reno, come da queſta, ſono ſtati inviati il Reggimento Palfi di Uſſari, e il Sandraſchi di Dragoni. Eſpreſſo del General Thingen porta avviſo, che giunto nelle vicinanze di Rheinau, abbia preſo poſto in tre iſole del Reno; e benchè cannonato dal Marcheſe d' Uxelles, abbia intenzione di tentar l'intero paſſaggio: il che però non gli è poi riuſcito, eſſendo troppo ben cuſtodite le rive, e difeſe da molti ridotti; onde ſi è ritirato con le truppe, e con le barche nella valle di Kintzig dietro le noſtre linee, per eſſere a portata di ſoccorrere il Ducato di Virtemberg, ſe foſſe invaſo.

Non vedendoſi modo d'attaccare i Franceſi nel loro Campo, fu riſolto di levar' i cannoni dalle batterie, e furon fatte le neceſſarie diſpoſizioni per la noſtra ritirata, aggiuſtando con premura le ſtrade paludoſe. La ſera de' quattro Ottobre s'incamminò il bagaglio verſo il Reno. Furon' ordinati nove battaglioni, tra quali un de' miei, per coprir nella ritirata il fianco deſtro, dove per le vi-

gne non avrebbe potuto agir la Cavalleria. La notte si fecero discendere i battaglioni, e l'artiglieria, ch'era sopra i colli, e furon riposti nel loro ordine di battaglia. Fu levato il ponte di barche, ch'era a Sandhoffen, e fattolo calare sino a Vormazia, ivi novamente rifatto per passarvi con l'armata il Reno. Alla punta del giorno trombe, e tamburi diedero il solito segno della marchia, e non comparendo alcun de' nimici, tirate addietro le guardie del Campo, s'incamminò l'armata in battaglia, ed arrivata che fu su l'altezza presso Kirckhaim, entrò nel disegnato Campo. Fu però dato ordine di non ispiegar tende, e dopo il riposo di due ore, c'incamminammo di nuovo, e si passò di notte una difficilissima palude, ponendo il Campo a Lambshaim. Il bagaglio continuò la marchia sino a Vormazia, dove arrivò anche l'armata alli sei, e terminato il ponte, cominciò dopo mezzo giorno a passare il bagaglio. Il dì seguente principiarono a passar le truppe comandate dal Landgravio; e capitando reiterato avviso, che il nimico con grossa parte della sua Cavalleria avesse a Filisburgo passato il Reno, si fece dopo la Caval-

leria

leria di Haſſia paſſare il ponte alle Genti d'arme a cavallo, comandate dal Tenente Mareſciallo Prencipe di Hohenzollern, quale per la ſtrada di Lamperthain ſi avanzò verſo Heidelberga, per poter' impedire a' nimici di sforzare le noſtre linee, quando ne aveſſero intenzione. Dopo le Genti d'armi paſsò il reſto dell' armata, eſſendo la retroguardia compoſta d'alcuni Reggimenti d' Infanteria, tra quali fu il mio. Ultimi furono i Dragoni di Soyer, dopo quali venne il Prencipe di Baden, che paſsò dopo tutti gli altri, acciò la ritirata ſi faceſſe con buon' ordine, non eſſendoſi laſciato pur un uomo addietro. Erano le dieci della notte, quando paſſaron gli ultimi; dopo di che fu ſubito disfatto il ponte, e ſi accampò l' armata a Lamperthaim. Il Landgravio ſi ſeparò, e preſe con le ſue truppe la ſtrada di Francfort. Noi paſſammo poi ſopra due ponti di barche il Nekar a Ladenburgo, e andammo a Nuſloch, indi a Bruchtal, e quinci a Durlac, ricongiunti già con noi prima il Soyer, e dopo il Thingen. Stemmo fermi alcuni giorni, diſtribuiti in più luoghi due mila fanti, e alcuni cento cavalli per cuſtodir le venute del Campo, e per ſicu-

rezza de' foraggeri. Una parte dell' armata (con la quale noi Bavaresi) sotto il Baron Zant Tenente Marescial dell' Imperadore marchiò a Kundlshaim, dove si accampò. Io col mio Reggimento, perchè le tende erano tutte rovinate, nè era possibile di stenderle, alloggiai nella villa di Haimbshaim un quarto d'ora dietro il Campo.

Lettera delli 16 Ottobre dal Campo di Durlac.

Dopo essere stato tre ordinarj senza sue lettere, jeri sera ne son capitate due. Spero averà ricevute le mie con tutti gli avvisi, e con l'ordine di battaglia. Le dirò ora in breve, che non essendosi trovato espediente d'attaccare i Francesi ne' lor trincieramenti, e nell'avvantaggioso posto dietro il rivo di Spira, nè avendo il General Thingen col suo corpo d'armata potuto passare il Reno, ed entrar nell' Alsazia, abbiamo a Vormazia ripassato questo fiume, e ci siamo ritirati dalla vista del Campo nimico schierati in battaglia di chiaro giorno, con bandiere spiegate, e tamburi, e trombe, supponendo che i Francesi sarebbero usciti per molestar-

lestarci nella ritirata: ma essi ci hanno fatto un ponte d'oro, onde siam ripassati senza disturbo alcuno. Nostra intenzione era di assediar Filisburgo; ma i Francesi con serrarci il passaggio di Spira ci hanno fatto mutar pensiero. Ecco però terminata la campagna. Tra poco prenderemo le mosse verso i nostri quartieri, che saranno in Baviera: non mi scriva però sino a nuovo avviso. Si tien la pace per indubitata: con che le bacio le mani.

Seguono le Memorie.

Separati i Reggimenti, e poi le Compagnie, essendoci destinati i quartieri in Baviera, ebbi prima ordine d'entrarvi per la via di Donavert, e quivi passare il Danubio; ma dopo alquante marchie il Conte della Torre mi contramandò, ordinando di passarlo a Lavingen, ed entrar' in Baviera per Fridberg. Però alli 7 lasciando a sinistra la Città di Dilingen, residenza d'un Vescovo, e di famosa Università, passai quel fiume a Lavingen, e alli 12 passai per Augusta, e valicato il Lech poco lontano da Fridberg, entrai nella Baviera. Io m'avanzai a Mo-

naco, ne' cui contorni arrivò poi tutto il Reggimento. Dovendo paſſar per la Città la Compagnia de' Granatieri con due altre, il Prencipino Elettorale volle vederle, e le feci però entrar con le bandiere, e far' un giro avanti di lui. I quartieri di tutto il Reggimento erano deſtinati nella Reggenza di Burghauſen, nella qual Città, ch'è ſu la riva del fiume Salz, io preſi il mio. Così terminò la campagna dell' anno 1696 al Reno ſuperiore. A' primi di Decembre andai a far le mie divozioni, e a ringraziar Dio nella Chieſa della Madonna di Etting, e nell'iſteſſo tempo cominciarono a paſſar per Burghauſen le truppe Imperiali, che venivano d'Italia, e andavano parte in Auſtria, parte in Moravia.

Queſt' anno in Fiandra, benchè le armate foſſero potentiſſime, hanno paſſata la Campagna guardandoſi gli uni gli altri. In Italia ſtaccatoſi dalla lega il Duca di Savoja, non volendo l' Imperatore acconſentir da prima alla ſua neutralità, fu dichiarato Generaliſſimo di Francia, onde aſſediò Valenza: ma accordata anche dalla Spagna la neutralità, e ſoſpenſion d' armi in Italia, e Franceſi, e Tedeſchi ne ſono uſciti,

In

In Ungheria l' armata Imperiale, comandata dall' Elettor di Saſſonia aſſiſtito dal Mareſcial Caprara, fu per aſſediare Temiſvar, ma avanzandoſi il Granſignore alla teſta degli Ottomani per ſoccorer la Piazza, ed avendo già paſſato il Danubio, abbandonarono i noſtri l' aſſedio, e ſi ſpinſero all' incontro de' nimici. Vennero alle mani, e la vittoria fu de' Turchi, ma con poco vantaggio, e con aver perduto più gente degl' Imperiali. Tornarono i Turchi a Belgrado, e il Granſignore a Coſtantinopoli. I noſtri fatto un diſtaccamento per Tranſilvania ſotto il comando del Conte di Rabutin General della Cavalleria, e Governatore di quella provincia, ſi ſon ritirati a Petervaradino. I Veneziani hanno attaccato in Dalmazia Dolcigno, ma dalla diſperata reſiſtenza, e dalla ſtagione ſono ſtati coſtretti a ritirarſi. In Levante è ſeguito combattimento navale con molto danno de' Turchi.

ANNO 1697

NOn m' allontanai queſt' inverno dal mio quartiere, ſe non per un meſe,

mese, che volli andar'a passare a Monaco, e il giorno dell' Annunziata, che mi portai ad Etting. Al principio di Maggio ebbi ordine dal Consiglio di guerra di marchiare alli 12 verso il Reno. L'ultimo del mese si arrivò a Suetzbach, e alli tre passai il Nekar vicino Helbrun, e feci mettere il Campo a un quarto d' ora dalla Città. Mi trattenni 8 giorni per radunarvi le nostre truppe, cioè quattro battaglioni, e il Reggimento di Cavalleria grossa, e quello di Dragoni. Il giorno degli undici arrivai all' armata, che si teneva presso Eppingen coperta dalle linee, ed era comandata dal Marescial Thingen. Pochi giorni dopo si andò a porre il Campo presso Kockshaimb, facendo il quartier Generale nel villaggio di Fleching. Andavano arrivando le truppe separate, e il Marchese di Bramdemburgo Bareit prese il comando. Giunsero anche le truppe d' Inghilterra, che gli anni avanti avean militato in Piemonte, cioè quattro battaglioni di Francesi rifugiati, e due di Sguizzeri: aveano avuto i quartieri nella Svevia. Ne i Reggimenti Imperiali venuti di Piemonte si trovano due bravi Veronesi Capitani

ni di cavalli; Conte Aldobrandin Turco, e Conte Antonio Pompei. Il nostro esercito era già al numero di trent' otto mila. Li 22 venne il Prencipe di Baden, e poco dopo il Duca di Lorena ch' è in età d' anni 17. I Francesi eran di là dal Reno, molto inferiori di numero, avendo tutto il loro sforzo in Fiandra, dove se si dee credere alla fama, hanno 200 battaglioni, e 300 squadroni. Fecero a Filisburgo triplicata salva di cannonate per la presa di Ath.

Alli due di Luglio partì da questo Campo alla volta de' paesi bassi il battaglione delle Guardie del nostro Elettore, e s' incamminò verso Magonza, ove per barca sul Meno vi dovea di Baviera giungere anche il Reggimento Lizelburg, per unitamente imbarcarsi sul Reno. In vece del battaglion delle Guardie, è già in marchia per qua il secondo del mio Reggimento. Riferiscono le nostre spie, che al Forte Luigi 800 cavalli Francesi abbiano passato il Reno, e dopo aver riconosciuto que' contorni, la notte sian ripassati. Intendiamo ancora, che la maggior parte dell' armata Francese, dopo una marchia

chia lunghiſſima, avendo per due giorni tenuto chiuſe le porte di Filisburgo, e del Forte Luigi, perchè non ci poteſſe arrivar notizia de' lor movimenti, abbiano vicino al detto Forte paſſato il Reno, e ſecondo il lor coſtume abbiano nel Marcheſato di Baden principiato a ſaccheggiare i villaggi, e a tagliare i frumenti.

Alli 4 ſi ſente, che ſiano accampati con la ſiniſtra verſo Raſtat, e con la deſtra vicino a' monti, avendo dinanzi il rivo detto Mahrek, e ch' aveſſero preſidiata la Città di Kuppenhaim con trecent' uomini, e preſo il villaggio di Niderbil per quartier generale. Su queſte relazioni, oltre a una partita di Uſſari, fu comandato un maggiore con 300 Cavalli verſo la Città di Etlingen per prendervi poſto. Furon pur anche ſul mezzo giorno comandati mille Fanti ſotto il comando d' un Colonello del Circolo di Franconia; e fu mandato ordine al Comandante di Pſortzhaim, acciò di là per la valle di Gerſchbach procuraſſe al poſſibile d' inquietare il nimico; e all' iſteſſo fine furon fatti partire un Reggimento d' Uſſari, e un altro di Dragoni, facendoli

doli prendere la ſtrada de' monti. Verſo la notte fu di ritorno una partita d' Uſſari, conducendo alcuni prigionieri, e riferì che i Franceſi fortificaſſero il loro Campo, e che ſopra il ponte vicino Kuppenhaim vi foſſe una guardia di 60 Cavalli. Dal noſtro Campo però fu dato ordine di tenerſi pronti per la marchia; e al Marcheſe di Vaubon Colonnello di Dragoni Imperiali, che uſciſſe con un diſtaccamento, e tiraſſe a ſe anche i ſudetti 300 Cavalli poſtati in varj luoghi, e dietro a' monti cercaſſe di moleſtare i nimici nella ſchiena, o nel fianco.

Alli 5 ſi ſuonò il buttaſella, e levatoſi il Campo ſi paſsò vicino Durlach, e dopo una faticoſa marchia ſi avanzò l' armata ſino nei contorni di Reidburg, ove ſi formò il nuovo Campo, che ſi ſtendeva con la ſiniſtra vicino Etlingen, e con la deſtra vicino Schaibenhart, ove fu il quartier di Corte: nella marchia s' inteſe che il nimico faceſſe perfezionare un altro ponte vicino Raſtat nell' iſola di Riedt. Su l' alba del dì ſeguente s' incamminò l' armata in tre colonne, e s' accampò vicino Muckenſturm borgo, ove fu il quartier di Corte, un'

un' ora dal Campo Franceſe. Al noſtro arrivo ſi laſciaron vedere alcune truppe nimiche tra i ceſpugli, che riconoſcevano la noſtra marchia: vicino a un ponte poco lontano ſtavano da 30 Cavalli; quali diſtaccataſi dalle noſtre guardie una truppa contra di loro, sparate alcune archibugiate, ſi ritirarono. Furon fatti ſette prigionieri a piedi, che di qua dal Murk tagliavano i frumenti, e diſſero eſſere i Franceſi in numero di 40 mila.

Il giorno de i ſette ſi ebbe per eſpreſſo la nuova, che l' Elettor di Saſſonia foſſe ſtato eletto Re di Polonia, e ſi foſſe fatto Cattolico. Fu da noſtri occupata una Capella che ſi ritrovava a fronte del noſtro Campo. I Franceſi fecero con fretta tagliare, e guaſtare tutti i grani, fin dove hanno potuto pervenire. Hanno inchiuſe nel loro Campo alcune altezze, e non oſtante il ſito vantaggioſo, in cui ſi trovano, coperto da due rivi, e da molte ſiepi, continuano a levar trincieramenti. La notte delli 8 l' hanno paſſata in allarme, onde ſi crede, che Vaubon abbia fatto qualche tentativo. Il ſeguente giorno ſi è foraggiato ſino al Reno, e per coprire i foraggeri

furon

furon comandati alcuni cento Cavalli, e due mila Fanti ſotto il comando del Baron di Elberfeld, General di battaglia delle truppe di Munſter. Sono ſtato anch' io fra queſti, comandando mile uomini, co' quali occupai la riva del Reno, principiando da un luogo detto *die Hindervisſen*, dove laſciai il Conte di Rais Sargente maggiore nelle truppe di Saſſonia Gotha; e di là attorno il villaggio di Pforckain, e ſeguitando per una ſtrada, occupai il villaggio di Dakland; poi continuai lungo un argine fin preſſo a Kaillingen, dove poſtai gli ultimi, e vi laſciai un Tenente Colonello de' Sguizzeri al ſoldo d' Inghilterra. Ritornai dopo queſto a Dakland, ove avevo laſciato 150 uomini di riſerva, per accorrere ove il biſogno richiedeſſe. Si fece copioſo il foraggio ſenz' alcun danno, benchè poi ſi ſcopriſſe una partita di Snapani, quali alla punta del giorno avendo ſaputo ch' eramo per fare un gran foraggio, aveano in barca paſſato il Reno, e ſi eran naſcoſti nel boſco non lungi dalla riva, vicino al poſto ove avevo laſciato il Tenente Colonnello. Si ſcoperſero coſtoro da ſe; perchè vedendo un ſoldato, che andava per

pren-

prender acqua, gli tirarono un' archibugiata, alla quale i nostri si allarmarono, ed accorsi col Tenente Colonnello gli circondarono, ed alcuni n' uccisero, altri ne fecer prigioni, che non furon così pronti a salvarsi nel bosco, o a gettarsi nel Reno. Il Tenente Colonnello però fu gravemente ferito, e morì due giorni dopo. Terminato il foraggio il Generale venuto per visitate i posti, mi diede ordine di ritirarmi, come feci dopo aver radunato tutti, ed arrivai al Campo due ore avanti meza notte con una pioggia, che parea un diluvio: così fece il Generale con gli altri mille uomini. In questo giorno si ebbe avviso, che i Francesi di qua dal Murck foraggiassero i grani; onde per disturbargli fu comandato il Conte Mercy Tenente Colonnello dell' Imperadore con 400 Cavalli; ma perchè avvenne, che in quel punto un lor Dragone desertò, essi nel seguitarlo s' avvidero de' nostri, e ne diedero l' avviso, onde perchè si ritirassero, furon nel lor Campo tirate tre cannonate, con che a tutta briglia se ne fuggirono, rimastine però alcuni prigioni, e morti. Tra oggi, e jeri son capitati 48 desertori, de' quali 7 a cavallo.

Alli

Alli dieci si è avuto avviso che i Francesi circondino la Città di Rastat con trinceramenti, ed altri lavori, ed abbiano coperto il ponte, che quivi hanno, con due batterie di 14 pezzi, e oltre di questo abbiano in tre luoghi tentato di far gonfiare il Murk. Seguono più incontri di partite. Il Vaubonne n' ha avuto uno molto sanguinoso, e vi ha perduto due nipoti, con un Colonnello di Dragoni del Duca di Virtembergh, e circa 200 uomini; il che dicesi sia nato da un soccorso di 500 Granatieri opportunamente arrivato a' nimici; ma è forse da dir più tosto, che il nostro Comandante inavvertentemente ha spinto i suoi, ove i Granatieri erano imboscati. Dal Forte Luigi sono state condotte al Campo nimico alcune barche di rame per passare il Murk, e dar fastidio a nostri foraggeri.

Lettera delli 16 Luglio dal Campo di Muchensturm.

Scrissi l' ordinario scorso, come l' armata Francese ha passato il Reno al Forte Luigi, onde noi ci siamo subito partiti dal nostro Campo di Brussel, e in due

due marchie, che furono lunghe, e fa
ticose, siamo arrivati in questo, ch' è
a vista di quello de' nimici. L' inten
zione par fosse di venire a una battaglia
ma non si può constringervi i Francesi
in riguardo al posto avvantaggioso, nel
quale si trovano, con la destra coperta
da monti, la sinistra da una palude
che va fino al Reno, e la fronte dal fiu
me Muhr. Forse saremo i primi a riti
rarci, perchè proviamo già qualche ca-
restia di foraggi. Pochi giorni fa due no
stri Colonnelli con 1500 Dragoni, ed
Ussari, distaccati perché procurassero di
inquietare i nimici, sono stati tirati in
un' inboscata con molto danno. Di quan
to anderà accadendo non lascierò di rag
guagliarla. Con che le bacio le mani.

Lettera delli 5 Agosto dal Campo di Brussel.

Ricevo la sua delli 27 passato, in ri-
sposta della quale dirò, che quanto a
que' Signori, i quali si maravigliano
dell' aver noi con sì bell' armata lasciato
passare il Reno a' Francesi, io mi ma-
raviglio assai più di loro, che vogliano
giudicare delle cose della guerra senz'
averne

averne cognizione. Se ne aveſſero, ſaprebbero, che quando un Generale ha una Fortezza ſopra un fiume, come i Franceſi n' hanno non una ma più, è padrone di paſſarlo quando gli piace, ſenza che gli ſi poſſa impedire. Noi non avendo in queſte parti altra Fortezza che Magonza, non poſſiamo paſſarlo ſe non quivi, dove i Franceſi non ce lo poſſono contraſtare; ma perchè per andar ſino a Magonza ci convien fare un gran giro, con che queſto paeſe reſterebbe ſcoperto, non poſſiamo farlo ſe non difficilmente. Qui il cattivo tempo ci moleſta aſſai, eſſendo le pioggie continue, e così copioſe, che ci hanno sforzato ad abbandonare il campo di Durlach, perchè le tende cominciavano ad eſſer piene d' acqua. Con che &c.

Seguono le Memorie.

La mattina delli 18 ſi è avuto avviſo, che il nimico abbia levato i ponti, che avea ſul Reno, e fatto condurre le barche al Forte Luigi. Su la ſera ſi videro levar le tende, ch'avean ſu le altezze; perchè a cauſa di due rivi, che ci conveniva paſſare, e di molte sfilate, non ſi po-

ſi potè inſeguire la lor retroguardia, eſſendo anco vicina la notte, fu ſolamente comandato un Tenente Colonnello con 500 Cavalli perchè riconoſceſſe la loro marchia, e gli allarmaſſe. Ma avendo i Franceſi poſto in imboſcata tre mila Granatieri vicino alle linee del Campo, i noſtri vi diedero dentro, e vi furon ricevuti con grandiſſimo fuoco, onde furon coſtretti a ritirarſi; vero è, che per eſſer la notte oſcuriſſima, nacque anche tra nimici molta confuſione, talchè ſi archibugiaron tra loro con molto danno. Il Colonnello Vaubonne ha fatto ſtrage di 700 Granatieri Franceſi, ritirati in due caſe, alle quali fu meſſo il fuoco; in tale azione fu ucciſo un terzo nipote del Colonnello. Alli venti dall'armata nimica accampata vicino Schuarzach fu mandato per un Trombetta un de' noſtri Capitani con altro Ufiziale, e da noi parimente due altri Ufiziali prigionieri furon rimandati. Fu dalla noſtra armata diſtaccato il conte di Firſtemberg General dell'Artiglieria con due Reggimenti di Dragoni, e due di Fanteria in rinforzo de' noſtri che ſtanno nella valle di Ritzing. Alli 29 ſi è levato il Campo, e ſiamo andati a porlo vicino Durlach.

I Fran-

I Francesi non ostante abbiano nel Marchesato di Baden rovinato grani, frutti, e vigne, e condotto via il bestiame, dicesi abbiano voluto ancora anticipato pagamento delle contribuzioni. Il Colonnello Vaubone ha fatto due vantaggiosi combattimenti. L' ultimo del mese confermandosi l'avviso, che i Francesi volessero discendere verso di noi, ed avessero già fatto levare il ponte di barche sul Reno, si stette dal nostro canto preparati per incontrargli, al qual fine furon fatti i ponti sopra i fossi, e paludi, ch'abbiamo innanzi.

Alli 6 d' Agosto, premesso la notte il bagaglio con gran difficoltà per le strade, dalle pioggie di quindici giorni affatto guaste, si partì l'armata da Brachsal, e venne a formare il nuovo campo a Gensbergh presso la Città di Visloch. Il corpo d' armata comandato dal Conte di Nassau Valleburg Generale dell' Elettor Palatino, forte di dieci mila uomini, che in buoni trinceramenti stava accampato vicino Obstat restò fermo nel suo campo, e venne a congiungersi il dì seguente. Alli 14 intendendosi, che i Francesi siano tuttavia nel lor campo di Bischaim, si ha risolto di separare la nostra armata

F in due

in due corpi; e con l'uno comandato dal
Prencipe di Baden, e nel qual sarebbe-
ro le truppe Imperiali, d'Inghilterra,
e di Baviera, marchiare in giù verso Ma
gonza; restando l'altro comandato da
S. A. il Marchese di Brandemburg Ba-
reit in questi contorni per coprire il pae
se. Il dì seguente fatta prima triplicata
salva d'artiglieria, e moschetteria per
l'elezione fattasi dell'Elettor di Sassonia
in Re di Polonia, fece il Prencipe Lui
gi partire il suo corpo d'armata, che
venne ad accamparsi a Lademburgo Cit
tà sul Nekar: l'altro corpo del Marche
se di Bareit si ritirò su l'alto nel fortifi
cato campo dietro Visloch. Dopo alcu
ne marchie alli 24 passò l'armata a Ko
sthaim il Meno, ed a Magonza il Reno.
Gli 29 marchiando in tre colonne si ven
ne a Genzingen, dove fu il quartier di
Corte: alla sinistra è la Città di Bingen
ch'appartiene all'Elettor di Magonza
brugiata da Francesi negli anni scorsi.
Il giorno susseguente l'esercito stette fer
mo, e si diedero gli ordini necessarj per
il ponte, e per la provianda. Si seppe,
come i Francesi avessero avuta intenzio
ne il giorno precedente alla festa di S.
Ludovico di attaccare la nostra linea su-
perio-

periore in tre parti con 22 mila uomini, 30 cannoni, e 10 mortari; ma dopo diversi movimenti, dispofti i noftri alla difesa, si voltarono con fretta verso Argentina, e quivi ripassarono il Reno. Il Prencipe Luigi con la scorta di alcuni cento cavalli fu a riconoscere il Castello di Eberemburg, che trovò fortissimo per esser sopra una rocca, e solo da una parte per una lingua di terra accessibile.

A' tre di Settembre la Cavalleria, e parte del bagaglio passò il rivo Nach a guazzo, e la fanteria passò per la Città di Creiznach, e venne a mettersi il campo nell'eminenze prossime a detta Città. Sua Altezza con grossa scorta fu verso Bacharac per osservare il sito più comodo al ponte; ed avendo giudicato esser presso Niderheimbach, diede ordine, che quivi si costruisse, e fossero riparate le strade. La guarnigione d'Eberimburg fece triplicata salva per l'acquisto, che i Francesi hanno fatto di Barcellona. Tralasciando marchie, e movimenti, e partite di parte e d'altra senza conseguenza, si son perfezionate le linee di circonvallazione attorno al sudetto Castello, e preparati molti gabbioni; e la notte delli 16 fui comandato con 2100 Fanti,

 e cen-

e cento Cavalli, per rilevare un altro Colonnello, ch' era alla guardia di dette linee. Si era preſo poſto la ſera in una Chieſa alla ſiniſtra della piccola Città, che giace a piè del monte; e perch' ebbi ordine di far con trecent' uomini comandati da un Maggiore portar de i gabbioni in detta Chieſa, per eſſer ſicuro che tutto foſſe eſeguito, vi andai io medeſimo, e ve li feci portare non oſtanti le continue moſchettate, che ſi tiravano dalla piccola Città, e dal Caſtello: me ne andai dopo ad Alt Bamberg, borgo ſopra un monte altiſſimo con Caſtello ruinato, dove avea meſſo un Capitano con cent' uomini, e viſitai li poſti tutti. La ſera delli 18 furon condotti due mortari con le bombe, e monizioni neceſſarie dietro la ſudetta Chieſa, e ſi fecero le batterie per li mortari.

Arrivò corriero da Vienna con l'avviſo d'una vittoria ottenuta in Ungheria dall'armata Ceſarea, comandata dal Prencipe Eugenio di Savoja. Il Prencipe di Baden mi fece l' onore d'inviarmi un Ufiziale a meza notte al mio poſto di Alt Bamberg, per portarmi tal nuova, il che me la fece ricevere con dop-

doppia consolazione, e la feci subito sapere a tutti i posti. Il fatto era seguito in questo modo. Arrivò la nostra Cavalleria in buon ordine avanti Senta, ove stavano di qua dal Tibisco 24 mila Gianizzeri, e da 4 in 5 mila Cavalli assicurati da triplicato trincieramento. Si conobbero le disposizioni de' Turchi per passare il ponte, e andarsi ad unire al resto dell'armata. Il Prencipe Eugenio nello stesso arrivar dell'Infanteria senza perdere un momento di tempo fece attaccare i trincieramenti, e in un'ora si rese padrone del primo. Si difesero qualche tempo ancora nel secondo, poi principiarono a ritirarsi: ma non potendo bastare il ponte per tanta folla, vi perirono la maggior parte, o tagliati a pezzi, o affogati nel Tibisco. Il dì seguente si vide abbandonato il Campo di là dal fiume, quale il Prencipe Eugenio fece occupare, e spedì il Prencipe di Vaudemont a Vienna con la felice novella. Furon presi di qua dal Tibisco 72 cannoni, e grandissima quantità di provianda, e di monizioni, con più migliaja di carri, de' quali i Turchi si eran serviti per fare il lor triplice recinto. Il gran Visir, e l'Agà de' Gianizzeri son rimasi sul campo.

Il dì delli 19 fui da un altro Colonnello rilevato dal mio poſto, onde ritornai çon la mia gente al Campo. Si è cominciato a gettar bombe nel Caſtello, che ſta come ſi è detto, ſopra un' alta rocca; e da quella parte ov' è acceſſibiſe, circonda un foſſo tagliato nel macigno, e profondiſſimo, con un fortino incamiciato in forma di mezza Luna. Due ore avanti giorno ſi diede l' aſſalto alla Città, o più toſto borgo, ch' è a piè del monte, cinto di buona muraglia, e queſta circondata da palizate; ma fu occupato in breve, ritirandoſi la gente nel Caſtello. Fatte le batterie per li mortari, fu dato principio ad una per li cannoni groſſi, per batter la corona del muro, e levar le difeſe agli aſſediati. In queſto, e con gettar bombe ſi paſsò il giorno; ma la notte s' incominciò vicino al Caſtello un alloggiamento, tirando una linea dalla ſiniſtra alla deſtra, il qual lavoro riuſcì malagevole, per eſſer tutto ſaſſo, e non trovandoſi che pochiſſima terra per coprirſi. Fu ancora dato principio a una ſeconda batteria per quattro pezzi da 24. Alla linea di comunicazione furon feriti, e morti alquanti Ufiziali, e ſoldati. La mattina delli 20 tutto l' eſercito fu meſ-

ſo in

ſo in battaglia in due linee, e ſi cantò il Te Deum con tre ſalve per la vittoria in Ungheria.

Non potendoſi per la grand'altezza del Caſtello continuar di giorno i lavori, per eſſer vicini, e per eſſer le linee ſcoperte al continuo fuoco degli aſſediati, dovendoſi anche lavorare all'indietro, ſi perfezionarono quaſi del tutto i lavori in due notti, e fu anche terminata la batteria a piè del monte, e condotti 6 pezzi, e così l'altra alla deſtra. De' noſtri tra il giorno, e la notte delli 22 ſei furono i morti, e 45 i feriti. All'alba de' 23 ſi diede principio a batter le mura, cioè un rondelo, dove gli aſſediati teneano l'artiglieria, e ſi continuò tutto il giorno con tanto effetto, che verſo la ſera non ſe ne poterono più ſervire. La notte ſi diede l'ultima mano a i lavori, ne' quali furono uccisi due Capitani, con altri Ufiziali, e ſoldati. Il dì 25 ſi preſe a cannonare con l'altra batteria l'iſteſſo rondelo per fianco. Le bombe acceſero dentro un fuoco, che durò due ore. Due giorni dopo la muraglia era quaſi tutta a terra, e fra poco la breccia ſi ſarebbe ridotta a poterſi montare; per lo che il Governatore, ch'era

il Signor Dervì, non giudicando di dovere aſpettar l'aſſalto, fece ſul mezzo giorno piantar ſu le mura bandiera bianca, e batter la chiamata; onde ceſſarono le oſtilità, ſi diedero di parte e d'altra oſtaggi, e ſi trattò delle capitolazioni: quali furono, che ſortirebbe il Preſidio la mattina ſeguente per la breccia con armi e bagaglio, e tamburo battente; che ſarebbe ſcortato a Kaiſerlaubern; e che per li feriti, ammalati, e bagaglio ſi darebbero trenta carri. All'incontro foſſe rimeſſo il Caſtello come ſi trova, con artiglieria, e munizioni da bocca, e da guerra; e foſſe conſegnata la mezza luna, che cuopre la porta, quella ſteſſa ſera, qual venne occupata da cento Granatieri ſotto il Capitan Bieg del mio Reggimento. Per uſcire i Franceſi dalla breccia, che non era ancora a baſtanza aperta, dovettero rompere un pezzo di muraglia del rondelo, e paſſar per di ſotto una volta. Vi entrarono 400 de' noſtri, e vi ſi trovarono ſei cannoni di metallo, e due di ferro, con grandiſſima quantità di farina, vino, e munizioni da guerra. Diceſi, che i Franceſi con queſto Caſtello tiravano a ſe annualmente circa 200 mila lire di contribuzioni, e ſi applica-

cava-

cavano però a renderlo ſempre più forte.

Eranſi fin dal meſe di Maggio cominciate le conferenze per la pace da' Miniſtri di Francia, e degli Alleati in un Palazzo preſſo il villaggio di Riſuic in Olanda. Capitò però un eſpreſſo alli 27 con nuova, che Spagna, Inghilterra, e Olanda aveſſero già ſottoſcritto, e che foſſe dato termine all'Imperatore ſino al primo di Novembre per ſottoſcrivere, dovendo fino a quel tempo eſſer tregua tra l'Imperio, e la Francia. Qui fu determinato, che il Marcheſe di Baden Durlach, Generale del Circolo di Svevia, partiſſe con tre Reggimenti, e ripaſſaſſe a Magonza il Reno, per marchiare al corpo d'armata comandato dal Marcheſe di Bareit. Ma li due d'Ottobre il Marcheſe di Choiſeville mandò un Trombetta con avviſo d' eſſergli dalla Corte di Francia ſtata denunziata la tregua con l'Imperatore, ed Imperio, con ordine di farla publicare, come avea eſeguito, e ſperar però, che ſi farebbe il medeſimo dal noſtro canto. Si rimandò il Trombetta con quattro prigioni, e con riſpoſta, che veramente dalla Corte Imperiale avviſo non era capitato ancora d'avere accettata la tregua; con tutto

ciò che si sospenderebbero le ostilità: si ordinò però di non mandar più partite. Tre giorni dopo l'avviso venne, e si publicò la tregua per tutto il Campo.

A noi Bavaresi ordine fu trasmesso di tenersi pronti per la marchia; la sera passammo la mostra, e fu sì tardi, ch' alcune Compagnie passarono a lume di torce. Alli 10 levammo il campo, essendo in questa marchia comandata l'Infanteria dal Generale Conte Filippo d'Arco, che l'Elettore avea mandato da Brusselles. Si passò il Reno presso Magonza, parte in barche, e parte sul ponte volante; indi con barche, e batelli il Meno. Alli 16 giunse ordine, che in vece di proseguire verso Baviera, questi due Reggimenti d'Infanteria dovessero marchiare in Fiandra; si fermassero però per attendere il danaro delle paghe. Fui al quartiere del Conte d'Arco, ed intesi da lui doversi marchiar per terra a Confluenza, quivi passare il Reno, e passar nel Lucemburghese. Dopo alcune marchie alli 25, giunse espresso da Brusselles, che mi ordinava di prendere il comando de i due Reggimenti come Colonnello anziano, e di diriger la marchia; non dovendo più andar per terra, come portavano i

no i primi ordini, ma imbarcar la gente, e condurla ſul Reno ſino a Colonia, e di là per terra entrar nel Ducato della Gheldria, reſtandovi ſino a nuovo ordine ſotto il comando del Prencipe di Naſſau Sighen, che n'è Governatore. Il dì ſeguente ſpedii il Sig. Sohier Capitan riformato del mio Reggimento, acciò per barca precedeſſe la marchia, e s'inſinuaſſe preſſo gli Elettori di Treveri, e di Colonia, ed altri Principi, che hanno terre lungo il Reno, pregandogli dell'alloggio per li due Reggimenti, ove foſſimo per isbarcare la ſera.

Eſſendo arrivato da Monaco il Sig. Schieſel, che dovea pagar le truppe, e come Commiſſario accompagnarle, ſi diede un meſe di paga alli Reggimenti, con promeſſa che ne ſarebbe dato un altro all'arrivo a Colonia; ma perchè era ſtato promeſſo di dargli qui ambedue, vi furon due Compagnie, cioè quella de' Granatieri, e quella del Maggiore, ch'erano alloggiate nell'iſteſſo villaggio, quali non vollero ricevere il danaro, e cominciarono una mezza ſollevazione. Col quale avviſo venuto in fretta il Capitano de' Granatieri, lo rimandai con ordine di radunar le Com-

 pagnie,

pagnie, che immediatamente lo seguirei; come feci subito insellati i cavalli, prendendo meco il Confessore, l'Auditore, e 'l Presòs. Le Compagnie doveano esser radunate senz' armi, ma trovai quella de' Granatieri posta già insieme dal Capitano con l'armi: ciò non ostante vedendogli ancora renitenti, presa una pistolla, la scoccai nel petto ad uno che mi pareva il più ardito, ma per sua buona sorte non prese fuoco: ne presi poi un altro per li capelli, e tiratolo fuori della fila lo condussi al Confessore, perchè lo disponesse alla morte, avendo intenzione di farlo archibugiare. Comandai dopo, che tutta la Compagnia deponesse l'armi, e mi ubbidì, e le depose, facendole portare nel quartier del Capitano: ordinai a' bassi Uficiali, che non eran complici di prender ciascheduno un fucile, minacciando di far decimare la Compagnia; ma vedendogli poi pentiti, e che mi dimandavan perdono, lo accordai volontieri, contentandomi di far mettere in ceppi tutti gli appuntati, e quelli che parevano i più inquieti, per far tenere sopra di loro la Ghemina. Passai alla Compa-

gnia

gnia del Maggiore, che trovai radunata ſenz'armi, e ne feci pur mettere alcuni in ferri; dopo di che fu diſtribuito il danaro, che ricevettero ſenz'altro dire. Ordinai ancora, che le due Compagnie ſteſſero per due giorni ſenz'armi quaſi prigioniere, per mortificarle.

Arrivate le barche feci imbarcare il bagaglio avanti notte, e i Reggimenti avanti giorno ed arrivammo la ſera a Kam, villaggio dell' Elettor di Treveri. Il dì ſeguente c' imbarcammo due ore avanti giorno favoriti dalla Luna, e proſeguimmo il viaggio, arrivando a Confluenza, Città Imperiale ſu la ſiniſtra del fiume; dirimpetto alla quale è una Fortezza ſul monte, e ſotto la Città detta Inthal, preſſo la quale ſu la riva è la Reſidenza dell' Elettor di Treveri. Sbarcai però, e andai a fargli riverenza; e mentr' era ſeco, paſſarono i due Reggimenti, e ſecondo l'ordine, che avea dato, fecero tre ſalve. Dopo fatta collazione in Corte, rimontai in barca ſeguendo i Reggimenti. Paſſai avanti Bonna Città, e reſidenza dell'Elettor di Colonia, ch' era partito due giorni avanti per Liege; e arrivai la ſera a Raid, villaggio dell' Elet-

Elettor Palatino ſpettante al Ducato di Giuliers : un'ora ſotto Bonna trovai li Reggimenti sbarcati , e alloggiati nelle ville circonvicine. Il dì 31 c'imbarcammo all' alba , e dopo tre ore di navigazione paſſammo avanti Colonia , e ad un'ora dalla Città feci sbarcare , e alloggiare il mio Reggimento, e preſſo un'altra terra più in giù il Reggimento Hacthauſen. Allora ſpedii di nuovo il Capitan Sohyer per la poſta verſo Ruremonda Capitale della Gheldria Spagnuola , per dar parte al Prencipe di Naſſau Sighen , Governator della provincia per il Re Cattolico della noſtra venuta , affinchè ſi preparaſſero i noſtri quartieri.

Il primo di Novembre mi portai nella Città, udii Meſſa nella Cattedrale, e vidi i corpi, che ſi credono de i tre ſanti Re: aperta prima la caſſa per davanti , vidi li tre capi , e dopo aperto un feneſtrino da un canto vidi li tre corpi, che ſono col dinanzi rivolti in giù verſo terra. Tornato al mio quartiere arrivò il Capitan Sohyer con la ripartizione de' quartieri fatta dal Principe di Naſſau , quale laſciava in mio arbitrio di prender per me la Città di Ruremonda,

o quel-

o quella di Vehrt; presi però la prima, e il Colonnello Hacthausen prese il quartiere nella seconda. Incamminai la mia marchia con otto Compagnie, e con lo Staab, mandando a Stralen la nona, dov'era destinata. Alli 4 presso la Città formai le otto Compagnie in due battaglioni, ed entrai precedendo con la picca, conducendole nella piazza, ove furon messe in battaglia, e distribuite poi con biglietti a' lor quartieri, portando al mio quartier le bandiere. Si mise ancora una guardia su la piazza, da dove si davano le sentinelle al Governatore, ed a me; e cominciò il mio Reggimento a far le guardie alle porte, e negli altri posti. Nella Gheldria era anche il Reggimento del Prencipe Elettorale.

Intesi subito com'era già publicata la Pace, e si parlava già di riforme. Trovandomi sì poco lontano da Brusselles stimai mio debito di andarmi a inchinare al Sereniss. Elettore; perciò alli 13 partii dopo mezo giorno, co' miei cavalli, e andai sino a Vehrt: il dì seguente a Dist, e l'altro, passando per Lovanio, arrivai la sera a Brusselles. Fui accolto con ogni dimostrazione di clemenza da

S. A.

S. A. E. Sentii vociferarsi gran mutazioni: che d' ora innanzi in vece di 22 cavalli, non ne sarebbero passati a i Colonnelli se non sei; e che in vece di 220 fiorini al mese, non ne sarebbero dati che 130. Il fieno era carissimo, e d' alquanti cavalli, e di tre gran muli d' Italia, ch' io avrei voluto vendere; non si trovava chi offerisse dieci fiorini: mi trattenni poco, perchè si credeva dovessi marchiar nel Lucemburghese. Erano già tre settimane, che quattro battaglioni del Landgravio d'Hassia Cassel, comandati dal Colonnello Stockhausen erano nella Gheldria alloggiati a spese de' Contadini, che n' andavano in ruina, nè mostravano di voler partire, benchè sollecitati replicatamente, adducendo or una, ed ora un' altra scusa: il che rappresentato all' Elettor più volte dal Principe di Nassau, fece partir da Brusselles il Conte di Horn General di battaglia del Re di Spagna, perchè dopo tentati i mezzi piacevoli, gli facesse partir per forza, mandato ordine a me di radunar però li sei battaglioni Bavaresi ad ogni richiesta del Conte. Spedii dunque poco dopo gli avvisi opportuni, perchè si trovassero tutti

la mat-

la mattina delli 19 vicino alla Città di Venlò; e perchè correa voce, aver protestato gli Hassiani, che se venissero forzati a partire, avrebbero prima messo il fuoco nelle case, fu stimato bene d'assicurarsi d'alcuni Uficiali, che servissero d'ostaggi, e fossero sicurtà di tutto il male, che quelle truppe potesser fare: fu perciò comandato il Capitano Mendel del mio Reggimento con due Tenenti, e 200 uomini, che usciti la notte marchiarono a Elmt villaggio, ov'era una Compagnia d'Hassiani, e vi levarono fuori del letto il Capitano, e il Tenente conducendogli con altri quattro soldati a Ruremond. Venne la risposta del Colonnello Stockhausen piena di complimenti, ma senza conclusione; perciò la notte delli 28 partii col mio Reggimento, e con alcune centinaja di Contadini del paese armati, ed arrivai nel levar del Sole a Leuht un'ora da Venlò, dove si radunarono anche gli altri 4 battaglioni Arrivò la sera il Conte di Horn, e marchiò verso Eusbech, dov'erano 4 Compagnie d'Hassiani, che mostrarono prima di voler mantenere i lor quartieri, ma vedendo che si dicea da vero, si dispo-

ſpoſero alla partenza, e partirono quella medema notte; e così fece poco dopo il Colonnello con tutte le Compagnie, che avea ſeco. Io però col mio Reggimento preſi la volta di Ruremond. In queſto meſe in eſecuzion de' trattati di pace la Corona di Francia reſtituì al Re Cattolico, Mons, Chaileroy, Ath, e Courtray; con grandiſſime dimoſtrazioni d' allegrezza de' popoli. Gli abitanti di Mons in particolare nell' entrar delle noſtre truppe non ſi ſon contentati delle continue acclamaziani *viva Spagna*, *viva Baviera*, ma hanno regalato i ſoldati con tanto vino, birra, e acqua vita, che ne fur quaſi tutti ubriachi. Nel partir poi del Governator Franceſe, le donne fatta una piramide con le lor veſti, vi hanno dato il fuoco in ſua preſenza, gridando *viva Spagna*. Così terminò l'anno 1697.

In queſta Campagna i Veneziani valoroſi cobattimenti hanno fatto ſul mare. I Franceſi hanno preſo Cartagena ſopra gli Spagnuoli in America, e Barcellona in Catalogna ſotto il comando del Duca di Vandomo: ma la pace ha rimeſſo ben preſto tutto a ſuo luogo.

AN-

ANNO 1698.

NEl principio dell' anno ricevei ordine di marchiar col mio Reggimento, e con quello d'Hakthausen nel paese di Limburgo, ed ivi sussistere sino a nuovo comando: perciò fatte le disposizioni necessarie mi posi in marchia, e alli 17 entrammo nel Limburghese: ma due giorni dopo venne da Brusselles un Quartier mastro generale del Re di Spagna, che mi portò gli ordini di proseguir con celerità a Lucemburgo, per potervi arrivare li 28, nel qual giorno i Francesi ne doveano uscire. Dati però gli ordini necessarj, presi le mosse alli 20; si passò un rivo detto la Veze, fatto per li soldati un ponte di barche. Entrammo nel Ducato di Lucemburgo li 22, e trovai un ordine del Conte di Autel, Governator della Provincia per il Re Cattolico, di staccare un battaglion Bavarese, e di farlo entrar di guarnigione nella Città di Arlon; dal qual battaglione fosse di nuovo staccato un Capitano con cent' uomini per la Città, e castello de la Roche. Mandai subito un Alfiere al Colonnello Hakt-

Hakthaufen, acciò con un tiro di dati fi fortiffe, di qual Reggimento doveffe prenderfi il battaglione, ordinando all' Alfiere, che vincendo, eleggeffe di tenere il mio unito; ed avvenne fecondo il mio defiderio, onde fi diftaccò un battaglione dall' altro Reggimento, fotto il comando del Sig. Mercy Tenente Colonnello. Io nell' ifteffo giorno paffai il fiume Occhrt, fopra il quale per la gente fu fatto un ponte di carri, e loggiai in Baftogne Città, ove il dì 24 fi fece un foggiorno, e vi arrivò parimente il Conte d' Autel, ricevuto dal popolo con infinite acclamazioni di *viva Spagna*. Profeguendo la marchia con gli altri tre battaglioni, il dì 27 fummo ad un' ora e mezza da Lucemburgo. Alla punta del feguente giorno il Terzo Spagnuolo di Manriguez, e i tre battaglioni fi pofero infieme preffo la contrafcarpa, dove già ftavano tre battaglioni Francefi, e un Reggimento di Dragoni, facendo effi fronte verfo la campagna. Noi ci mifimo in battaglia con la fronte alla Città. Arrivato il Conte di Autel noftro Governatore fece entrare il Terzo Spagnuolo per la Porta nuova, ftando ferrate l' altre

tre,

tre, e lo fece postar su la piazza; da dove con più distaccamenti si andò a rilevare tutte le guardie Francesi: dopo di che uscirono i Francesi tutti, e il lor Maggiore consegnò alla porta le chiavi della Città al Maggior della Piazza Spagnuolo. Marchiarono quel giorno i Francesi fino a Thionville, Fortezza spettante anch'essa a Lucemburgo, ma che secondo i Trattati resta alla Francia. Entrati i nostri battaglioni, io col mio Reggimento presi posto su la piazza, ch' è tra la Casa del Consiglio, e la Chiesa de' Francescani; nella quale entrò il Governatore, e vi si cantò il Te Deum, poi si diede la benedizione. Nell' ingresso del Governatore fu dato fuoco a' cannoni, che in numero di 28 aveano lasciato i Francesi, benchè per terra, e senza casse. Si sparò di nuovo nel dar la benedizione, e di più si fece salva con tutta la moschetteria nostra, e de borghesi, ch' erano anch' essi su l' armi, molte essendo state anche qui le acclamazioni, ed i viva. Andò poi il Governatore alla Casa del governo, ove ricevette i complimenti, e quinci a quella del Baron di Schauvenbourg, nella quale ci fu dato dagli Stati del paese un son-

ſontuoſiſſimo pranſo. Queſta Piazza ben con ragione paſſa per una delle migliori d'Europa. Nel ſeguente meſe vennero in Lucemburgo cinque battaglioni Olandeſi, comandati da un Prencipe di Hollenſtain Brigadiere, e un battaglione, e alcune Compagnie di Dragoni dell' Elettor Palatino.

A' primi di Maggio avendo inteſo predicare i bagni d' Aquiſgrana per ſingolari nell' ammollire i nervi, volli provare ſe poteſſero vincer la durezza del mio ginocchio. Vi giunſi la mattina delli 7, e vi ritrovai l' Elettor Palatino con la Sereniſſima Conſorte, e quantità di Dame, e Cavalieri. La mattina dopo preſe le acque, ſi radunavano in certa caſa, e ballavano fino a tempo di deſinare; verſo la ſera andavano a Comedia, ora Italiana, ora Franceſe. Mi fermai tre ſettimane, dopo le quali ſenza averne riportato alcun frutto, nè ſentito alcun ſollievo, fui di ritorno. In queſto tempo arrivò a Bruſſelles il Prencipino Elettorale, condotto dal Conte di Sanfrè Mareſcial di Corte, ch'era perciò ſtato ſpedito a Monaco.

Nel meſe di Luglio venendo il Sereniſſimo Elettore a veder queſta Fortez-

za, mi portai a incontrarlo ſino ad Arlon: poi tornai a Lucemburgo per riceverlo alla teſta del mio Reggimento, poſtato inſieme con tutto il Preſidio fuor della porta. Entrò ſul mezzo giorno ſotto lo ſparo dell' artiglieria, e moſchetteria, ricevuto alla porta dal Clero, che gli preſentò il baldacchino, ma non l' accettò. Andò ſubito alla Chieſa de' Franceſcani, ov' era eſpoſto il Santiſſimo, e ſi cantò Meſſa ſolenne, e il Te Deum. Alloggiò nella Caſa del governo, e uſcì mattina e ſera, per veder le fortificazioni. L' ultimo giorno gli Stati di queſta provincia gli preſentarono una borſa con dieci mila talari. Il giorno de' dodici la guarnigione fu meſſa in battaglia fuor della Porta nuova, e S. A. E. nel partire ne fece la reviſta, poi la oſſervò sfilare.

Alla fin d' Agoſto tornato da Metz, Città Veſcovale della Lorena, ch' ero ſtato a vedere, trovai ordine del Generale Conte Gian Battiſta d' Arco di paſſare a Bruſſelles, per regolare con la Fabrica di Monaco, della quale vi era un Deputato, il veſtiario del mio Reggimento, che dovea farſi di nuovo. La Sereniſſima Elettrice partì incognita per

veder

veder l' Olanda, e l' Elettore l' accompagnò sino in Anversa. Trovandosi a Treveri già da qualche settimana quell' Elettore, prima che partisse per tornare alla sua Residenza, ch' è sul Reno dirimpetto a Confluenza, volli andare a riverirlo; ed essendo dell' istessa intenzione il Governatore, andammo di conserva, e fattagli riverenza, dopo aver pransato con S. A. E. partimmo la sera medesima. Il Palazzo Elettorale è un grandissimo edifizio, ma tutto ruinato da' Francesi, che durante la guerra sono sempre stati padroni di questa Città; onde l' Elettore abitava in quello de' Baroni di Metternich.

In Ottobre fu publicato il matrimonio del Re de' Romani con la Prencipessa di Hannover, che soggiornava in Modena, come sorella di quella Duchessa; e fu celebrato quello del Duca di Lorena con la figliuola del Duca di Orleans. Verso la fin dell' anno principiarono ad arrivare le monizioni per riempire i magazini. Fu accordata la Pace, o sia tregua co' Turchi dall' Imperatore, Venezia, Polonia, e Moscovia. Notabile fu in quest' anno sopra tutto, che Francia, Inghilterra, e Olanda

landa arbitrarono, e diſpoſero della Monarchia di Spagna, perchè convenuti inſieme i Miniſtri nel meſe d' Agoſto, era ſtato fiſſato, che alla Monarchia ſuccedeſſe il Prencipe Elettorale di Baviera; che il Ducato di Milano ſi deſſe all' Arciduca, e che il regno di Napoli, e Sicilia foſſe del Delfino di Francia.

ANNO *1699* e 1700

ERano poche ſettimane, ch' era venuto avviſo dell' avere il Re Carlo Secondo diſpoſto de' ſuoi Regni, e dichiarato erede univerſale, e ſucceſſore alla ſua Monarchia il noſtro Prencipe Elettorale ſuo nipote, figliuolo unico della prima moglie dell' Elettore, Maria Antonia figliuola dell' Imperador Leopoldo, e di Margherita, che fu figliuola del Re di Spagna Filippo quarto. Fu detto ch' egli a ciò foſſe moſſo principalmente, perchè alla prima delle ſue figliuole mandata in Francia, acciochè non poteſſero unirſi mai le due Corone in una teſta ſola, fu fatta fare rinunzia ſolenne con giuramento delle parti; ove la ſeconda maritata nell' Impera-

dore non avea fatto rinunzia alcuna. Già si parlava di farlo passare in Spagna a Primavera; ma l' uom propone, e Dio dispone. Questo Prencipe, che pareva un Angelo nell' aspetto, e ch' era d' uno spirito, che non parea naturale, in età di sei anni morì a Brusselles avanti l' alba delli 6 Febraro, dopo un male di dieci giorni, quali alcuni dissero essere stato di febre lenta, e vomito. L' Elettore all' avviso ch' era spirato, cadde svenuto, e stette un pezzo senza sentimenti. Qual confusione, e qual dolore producesse questo colpo in tutti i dipendenti della Casa di Baviera si può facilmente pensare.

Nel mese d' Aprile seguì una riforma nelle truppe di Baviera, essendosi incorporati tutti i Granatieri nel Reggimento delle Guardie (eccettuati quelli del Reggimento del Prencipe Elettorale) e ridotti i Reggimenti a quattro sole Compagnie di ducent' uomini l' una, fuorchè le Guardie, che si fecero di 600 Granatieri, e 1200 fucilieri. Con l' assistenza del Commissario Hofmiller furon dunque cassate quattro Compagnie del mio Reggimento, e incorporato in parte nelle quattro prime,

me, che reſtarono. A' ſoldati ch' eran di più, fu dato congedo; a gli Ufiziali riformati fu accordata mezza paga, con ordine che andaſſero in Baviera, volendo eſſere acquartierati; e chi volea reſtare al Reggimento, reſtaſſe con la mezza paga; per ritrar la quale in ogni compagnia ſi laſciarono vacanti tredici piazze, e col ſoldo di eſſe ſi pagavano gli Ufiziali riformati.

Eſſendomi portato alla Corte per paſſarvi qualche ſettimana, volli veder Mons dove ſtetti due giorni per oſſervar le fortificazioni, ch' erano in molto cattivo ſtato, avendo i Franceſi traſcurata queſta Piazza, che ben prevedevano dover rendere. Arrivò il Baron Pallavicino Inviato di Savoja con la nuova della naſcita del Principe di Piemonte, onde per la publica udienza la Corte fu in gala, depoſto il corotto che ſi ripreſe il dì ſeguente.

Qui ne' quadernetti originali ſiegue il viaggio da lui per ſua curioſità, e piacere fatto prima per tutta l'Olanda, indi a Rheims per rivedere chi gli avea fatto corteſia quando ci fu prigion di guerra, al qual fine ſi portò ancora in alcune ville, e caſtelli. Poſcia a Parigi, quinci a Torino,

 e ſi-

e ſinalmente alla patria. Notava di mano in mano ciò che vedea di più oſſervabile, e le udienze avute da' Principi, e il modo delle Corti. D' ogni genere di coſe era aſſai curioſo, e per ſuſſidio della memoria non laſciava di notar tutto. Oſſervò con piacere in Pavia il ponte di pietra ſul Ticino, largo, e coperto, con un ponte levatore nel mezzo. Così a Milano il Caſtello di ſei baſtioni con mezze lune avanti ogni cortina: foſſo largo, e pien d' acqua: due porte come ha ogni Cittadella: caſerme per la guarnigione, ſtalle ſottoterra ſpazioſe. Dentro è un' altro Caſtello in quadro pur circondato d' acqua, con groſſe mura, e due fortiſſime torri dalla parte della Città.

Vi è poi deſcritto a lungo il ſuo viaggio per l' Italia, e ſingolarmente il ſoggiorno di Roma, dove ſi fermò quattro meſi; e le coſe di Napoli, di Genova, di Venezia, e di più altre Città. Di Roma tra l' altre moltiſſime coſe nota, come il Caſtel S. Angelo ha nel recinto eſteriore cinque baloardi, co' fianchi a orecchione incamiſati, e con la ſtradela per le ronde: come il quinto baloardo è tagliato fuori più della metà per la ſtrada, che va dal ponte a S. Pietro; di modo che un fianco ſolo, e una parte della faccia reſta dentro: foſſi aſ-

ciutti

ciutti non molto fondi, nè larghi: secondo recinto di quattro baloardi con l' angolo fiancheggiato ottuso, onde pajon più tosto torrioni terrapienati, e incamisati: il maschio nel mezzo consistente in una grossissima torre, che dicono servisse di sepolcro all' Imperadore Adriano: molta, e bella artiglieria, e armeria abbondante con un corridore, che va fino al Palazzo Vaticano. Tutto questo si trapassa, perchè non contiene se non cose a tutti note, overo particolarità poco importanti. Sul fine di quest' anno 1700. *notava l' essere nell' anno antecedente stata sottoscritta, e con la regolazion de' confini effettuata la pace col Turco dall' Imperadore, e da' Veneziani. E come le potenze, ch' avean decretata l' accennata partizione della Monarchia di Spagna, ne fecero una seconda, per la quale si davano alla Francia gli Stati di Napoli, e di Sicilia, con le piazze di Toscana, e in oltre la Lorena, assegnandosi al Duca di Lorena in cambio lo Stato di Milano, e all' Arciduca la Spagna con gli altri Stati annessi.*

Fine dell' anno 1700.

ANNO 1701.

IL primo di Novembre dell'anno scorso morì in Madrid il Re Carlo secondo, dopo aver dichiarato con testamento suo successore in tutta la Monarchia il Duca d'Angiò, secondogenito del Delfino, essendo il Delfino figliuolo di Maria Teresa primogenita di Filippo quarto. Parve, che prevedesse questo caso la gran mente del Cardinal Mazarini, quando essendo Ministro in Francia, ebbe sempre a questo matrimonio principalmente la mira; con tanto maggior merito, quanto che distolse con questo l'animo del Re da Maria Mancini sua nipote, ornata di rare doti, della quale il giovane Prencipe era tanto preso, che parea deliberato di sposarla. Ho letta sopra questo negli *Annali delle Provincie unite* del Basnage una rissoluta lettera del Cardinale al Re, la quale per verità basta a immortalar la memoria di quel grand'uomo, e a confondere que' Francesi, che con tanta ingratitudine ne hanno detto tanto male, e ne hanno fatto un così orribil ritratto. Il testamento in mancanza del Duca d'Angiò senza succes-

ſucceſſione, ſoſtituiſce il Duca di Berrì, e a queſto l'Arciduca Carlo ſecondogenito del regnante Imperadore; e morendo anche queſto ſenza prole, chiama il Prencipe di Piemonte diſcendente da Catterina figliuola di Filippo ſecondo, e moglie di Carlo Emmanuel primo. Queſto teſtamento fu accettato dal Re di Francia, non oſtante il ſudetto progetto, prima ſtabilito col Re Guglielmo, e con l'Olanda, della diviſion della Monarchia, e ne' primi di Decembre fece partire il Duca d'Angiò, per metterſi in poſſeſſo del Regno con nome di Filippo quinto. Sentendoſi, che il primo Teatro della guerra ſarebbe ſtato in Lombardia, la Republica di Venezia eleſſe Aleſſandro Molino Soggetto di gran vaglia, ch'era ſtato Capitan Generale contra Turchi, per Proveditor generale in Terraferma, e diede la moſſa alle ſue truppe venute di Levante verſo Verona, nella qual Città, che dovea eſſer piazza d'arme, arrivò il Molino alli 17 di Gennaro.

Volendo io reſtituirmi al mio Reggimento, che l'anno antecedente era andato di preſidio a Bruſſelles, dopo aver paſſata buona parte dell'inverno a Ve-

nezia, sì a motivo del carnevale, e sì perchè per commissione della Camera di Monaco ero stato a sollecitarvi il pagamento di certo resto di credito per grossa quantità di polvere venduta due anni avanti alla Serenissima Republica; partii da Verona alli 16 di Febraro. Giunsi al Prener con un diluvio di neve, e mi convenne fermarmi un giorno intero a Gozeses, villaggio a piè della montagna, finchè da contadini per ciò comandati fossero fatte le strade. Passai con far caricare il calesso sopra una slita. Grandissima difficoltà provai altresì per l'eccessiva neve nel monte di Zirla, ed arrivato a Seefeld, mi fu forza lasciare il calesso, e prendere una slita fino a Mitevald, prima terra della Baviera, dove presi una zatta proseguendo sul fiume Iser. In Monaco stetti due giorni, e seguitai il viaggio con pessimo tempo di scirocco, e pioggia, che rese quelle fangose strade difficilissime. Passando il Danubio a Donavert, entrai nella Svevia, poi nella Franconia. Dopo Merchental residenza del gran Mastro dell' ordine Teutonico, arrivai a Verthaim, dove m'imbarcai sul Meno, e giunsi a Francfort, indi a Magonza. A Bonna feci ri-

veren-

verenza all' Elettor di Colonia, dove sep-
pi come i Francesi erano già entrati in
Brusselles, e in tutte le piazze de' paesi
bassi Spagnuoli, a nome però del Re di
Spagna, eccettuando quelle della Ghel-
dria, dove non erano arrivati ancora, e
dove in tanto si trattenevano le truppe
Bavaresi. Mi disse l' Elettore, che as-
pettava in breve il passaggio del fratello,
e che gli preparava perciò una Operetta
Italiana in musica. A Colonia consegnai
a mia roba a certi carrettieri, e presi
a posta. Arrivai a Venlò li 15 Marzo,
e vi ritrovai il mio Reggimento. Scrissi al
Generale Conte d' Arco, dandogli par-
e del mio arrivo, e pregandolo della li-
enza di potermi portare a Brusselles. Fe-
i uscir della Città il mio Reggimento,
per vedere in che stato si trovava, e ne
fui contentissimo, e dopo avergli fatto
far l' esercizio, lo feci rientrare. S' in-
ese allora, come il Serenissimo Eletto-
e dovea tornar ne' suoi Stati con tutta
a Corte, e con le sue truppe, e che
Reggimenti dovean marchiare a Co-
onia, e quivi imbarcarsi fino a Ver-
haim. Cominciarono ad arrivare i Fran-
esi, ed in Venlò entrò il Reggimen-
o d' Orleans. Mi venne ordine di por-

tarmi a Ruremonda, ed ivi col Conte di Horn Governator della Provincia far le disposizioni necessarie per la partenza de' cinque Reggimenti Bavaresi, incaricandomi di fargli partire con la possibil sollecitudine. Presi subito la posta per Ruremonda, e quivi stabilii la marchia per la mattina delli 24. Fu detto, che il Serenissimo Elettore benchè partisse, restava con tutto ciò Governatore de' Paesi bassi, con autorità di dispor delle cariche, e che il Marchese di Bedmar General dell' armi governerebbe in nome suo. Tornato a Venlò il dì 24, ch era il Giovedì Santo, dopo fatte le mie divozioni mi posi in marchia. Fino a Colonia un giorno si marchiò, un altro si soggiornò. Il dì 30 s' imbarcò il Reggimento delle guardie; il susseguente quello del Principe Elettorale, e di Lizelburg. L' altro giorno il mio, e quello di Hakthausen. Arrivò il Conte d' Arco, che prese il comando. Io andai per terra a Bonna, ove desinai col Serenissimo Elettore. Alli 4 passai il Reno a Confluenza; e fui nel Thal, ov' è la residenza dell' Elettor di Treveri, e me gl' inchinai, e pransai con esso. Si presero poi le direzioni secon-

do i

do i paesi, ove i Reggimenti erano destinati. A una giornata da Amberg, Capitale del Palatinato, spedii una stafetta per avvisar quella Reggenza della mia venuta con due Reggimenti, acciochè fosse mandata la destinazione de' quartieri. Vennero gli ordini, e la ripartizione; al Colonnello Hakthausen in Amberg, alla mia persona, e Compagnia Colonnella in Naburg. Essendo io passato a Norimberga, vi fui spesato per conto della Città con tutti gli Ufiziali, ch' erano meco: vidi l' arsenale, ch' è molto bello, e fornito di grossa artiglieria. Feci poi una gita fino Rotemberg, forte Castello del nostro Elettore, per visitarvi il Colonnello Conte Francesco Sanbonifaccio, mio vecchio amico, che n' era Comandante. Poco dopo ebbi avviso dal Consiglio di guerra, che S. A. E. volea rinforzare i Reggimenti fino a dieci Compagnie di 140 uomini. Presi dunque la posta per Monaco, e giuntovi molto tardi, entrai per la porta della notte. Mi vi fermai 22 giorni, e ricevei tutti gli ordini rispetto al mio Reggimento, e agli Ufiziali, rimanendo a me di creare tutti gli Alfieri, e tutti i Tenenti. Alli 12

di Maggio entrarono incogniti in Monaco l' Elettore, e l' Elettrice, e dopo due giorni tornarono a Dochau. Ma il dì delli 22 fu il loro publico ingreſſo co' Principi loro figliuoli, che ſarebbe ſtato molto magnifico, ſe non aveſſero tardato troppo; per lo che ſopravenuta la notte non ſe ne potè goder la pompa. Fu però ſubito dopo illuminata la Città tutta, e riuſcì molto dilettevole. Fui chiamato dalla Reggenza d' Amberg per aſſiſtere a una conferenza concernente i Reggimenti. Cominciarono ad arrivare le reclute del Palatinato, poi quelle di Baviera. Feci radunare il Reggimento, e le reclute in una pianura preſſo la Città, e ſi paſsò la moſtra; ma non ſi potè far' altro per la dirotta pioggia che ſopravenne. Radunati di nuovo alli 26 di Giugno, formai le dieci compagnie, dando ad ognuna ugual porzione di gente vecchia, e di nuova. Paſſata poi di nuovo la moſtra, tutti partirono alla volta de' lor quartieri.

In Italia fra tanto bolliva la guerra gagliardamente, come dalle lettere di mio fratello mi veniva ſignificato. Il Re di Francia cominciò a inviar truppe verſo il Milaneſe per lo Stato di Genova

va fin dal mese di Gennaro. Sul fine del susseguente principiarono a marchiar verso Trento alcuni Reggimenti Imperiali. La Republica è stata sollecitata con somma istanza dall' un partito, e dall' altro per averla in lega, Spedito perciò a Venezia il Cardinal d' Estrèes, vi ferma tuttavia il suo soggiorno: ma il Senato si è tenuto sempre forte per la neutralità, con che nelle Città, Fortezze, e Castelli nè truppe Francesi, nè Tedesche possano avere ingresso, e il transito per la campagna, e pe' luoghi aperti resti libero all' una, ed all' altra armata; dovendo però pagare quanto occorresse loro, per sussistere nel passaggio. Trovandosi il Duca di Mantova in Venezia, è stato indotto dal Cardinal d' Estrèes dopo artificiosi maneggi, a ricever presidio Francese, con rappresentargli, che tutto il suo Stato sarebbe ben tosto incenerito da i Francesi, arrivati già numerosissimi in più parti dello Stato di Milano, là dove i Tedeschi non eran mossi ancora, e forse ne pure avrebbero potuto penetrare in Italia. Con ciò molto più difficile e lunga si è venuta a rendere per gl' Imperiali l'impresa dello Stato di Milano.

Quasi

Quasi nell' istesso tempo entrò in lega il Duca di Savoja con le due Corone dichiarato lor Generalissimo in Italia, e dopo il maritaggio d' una delle figliuole nel Duca di Borgogna, stabilito quello dell' altra con Filippo quinto.

Per impedire a gli Alemani di superare gli angusti passaggi de' monti, a' primi di Maggio il Prencipe di Vaudemont Governator di Milano con truppe Spagnuole, e il Marescial di Catinat con parte dell' armata Francese, son venuti nel Veronese, e si sono accampati a piè del Montebaldo, su la riva destra dell' Adige, tra Rivole e Canale, serrando in tal modo la strada della Ferrara, per la qual si discende dalle montagne, e nell' istesso tempo, per non esser quivi il fiume di tanta larghezza, che levi forza anche a' tiri del fucile, difendendo parimente la strada ordinaria, e battuta, ch' è dall' altra parte fra i dirupi, e 'l fiume. Gli Alemani all' incontro sono andati calando ad Ala, e al Borghetto, e dopo l' arrivo a Roveredo del Prencipe Eugenio di Savoja, destinato a comandare in Italia, resi prima a forza di lavoro praticabili alcuni passi alla Cavalleria, e all'

arti-

artiglieria, hanno preſo la moſſa ſu le montagne, principalmente per la Valfredda, ov' è una ſtrada poco nota, e poco praticata, che ſale tortuoſa per le coſte de' monti, e viene a riuſcire ne' Liſſini, e ſopra Breonio, nel qual villaggio ſi fermò il Principe alcuni giorni; andato poi a metter campo a S. Michele un miglio da Verona, e a S. Martino. Nell' iſteſſo tempo la maggior parte della Cavalleria traverſando i monti di Borcola diſceſe a Schio nel Vicentino. Il Catinat ſi è diſteſo per tutto il Veroneſe, principalmente lungo il fiume dall' altra parte in varj corpi, e ſpeſſo mutando gli accampamenti. E' ſtato notabile, che i Franceſi quaſi per un meſe hanno pagato a i particolari almeno in gran parte il foraggio, o foſſe di fieno per gli Ufiziali, o d' erba. I Paeſani con tutto ciò più temevano l' arrivo loro per la quantità de' Marodi, che quello de' Tedeſchi tenuti con eſattiſſima diſciplina. Nella Città andavano i vivandieri dell' uno e dell' altro eſercito, e gli Ufiziali altresì, i quali in eſſa non ſi riguardavano come nimici. A mezo Giugno gl' Imperiali hanno fatto il ponte di barche a Caſtelbal-

do

do terra del Padovano ſenza contraſto, perchè i Galliſpani ſi teneano di là dal Caſtagnaro, ch' è un ramo del fiume. Paſſati alcuni mila uomini, il Principe Eugenio ha mandato il Prencipe di Commercì con un corpo di Cavalleria al Pò con ordine di coſtruirvi un ponte, come ha ſpeditamente eſeguito a Palantone. Ingannato allora il Catinat, e parendo anco più naturale, che ſi prendeſſe quella via da i Tedeſchi, più toſto che voleſſero forzare lo ſtretto paeſe, ch' è tra l' Adige, e le paludi del Veroneſe, marchiò egli ſteſſo con molte truppe a Oſtiglia. Ma il Principe Eugenio, gettati una notte preſtamente due ponti ſopra il Caſtagnaro, è paſſato con molti ſcelti ſquadroni, e ſi è portato in perſona ad aſſalire il primo poſto, dove ſi teneano i Franceſi, ch' era al villaggio del Caſtagnaro, tagliata prima a pezzi la guardia avanzata, e ſuperate alcune piccole trinciere. Gran difeſa ſi è quivi fatta, e gran fuoco è venuto ſpezialmente dal campanile, reſtativi molti Imperiali uccifi, e ferito leggermente in un ginocchio il Principe medeſimo. Superato finalmente ogni oſtacolo, ed inſeguendo i nemici,

nici, altro combattimento è seguito a Carpi, villaggio poco distante dov' erano accorsi due Reggimenti di Dragoni, seguitando alcuni battaglioni: ma rotti quivi ancora, e fugati i Francesi, si son ridotti a S. Pietro di Legnago, dove stava il campo. Passata poi, ed unita l' armata tutta, il Catinat ritirandosi dopo alcuni giorni si è ridotto di là dal Mincio; dove arrivato il Duca di Savoja con le sue truppe, e messo in consulta se si dovea contendere il passaggio di esso, è stato risolto di non impegnarsi. Al fin di Luglio però hanno gl' Imperiali passato anco il Mincio a S. Lenzio, e si sono appressati all' Olio, tenendosi di là da questo fiume i Francesi. Al campo di essi giunse per le poste il Marescia llo di Villeroy, spedito dal Re per prendere il comando dell' armata. Questi sperando di far mutar faccia alle cose, essendo gl' Imperiali fortemente accampati, e trincierati a Chiari, ha voluto attaccargli vigorosamente, ma è stato ributtato con molta perdita. Finalmente si sono ridotti i quartieri, procacciatisi dal Principe Eugenio sul Mantovano, e in Guastalla, e nella Mirandola, e poco dopo

po anche a Berſello: occupato parimente il forte ſito d' Oſtiglia, ove ha fatto coſtruire un ponte ſul Po.

In Baviera avendo S. A. E. determinato di far la reviſta delle ſue truppe, e di formare un campo preſſo Monaco, ebbi ordine di marchiare a quella volta. Il primo mio alloggiamento fu a Schvandorf, Città del Ducato di Neoburgo ſpettante all' Elettor Palatino: il ſecondo a Regenſtauff borgo ſul fiume Regen del medeſimo Ducato. Il primo battaglione del mio Reggimento ſi radunò a Stattamhoff, che ſono i borghi di Ratisbona, ma di ragione del noſtro Elettore: lo feci accampare tra li fiumi Danubio, e Regen. Si paſsò il Danubio nella Città; tutto il Reggimento ſi congiunſe a Carckin, e il primo di Ottobre entrò nel Campo, ch' era diſegnato a un quarto d' ora da Monaco con l' ala ſiniſtra a Shuabin, e la deſtra a Tracman, dove mi era ſtato aſſegnato il quartiere, ma volli accampare nella mia tenda dietro il Reggimento. Arrivò tutta la gente, ch' erano quindici mila uomini di truppe regolate, e ſei mila Cernide: alli 9 ſi ſchierò l' armata in battaglia, e l'

Elet-

Elettore fu a vederla: dopo di che si principiò a far lavorare la Fanteria ad un canale, che deve andare da Monaco a Slaishaim superba villa di S. A. E. dovendo ogni giorno esser di comando un Colonnello al detto lavoro. Il dì 12 si schierò un' altra volta l' armata in battaglia, e fu a vederla l' Elettore con l' Elettrice, onde si fece triplicata salva di tutta l' artiglieria, ed anche dell' Infanteria, e Cavalleria; e la sera a vista nostra si fecero fuochi artificiati, stando la Corte sotto le sontuose tende prese al gran Visir in Ungheria dopo la battaglia di Siclos sotto il monte Arsau. Andarono poi sfilando le truppe di ritorno a' lor quartieri, ed io restai a Monaco per passarci l' inverno.

ANNO 1702.

NEl principio di Febraro avviso d' un gran tentativo degl' Imperiali si è avuto d' Italia. Certo Prete di Cremona, osservato un capace condotto d' acqua, che dalla Città, passando sotto la sua casa, scolava nel fosso, ed era serrato da una mal concia ferrata, dove

dove potea facilmente profondarſi il fo
ro; ne portò ſegretamente al Princip
Eugenio la notizia: il quale poſto ord
ne con profonda ſegretezza, e con pru
dente condotta al negozio, e fatti a
cuni movimenti, che copriſſero l' in
tenzion di queſto, paſſato l' Olio,
Uſtiano, dove tiene un ponte, ſi è tro
vato con buon corpo di gente a un mi
glio da Cremona la ſera. Moſſi la not
te, e condotti tacitamente alquanti ſo
dati al foſſo della Città, ſono entra
nel condotto; e fatti in ſufficiente nu
mero, ſono ſtati guidati a una port
murata da gran tempo, e alla qual
però non ſi facea guardia. Abbattut
ſubito il muro, ed entrato dentro i
Principe iſteſſo con la Cavalleria,
indirizzato alla gran Guardia, l' ha co
ſternata, e fatta prigioniera, occupan
do quattro pezzi, che teneva. Aveano
intanto ſeguitato a entrare i pedoni per i
condotto, onde altri andò ad occupar due
porte ed altri alla piazza grande. Il
Villeroy, mentre cercava di raccoglie-
re i ſuoi, è ſtato in una ſtrada fatto
prigione inſieme con altri Ufiziali, i
quali ſono ſubito ſtati condotti fuor
della Città. Ma raccolta buona parte
della

lella guarnigione a due porte, e maſ-
imamente a quella di Po, e fatto ar-
gine inſuperabile da due battaglioni Ir-
andeſi, non è ſtato poſſibile di far al-
ro; poichè dovendo nell'iſteſſo tempo
rrivare il giovane Prencipe di Vaude-
nont con un groſſo corpo di Cavalle-
ia dall' altra del Po, e guadagnando
ponte, combatter quella porta, ed
ntrar dentro anch' eſſo; chiamati den-
ro gl' Irlandeſi, che guardavano la te-
a del ponte, il ponte medeſimo è ſta-
o rotto, onde invano è poi arrivato il
'audemont, ed invano è ſtato atteſo
a quei, ch' eran dentro. Preſo però
naggior animo i Franceſi, e comincia-
o a dare addoſſo agl' Imperiali in più
arti, il Principe Eugenio montato ſo-
ra luogo alto, e veduto lo ſtato delle
oſe, ha raccolta la ſua gente, e l' ha fatta
ſcire per l' iſteſſa porta, guidando il
ienerale Staremberg l' Infanteria.
Iolti Tedeſchi in queſto gran tentati-
o hanno laſciata la vita, e non pochi
ncora ſon rimaſi dentro prigioni: han-
o però condotto ſeco il Mareſcial di
'illeroy, ch' è ſtato mandato ad In-
pruc, al quale il Re ha ſubito ſoſti-
uito nel comando il Duca di Vandomo,

pre-

premiando il Conte di Revel, e il Mar
chese di Praslin, che hanno conser
vata la Piazza.

Nel mese di Marzo è morto il R
Guglielmo d' Inghilterra, nato Pren
cipe d' Oranges: ed è succeduta nel so
glio Anna Stuarda figliuola del mort
Re Giacomo, e moglie del Prencip
Giorgio di Danimarca. Nel mese d
Aprile il Re Filippo quinto si port
per mare a Napoli; dove poi imbarca
to di nuovo, prendendo terra al Fina
le, è passato a Milano. Nel mese d
Maggio conchiusa finalmente del tutt
la lega, è stata dichiarata la guerra all
due Corone dalle due potenze maritim
unite all' Imperatore.

In Baviera ordinò il Serenissimo Elet
tore, che i Reggimenti d' Infanteri
fossero rinforzati d' un terzo battaglio
ne di cinque Compagnie, ch' è quant
dire d' altri 700. uomini, con che ve
nissero ad essere di 2100 ciascheduno
Dal mio quartiere, ove m' era reso a
principio di primavera, mi portai perc
per le poste a Monaco a dispetto delle
pessime, e inondate strade. Quivi mi
fu detto, che per fare il nuovo batta-
glione mi sarebbero datte due Compa-
gnie

gnie franche di dugent' uomini l'una,
è che il rimanente si dovesse levare
da gli Ufiziali col danaro, che sarebbe per
ciò distribuito dopo fatte le capitola-
zioni con li Colonnelli. Nominai gli
Ufiziali per le Compagnie nuove; il
General Conte d' Arco fu a Dochau
per proporgli a S. A. E. che gli ap-
provò tutti. Si fece poi la capitola-
zione con la Camera delle Finanze per
le reclute, o sia per le nuove leve.
Ricevuti tutti gli ordini necessarj, e
una somma di danaro, tornai per Ra-
tisbona a Naburg. Andai poi girando
per visitar le Compagnie tutte. Fui
a Norimberga per comprar cavalli col
ritorno de' mercanti da Lipsia. For-
mai le cinque Compagnie con le due
franche, e con alcuni uomini scelti
dalle Compagnie vecchie, e fattele l'
ultimo di Maggio passar la mostra, le
mandai a' quartieri. Quattro Capita-
ni Veronesi venni ad avere nel mio
Reggimento: Conte Antonio Noga-
rola, Conte Vinciguerra Sanbonifaccio,
ch' era prima Alfiere della mia Com-
pagnia Colonnella, Conte Federico
dalla Riva, e Conte Lodovico Sare-
go. Sargente Maggiore il Marchese
Gra-

Gravisi di Capo d' Istria, uomo assa
avanzato in età.

Nel mese di Giugno gli Olandes
hanno preso Kaiservert, Città dell' E
lettorato di Colonia, ma con presidi
Francese, avendolo quell' Elettore ri
cevuto in Rimberga, in Liege, e in
altre, col nome di truppe del Circol
di Borgogna. Gl' Imperiali hann
stretto d' assedio Landau, Città Im
periale dell' Alsazia, tre leghe da Fi
lisburgo, lasciata alla Francia con l
pace di Munster, e guardata con mol
ta gelosia. Più Reggimenti, venen
do d' Ungheria, e di Boemia, passa
no per il Palatinato, e per la Bavie
ra, e vanno a quella parte: A' prim
di Luglio il Re de' Romani è parti
to in posta per portarsi a quell' asse
dio in persona, ed è passato da Egra
ch' è su i confini della Boemia.

Nel mese d' Agosto è seguita in Ita
lia una sanguinosa battaglia a Luzzara
nel Mantovano, quale pare sia rimasa
indecisa, essendosi l' una parte e l' al
tra attribuita la vittoria. Nell' armata
Gallispana era Filippo quinto: il co
mando è stato del Duca di Vandomo,
da una parte, e del Prencipe Eugenio
dall'

dall'altra. Questi due Principi son Cugini, come figliuoli di due sorelle, nipoti l'una e l'altra del Cardinal Mazarino. Gl'Imperiali hanno perduto nella battaglia il Principe di Commercì.

Ma curioso ragguaglio mi portano le lettere d'Italia. Il Marchese Filippo Davia Bolognese Colonnello di cavalleria al servizio Imperiale, conducendo una partita di 400 Tedeschi, e 400 Ussari, e avendo seco Paolo Diach, e il Colonnello Ebergeni, si è arrischiato di arrivare fino a Pavia, e d'imporre a quella Città una grossa contribuzione: poi di entrare in Milano, senza che le attonite guardie della porta abbiano avuto ardire di muoversi. Ha attraversata la Città in ordinanza, facendo gridare a' suoi *viva l' Imperadore*; e poi senza aver fatto alcun danno, è francamente uscito, e a traverso di tanti fiumi, e di tanti nemici ha ricondotta la sua gente al Campo. Il Davia, essendo amico di mio fratello, gli ha poi detto qualche tempo dopo, che tentativo più importante gli passò per la mente in quell'occasione; perchè se i suoi fossero stati tutti Tedeschi, e non avesse avuto paura, che gli Ussari mettendosi a depredare,

gli guaſtaſſero le faccende, avrebbe v
luto preſentarſi in Milano al Caſtell
e dire al Comandante, come quella e
una Vanguardia dell' armata, che ſuſ
guiva; e che però s' egli volea accorda
gli la gloria d' aver preventivamente c
cupato il Caſtello, laſciava a ſua diſp
ſizione, e gli facea dono di tutta la c
ſa di guerra, che v' era dentro. Gi
condo ſcherzo gli ha detto ancora eſſ
gli venuto in animo, ma ſolamente
ſcito che fu dalla Città; cioè di far pre
dere da qualche pozzo una ſecchia, e
mandarla alla ſua Patria in dono, pe
chè la conſervaſſe in contracambio del
famoſa rapita già a Bologna da' Mod
neſi. Il Davia era per altro giova
non ſolamente ardito, e bizarro, n
di gran condotta, e capace d' ogni c
mando, avendolo io gran tempo dop
e quando era già morto, inteſo lod
grandemente dal Principe Eugenio p
eſſer caduta a ſorte menzion di eſſo
ſua preſenza.

Venutomi ordine di marchiare c
mio Reggimento verſo Rhain, ſen
arreſtarmi punto nelle terre dell' Ele
tor Palatino, arrivai nel Campo tra
Città, ed il fiume Lech alli 7 di Se
tembre.

tembre. Altro Campo era a Liechtemberg, Caſtello ſu l'iſteſſo fiume, ove ſi trova l'Elettore col Conte d'Arco. Il dì ſeguente ſi ſeppe, come li tre Reggimenti di Dragoni, che campavano due leghe più avanti, cioè a Donavert, Città ſul Danubio, foſſero partiti ſenza ſaperſi per dove, ma prendendo la via d'Ulma Città Imperiale ſul Danubio, e Capitale della Svevia, con laſciare addietro le tende, e tutto il bagaglio, e prendendo in groppa 500 tra granatieri, e fucilieri. Erano condotti dal Conte di Fels Colonnello di uno de' Reggimenti. Seguì agli 8 felicemente la ſorpreſa di quella Città concertata prima ſegretamente. Il Signor di Bechman, Tenente Colonnello delle Guardie, ebbe il primo incarico di tal' intrapreſa. Aveva egli riconoſciuta la Città più volte, ed avea oſſervato non poterſi effettuare il tentativo, ſe non per la porta detta delle Ocche, cuſtodita ſolamente da quindici, o vent'uomini, per non ſervirſi d'eſſa ſe non i contadini di quattro, o cinque villaggi proſſimi: fece però traveſtire trenta, o quaranta Ufiziali da contadini, e da contadine, che portavano ceſti, tele, e altre coſe ſimili,

 accioc-

acciocchè trovandosi alla porta, quand
la mattina s'apre, s'impadronissero d
corpo di guardia, e dell'armi; afferrai
dosi per altri nell'istesso tempo la se
tinella, perchè non potesse dar l'alla
ma, e assicurandosi d' un uomo app
stato sempre in una torre vicina, p
lasciar cadere una saracinesca in caso
qualche novità. Doveasi parimente o
cupar l'arsenale poco lontano, e mai
tenere il posto, finchè le truppe imb
scate ivi presso arrivassero. La maggi
difficoltà era nel far marchiar trup
senz' allarmare il paese. Sedici ore
strada si fanno da Donavert, ove st
vano i nostri Dragoni, a Ulma. Part
rono però il dì sette, e marchiando
gran trotto con un uomo in groppa, a
rivarono il dì seguente a tempo: la nel
bia che si levò quella mattina, favo
molto il disegno. Il Maggior Ram
schi Cremonese, che già da tre gio
ni stava in Ulma in figura, e in abi
to da beccaro, avvisò il Bechman de
punto opportuno. Le donne, e gli al
tri travestiti entrarono, e data mano al
le pistolle rinchiusero la Guardia, e pre
sero la porta senza resistenza. Essend
questo un quartiere assai remoto, no
così

così preſto ſe ne ſarebbe ſparſo per la Città il rumore; ma un piccol corpo di guardia, che cuſtodiva certo luogo, ove s'imbianchiſce la tela, e che non ſi era avuta l'avvertenza di riconoſcere, fece alcuni tiri, da un de' quali ferito il Bechman, morì fra poco. Allo ſtrepito ſi moſſe il Governator dell'arſenale, e mandò alquanti uomini con granate, quali incontratiſi negli Ufiziali traveſtiti, dimandarono, che ſtrepito foſſe quello; ma diſingannati dalla riſpoſta, ſi diedero alla fuga, e così alcuni ſoldati della guarnigione accorſi. In tanto arrivarono a tutta briglia i Dragoni co' Granatieri in groppa, ed allora s'occuparono i terrapieni, e altri poſti. La guarnigione non fece alcuna reſiſtenza; ma gli abitanti ſi unirono in 28 Compagnie, e le donne medeſime accorſero in copia con tutte l'armi, che poteron trovare; i poſti però furon ſoſtenuti, ed andò arrivando il reſto de' Dragoni, ch' erano appoſtati alquanto più indietro. Il Magiſtrato allora chiamò capitolazione, e dimandò, qual foſſe l'intenzione di S. A. E. Allora fu mandata una lettera, che il Sereniſſimo Elettore avea ſcritta, aſſicurandogli, che ſe ſi foſſero ritirati,

la Città non avrebbe avuto alcun danno. Finalmente poſta una groſſa Guardia ſu la piazza principale, i Cittadini ſi ritirarono nelle lor caſe, con che il tutto rimaſe in calma.

S. A. E. da Liechtemberg ove dimorava, ſpedì il Colonnello Locatelli Rimineſe, per portar la nuova di tal ſucceſſo al Mareſcial di Catinat, che comandava al Reno; ma fu preſo dagl' Imperiali. Si raccolſe eſſer l' intenzione, che il Marcheſe di Villars paſſaſſe il Reno preſſo Hunningen con buon corpo d'armata, e per la Selva nera s'inoltraſſe nella Svevia, e veniſſe a congiungerſi con noi. Dopo alcuni giorni ſi vide in ſtampa una lettera del noſtro Elettore alli Circoli di Svevia, e Franconia, nella qual diceva, come avendo eſſi Circoli fatta con lui lega, ed aſſociazione col conſenſo dell' Imperatore per mantener la neutralità, e la tranquillità dell' Imperio; ed avendo eſſi rotto tale accordo, e ſenza darne a lui minimo avviſo, unite le lor truppe a quelle dell' Imperadore, per andar' offenſivamente contro la Francia; vedendoſi laſciato ſolo, nè ſapendo che intenzione ſi poteſſe avere contra di lui,

ſi era

ſi era veduto coſtretto per ſicurezza de' ſuoi Stati, ad occupare la Città d'Ulma, e con ciò farſi padrone del Danubio, per impedir l'ingreſſo ne' ſuoi Stati a quelli, che ſi vantavano di volerlo sforzare a romper la neutralità, e ad entrare in lega contro la Francia. Entrò in Ulma groſſo preſidio, e fu dichiarato Governatore di quella Città il Sig. di Veichel Tenente Mareſciallo. S'incamminò poi la noſtra armata verſo la Selva nera, paſſando ſul ponte d'Ulma il Danubio. Il Conte della Torre laſciò il ſervizio di S. A. E. per non ſervir contra l' Imperadore, e il ſuo Reggimento di corazze fu dato al Conte Gabriel Verità Veroneſe.

Il dì 15 ſi fece una lunga marchia, e finalmente ſi arrivò a Untermarchel, dove ſi paſsò il fiume ſotto il comando del Conte d'Arco, eſſendo l' Elettore reſtato vicino ad Ulma. Di qua partì tacitamente il Cavalier Santini Luccheſe Colonnello di Dragoni, mandato verſo Hunningen per di là paſſare all'armata di Francia, e portar'avviſo della noſtra moſſa. A Stockach Città Auſtriaca fu arreſtato, ma ſeppe così ben dire, che fece credere non eſſer più in

ſervizio di Baviera, e fu laſciato andare, onde arrivò felicemente all'armata di Francia. Alli 16 ſi marchiò ſino al villaggio di Hogedening, e alli 17 ſino a Pfulendorf, Città Imperiale quattr' ore dal lago di Coſtanza. Si credeva di proſeguire per congiungerſi co' Franceſi; ma venne all'improviſo un Ajutante generale dell' Elettore, con ordine di tornare addietro, e c'indirizzammo verſo Memingen. Li 28 venne ordine, che il Baron di Lizelburg General di battaglia marchiaſſe a quella Città col ſuo Reggimento di Fanteria, e con qualche pezzo di cannone. Nelle vicinanze di Biberach Città Imperiale comparvero alcuni cento Uſſari, quali trovando ne'circonvicini villaggi le noſtre ſalvaguardie, altri ne uccifero, altri ne fecer prigioni; onde cominciate le oſtilità, fu mandato con alcuni ſquadroni contra di loro il General di battaglia Volframsdorf che tornando riferì, dalle mura di Biberach eſſergli ſtato ſparato contra; il che obligò il Conte d' Arco a mandar' a prendere due di quel Magiſtrato. Intanto il Sereniſſimo Elettore con quella poca gente, che avea trattenuto preſſo di ſe, ſi era accoſtato

e Me-

a Memingen, facendo intendere a quei cittadini d'arrenderſi; il che ricuſando eſſi, anzi proteſtando voler difendere la lor libertà ſino all' eſtremo, fece dar principio all'attacco, nel quale fu ammazzato un Capitano, ed alquanti de' noſtri; ma vedendo poi, che ſi accoſtava l' artiglieria, e ſentendo ch' era vicina l'armata tutta, chieſero di capitolare, il che non ſi accordò loro, prima che aveſſero conſegnata una porta.

Il primo d'Ottobre paſſammo con l' armata il fiume Iller, e ci accoſtammo a Memingen: nell'entrar nel Campo, S. A. E. fu ad incontrarci, e vide sfilar le ſue truppe. Il dì ſeguente fece per di fuori il giro della Città, e diede ordine, perchè foſſe lavorata tutto all' intorno una contraſcarpa. Per Comandante della Città nominò il Colonnello Hakthauſen con due battaglioni del ſuo Reggimento, e due Compagnie di corazzieri. La notte ſi ebbero più allarme per gli Uſſari, che ſi facean vedere vicino alle noſtre guardie, dalle quali ſi cuſtodivano i ponti. Si marchiò poi a Babenhauſen, indi a Teiſſenhauſen; dove fui chiamato la ſera al quartier di Corte, e mi fu comandato di marchia-

re con un distàccamento di 800 fanti, e con due pezzi da campagna verso Lavingen, Città sul Danubio appartenente al Duca di Neoburgo Elettor Palatino. Ebbi anco ordine, nel passar da Ottingen, di prender meco sei squadroni, ch' ivi erano accampati sotto il comando del Colonnello Conte Costa Piemontese, per stare in osservazione degli Ussari, ch'erano in Lavingen, Dillingen, e altri luoghi, comandati dal General Palfi. L'ordine mi fu dato dal General d' Arco in iscritto: portava, che con la sudetta gente marchiando a Lavingen, attaccassi il Forte, che si supponeva esservi, per custodir quel ponte, e riuscendomi di rendermene padrone, facessi abbrucciare, o rompere il ponte, e poi marchiassi a Dilingen, altra Città pur sul Danubio residenza d'un Vescovo, e quivi dovessi fare il medesimo. Ma S. A. E. mi diede poi un' altr' ordine in voce; cioè che arrivato a Lavingen, mandassi in Città un trombetta ad intimare, che occorrendogli di passar quivi con la sua armata il Danubio, mi avea mandato per occupare il ponte, e le due porte della Città, per le quali si dovea entrare, ed uscire. Che venendomi

domi ciò accordato, dovessi impossessarmi delle porte, e del ponte, ed aspettar nuovo ordine; ma se non accordavano il passo, eseguissi allora quanto il Generale mi avea dato in carta.

Partii nello spuntar dell'alba, e sul mezzo giorno feci riposar la gente un' ora a Knerin villaggio, poi lasciando Ottingen alla sinistra giunsi a Gundriningen, dove aspettai, finchè arrivò il Conte Costa con li sei squadroni. Arrivato a tiro di cannone da Lavingen, mandai il trombetta a quel Magistrato; il quale credo avrebbe volontieri aperte le porte; ma nella Città era un presidio di 400 Ussari, comandati da un Colonnello, e il Conte Palfi era con altri 400 a Dillingen una piccola ora distante. Tardando il ritorno del trombetta, nè volendo io perder tanto tempo, ne mandai un secondo; che ritornato mi riferì avere il Colonnello degli Ussari mandato a dar parte della mia richiesta al General Palfi, e che se ne stava attendendo risposta. In fatti ritornò poco dopo il primo trombetta, e mi disse, che il Palfi era venuto a tutta briglia con gli altri 400 Ussari da Dillingen, e mi facea dire non poter lui per-

mettere, che occupaſſi quella Città; ma deſiderar di parlare con un Ufiziale ſu la parola, per lo che egli ſarebbe venuto fin di qua dal ponte. Acconſentii volontieri, e vi mandai il Baron di Thun Capitan di corazze. Parlarono inſieme, ma nulla ſi conchiuſe, e riportò il Barone, che deſiderava il Generale di parlar meco. Acconſentii anche a queſto. Fra tanto io aveva avuto tempo di riconoſcere la ſituazion del ponte, ed avea viſto, come non era coperto da ridotto alcuno, come ſi ſupponeva, ma bensì da buona muraglia, ch' avea una gran porta. Oſſervai di più, come contigua alla muraglia vi era una caſa, che gli Uſſari non aveano avuto la precauzione di occupare, e vidi, che potrei da eſſa dominare il ponte, e la muraglia che lo copriva, e battere i difenſori nella ſchiena. Diedi dunque ordine, che trenta granatieri, e ducento fucilieri sfilaſſero a quella volta coperti, con attraverſare alcuni orti; dopo di che mi avanzai verſo il ponte, e il General Palfi venne fuori a piedi, e con lui il Colonnello degli Uſſari, ed altri Ufiziali. Ci abbracciammo, e diſcorremmo qualche tempo, ma conchiuſe poi, che non

potea

potea concedermi la Città, nè il passo per essa. Mi licenziai adunque, ed andai a mettermi alla testa de' comandati. Traversammo gli orti, e arrivati a quella casa, non trovando ostacolo, ne feci gettar giù la porta. Saliti sopra i Granatieri, e fatta apertura nel tetto, cominciarono a bersagliar gli Ussari, i quali non aspettandoci se non per fronte, si diedero alla fuga. Abbandonata però la porta, prima che arrivassero i due cannoni, restò abbattuta a colpi di mannaja. Eravi un ponte levatore alzato che impediva il passaggio, e vidi, che otto molini erano da una parte, e dall'altra del ponte. Considerai, che facendo mettere il fuoco, avrei distrutto anco i molini, non senza pericolo che s'appigliasse il fuoco alla Città stessa. Per ischivare adunque tanto male, fatta sonar la chiamata da un trombetta, feci venire un Ufiziale di quei di dentro; al quale feci intendere, che davo tempo ancora un quarto d'ora per aprirmi le porte, altrimenti metterei il fuoco al ponte, ed a i molini, e forse alla Città. Venne ben tosto la risposta del Palfi; che non avendo ordine di sostener quel posto, nè volendo

i Bor-

i Borghesi prender le armi, egli montava con la sua gente a cavallo, e mi lasciava libero il luogo. Il Magistrato della Città passò allora in barca il Danubio, e venne da me scusandosi, perchè non eran prima di loro arbitrio. Gli ricevei il più cortesemente che seppi: fecero calare il ponte, ed aprir le porte. Spedii l'avviso all'Elettore per il Baron di Thun: entrai con la maggior parte dell'Infanteria: occupai due porte facendo serrar le altre, e mandai il Colonnel Costa con la maggior parte della Cavalleria, e con ducento fanti a Dillingen, che impadronito del ponte, e lasciativi per guardia cento fanti, e uno squadrone di Dragoni, fu di ritorno l'istessa sera.

Il dì seguente arrivò l'Elettore con l'armata: fui a incontrarlo a tiro di cannone dalla Città, nella quale egli prese quartiere. Passò l'armata sul ponte, e per la Città, accampandosi poco discosto. Qui si ebbe avviso, che i Francesi sotto il comando del Marchese di Villars, avessero passato il Reno a Hunningen, e si fossero impadroniti della Città di Neurenburg, la qual giace su la destra riva di quel fiume, e nella quale era

le era presidio Imperiale; e che fosse seguita battaglia con la peggio degl'Imperiali, i quali avean perduto tra gli altri il Generale di Firstemberg. Questa nuova fece concepire all' Elettore nuova speranza, che potessero i Francesi superare ogni ostacolo, passar la Selva negra, e venire a congiungersi con lui, onde risolse di marchiare a quella volta per incontrargli. Si partì la mattina, e si andò a Langenau, indi a Seflingen, poi a Erbach. Alli 25 ci avanzammo sino a Ehingen Città Austriaca, senza sapersi niente di certo delle due armate; onde l'Elettore prese partito d'arrestarsi in questo Campo, e di spedire il Tenente Colonnello de Vent con un distaccamento di 500 cavalli, e 400 fanti verso la Selva nera, con ordine d'inoltrarsi fin verso Stilingen, e di procurar notizie sicure, e far passare due Ufiziali, che gli diede, a Kaisersthul Città de' Sguizzeri, perchè passando quivi il Reno, potessero arrivare all'armata di Francia, e portar le lettere, e riportarne le risposte. Il General Palfi co' suoi Ungheri era accampato a Minsing, piccola Città del Ducato di Virtemberg, e ci andava molestando

con

con piccole partite; onde per liberarſi da queſt' inſulti, fu comandato il General Volframſdorf con un diſtaccamento di fanti, e cavalli, perchè procuraſſe di ſorprendergli nel loro Campo. Andò di notte, e gli aſſalì nello ſpuntar dell'alba. Il Palfi era partito l'iſteſſa notte con buona parte della gente; ſorpreſi quelli ch' eran rimaſi, furon ſubito rotti, e fatti 60 prigioni, e preſo gran numero di cavalli. Dopo mezzo giorno l' Elettore fu a Schelckingen, ove ſi divertì con la peſca delle trotte. Furon rimandati al Conte Palfi gli Uſſari prigioni, eccettuati quelli, che vollero prendere il noſtro ſervizio.

Alli 6 di Novembre ſi ebbe avviſo, che ritornava il de Vent, moleſtato ſempre alla coda da gli Uſſari, e dalla Cavalleria del Circolo di Svevia. Fu comandato il Conte di Fels Generale per incontrarlo con un diſtacamento. Riferì il de Vent, che portatoſi con la ſua gente fino a un' ora da Stilingen, avea mandato il Maggior Focani con una truppa di cavalli, a ſcortare li due Ufiziali ſino a Kaiſerſtuhl, donde proſeguirono il lor viaggio per gli Sguizzeri. Ritornati che furono dall'

dall'armata, rimandò di nuovo a Kaiserſthul la prima ſcorta, e rivenne con eſſi felicemente; e riconduſſe anche il Colonnello Santini, che dopo d' eſſere ſtato all'armata Franceſe, ſi era trattenuto negli Sguizzeri, aſpettando congiuntura; ed inteſo eſſere a' confini un diſtaccamento Bavareſe, ſi era moſſo da Schafauſen ſolo, ſenza pur' un ſervitore per non dar ſoſpetto, e andatone in traccia, gli riuſcì d'avvenirſi in eſſo. Principiate le nevi, e'l ghiaccio fu neceſſario cantonar le truppe, cioè metterle a coperto nelle caſe. Io fui mandato con due battaglioni, e dieci Compagnie di corazzieri a due villaggi detti Almedingen: Il dì ventuno, dovendoſi omai ſeparar l' armata, e mandarla a i quartieri, ebbi ordine di laſciare il cantonamento, e di marchiare col Reggimento del Principe Elettorale, e col mio fino a Donavert, e di là nel Palatinato ſuperiore. Il de Vent fu mandato di nuovo con buon numero di Dragoni verſo la foreſta nera. Alli 27 proſeguendo la mia marchia, incontrai l' Elettore, che andava a Lavingen, dove arrivò anche l'Elettrice. Si paſsò per Kintz-

Kintzburg Città Auſtriaca : ebbi per cgni Reggimento tre villaggi. Il primo di Decembre il Reggimento del Principe Elettorale marchiò parte a Donavert, e parte a Rhain, Città deſtinate per ſuo quartier d'inverno. Seguitando io col mio Reggimento, entrai alli 6 nelli Stati del Sereniſs. Elettore, cioè nel Palatinato, ed entrai nelle linee fatte ſu i confini. Ricevuta dalla Reggenza di Amberg la ripartizion de' quartieri, aſſegnati al mio Reggimento ſu le frontiere della Boemia, e della Franconia, radunai tutti i Capitani, e gli feci tirare a ſorte per la ſcelta de' quartieri. In tanto S. A. E. girava tutti i confini, e dopo viſitata la Fortezza d' Ingolſtat ſu la ſiniſtra riva del Danubio, arrivò a Neimarch, indi ad Amberg, e di là continuando la viſita delle frontiere paſsò a Schuarzenfeld. Proſeguendo il mio viaggio, arrivai a Vaiden Città ſul fiume Nab, che appartiene mezza all' Elettor Palatino, e mezza al Principe di Sultzbach, ch'è della Caſa di Baviera; il gius del preſidio è però del primo. Giunſi li 16 a Tirſcheraid Città dell' Abazia di Valdſaſſen deſtinatami per quartier d'in-

d' inverno ; ma poco dopo dovendo partire il General... els, mi venne ordine di prend... il comando de i tre Reggime..., ch'erano nel Palatinato, e di ...ortarmi a ſoggiornare in Am- ..g, per di là poter meglio mandare miei ordini. Prima di partire ſtimai ieceſſario di viſitar le frontiere verſo a Boemia, e alcuni lavori, e ridotti che ſi faceano ſu le ſtrade maeſtre, ed n altri ſiti. Mi riduſſi dopo queſto ad Amberg per paſſarvi l'inverno. Un neſe avanti il Sereniſs. Elettore avea lichiarato Mareſciallo il ſuo primo Generale Conte d'Arco. Non era uſo in Baviera di dar tal titolo, ma forſe dovendoci noi congiunger co' Franceſi, ſtimò neceſſario, che il ſuo Comandante foſſe d'ugual grado al loro. Così entrammo queſt' anno con molto mio contento anche noi in azione, ſpiacendomi ſolamente, che ſecondo il partito preſo aveſſimo i nemici così vicini, e gli amici così lontani.

Al Reno i primi di Settembre ſi era reſo all'Imperadore Landau dopo un fiero aſſedio, e una valida reſiſtenza. Il Talard ha obligata la Città di Colonia a tenerſi neutrale, ed ha occu-

pato

pato Treveri. In Fiandra il Duca di Borgogna ha fatto in vano qualche tentativo contro Nimega; e gli Anglolandi vi hanno preso Venlò, e Liege, comandando le truppe Inglesi il Duca di Marlboroug. In Spagna nel mese d'Agosto comparve a vista di Lisbona la Flotta Anglolanda numerosissima. Il Re di Portogallo si è mantenuto nella neutralità. L'armata è andata sopra Cadice, sbarcato con truppe il Duca d'Ormond, e saccheggiata la ricca Città del Porto santa Maria; ma veduto Cadice, dov' era Governatore Scipione Brancaccio, in buona difesa, si son rivolti ad un altro colpo. Era entrata di que' giorni nel porto di Vico la gran Flotta de' Galeoni, procedente dal Messico con ricchissimo carico, e con la scorta di venti due navi da Guerra Francesi. Rivolti a quella parte gli Anglolandi, messa gente a terra per espugnare un Forte, che feriva con artiglieria per fianco, hanno col favor del vento spinte le più forti navi a urtar nella catena, e negli altri ripari, e tutto spezzando sono entrati nel porto. I Capitani delle navi Francesi, e Spagnuole, perchè non venis-

veniſſero in poter de' nimici, hanno in molte appiccato il fuoco, ed altre ne hanno mandate a fondo. Grandiſſimo con tutto ciò è ſtato il bottino, e grande la ſtrage, e indicibile il danno. In Italia i Tedeſchi ſi ſon ridotti in Oſtiglia, anguſtiati tanto più i quartieri per la preſa di Governolo fatta pur'ora da' Franceſi.

ANNO 1703

NEl paſſare, ch' io avea fatto due volte per Vaiden, avea conoſciuto, quanto foſſe importante nelle preſenti congiunture, che vi ſi poneſſe da noi preſidio, e lo avea rappreſentato alla Corte. Speditomi però ordine d'occuparla, comandai due Compagnie, e una di Milizie, o ſia di Cernide, e marchiai io ſteſſo con eſſe. Mi accoſtai alla Città, moſtrando voler paſſare per andar ſu i confini della Boemia: entrato dentro, occupai le porte; poi feci chiamare il Magiſtrato, e gli Agenti de' due Principi, e moſtrai loro l' ordine mandatomi: fecero difficoltà a darmi le chiavi; ma la ſera ſenz'altro ſtrepito le feci prendere a chi le portava,

facen-

facendo poi le mie ſcuſe per la neceſſi
tà delle coſe correnti. Diedi al mio Te
nente Colonnello il comando, e torna
ad Amberg. A' 29 di Gennaro venn
ordine, che tutti i Reggimenti, ch
eran nel Palatinato, doveſſero ſotto
comando del Generale Spilbery radu
narſi a Naimarch, e cantonare in qu
contorni. Intanto l'Elettore radunat
buon numero di truppe s'accoſtò a Ne
burgo, per renderſi padrone di quel
Città, e levare a' nimici quel paſſo d
Danubio, avendovi l' Elettrice Palatin
ricevuto dentro preſidio Imperiale:
ſi trovava allora l' Elettrice iſteſſa c
Principe ſuo Figliuolo Veſcovo d' A
guſta. L' Elettore ſe ne impadronì al
due di Febraro, obligando il Coma
dante ad arrenderſi con la guarnigion
prigioniera di guerra. Alquanti giorn
dopo parte delle truppe del Circolo
Franconia cominciarono a paſſare v
cino le noſtre linee, alloggiando anch
ne' villaggi: non mi ſarebbe ſtato diff
cile il far qualche tentativo ſopra di l
ro, ma la guerra non era per anco d
chiarata, e noi avevamo ordine di no
eſſere i primi a commettere oſtilità
Stetti però ſempre leſto, e vigilante
avend'

avend'io il comando, perchè il Generale Spilbery caduto infermo ſi era fatto portare a Ratisbona. Un de' noſtri Dragoni, ch'era andato fuor delle linee, riferì d'eſſere ſtato inſeguito, e d'avere inteſo, che doveſſimo eſſer'attaccati. Feci però marchiar le truppe, ed io partii a mezza note da Forſt dopo un falſo allarma. Capitò avviſo, che i nimici ſi radunavano a Berchaim, e a Perengries: feci però marchiar la notte, e m'appoſtai alle linee tra Pallanten, e Hollenſtain. Qui m'arrivò un Alfiere con lettera del Mareſcial d'Arco, che mi notificava qualmente il Sereniſs. Elettore mi avea promoſſo a General di Battaglia.

Facendoſi gl' Imperiali ſempre più forti ne' contorni di Perengries, riſolſi di accoſtarmi a Dietfurt per congiungermi col General Volframſdorf, e con le ſue truppe, come ſeguì. Mentre andava arrivando la noſtra gente, fummo inſieme a riconoſcere in più luoghi, ſuo eſſendo il comando, come anziano. Scoprimmo calar dal monte oppoſto una truppa di Cavalleria, che venne fin preſſo la Città, e tirò contra i noſtri, che trovarono sbandati, onde ruppero

la

la guerra i primi, e c' insegnarono co
avevamo da fare anche noi. Raduna
subito alcuni cavalli, gli mandammo al
incontro; ma i nimici si ritirarono
lendo il monte. Fu creduto necessario d
Volframsdorf di fargli inseguire, p
accertarsi se il grosso corpo fosse addi
tro. Diede tal comando al Colonnel
Verità con 200 cavalli, e 200 fant
Salì questi il monte, e andò molto
vanti, fino a certe linee fatte da nostr
poi abbandonate, per esser troppo v
ste. Fuor di quelle linee trovò i nim
ci forti assai di Cavalleria, e d' Infant
ria, che lo assalirono, e facilmente
ruppero. I nostri fanti rimasero circo
dati; la Cavalleria si diede a precipit
sa fuga, incalzata da nemici fino al
calata dal monte. Eran presso di n
alcune Compagnie di pedoni, quali
ron mandate dal Generale in soccors
con ordine però a chi le comanda
di non avanzare nella pianura, ch' è
pra il monte: ma spinto il Comanda
te o da ardore, o da inavvertenza,
lito sopra, si espose nel piano, onc
fu tra poco circondato anch' egli co' suc
Io stava nel basso gridando, a che se
visse mai l' arrischiar quell' infanteria sei
za

za motivo nissuno. Quando intesi es-
ser'in pericolo anche la gente mandata
lopo, prese due Compagnie del mio
Reggimento, che appunto arrivavano,
on circa dugento altri comandati, mon-
ai sul colle; ma non arrivando a sco-
prir nissuno con la vista, e conosciuto
ffer'inutile, e fuor di tempo il soccor-
o, non volli condur senza proposito a
nanifesto pericolo la mia gente, e mi
itirai. Perdemmo in quel giorno poco
neno di 500 uomini tra morti, e feri-
, e prigioni, con pochissimo danno
e' nimici. Ci postammo poi al fiume
aber, ove stemmo in battaglia fino a
nezzo giorno del dì seguente. Pensam-
no di accostarci al Danubio, per ischi-
are, che i nimici non ci prevenissero;
nde levato il presidio da Dietfurt, e
bandonato quel posto, marchiammo
notte, e arrivammo a Riedemburg.
i feecro cantonar ne' villaggi le truppe:
passai a Kelhaim, vicino alla qual
ittà il fiume Altmel sbocca nel Da-
ubio.

Le replicate nuove, che vennero de'
ovimenti de' nimici, fecero sospetta-
, che avessero intenzione di occupar
atisbona, per avere un ponte sul Da-

nubio, e libera l' entrata in Baviera
Fu però da noi risolto concordemente
d' attraversare il lor disegno; e perchè
allontandoci da Kelhaim, e abbando
nando quel ponte, era bene averne su
Danubio un altro, si diede ordine che
fosse rifatto quello di Donastauf. S
radunaron le truppe, e si pose in Rie
demburg un Capitano con cent' uomi
ni, e in Kelhaim un Maggiore co
400. La Cavalleria passò il fiume Na
ab a Ettershausen; la Fanteria fu im
barcata sul Danubio, e condotta sino a
Ohrt villaggio, dove sbarcò. Tutta l
gente fu alloggita nelle terre lungo i
Naab, rompendo tutti i ponti sopra e
so, e sopra il Vils. Alli dieci di Ma
zo s' intese, che i nimici univano a
quante zatte per passare il Danubio so
pra Kelhaim. Si mandò però un Te
nente Colonnello con 400 fanti,
qualche truppa di cavalli, acciò passan
do il Danubio marchiasse a quella vo
ta, e unito alla gente del paese impe
disse tal passaggio. Visitata tutta la r
va del Naab, andai a que' borghi di Ra
tisbona, che appartengono all' Eletto
re, separati dalla Città per il Danubio
che si passa sopra un bel ponte di pi
tra.

tra. Vi si portò dalla Città anche il Baron Zint, Ministro, e Ambasciadore di S. A. E. alla Dieta. Mentr' eravamo assieme arrivò il Conte Ferdinando di Taufkirchen, con la novella d'una vittoria riportata dall' Elettore sopra il General' Imperiale Conte di Schlick, con acquisto di cannoni, di barche da far ponti, e d' altri attrezzi: la sera però si fece triplicata salva dalle nostre truppe: seguì questo fatto d'armi poco lontano da Scarding.

Alli 15 si ebbe nuova, che il Maresciallo di Villars avesse con quaranta mila uomini passato il Reno, e si fosse dopo assedio di pochi giorni reso padrone del Forte di Kel, e facesse ogni sforzo per accostarsi alla Baviera. All' incontro gl' Imperiali si resero padroni di Neimarch, poca, o niuna difesa avendovi fatta il Comandante. Varj movimenti si andaron facendo, conforme piegavano i nimici. Trecent' uomini si mandaron di rinforzo ad Amberg, ch' era minacciato. L' Elettore messi con la detta vittoria in sicuro i suoi Stati da quella parte, venne con le truppe al soccorso di queste frontiere, per assicurare anche il suo Palatinato. Arrivò

parimente il Conte d'Arco, per ordine del quale io presi posto a Schmidmühlen: gl'Imperiali lo presero a Emhost, ove ripassarono il fiume Vils, e posero da 500 uomini nelle case di qua dal fiume; e molti squadroni di là, ma in un sito così angusto, che la Cavalleria non v avea luogo d'operare. Seguì qualche scaramuccia, e i nimici fecero giuocare alcuni pezzi di cannone, ma senza ef fetto. Per ordine dell' Elettore furono attaccati gl'Imperiali a Emhost, e fu rono spinti di là del fiume Vils con mol ta mortalità; e urtata anche la Caval leria, ch'era sì ristretta, patì di molto e vi fu ucciso tra gli altri il Principe d Anspach, che due anni avanti si er fatto molto conoscere a Venezia. Do po questo il Maresciallo Stirhaimb de campò con tutta l'armata, e si sepp poi, ch'era ciò seguito con molto di sordine, temendo d'esser da noi segui tati. Il giorno appresso ci ritiramm novamente di là dal Naab, e l' Ele tore prese il suo quartiere a Burlengen feld.

Volendosi finalmente obligar lo St rhaimb a ritirarsi da' nostri confini, il pr mo d' Aprile corse ordine a tutti i Reg

gimenti

gimenti di ritrovarsi a Schmidmühlen, e si era già in positura di avanzare verso il nimico; ma fece mutar pensiero un corriere, che recò, avere il Generale Schlick passate le linee, ed entrando nella bassa Baviera, aver già presa la Città di Vilshoffen. Furon comandati 1400 fanti sotto il comando del General Tattempach per marchiare a Kelhaim, ed ivi passare il Danubio accostandosi a Ratisbona col cannon grosso. Fu poi spedito il Signor Raichard Segretario di gabinetto del Baron Zinth con ordine d'intimare a quel Magistrato la volontà di S. A. E. che si avanzò fino a tiro di cannone da quella Città. La dimanda era, che consegnassero il ponte, ch'egli volea far custodire, perchè i suoi nimici non entrassero per esso nel cuore de' suoi stati ma prometteva all'incontro, che se l'Imperadore, e l'Imperio dessero parola di lasciar la Città neutrale, e di non servirsi del ponte, e se la Città si obbligava di non permettere sopra di esso il passo nè all'uno, nè all'altro partito, ch'egli avrebbe ritirate le sue truppe. Arrivò l'armata a vista della Città, e si cominciò a lavorare alle batterie. Di che atterrito il Magistra-

to assentì alle richieste. Fu mandato ordine a me di andare a Statt am Hoff, e quivi attendere la conclusion del trattato, e subito che la porta del ponte si aprisse, prender possesso con un battaglione della porta, e del ponte. Aspettai però tutta la notte in darno, e arrivò il dì degli otto, ch' era la Domenica di Pasqua senza vedersi alcun' effetto: forse perchè il Magistrato, lusingato dal Cardinal di Lamberg Vescovo di Passavia, e Plenipotenziario dell' Imperadore alla dieta, e dagli altri Ministri, che il Generale Stirhaim fosse prossimo con l' armata, cercava solo di guadagnar tempo. Ma l' Elettore dopo più ambasciate fattesi di parte, e d' altra diede ordine, che si facessero sentire dalle batterie i cannoni, e si era in punto d' eseguire; quando dalla Città si dimandò tanto solamente di tempo, quanto era necessario per mettere in carta il trattato. Alle dieci della notte fui finalmente avvertito, che si apriva la porta: entrai con 400 uomini, e occupai il ponte. Alla porta interiore della Città trovai uno del Magistrato col Capitano della Città stessa, e da essi ricevei le chiavi della porta: all' incontro il Conte di Vall

Gentil-

Gentiluomo di camera consegnò loro un rescritto di S. A. E. col qual prometteva di ritirar le sue truppe, ogni volta che venisse assicurato, che rimanendo la Città neutrale non potesse valersi del ponte nè l'una parte, nè l'altra. Furon quivi lasciati due battaglioni per guardia, e ne fu dato il comando al Cavalier Santini Colonnello di Dragoni.

Si levò il campo, e la fanteria fu imbarcata, e portata fino a Straubing, e alloggiata nelle ville circonvicine. Anche S. A. E si portò a Straubing per barca. La Cavalleria passò il Danubio a Donastauf: ma si ebbe avviso, che il Conte di Slich avuta notizia, che si avanzava l'armata verso di lui, avea precipitosamente abbandonato Vilshoffen, e tutta la bassa Baviera ritirandosi a Passavia. Capitò avviso di nuovo, che il Villars, avendo ordine di tentar tutto, fosse in positura d'accostarsi per congiungersi con noi. L'Elettore allora risolse di mandare alcuni battaglioni, e squadroni con molte carra di provianda all'incontro suo, e fu dato a me l'ordine di condurli, dovendosi verso Ulma congiunger meco il General Veichel con altra gente, e con la provianda per mar-

chiar poi verſo la Selvanera. Alli 12 m
arrivò Staffetta del Cavalier Santini co
avviſo, che i nimici ſi faceano vedere po
co lontano da Ratisbona, e deſiderava
però, ch' io mi vi accoſtaſſi. Ne ſcriſſ
al Mareſcial d' Arco, e ſeguitai la mar
chia. Mi venne ordine d' accoſtarmi pe
oſſervare l' intenzion de' nimici; il che
feci, ma eſſi eran già ritirati, onde pro-
ſeguii verſo Ulma. I miei campamenti
furono a Sael, a Neiſtat, a Gaiſenfeld,
a Nogavart, a Petmes, a Rhain, a Ba-
devis, a Sticlingen, a Laiphaim, e al-
li 26 a Pfael un' ora da Ulma; nella
qual Città mi portai per conferire col
General Veichel. Femmo inſieme diſe-
gnare un Campo, e ci fermammo alcu-
ni giorni per intendere dove foſſe l' ar-
mata Franceſe. L' Elettore in tanto,
aſſicurati i ſuoi confini verſo l' Auſtria,
era in marchia verſo di noi con tutta l'
armata. Giunſe finalmente il ſoſpirato
avviſo, che l' armata di Francia ſupera-
te le linee e paſſata la Selvanera ſi tro-
vaſſe nelle vicinanze di Villingen; onde
riſolvemmo di marchiare al loro incontro
per facilitarle l' avanzamento, e proveder-
la di vettovaglia. Paſſammo l' Iller alli 3
di Maggio con un corpo di cinque mila
in cir-

in circa, e con trecento carri, comandando il Veichel come Tenente Marefciallo, ed arrivammo la fera ad Ehingen, ove paffammo il Danubio, ripaffandolo il dì feguente a Untermarcl, accampando a Riedlingen, a Gekingen, e alli 6 a Dublingen, dove trovammo Salvaguardie Francefi, e feppimo, che l'efercito era già arrivato a Donaefchingen, ov' è l' origine del Danubio, fei ore da noi diftante. Fu perciò comandato il Tenente Colonnello Montignì con pochi cavalli per avvifarli del noftro arrivo. Il giorno appreffo vennero alcune truppe di Cavalleria Francefe, e noi mandammo della vettovaglia al loro Campo. Arrivò a Dublingen il Conte di Monafterolo, ch'era Inviato di S. A. E. alla Corte di Francia; con lui era anche il Baron Simeoni. Alli 9 arrivò il Marefciallo di Villars con molti principali Ufiziali Francefi: io andai a incontrarlo fino a mezz' ora dal Campo, e accompagnandolo, gli feci offervar la noftra gente. Si fermò un' ora; poi profeguì il fuo viaggio verfo il Sereniffimo Elettore arrivato già con l'armata a Riedlingen.

Alli dieci noi cominciamo a tornare indietro, ed io ricevei un efpreffo

di portarmi ſubito dall' Elettore; il qual mi diſſe, che ſtringendo gl' Imperiali d' aſſedio il Caſtello di Rottemberg nel Palatinato ſuperiore, dov' era comandante il Colonnello Sanbonifacio, mi avea ſcelto per portarvi il ſoccorſo. Gli reſi umilmente grazie di tanto onore, e andai dal Conte d' Arco per ſaper con che truppe: egli mi nominò alcuni pochi battaglioni con due ſquadroni di Dragoni, e altri ducento cavalli. Feci conoſcere, che con sì poca gente, e ſingolarmente con sì poca Cavalleria, non ſarei riuſcito in tale impreſa, perchè il Janus Generale del Circolo di Franconia avea in quella pianura un groſſo corpo. Mi fu riſpoſto, che all' aſſedio non v' erano più di due mila uomini, e la maggior parte gentaglia di Norimberga, e che biſognava partire ſenza perder tempo. Riconobbi allora eſſer pur troppo vero, ciò che mi era già entrato in ſoſpetto, e che mi era anche ſtato avviſato, cioè eſſermi il Mareſciallo poco amico, anzi per mia diſgrazia contrario molto. Partito col mio bagaglio, e con la ſcorta di alcuni Uſſari, arrivai a Ulma la ſera. Due battaglioni di queſta guarnigione erano de i nominati per mar-

marchiar meco, ma intesi con mia maraviglia, e dispiacere, esser già stati contramandati. Lasciando il mio bagaglio in Ulma, con ordine di condurlo per barca sino a Ratisbona, presi la posta, ed arrivai a quella Città il giorno de i sedici. Vi trovai li due squadroni di Dragoni, quali feci marchiare ad Amberg, dove si radunavano le mie truppe, ma li 200 cavalli non v' erano, nè v'era chi ne sapesse novella; onde vidi, che se mi era stato promesso poco, mi veniva anche atteso molto meno. Giunto ad Amberg per la posta per radunarvi le poche truppe, trovai, che consistevano in 400 uomini del mio Reggimento, due battaglioni del Reggimento Spilberg nuovo, e un battaglione di Cernide; e tutta la Cavalleria consistere in due squadroni di Dragoni; in tutto due mill' uomini in circa; con quattro piccoli pezzi d' artiglieria, tre de' quali non portavano che una libra e mezza di palla.

Alli 20 passai a Rhana il rivo Pegnitz, e misi il Campo a Plech, dalla qual terra erano fuggiti e gli abitanti, e trenta Fanti che vi erano, onde con gran fatica impedii a' soldati di saccheggiar le case. Mandai la notte un Tenente con

trenta uomini a piedi verſo il Vaiſer-
hundt, ch'è un paſſo a due ore da Rot-
temberg; e gli diedi ordine di prender
lingua, e di condur contadini, da' qua-
li poteſſi intendere qualche coſa de' ni-
mici; ma fu invano, perchè trovò i vil-
laggi abbandonati. Feci la notte volar'
in aria alcune rochette di fuoco per av-
viſare il Comandante, che il ſoccorſo
veniva. Il dì 21 ſtimai bene di far'alto,
per procurar di ſapere le forze de' ni-
mici, e la ſituazione del loro Campo;
ma eſſi con groſſe truppe di Cavalleria
vennero per riconoſcermi, il che mi obli-
gò a far occupare da frotte d' Infanteria
alcune eminenze per tenerli lontani: da
ciò ben conobbi, com' erano aſſai più
forti di me in Cavalleria, e fu riferito
dalle ſpie, ch' erano anche in Fanteria
aſſai più forti, e che non potevano eſ-
ſer meno di tre in quattro mila uomi-
ni. Spedii ſubito lettere al Mareſciallo,
perchè almeno mi mandaſſe ancora tre,
o quattro ſquadroni. Conſiderando poi,
come per accoſtarmi a Rottemberg era
forza paſſar tra mezzo ad alcuni Caſtel-
li, le cui guarnigioni poteano incomo-
darmi, e obligarmi a tener groſſe ſcorte
occupate per condur la provianda, riſol-
ſi d'

ſi d' accoſtarmi ad Hartenſtain, Caſtello preſo da gl' Imperiali alcune ſettimane prima, non avendo il Comandante Bavareſe, che vi era dentro, fatto difeſa alcuna. Vi arrivai allo ſpuntar del giorno, e feci prender poſto, come voleſſi porvi l' aſſedio, mandando un Tamburo al Comandante ch' era un Capitano con cento fanti, per veder ſe volea eſſer codardo, come il ſuo anteceſſore; ma riſpoſe, che volea difenderſi ſino all' ultimo. Marchiai però a Engelohal, e poſi il Campo dietro il rivo Pegnitz. Vidi poco dopo comparire ſu le eminenze di là dal rivo quattro in cinquecento Cavalli. Non avendo io Cavalleria per fargli inveſtire, procurai di far del rumore co' quattro piccoli pezzi, e di tenergli così lontani. Vennero i nimici verſo la ſera con dell' Infanteria ancora, e con quattro pezzi anch' eſſi, co' quali cominciarono a cannonare il mio Campo, ma ſenza alcun danno. Qui ebbi lettere del Mareſciallo, che dicea avermi ſpedito un rinforzo di tre battaglioni, ma ſenza parlar di Cavalleria; onde gli tornai a ſcrivere, che con due ſquadroni poco belle impreſe avrei fatte. Alli 23 feci una piccola marchia, e formai

formai nuovo Campo a Krotensee grosso villaggio, e ciò per assicurar la marchia delli tre battaglioni, che venivano dalla parte d' Amberg. Fu riferto, che si era veduta qualche truppa di Cavalleria marchiar verso Rhana: io dubitando non volessero occupar quel ponte sul Pegnitz, vi mandai un Tenente Colonnello con 300 uomini, perchè occupando il ponte lo custodisse; ma non avendo trovato nimici, vi lasciò cent' uomini di guardia, e tornò al Campo. Più partite si lasciaron vedere, onde giudicai fossero i nimici accampati dietro le colline. Posi le mie guardie del Campo di 60 Dragoni, e non più, perchè non ne avevo dugento in tutto: la sera visitai le guardie: nel villaggio di Krotensee postai un Capitano con 120 fanti, con ordine di tener buona guardia, ed essendo attaccato difendersi bravamente: feci anche prender molti carri, e con essi serrar le strade. Comandai un altro Capitano con cento fanti per sostenere li 60 Dragoni di guardia; e allo spuntar dell' alba feci uscire un Sargente con 15 Dragoni per andar' a riconoscere, e prender lingua. Tornò questo non molto dopo, avendo scoperto l' armata nimica,

mica, che si avanzava in ordinanza, e diede l' allarma. Allora tutti preser l' armi, e confusamente corsero all' incontro, senza attender l' ordine. Avvisato che fui, montai a cavallo, e fui alla testa delle truppe, sgridandole per essersi avanzate, e le feci ritirare, e riordinarsi alla fronte del Campo; perchè sapendo il nimico assai forte di Cavalleria, non volli espormi con la Fanteria nella pianura. Intanto avendo alcuni squadroni de' nimici attaccata la mia guardia del Campo, il Capitano, che avea postato con cento fanti per sostenerla la ricevè sì bene, che ne furon respinti due volte. Attaccarono poi la mia dritta, dov'era il battaglione del mio Reggimento, che fece un fuoco perpetuo, e furon parimente respinti due volte, ma l' aria ci portava lo svantaggio del fumo, talchè non si vedea da un battaglione all' altro. Osservai con tutto ciò due battaglioni nimici in tanto disordine, che se avessi avuto un poco più di Cavalleria, mi sarebbe stato facilissimo il fargli tagliar' a pezzi. Io mi trovai così vicino all' un di essi, che misi la pistola sul petto ad un soldato; ma non avendo preso fuoco, lo presi per li capelli, e lo condussi prigione,

gione. Comandai alli due ſquadroni, di dar dentro in quella fanteria tutta ſcompoſta, e ſi avanzarono per ubbidire, poi ſi arreſtarono, perchè vedendoſi così deboli non ebbero animo di farlo. Durò il fuoco per due ore continuamente; nel qual tempo paſſando io a trenta paſſi da un battaglion de' nimici, mi fu ucciſo ſotto il cavallo, ed ebbi gran difficoltà a disbrigarmene, e ſe i nimici foſſero accorſi, come facilmente poteano, mi avrebbero fatto prigione. Non avevo altri cavalli, perchè il mio equipaggio non era ancor giunto, onde rimaſi per un poco di tempo a piedi; ma tornato il mio Ajutante da una commiſſione, ſmontò, e mi diede il ſuo. Intanto non avendo potuto la Cavalleria nimica romper la Fanteria, ſi tirò verſo la mia ſiniſtra, dirizzandoſi al villaggio di Krotenſee. Avviſato che ne fui, feci un movimento per accoſtarmivi anch' io, e gettarvi un battaglione, non dubitando, che il Capitano laſciatovi con 120 uomini me ne avrebbe dato tempo con la ſua difeſa; ma reſtai ben maravigliato quando poco dopo ſenza eſſerſi ſentita pur' un' archibugiata, udii le trombe de' nimici che giunti a mezzo il

vil-

villaggio ſonavano l' appello. Il Capitano con la ſua gente n' era uſcito prima, ed era andato a metterſi in ſalvo col ſuo battaglione, adducendo per ſua ſcuſa che gli era da un Ufiziale ſtato portato tal' ordine. I nimici adunque diedero in furia nel villaggio il ſacco al noſtro bagaglio, per la beſtialità di un Maſtro de' carri, che non lo volle laſciar partire; mentre per altro eſſendoſi combattuto per due ore, avrebbe facilmente potuto metterſi in ſalvo, trovandoſi non più d' un' ora lontano un gran boſco. I nimici però poco ſi trattennero, ed uſciron di nuovo. Fra tanto la maggior parte de' miei Dragoni mi avea vilmente abbandonato; il battaglione di Cernide ſi era ritirato verſo il boſco; il Capitan dell' artiglieria era ſtato ammazzato, e i cannonieri, ch' eran borgheſi di Amberg, eran fuggiti, e con eſſi i contadini co' lor cavalli. Li Jager, cioè cacciatori, di Statt Kemnet, che in tanto biſogno avevo comandati, e che mi erano ſtati predicati per tanti Eroi, ſe n' andarono al primo allarme. Vedendomi adunque ridotto col mio battaglione, e con li due di Spilberg, e con pochi Dragoni, preſi partito di ritirarmi in

in buon ordine; e prima nel villaggio dove mi ſarei ſoſtenuto, ſe non foſſe ſta to meſſo il fuoco nelle caſe; poi verſ il boſco. Quando mi ritirai, li pezzi d cannone erano in mio potere, e ſe c foſſero ſtati i cavalli, era padrone di con durgli meco, ma ſopra le ſpalle non po tevo prendergli, onde fui coſtretto co mio crepacuore a laſciargli. Ridottom al boſco, feci alto di nuovo, e miſi l mia gente in ordinanza, attendendo, ſ i nimici voleſſero provarſi d'inſeguirmi ma non eſſendo eſſi ſtati di queſt' opi nione, e penſando io che Amberg er ſenza guarnigione, e che i nimici po tean prendere quella ſtrada, riſolſi d accoſtarmivi, e m' incamminai a quell volta. Preſſo Amberg ebbi avviſo, ch arrivavano i tre battaglioni di rinforzo Mandai un Tamburo all' armata nimi ca, per avere una liſta de' prigioni, i qual riferì, che il Sargente Maggior Sondag foſſe morto, e Bieg, e Viſin gen Capitani del mio Reggimento, ch ſi eran portati valoroſamente, prigioni Diedi parte dell'avvenuto al Mareſcial lo con mia lettera in Italiano, quale ho poi veduta tradotta in Tedeſco, e rife rita nello *Specchio di Stato*, che ſi ſtam

pa di

pa di mese in mese in Augusta, ma con alcune giunte in più luoghi.

Premendo però all' Elettore, che Rottemberg fosse in ogni modo soccorso, mandò a congiungersi meco il Conte di Monasterolo Tenente Maresciallo con otto squadroni, e 4 battaglioni, e qualche buon pezzo di cannone. Radunate dunque le nostre truppe, ci trovammo avere dieci buoni squadroni, e dieci battaglioni. Il Monasterolo marchiò a Castelborgo con la Cavalleria, e con due battaglioni del Principe Elettorale; io marchiai con l' Infanteria, e con 50 Dragoni ad Hartmanshoff villaggio Norimberghese, ove trovai qualche truppa di soldati, e molti contadini trincierati: li feci subito attaccare, e gli scacciai; dopo di che arrivò il Monasterolo, e lasciato in quel posto un Capitano con cent' uomini, proseguimmo unitamente, ed arrivammo a Hochstatt villaggio sul Pegnitz, dove trovammo il ponte rotto, qual fecimo rifare, e postai nel villaggio due battaglioni. Continuando la marchia ci furon tirate molte archibugiate da Herspauch, ma senza danno: passammo un monte, ed un bosco, ove convenne tagliar molti arbori per far

la

la ſtrada; ma giunti a Raicheſchvang
ebbimo avviſo, che i nimici aveſſero gi
levato l'aſſedio da Rottemberg: e ſer
tendo, che ſi eran ritirati verſo Norim
berga, il Conte di Monaſterolo ſi avar
zò co' Dragoni per dar ſu la retroguai
dia, reſtando io con l'Infanteria, ed a
tiglieria, e con pochi cavalli, venti de
quali con un Tenente ne ſpedii ſubit
al Conte Sanbonifacio, per dargli nc
tizia di noi: ma era avvenuto, che i n
mici nel ritirarſi, aveano incontrati pre
ſo a due mila cavalli, che dopo il com
battimento erano anche a loro ſtati ir
viati di rinforzo; onde tornando addie
tro; s'incamminarono di nuovo verſ
Rottemberg, ed arrivarono appunto
Lauffen, nel tempo che i noſtri Dra
goni uſcivan dal boſco a viſta della Ci
tà. Si miſero eſſi in battaglia, e il Mc
naſterolo, che ſi vide molto inferiore
mi mandò più Ufiziali un dopo l'altrc
perchè avanzaſſi con l'Infanteria ſolle
citamente, come feci: ma fra tanto il lo
Generale ſtimò bene di ritirarſi a favo
del boſco; nè i noſtri ardirono d'inſe
guirlo, ſoſpettando, che nel boſco foſ
ſe naſcoſta l'Infanteria. Uniti che fum
mo, ſi marchiò a Rottemberg, e ci ac
cam-

campammo ſotto il monte, e i nimici all'incontro vicino Lauffen, un' ora e mezza da noi. Alli 6 di Giugno mutammo il campo, traſportandolo in ſito più vantaggioſo, avendo dietro il monte, e il Caſtello, dinanzi un rivo, ed il borgo di Schnaidach, ov'era il noſtro quartier generale, ſu la dritta un profondo foſſo, e ceſpugli, e ſu la ſiniſtra un trincieramento, che vi feci alzare, talchè ſe anche i nimici foſſero ſtati aſſai più forti, ſaremmo ſtati ſicuri. Reſtammo in queſto campo per otto giorni, ne'quali ſi andò provedendo la piazza di monizioni da bocca, e da guerra; il che non fu per altro ſenza molta difficoltà: perchè eſſendo tutte le ſtrade chiuſe da più Caſtelli nimici, biſognava ſempre ſcortare i convogli fin con 800, e con 1000 uomini; e ciò non oſtante forti com' erano i nimici di Cavalleria, avrebbero più d'una volta potuto dar loro addoſſo, ſecondo la regola ordinaria, che convoglio attaccato è battuto. Intanto vennero ordini dell' Elettore, che vettovagliata la piazza, e preſidiata, laſciando in tutto quattro battaglioni, e quattro ſquadroni nel Palatinato, doveſſimo ritirar ſi ſubito, e marchiar verſo Monaco, e di

là a

là a Rosenhaim per accostarsi al Tiro
lo. In Italia, per dove erano chiusi
passi alle nostre lettere, e dove non ai
rivavano se non quelle de' paesi nimic
fu scritto, che nel portare il soccorso
Rottemberg, tutta la mia gente era sta
ta tagliata a pezzi; ma la verità si è
ch' io in quell' azione non vi lasciai pi
di trecent' uomini, e che ve ne rimase de
nimici assai più, 27 carri di feriti avend
veduti condur via dal campo di battaglia
Tamburo, che mandai, ed avendo essi con
fessato d' aver perduti molti Ufiziali c
considerazione, e una grave ferita aver
dovi rilevata il General Janus comar
dante, per cui è rimaso stroppiato. V
fu specialmente maltrattato il Regg
mento di Dragoni d' Aufseff, e in som
ma i nimici dopo questo combattimen
to non sono stati capaci di continuar
assedio, onde il soccorso si portò tant
e tanto. Io mi ritirai co' miei tre batta
glioni a lento passo; nè i nimici furon
in istato di darmi dietro: vero è, ch
rimasero padroni del campo, e de i 4 pez
zi, il che non sarebbe per certo avvenu
to, se solamente altri 200 cavalli mi fos
sero stati dati.

Fatto dunque sfilar prima il bagaglio,
par-

partimmo anche con l'armata. La prima marchia fu di quattro leghe; passammo il Pegnitz a Rhana, ed arrivammo ad Ausbach, poi a Schlicht, indi ad Amberg, non senza qualche scaramuccia di quando in quando. Essendosi già allontanato il Conte di Monasterolo, condussi le truppe a Schmidmühlen, poi a Kelmüntz; dove essendo accampato tra il Naab, e il Vils, per proseguir sino a Kelhaim, venutomi replicato avviso, che 12 mila uomini si trovassero a Neimarch per sorprendermi nella marchia non volli arrischiarmi con poche forze tra due finmi, ove non aveno ritirata alcuna; perciò feci ripassar di là le mie truppe; e perchè i nimici non occupassero Kelhaim, che non avea guarnigione se non di poche Cernide, marchiai tutta la notte, ed arrivai un' ora dopo il levar del Sole, ove il Naab sbocca nel Danubio. Feci subito venir da Ratisbona quantità di barche, per passar di là, e feci passar prima due battaglioni, e 200 Dragoni, perchè marchiassero di gran passo a Kelhaim. Passaron poi le altre truppe col cannone, e bagaglio. Andammo a Prifling poi a Kelhaim. Vi feci un giorno di riposo, e

vi

vi lasciai presidio. Arrivato a Fuhrt si
seppe che l' Elettore entrato nel Tiro-
lo avesse presa senza stento la Fortezza
di Kofstain, perchè avendo il Coman-
dante fatto mettere il fuoco a i borghi
il vento l'avea portato anche nella For-
tezza, e ne i magazini, quali andarono
in aria; onde i nostri v' entrarono per
assalto, e fecero la guarnigione prigio-
nera, e grosso bottino. Noi passammo
l' Isara a Mosburg, di dove mi portai
a Monaco. Le truppe marchiarono ad
Arding, poi a Srassing. Si ebbe avviso
che l' Elettore si fosse reso padrone an-
che del Castello di Rottemberg altro
passo nel Tirolo, ed avesse già occupa-
to Inspruk, ed Hall, e che gl' Imperia-
li avessero abbandonato il passo di Scar-
nitz. Giunto a Rosenhain m' arrivò or-
dine di mandare una parte delle trup-
pe verso Inspruk, e per la mia persona
di marchiare con un Reggimento di
Dragoni, e quattro battaglioni, e con
l' artiglieria verso Friberg sul fiume Lech
ed ivi attender gli ordini del Marescial-
lo di Villars, che stava accampato, e
trincierato tra Dilingen, e Lavingen;
un' ora lontano dal suo Campo trincie-
rato parimente tenendosi il Principe Lui-
gi di

gi di Baden con l'armata dell'Imperadore, e dell'Imperio. Erasi concertato, che mentre l'armata Francese tenea fronte all'Imperiale, il nostro Elettore invadesse il Tirolo, dove passando nell'stesso tempo dall'Italia il Duca di Vandommo con parte della sua armata, restasse a gl'Imperiali tolta la comunicazione, e i sussidj, e impossibilitato però il continuare in Italia la guerra.

Il primo di Luglio feci partire li destinati per il Tirolo, ed io col rimanente feci alli 3 un giorno di pausa presso Monaco per far distribuire un mese di paga alle truppe. Ricevei un contrordine; che mandassi due battaglioni a Burhausen, ch'era minacciato, ed io col resto marchiassi a Inspruc per la via dello Scarnitz. Uno de i due battaglioni ebbe poi nuovo ordine d'incamminarsi anch'esso ad Inspruc. A me giunse in Wolfershausen un espresso del Marchese di Villars con sua lettera, nella quale nel supposto ch'io marchiassi a Friberg, mi scrivea di custodire il Danubio da Donavert fino a Ratisbona. Proseguendo il mio cammino, andai a Benedicbaiern, e alli 7 fui a Mittevald, ove per

K lo pes-

lo peſſimo tempo non potendoſi accan
pare, feci alloggiar le truppe nelle caſe
Il giorno appreſſo, eſſendo di ripoſo
fui a vedere la Fortezza dello Scarnit
dal qual paſſo tranſitaron le truppe,
per Seefeld andai a porre il Campo
Zirla. Avanzatomi a Inſpruc per d
parte all'Elettore del noſtro arrivo, eg
montò a cavallo, e fu ad incontrar
truppe, e a vederle marchiare; do
di che paſſarono il fiume Eno, ed e
traron nel Campo, dove trovai anc
il mio Reggimento, eccettuate le t
Compagnie, ch'erano in Ulma. Q
ſeppi di nuovo, come alcuni battagl
ni Bavareſi, e Franceſi ſotto il coma
do del Signor di Bordet Brigadiere ſi e
no avanzati fino ſul Prenner, e qu
ſtavano guardando il paſſo: il Gene
Lizelburg ſi era reſo padrone di Here
berg Caſtello, e paſſo conſiderabile p
dove dalla Svevia, e anche dalla Ba
ra s'entra in Tirolo, e vi avea trova
quantità di grani, e d'armi, e di m
nizioni. Inteſi ancora, come avendo
Elettore inviato il Generale March
di Novion, acciò per li Griſoni paſſ
ſe in Italia, e avviſaſſe il Duca di V
domo, che noi eravamo già in Inſpr,
onde

onde anch'egli per la via di Trento entrasse nel Tirolo, e venisse a congiungersi con noi, esso Novion vicino Landech era stato assalito da una moltitudine di contadini, i quali toltolo in mezzo con tutta la sua scorta, ch'era di cento Dragoni, cento Granatieri, e cento Fucilieri, gli avean fatti tutti prigioni, fuor d'alcuni pochi, che furon trucidati. Agli undici un battaglione del mio Reggimento fu mandato al Prenner per rinforzo. Fu di ritorno da Heremberg il Lizelburg col suo distaccamento, avendovi lasciato un presidio di 300 uomini. Alli 14 accompagnai S. A. E. nella Città di Halla due ore da Inspruc, dove osservata la situazione si ordinarono alcuni lavori. Li 17 venne avviso, come qualche truppa d' Imperiali, unita a gran numero di contadini, avessero attaccato, o stessero per attaccare i quattro battaglioni appostati sul Prenner; perciò fu comandato il Colonnello Conte Emmanuel d'Arco con tre altri battaglioni in rinforzo.

Si stava intanto attendendo qualche notizia, che il Duca di Vandomo con parte dell'armata Francese d' Italia fosse entrato nel Tirolo, per muoversi ad in-

contrarlo. Alli 19 venne un falſo avviſo, che lo aſſicurò; onde S A. E. riſolſe di avanzarſi verſo di lui; e comandati tre battaglioni, ed alcuni ſquadroni, perchè ſotto il comando del Colonnello Verità reſtaſſero nel Campo vicino Inſpruc, partimmo col rimanente delle truppe, e marchiammo ſino al Caſtello di Maderà; indi laſciatovi un battaglion Franceſe, ſi andò con molto cannon groſſo fino ſul Prenner, ov'erano i noſtri battaglioni. Si laſciaron vedere non lungi dalle noſtre guardie del Campo alcune partite d'Uſſari, ma ſi fecero preſto dar luogo. Fu riſolto di proſeguir la marchia il giorno appreſſo ſino a Sterzing, ed attaccar quel poſto, che diceaſi guardato da preſidio Imperiale. Si fecero la ſera tutte le diſpoſizioni per l'attacco, ed aſpettavaſi il nuovo giorno per metterle ad effetto; quando la notte giunſero replicati avviſi, che i Tiroleſi aveſſero preſe l'armi, ed aſſaliti i noſtri in più luoghi. Quelli di Halla tra gli altri, aſſiſtiti da grandiſſimo numero di paeſani, aveano trucidato il Conte Verità, che ſi era arriſchiato di parlamentar con loro, ſperando di racchetargli, e con eſſo più altri Ufiziali,

ziali, e ſoldati. Quelli di Rottemberg ſorpreſa la guarnigione l'avean fatta prigioniera, reſiſi padroni della Città, e del Caſtello. A Zirla avean trucidato quaſi tutti i ſoldati, e Ufiziali, che vi erano di preſidio. Fu riferto ancora, che l'inſurrezione de' contadini era univerſale, ingroſſandoſi ſempre più, e ſerrando i paſſi, perchè non poteſſimo uſcire; e che anche Inſpruc, e le truppe ivi laſciate foſſero in pericolo. Queſte nuove fecero mutar penſiero, e riſolvere di tornare addietro. Levammo il campo la notte, e 'l General Monaſterolo marchiò di gran paſſo alla teſta de' Dragoni ſino a Inſpruc, per rinforzare i noſtri, e per impedire che i ſollevati non occupaſſero il monte detto Scenberg, e ſerraſſero il ritorno a Inſpruc. S. A. E. ſeguì col reſto delle truppe, laſciando però ancora il Brigadier Bordet con alcuni battaglioni ſul Prenner. Il giorno 22 fecimo tutta la ſtrada dal Prenner a Inſpruc, ch'è di ſei leghe. A Maderà ſi miſe un battaglione del mio Reggimento di quei ch' erano ſul Prenner, perchè il Monaſterolo nel ſuo paſſaggio avea preſo ſeco il battaglion Franceſe che vi era. Arri-

vando a Inspruc, si seppe, che alcune centinaja di contadini erano trincierati non lungi dalla Città; e che dall'altra parte dell' Eno, poco lontano da Zirla in certo sito detto il Marhrisuand, ve n'eran molt'altri, sostenuti de 300 soldati del Reggimento Geschvind per impedirci l'uscita, e per tagliarci le proviande dalla Biviera. Quelli di Halla impauriti dal subito ritorno di S. A. E. e dalle minaccie, che lor fece fare per un trombetta, protestarono di non avere avuta parte nelle violenze usate, e commesse da'paesani entrati per forza in Città: fecero uscire quelli che vi eran rimasti, e resero i prigioni, che aveano. Si risolse di far' attaccare nell' istesso tempo e il vicino trincieramento, e il Marhrisuand. Al primo attacco fu mandato il Signor di Ricours Inviato di Francia, che S. A. E. avea dichiarato suo Tenente Maresciallo, e con lui il General Lizelburg. Per l'altro fu comandato il Conte di Sanfrè Tenente Maresciallo, e con lui l'autore di queste Memorie con cinque battaglioni, alcuni squadroni, e l'artiglieria necessaria. Il Sereniss. Elettore marchiò co' primi, ove si riuscì con facilità, fuggi-

ti

ti alle prime cannonate i paesani: non così al Marhrisvand. E' questo un monte di sasso vivo, diritto come un muro, trà il quale e l' Eno tramezza solamente la strada ordinaria de' carri, quale i contadini aveano tagliata, e fatta saltare. Dal fiume fin dove lo scoglio era inacessibile, era anche fatto un trincieramento con buon parapetto, e vi stava alla difesa gran numero di paesani con 300 tra granatieri, e fucilieri del Reggimento Geschvind. Poco più innanzi aveano anche fatto un gran tagliamento di alberi, che serviva loro l'altro riparo; ma questo al nostro primo attacco l' abbandonarono, ritirandosi dietro l'ultimo, che credevano insuperabile. Per verità non fu impresa facile. Cercammo di guadagnar le altezze, ma non si poteva quanto il bisogno. Avessimo da fare per due, o tre ore, e vi perdemmo da sessant' uomini: Non so se ne fossimo riusciti, senza l'ajuto d'alcuni Dragoni mandati dall' Elettore con due pezzi di cannone dall' altra parte del fiume, i quali avendo cominciato a ferire i nimici per fianco, ed in schiena, gli fecero prender la fuga, onde superato da nostri il trin-

cieramento, e inſeguiti, fu fatto de' ſoldati, e de' paeſani non piccol macello. Entrammo in Zirla, ove arrivò anche l'Elettore, paſſando l'Eno ſul ponte, che ſi fece ſubito riparare.

Avvenne il giorno innanzi, che cavalcando egli dal luogo, onde avea cacciati i paeſani verſo Zirla, gli fu forza paſſare un ſentiero ſotto il monte, e ſul fiume, per dove non tranſita che una perſona alla volta, il qual paſſo è chiamato Raiſendenuant. Ora un Contadino, penſandoſi di fare un bel colpo, ſi appoſtò copertamente in un certo ſito, per uccider l'Elettore con archibugiata quando paſſaſſe; ma non conoſcendolo, ſuppoſe dover' eſſer quello, che foſſe veſtito più riccamente degli altri. Laſciò però paſſare alquanti Cavalieri, e venuto il Conte Ferdinando d'Arco Gentiluomo di Camera, dietro appunto al quale cavalcava l'Elettore; avendo il Conte una camiciola molto riſplendente, ebbe per certo che foſſe quello, e laſciatolo andare innanzi, gli tirò nella ſchiena, del qual colpo morì pochi giorni dopo. Il contadino veduto che avea colpito, ſparſe d'aver' ucciſo l'Elettore, la qual voce corſe

ſe per tutta la Germania, e vi è ancora chi lo vuol creder morto. In Zirla i noſtri ſoldati ſaccheggiarono il borgo, e ubriacati dal molto vino che vi ſi trovò, fu da alcuni Franceſi poſto il fuoco in più luoghi: io feci ogni poſſibile per farlo eſtinguere, ma non mi fu poſſibile, onde non ſolamente quel bel luogo, ma alquanti villaggi ancora furon ridotti in cenere, perchè i Franceſi, ch' eran di la dall'Eno vedendo queſt' incendio, e credendo forſe foſſe per ordine, con diſpiacere di S. A. E. miſero il fuoco dove s'incontrarono. Aveano gl' Imperiali ripreſo anche il Caſtello di Scarnitz; onde ordinò l'Elettore, che il Conte di Sanfrè andaſſe a ricuperarlo, ed a me ordinò di reſtare per quella notte, poi ſeguitarlo col reſto delle truppe, ed egli ritornò a Inſpruc; dove andammo anche noi fra poco, perchè Scarnitz fu abbandonato, e laſciato a noſtra diſpoſizione. Il giorno de i 26 non ſentendoſi mai alcun' avviſo dalla parte d' Italia, riſolſe S. A. E. di ritirarſi da Inſpruc, e diede ordine, che le truppe ripaſſaſſer l'Eno: ſi fece il campo preſſo i borghi della Città, e ſi marchiò la notte verſo Seefeld. Già era

 ſtato

ſtato ſpedito avviſo al Brigadier Bordet di ritirarſi dal Prenner, e paſſando a Maderà di ritirare anche quel battaglione del mio Reggimento, ch'era quivi, e che a mezza notte doveſſe giungere a Inſpruc. Fu commeſſo a me di radunar tutte le guardie dentro e fuori, che montavano a 400 uomini, e poſtandomi in luogo vantaggioſo d'attendere il Bordet co' ſuoi battaglioni, e giunto che foſſe, di laſciarlo paſſare, e poi formar con la mia gente la retroguardia. Così ſeguì, e ſi arrivò ſenza diſturbo a Seefeld, ov'era il Campo; alloggiando l'Elettore nel Convento degli Agoſtiniani. Marchiò egli poi a Mittevald con le truppe, ed io ebbi ordine di reſtare con tre battaglioni allo Scarnitz, e far principiare la demolizione della Fortezza. Vennero a riconoſcermi alcuni Cavalli nimici, e gli feci inſeguire da que' Dragoni, ed Uſſari, che meco avevo. Eſſendo venute alcune truppe Imperiali a metter campo a Seefeld, fu mandato il Marcheſe di Beauvau a riconoſcerle; ſucceſſe qualche ſcaramuccia, ma avvedutoſi ch'erano aſſai più numeroſe, ſi ritirò. Per diſcacciarle di là fu comandato il Ge-

neral

neral Lizelburg, che le attaccò, e le pose in fuga.

Il primo d'Agosto ricevei ordine di marchiare a Seefeld con sette battaglioni, quattro squadroni di Dragoni, ed uno di Ussari, e quattro pezzi di cannone, e quivi accamparmi. Arrivato che vi fui, rimandai a Mittevald le truppe che vi erano, e vi accampai le mie. Visitai tutti i contorni del mio Campo, e vi disposi le guardie in modo, che non potevo dubitar di sorpresa. Vi era la speranza ancora, che il Duca di Vandomo passasse i monti, e venisse verso di noi, mentre si sapea di certo, ch'egli era mosso, e si credea fosse già di qua dal Trentino. Si pensava pertanto a trovar il modo di far'un ponte su l'Eno: a questo fine mi fu ordinato di far'accommodar certe barche, ch'erano sopra uno stagno vicino, e di far cercare, se arbori grossi fossero presso al fiume: venne anche il Maresciallo, e fummo insieme a Zirla per riconoscere il sito più proprio per un ponte. In questi giorni si ebbe avviso, che il Conte della Torre, fatto Marescial Tenente tra gl'Imperiali, avendo radunato alcuni mila uomini a Minderkingen,

minacciava di paſſar l' Iler, e d' accoſtarſi alla Baviera. Ma il Villars fece un diſtaccamento dalla ſua armata, e ſotto il comando del Mareſcial di campo Legal, lo mandò contra di lui. Il Torre però fu attaccato, e rotto con perdita di non poca gente, e d' alquanti ſtendardi, e bandiere; per la qual vittoria dalla noſtra armata ſi fece sparo. All' incontro preſentatiſi i nimici al Caſtello di Heremberg, il Sargente Maggiore, che vi comandava, lo reſe ſenza far difeſa alcuna. L Elettore giuſtamente ſdegnato, comandò un Tenente con alquanti Dragoni contra quella guarnigione, e fece arreſtare, e condurre a Mittevald gli Ufiziali. Eſaminati, e trovatoſi, che niuna ragione aveano avuta di renderſi, il Comandante fu con ſentenza condannato a perder la teſta, e un Capitano a eſſer degradato, e ad eſſergli rotta la ſpada per man del carnefice: così ad altri Ufiziali furono impoſti minori, e proporzionati caſtighi. La ſentenza fu eſſeguita in Mittevald ſopra un palco a viſta delle truppe, che vi erano, non oſtanti le molte interceſſioni, che furono portate all' Elettore, particolarmente da un fratello del

del Maggiore, ch' era Abate nel Monastero di Rohr. In questi giorni si fecero partire alcuni battaglioni, che a Rosenhaim furono imbarcati su l' Eno, e condotti a Praunau, perchè gl Imperiali si erano da Passavia avanzati sino a Scartin, e aveano principiato a bombardarlo.

Finalmente il Sereniss. Elettore, vedendo che il Duca di Vandomo non si avanzava, determinò di abbandonar del tutto il Tirolo. Il ventuno adunque partì da Mittevald con le truppe; ed io passai a Scarnitz, dove feci dar fuoco a due mine, che mandarono in aria la porta, tutto il resto essendo già demolito. Marchiai poi con la mia gente a Mittevald, a Vallersee, a Kimstoff, a Volfershausen, a Papozun, e il dì de' 25 a Monaco. Non essendo venuto mai l' accordo di neutralità per la Città di Ratisbona, risolse l' Elettore di occuparla del tutto, e per rinforzarne la guarnigione fu comandato un battaglione del mio Reggimento, imbarcato perciò a Monaco, e condotto per l' Isara sino a Landzhuet. All' arrivo di questo battaglione il Cavalier Santini, non ostanti le proteste de' Ministri, e del Magistra-

giſtrato, occupò la Città interamente. Poco dopo fu riſolto, che alcuni battaglioni paſſaſſero a Ulma, che l' Elettore ſi portaſſe all' armata Franceſe, trincierata ancora tra Lavingen, e Dilingen, e che il Conte d' Arco col reſto delle truppe marchiaſſe a Praunau.

Avea la Città d' Auguſta tenuta fino a queſto tempo la neutralità, ma s' incominciò a ſoſpettarne; e tanto più quando il Principe di Baden, laſciato nel campo il General Conte Stirhaim con parte dell' armata, paſsò in perſona il Danubio per accoſtarſi all' Iller. Diſtaccò anche l' Elettore dall' armata di Francia un Tenente Generale, perchè ne diſputaſſe il paſſaggio; ma valicandoſi in molti luoghi queſto fiume a cavallo, non potè impedirlo. Avea già il Mareſcial d' Arco avuto ordine d' appreſſarſi a quella Città con la gente che avea ſeco, quattro mila in circa, e di chiedere una porta. Partimmo però il primo di Settembre, e alli quattro ci trovammo ad Hamſteten, un' ora da Auguſta. Mandò il Conte d' Arco il Signore di Lubia ſuo general' Ajutante con altro Ufiziale al Magiſtrato con la richieſta. Il Magiſtrato gli ritenne, e

man-

mandò due del ſuo corpo, pregando di perdono ſe non ubbidivano, perchè voleano oſſervare eſattamente l' accordata neutralità. Rimandarono poi anche i due noſtri, dopo aver però poſto in conſulta, ſe dovean ritenergli, in cambio di due lor Cittadini, che ſi tenevano in Monaco per oſtaggi della neutralità promeſſa. Nel tempo medeſimo ſtavano aſpettando il Prencipe di Baden, che ſi avvicinava a gran paſſi. Il Conte d' Arco mandò fuori una partita di Cavalleria, che ben toſto s' incontrò nella Vanguardia, con la quale il Prencipe, laſciata addietro la Fanteria, ſi avanzava per ſorprenderci. Portatone l' avviſo dalla partita meſſa in fuga, ſi mandò ſubito il bagaglio a Friberg di là dal Lech, e poco dopo al favor della notte prendemmo la medema ſtrada, e ci poſimo a coperto dietro il Lech; la qual ritirata non fu ſenza confuſione. Poſtammo la Cavalleria in più luoghi per impedire, che i nimici non paſſaſſero a guazzo il fiume, eſſendo l' acqua molto baſſa; e la fanteria vicino al ponte. A deſtra, e a ſiniſtra avevamo due Capitani, ogniun de' quali guardava con cent' uomini un ponte ſopra due canali che

dal

dal Lech portano l' acqua in Augusta
Io rimasi alla testa del ponte. Verso
mezzo giorno l' armata Imperiale fu pres-
so Augusta, che con tutte le reiterate
promesse, e non ostanti gli ostaggi ri-
cevè presidio Imperiale. Il dì seguente
una truppa di nimici s' accostò al posto
della nostra sinistra, ma con una salva
de' nostri furon fatti retrocedere, lascian-
dovi alquanti morti. La vicinanza del
Baden, e l' occupazion d' Augusta fa-
ceano temere per Monaco, ov' era l' E-
lettrice in letto di parto, e tutti i Pren-
cipi, quali si discorreva di far passare a
Ingolstat; però partì per Monaco il Ge-
neral Lizelburg la notte con due batta-
glioni; e due ore dopo il Conte d' Ar-
co mi mandò a chiamare, e mi disse,
che partiva anch' egli con li due squa-
droni di carabinieri, e granatieri a ca-
vallo: ch' io però dovessi co' tre bat-
taglioni guardare il ponte, e se fossi
attaccato gagliardamente, mi ritirassi,
e marchiassi a Monaco, abbruggiando
le case, ch' erano di là dal fiume,
dove erano passati li due Capitani.
Che la poca cavalleria, qual mi la-
sciava col General Conte di Terring
per osservare il Lech, dovessi mandar-
la

la a Rhain: disse di più, che mi lascia-
va i quattro pezzi di canone, ch' erano
al ponte, e che veramente m' avrebbe-
ro imbarazzato, caso che mi dovessi ri-
tirare, ma che il levarli potrebbe cagio-
nar timore ne' paesani, e ne' soldati;
che ritirandomi potrei mandarli a Rhain:
gli dimandai allora con che scorta, e mi
rispose, che la strada sino a Rhain era
senza pericolo. Avrei desiderato questi
ordini in scritto, ma mostrando fretta,
se ne partì. Disposi le cose alla meglio:
ordinai alli due Capitani, che venendo
attaccati si difendessero al possibile, e
vedendo non poter resistere, dovessero
mettere il fuoco a quelle case, e ritirar-
si. Su la sera furono aggrediti que' due
posti con gran fuoco d' artiglieria, e di
moschetteria, onde furon costretti a ri-
tirarsi. Postai tutti alla testa del pon-
te, che consisteva in una specie di mez-
za luna: in tanto si era fatta notte os-
cura, e si sentiva, che i nimici lavora-
vano: mandai alcune truppe di cavalli
per riconoscere, quali riferirono, come
si facea un ponte; il che era falso, ma
cominciai a considerare, che valicandosi
l' acqua in più luoghi a guazzo, se i ni-
mici faceano passar di qua un buon cor-

po

po di cavalleria, mi taglierebbero la ſtra
da, onde malamente potrei condurre ir
ſalvo i tre battaglioni, convenendom
paſſare tre ore di pianura; che ſe man
caſſi di buttarmi in Monaco, come m
era ſtato detto di fare, e i nimici ſi a
vanzaſſero a quella volta, potea quell
Città per mancanza di preſidio ſuffici
ente correr qualche pericolo; nel qua
caſo ne ſarebbe imputata a me la colpa
per aver ſagrificati tre battaglioni fuoi
di propoſito. Queſte conſiderazioni, ſen
tita prima l' opinione del Conte Ter
ring, e d' alcuni vecchi Ufiziali, mi fe
cero riſolvere a ritirarmi, onde feci le
vare il canone inviandolo a Rhain; man
dai a Monaco il bagaglio, e feci rom
pere il ponte ſul Lech. Nell' arrivare a
Friberg, venne un poſtiglione del Con
te d' Arco, col quale mutando l' ordi
ne, comandava di difendere il ponte
quanto mai ſi poteſſe, e non potendoſi
più, di ritirar la Cavalleria a Rhain,
e la Fanteria a Friberg. La mattina ſi
videro alquanti ſquadroni de' nimici, e
poco dopo arrivò un tamburo mandato
dal General Gohr, che dimandava la
Piazza, come incapace di difeſa, minac-
ciando altramente di far paſſare a fil di
ſpada

pada anche i fanciulli, e le donne: risposi, che gli sarebbe convenuto far prima questo gioco a molti uomini, che volean difendersi, fin che ve ne fosse uno, e lo rimandai. Facendo io le disposizioni per la difesa, tutti gli abitanti cominciavono a mandar gemiti al Cielo, e i Borgomastri mi si inginocchiarono innanzi, e così il Paroco, e tra l'altre cose quella buona gente piangeva suo campanile, fabricato l'anno innanzi con spesa di sette mila fiorini, che sarebbe dal cannone gettato a terra. Non acchetarono, se non quando fatto venire il carnefice, minacciai di farne impiccar qualcuno. Poco dopo arrivò un trombetta del Prencipe di Baden con istessa protesta e minaccie, ed io lo rimandai coll' istessa risposta. Non vennero però ad attaccarmi, forse perchè Elettore si appressò molto nell'istesso tempo ad Augusta; benchè inteso servi presidio Imperiale, tornasse addietro. Alli 9 ebbi ordine di lasciar 200 uomini in Friberg, e col resto, e col cannone marchiare a Thirhaubten, dove era il Maresciallo, e furon mandati 00 cavalli per coprirmi. Andammo qui a Rhain, e il giorno appresso partì

l' Elet-

l' Elettore co' Francesi, ed anche il Ma
resciallo con la Cavalleria, lasciando m
con tre battaglioni per difender la Ci
tà, e il ponte.

Il Signor di Usson Luogotenente Ge
nerale, che comandava il corpo d' a
mata, rimaso nelle trinciere di Dilin
gen, avea già dato parte al Marescial
di Villars, che l'armata Imperiale c
mandata dal Conte Stirhaim avea a
bandonato il suo Campo di Haunshaim
e marchiava oltra Höchstett, Città de
Ducato di Neoburg sul Danubio. Vi
lars ne informò S. A. E. e siccome er
già stabilito d'attaccar quella delle du
armate, che ne desse apertura, speran
do di poter mettere lo Stirhaim in me
zo tra l'armata dell' Elettore, e il co
po comandato dal General d' Usson
Villars si avanzò l'istessa notte con l
Brigade di Massenbach, e Daulesy fi
presso Donavert; le partite riferivan
che i nimici accampavano sotto Höch
stett: l' Elettore s' accostò anch' egli
Donavert, dalla qual Città non si lasci
uscir veruno per nascondere a nimici
nostri movimenti. Il Signor di Chella
det Marescial di campo il quale con l
cavalleria del Signor d' Usson aveva or
dine

line di osservare i movimenti de' nimi-
i, avvisò il Marsciallo di Villars, che
nimici stavano accampati su l'altezza
li Cremingen; onde fu spedito ordine
l d'Usson, di prender talmente le sue
nisure, che si trovasse a vista del ni-
nico alla punta del giorno, dovendo al
rimo scoprirlo darne il segnale con tre
olpi di cannone, e si farebbe il mede-
imo dal canto di S. A. E. Fu risolto di
narchiare alle dieci della notte, lascian-
o tutto il bagaglio tra il Danubio, e
 Vernitz. L' Elettore partì da Dona-
ert a mezza notte; ciò non ostante per
uanta diligenza si facesse, essendo le
narchie della notte sempre difficili, e
ovendo l'armata passar due fiumi, non
 potè arrivare a vista de' nimici, che
erso le otto della mattina. Intanto il
ignor d'Usson tanto per eseguir l'or-
ine d'essere a vista de' nimici alla pun-
 del giorno, quanto spinto da ardo-
e, e ingannato da tre colpi di canno-
e, che fecero sentire i nimici nel suo
vvicinarsi, e ch'egli credette essere il
egnale datogli dall'Elettore, passò il
 rivo di Höchstett, e si mise in batta-
lia facendo un gran fuoco d'artiglieria,
he dall' armata dell' Elettore non fu
inte-

inteſo, per eſſer contrario il vento: f
però obligato a ritirarſi, avvicinandoſ
alle linee di Dilingen, perchè i nimic
che ignoravano ancora, eſſer l'Elettc
re con tutta l'armata così vicino, mai
chiarono contra di lui con tutte le foi
ze: e benchè la ſua Cavalleria faceſſ
con felicità qualche ſcarica, e prende
ſe ancora qualche ſtendardo, e alcur
timballi, pure ne riportò aſſai danno
Intanto ſi approſſimava già l'armata del
Elettore, che ſi miſe in battaglia, ap
poggiando la ſiniſtra al Caſtello di Schve
ning, e la deſtra al piè de' monti. Nel
avvicinarſi ſi ſcoprì, che i nimici eran
uſciti del lor campo, e ſi erano meſ
in battaglia in due linee molto ben foi
mate dietro il rivo di Gremingen. L
maggior parte delle tende erano anco
ra ſpiegate, e il lor bagaglio comincia
va a muoverſi. Il noſtro eſercito fu i
battaglia tutto con grandiſſima prontez
za, e ſi marchiò verſo i nimici, quin
dici, o ſedici truppe de' quali, ſi anda
vano ritirando a 200 paſſi da i noſtri
a miſura che queſti ſi approſſimavano
La Tour Tenente colonnello di Fourque
vaux, ch'era alla teſta di tutti, inveſt
le prime truppe, che coprivano un quar
tiere

tiere abbandonato. Si pervenne al rivo, di là dal quale erano i nimici. L' Elettore col Marefciallo di Villars fi mife alla tefta dell'ala dritta : il Marefcial d' Arco fi mife alla tefta dell'ala finiftra, che procurò di guadagnare il piè delle montagne. La Brigada Delfina ebbe ordine di coprire il bofco ; fi paffarono alcune acque, e fiti paludofi molto difficili, ma fuperati dalla Cavalleria bravamente. Nell'accoftarfi al villaggio di Bolftat, fi trovò con maraviglia la Brigada di Bourbon, ch'era del corpo del General d'Uffon, e che non fi era potuta ritirare con le altre truppe. Si appoggiò fubito a quel villaggio la deftra, e fi fece avvicinare la Brigada Delfina, e fi afpettò, che la Fanteria aveffe occupata una terra, ch'era nel centro, per marchiar di fronte. Gl'Irlandefi comandati da Milord Clar l'occuparono con un ardor di combattere incredibile, e fubito che il fianco finiftro dell'ala deftra vi fu appoggiato, fi andò ad affrontare i nimici. La noftra dritta caricò con gran vigore la prima, e prefe fubito diverfi ftendardi: fi videro alcuni battaglioni ritirarfi con molta fermezza, e la noftra fanteria, che avea fatto da nove ore di ftra-

di ſtrada ſenza prender riposo, non potè aſſalirgli a tempo, onde ſi ordinò a gli ſquadroni del Delfino, e di Barantin di caricargli, e lo fecero con valore, ma perch'erano pochi, gli ſmoſſero sì e preſero una bandiera, ma non ebbero forza di rompergli, onde ripreſero la lor marchia. Nel medeſimo tempo ſi videro alcuni battaglioni de' nimici, che tenean la lor ſiniſtra al boſco: il Signor di Lee Mareſcial di campo andò per attaccargli con la Brigada Delfina, ſeguitata da quella di Bourbon: gl' inimici fecero un gran fuoco, ed avendo turbato alquanto il ſecondo battaglion Delfino, e quello di Guienna, una truppa di nimici, che non paſſava il numero di 40 cavalli entrò in queſti battaglioni, e vi fece una ſcarica molto ardita, e bella. Furon comandati gli ſquadroni del Delfino per ſoſtener queſta Fanteria, che però anche da ſe medeſima ſi riſtabilì.

Mentre ciò ſuccedeva alla deſtra, il Mareſcial d'Arco, e i Tenenti generali Bourg, e Monaſterolo alla teſta della ſiniſtra, nella quale erano 14 ſquadroni Bavareſi, aveano fatto piegare la deſtra de i nimici: con le noſtre ale ſi andavano ſempre abbracciando le nimi-

che,

he, quali si andavano rimettendo se-
ondo che si appressavano alla loro In-
anteria, della quale non si può a ba-
tanza lodar la fermezza. La nostra, che
vea, come si è detto, fatta una mar-
hia così sforzata, non potè mai rag-
iunger quella de' nimici, che si ritira-
a prestamente, ma con bell' ordine. In-
anto la Cavalleria Bavarese da una par-
e, e quella di Francia dall' altra anda-
ano rompendo con diverse scariche, che
. A. E. ordinava di fare, quella de' ni-
iici. Il Reggimento de la Feronaye at-
iccò anche i battaglioni di retroguardia,
ruppe le ultime file; ma il resto fece
n fuoco prodigioso; e finalmente an-
orchè la nostra artiglieria, che il Si-
nor di Houville facea seguire, e givo-
ire con la possibil prontezza, avesse ti-
ito più volte contro quell' Infanteria;
Ta fece più di due ore di strada senza
Ter rotta. La Cavalleria la fiancheg-
iava sempre, e guadagnava anche la
:sta; ma avendo la Brigada degl' Irlan-
esi, e quella di Artesia, ed alcune Com-
agnie di granatieri raggiunte l' ultime
le, vi entrò alla fine il disordine, e fu
:l tutto rotta. Cominciò allora l' uc-
sione, che fu molto grande, e durò

nel boſco tutta la notte. E' certo, che i nimici hanno laſciato da 3000 morti ſul campo di battaglia; il numero de' prigioni aſcende a 4500, tra quali molti Ufiziali di rimarco: hanno perduto tutta l'artiglieria; che conſiſteva in 34 pezzi, che ſi ſono condoti a Ulma, un ponte di barche, ch'era ſu i carri, con gli attrezzi tutti, e generalmente il lor bagaglio, e quantità di ſtendardi, e timpani, e bandiere; e quel ch'è mirabile, ſi trova che tal vittoria non ſia coſtata dalla noſtra parte più di 500 uomini. Il rimanente dell'armata Imperiale ſi è ritirato con gran diſordine ſotto la Città di Noerlingen. Il dì ſeguente, che fu il ventuno, ſi fecero ancora molti prigioni nel boſco, e la ſera il Conte d'Arco marchiò con la Cavalleria Bavareſe ſino a Donavert; ove arrivò poi anche l'Elettore con l'armata.

Intanto il Principe di Baden avea dal ſuo campo d'Auguſta mandato un diſtaccamento di là dal Lech, che ſtrinſe d'aſſedio Friberg. Si difeſe il Comandante quanto era poſſibile, ma fatte le batterie, fu coſtretto ad arrenderſi col preſidio di 200 uomini prigion di guerra: furon condotti in Auguſta. Alli 24

fui

ui fatto partire da Rhain con li tre bat-
aglioni, e marchiare a Mertingen, dov'
ra l'Elettore con gran parte dell'arma-
a. Si profeguì, e fi ftefe il nuovo Cam-
o a Biberpach, ove giunfe anche il Si-
nor d'Uffon col fuo corpo. Il dì 25 ci
ccampammo a Gershoven, dove fu il
uartier di Corte, non più di un'ora da
ugufta, fotto la quale ftava tuttavia il
'rencipe di Baden col fuo efercito, co-
erto dalla Città, e dalli due fiumi Lech,
Vertach, talchè era impoffibile l'at-
ccarlo. In quefti giorni Rotemberg
el Palatinato fi arrefe agl' Imperiali per
ancanza di viveri, poichè dopo il foc-
orfo portatogli fu ftretto di nuovo, e
ormentato con bombe, e cannonate; e
onfumati al fine tutti i viveri, il Con-
e Sanbonifacio con onorevoliffime con-
izioni refe la Piazza, che gl'Imperiali
emolirono. Stando nel campo di Gerf-
ofen fi foraggiò fin nella terra di Ober-
ufen, che ferve come di borgo alla
ittà d'Augufta: con tutto ciò il Baden
on ufcì mai dal fuo campo, onde l'
lettore difperando di poterlo tirare a
attaglia, rifolfe di marchiare verfo la
elvanera, per facilitare il paffaggio a'
rancefi, che dopo l'acquifto di Brifac

L 2 fi cre-

ſi credea veniſſero di rinforzo : per ſollecitare il quale, e per mandare al Rè la nuova della vittoria, era il dì dopo ſtato ſpedito il Conte di Monaſterolo, che con la ſcorta di mille cavalli paſsò a Schaffauſen, e di là rimandata la ſcorta paſsò in Francia. Ma perchè in tanto non reſtaſſe la Baviera eſpoſta alle incurſioni, fu riſolto, che il Conte d' Arco co' Bavareſi, e con due Brigade Franceſi ſi appoſtaſſe dietro il Lech in modo tale, che copriſſe la Baviera da ogni nimico tentativo. Così adunque alli 6 ſi levò il Campo, e l' Elettore non avendo ſeco de' ſuoi che lo ſquadron di guardia degli Arcieri, ſi accampò a Biberac, e noi col Mareſcial d'Arco a Hordendorf. Il dì appreſſo marchiò l' Elettore ſino a Burghau : noi paſſammo il Lech a Rhain, e femmo un giorno di riposo, ſpedite alcune truppe di Cavalleria verſo Friberg ſotto il Tenente Colonnello Lindenfels, quale incontratoſi in partita nimica molto più forte, fu battuto, e riportato con più ferite. Proſeguimmo ad Aicha, indi ad Ainbach. Intanto l' Elettore ſi avanzò con l' armata ſino a Viblingh un' ora da Ulma, donde diſtaccò due Tenenti generali Franceſi

cesi verso la Selvanera, supponendo di favorire il passaggio; ma tutto fu in darno, poichè s'intese, che il Marescial di Talard dopo la presa di Brisac avesse con la sua armata ripassato il Reno, e fosse marchiato per assediar Landau. Avutasi poi sicura notizia, che il Prencipe di Baden, dopo aver messo in Augusta un presidio di sei mila uomini sotto il comando del General Bibra, si fosse di là partito con l'armata, levammo anche noi il Campo, e in tre marchie andammo a Landsperg. Il Prencipe di Baden condusse l'armata a Kempten: l'Elettore la sua a Memingen. Si ebbe avviso, come il Generale Herbeville, dopo aver preso Cham Città nel Vald, teneva assediata quella di Amberg nel Palatinato superiore. Non vi essendo più bisogno di tante truppe per coprir la Baviera, dopo che l'armata Imperiale era partita d'Augusta, ebbe ordine il Conte d'Arco d'accostarsi all'Elettore: però lasciati in Baviera alcuni pochi squadroni, per impedire che la guarnigion d'Augusta non corresse il paese, levammo il Campo da Landsperg. Alli ... di Novembre passammo il fiume Verac, non lungi dal Castello di Tirkhain,

ove risiede il Duca Massimiliano, zi
del Serenissimo Elettore. Andammo
Verishofen, indi a Sonthaim, per pas
sare a Memingen; ma avutasi notizi
che il Baden fosse dato addietro, fu con
tramandata la marchia, e dato ordin
che la Cavalleria cantonasse ne' villaggi
e la Fanteria si baraccasse. Marchiam
mo a Kinzburg, e l'Elettore si accost
a Kempten, ove mandò un distaccamen
to per assediarla. Comparvero alcun
squadroni nimici, e perche non era in
credibile, che il Principe venisse con tut
ta l'armata, fu mandato ordine al Con
te d'Arco d'avanzar con le sue truppe
ma posti la sera in cammino, venne u
Ajutante generale con avviso, che i ni
mici si fossero ritirati, e il comandant
di Kempten avesse dimandato di capi
tolare.

Aveva il Generale Heister con alcun
truppe dell' Imperatore e molti Tiro
lesi assediata la Fortezza di Kuefstain; e
avendo quel Comandante, ridotto gi
all'estremo, chiesto soccorso, erano d
Landsperg stati spediti a quella volt
alcuni squadroni, e alcuni battaglion
sotto il comando del General Rechberg
si ebbe però nuova, che l'avesse soccor
sa, e

ſa, e obligati gli aſſedianti a laſciare in mano de' noſtri ſette mortari. L'Elettore, ch'era poco contento del Mareſciallo di Villars, l'avea fatto intendere al Re, il qual però richiamollo, ed in ſua vece deputò il Conte di Marſin, per comandar ſotto l' Elettore l'armata. Per far adunque paſſare in Francia il Villars, e venir di qua il Marſin; come ancora per cavar fuori di Scaffhauſen groſſa quantità di denari mandati di Francia, riſolſe l'Elettore di marchiar novamente verſo la Selvanera, e partì da Memingen con l'armata Franceſe, e con la Bavareſe ancora, e paſſato l' Iller ſi accoſtò al Principe di Baden, che per non venire a battaglia ſi ritirò in un maraſſo preſſo Alſchauſen. L' Elettore allora paſsò avanti, ed arrivò ſino a Saulgen; di dove fece un groſſo diſtaccamento, che ſi avanzò fino ſu i confini de'Sguizzeri. Il Villars paſsò a Scaffhauſen, e di là in Francia. Il Conte di Marſin uſcì da Scaffhauſen co'danari, e col diſtaccamento, e venne a ritrovar l' Elettore con più lettere del Re; in una delle quali gli ſcriveva, che dichiaraſſe Mareſciallo di Francia lo ſteſſo Marſin, ch' era Luogotenen-
 te

te generale; il che eſeguito da S. A. E. con molta ſoddisfazione, ſi miſe in moſſa verſo Auguſta. Il Prencipe di Baden allora marchiò al Danubio, e paſſatolo, mandò le truppe ne' quartieri d'inverno. Avea il Sereniſſimo Elettore prima di partir da Memingen determinato d'aſſediare Auguſta, e di ſigillar così la Campagna. Avea però dato ordine a chi ſcrive queſte memorie d'andare in Baviera, radunare i battaglioni, che tornavano dal ſoccorſo di Kueffſtain, ed alcuni altri, come ancora gli ſquadroni, ch' erano in Baviera; e cavando l'artiglieria groſſa da Monaco, e da Ingolſtad, condurla ſcortata da queſti verſo Auguſta. Perciò nel giorno che il Mareſciallo ſi portò a Memingen, che fu il dì ſedici, partii col mio bagaglio, e con la ſcorta di una compagnia d'Uſſari. Laſciai il bagaglio a Landſperg, e arrivai a Monaco li diecinove. Due giorni dopo andai per la poſta fino a due leghe da Ingolſtad, dalla qual Città arrivò l'artiglieria ſcortata da un battaglione di Tattempach. Alli 22 arrivai con eſſa a Pfaffenhoven, ove ſecondo l'ordine trovai un battaglione di Lizelburg, e quattro ſquadroni tutti deſtinati per
iſcorta

iſcorta. Stava per proſeguir verſo Monaco, ma ebbi avviſo, che due mila uomini del preſidio d'Auguſta aveſſero paſſato il Lech, e foſſero entrati in Baviera, e ſebene dalla quantità de' carri, che fu detto avean ſeco, giudicai foſſero uſciti per foraggiare, non per combattere, non oſtante non volli eſpormi avendo così poca gente, ad eſſer attaccato con un tal treno, e m' arreſtai. Seppi due giorni dopo, che gl' Imperiali erano rientrati in Auguſta, onde ordinai, che ſi marchiaſſe in due colonne, e che i carri più leggeri partiſſero a mezza notte, e prendeſſero la ſtrada di Hogecamer ch' era più cattiva, ed io partii col cannon groſſo due ore avanti giorno, prendendo la ſtrada di Petershauſen; ma non piacendomi quella ſituazione, feci raddoppiar la marchia, onde arrivammo tutti a Underpruch, dove paſſai il fiume Amber. Eſſendo però l'artiglieria già in ſicuro, la mandai a Schvalim mezz'ora da Monaco, dov'io mi portai per la poſta. Unita anche l'artiglieria di Monaco, e preſi meco altri battaglioni tornati da Kueſtſtain, diedi ordine che ſi marchiaſſe di nuovo in due colonne,

mandando i carriaggi men grevi ſu la ſiniſtra, e prendendo io col cannone un' altra ſtrada ſu la deſtra. Il dì 28 mi poſi con l'artiglieria dietro il fiume Amber, e avrei dovuto in conformità de' miei ordini eſſere il dì ſeguente ad Altemberg: ma non avendo notizia, che l' Elettore foſſe ancora vicino, mi tratenni. Alli 2 di Decembre ebbi lettera del Conte d' Arco, che l'armata ſi accoſtava ad Auguſta, e doveſſi però trovarmi per li 3 ad Altemberg, come feci. Il giorno ſuſſeguente feci paſſare il Lech a tutta l'artiglieria, ed a i carriaggi, accampandomi a Klainaitting. L' Elettore preſe il ſuo quartiere a Gekingen tre quarti d'ora dalla Città. Il dì 7 entrai con l'artiglieria nel Campo, e mi fu aſſegnato il quartiere nel villaggio di Hambſtetten, ov' erano allogiati più altri Generali. Venne ancora qualche pezzo di cannone da Ulma, e inſieme le tre Compagnie del mio Reggimento, che vi erano ſtate di preſidio. Si ebbe nuova come la Città di Amberg ſi foſſe reſa dopo l'aſſedio d'alcune ſettimane. Apprimmo la trinciera al tramontar del ſole delli 7, e ſi lavorò alle batterie.

Si

Si cominciò a buttar bombe la notte degli 8 con molto effetto, incendiate in pochi giorni molte case. Principiarono a giocare le batterie, e si continuò ad avanzare i lavori, così che eramo già arrivati vicino al fosso, e si lavorava con la zappa: la breccia era già larga, e dovevasi la notte de i 13 principiare una batteria su l'orlo del fosso per battere il piè del muro, e abbassando la breccia facilitarne la salita; quando uscì della Città un Trombetta, e con esso il Colonnello Bettendorf del Circolo di Franconia, che dimandò di capitolare, e di parlare egli stesso all' Elettore. Ammesso, fece intendere la volontà del General Bibra Comandante nella Piazza, il quale tra l'altre pretese voleva alcuni patti per la Città. Rispose S. A. E. che per la guarnigione accorderebbe ogni condizion più onorevole, ma che della Città non si dovea parlare, essendo stato da essa con mancamento di parola ingannato. Fu nominato un Colonnello Francese, ed un Bavarese per andar dentro a trattar dei Capitoli col Generale, e in tanto si fece tregua. Il giorno de' 14 io entrai di trinciera col Conte di Bourg Tenente generale di Fran-

cia. Fu accordato al presidio, oltre all' altre marche d' onore, di poter condur seco quattro pezzi di cannone. Sul mezzo giorno de' 15 gli assediati ci consegnarono una porta, ed il Conte di Bourg ed io ne prendemmo possesso con 200 Francesi, e 200 Bavaresi. L' Elettore fu con l' Elettrice, ch' era venuta da Monaco, a veder' uscire il Bibra con la sua guarnigione. Vi entrò presidio Francese di 16 battaglioni, e vi prese quartiere per l' inverno anche il Maresciallo di Marsin. Io entrai in Augusta, e vidi il presidio Imperiale su le armi nella piazza, poi uscito dalla Città passai il Lech, e per Friberg arrivai la sera in Aicha con 7 Compagnie del mio Reggimento, e con quello di Volfransdorf. Continuai la marchia ne' dì seguenti, e mandate 6 Compagnie delle mie a Ratisbona, passai a Straubing, dove mi era destinato il quartier d' inverno.

Dopo la congiunzione co' Francesi, essendo nato contrasto nell' ordine del servizio, perchè pareva loro, che i Generali di battaglia dell' Elettore non dovessero corrispondere a i Marescialli di campo Francesi, ma a' Brigadieri, l' Elettore per levare ogni disputa, dichiarò

rò i ſuoi Generali di battaglia Mareſcial-
li di campo. L'ordine de' cinque gradi,
da Colonnello al ſupremo Comandante,
in Italia nelle truppe de' Veneziani è
tale: Colonnello, Sargente maggior
di battaglia, Sargente Generale, Te-
nente Generale, General' in capite.
Nelle armate Franceſi: Colonnello, Bri-
gadiere, Mareſcial di campo, Luogo-
tenente Generale, Mareſciallo di Fran-
cia. Nelle armate dell' Imperadore: Co-
lonnello, General di battaglia, Tenen-
te Mareſciallo, General dell' Infante-
ria, o della Cavalleria, o dell' Artiglie-
ria, Mareſciallo; che in Tedeſco ſi di-
ce Mareſcial di Campo, ma è il ſupre-
mo grado, e corriſponde a Mareſcial
di Francia.

In Italia queſt' anno nel tempo de'
quartieri d'inverno il Prencipe Euge-
nio ſi era portato a Vienna, per ſolle-
citare in perſona validi ſoccorſi, laſciato
intanto il comando al Mareſciallo Con-
te di Staremberg. Il Conte di Medavì
Tenente general di Francia con molte
barche grandi ben'armate ſi era trasfe-
rito alle rive Trentine ſul lago di Gar-
da, ma ſalutato da i tiri di Riva, e Na-
go, e altri luoghi ritornò indietro. Si
è ſtret-

è ſtretto Berſello, Fortezza del Du(
di Modena, reſaſi poi dopo più me
di blocco, e d'attacco al Conte di T(
ralba General di Spagna. Il Duca (
Vandomo tentò Oſtiglia d' inverno;
a mezzo Maggio venuto a Sanguinett
ſul Veroneſe con l'armata, ha attacc
to i Tedeſchi a Ponte molino; e p(
attaccare Oſtiglia anche dall' altra pa
te, paſſando nell' iſteſſo tempo a Z
lo, e valicato il Tartano, è entrat
nel Ferrareſe; ma impedito dall' acq
tagliategli addoſſo, ha dovuto torn
di qua. Preſſato poi da gli ordini di
condar l' Elettore nel Tirolo, e an
to con buon corpo d' armata nel Tre
tino, tenendo egli la ſtrada del Mont
baldo per la Ferrara, e facendo ne
iſteſſo tempo, che il Medavì sbarcato
Salò prendeſſe quella de' monti, c
ſon ſul lago. Erano con alquanti mi
uomini alla cuſtodia i Generali Vaubo
Guttenſtein, e Solari, i quali ſi ſ(
tenuti ſu la riva ſiniſtra dell' Adige
cendo ridotti per impedire le ſtrade b
ſe dell' altra parte. Vandomo ha occ
pate diverſe terre, e Caſtelli, facen(
ſaltare in aria un bel Palazzo, che ave
no i Conti di Caſtelbarco all' Oppi(
Me-

Medavì ha occupata Riva, dove ha mes-
o i forni. Hanno unitamente assedia-
o il Castello d' Arco, difeso da alquan-
e Compagnie di soldati per 12 giorni.
Rivolti poi verso Trento, ch' è su la ri-
a di là, Solari, e Vaubon si son messi
n positura di contendere il passaggio
ell' Adige: non tentato però da i Fran-
esi, che si son contentati di gettare in
Trento alquante bombe dall' altezza di
Dostrento, e di tirarvi altresì molte
annonate: le bombe erano state trova-
e poco lontano, dove allora un mer-
ante le facea fonder per venderle. Ma
roppo di cammino restava ancora da
are a i Francesi, per venirci a trovare in
Tirolo, e stimarono però meglio di da-
e addietro, ritornandosi per le istesse
trade.

Gran cambiamento è anche seguito
n Italia quest' anno. Il Duca di Savoja
già da gran tempo instava caldamente
lla Corte di Francia, rappresentando
sser ben giusto, poichè aveva anch' egli
n questa gran guerra preso partito, e
mpiegate le sue truppe, e la persona
stessa, che ne ritraesse qualche vantag-
gio, e qualche ampliazion di Stato dal-
a parte d' Italia. Rispondeva il Re
Luigi,

Luigi, che avrebbe assai desiderato
poterlo fare, ma che ostava l'impegn
da lui preso di conservar la Monarch
unita, ed intera. All' incontro gran
offerte gli hanno fatto l' Imperadore,
gli Alleati: di che venuti in lume i Fra
cesi ed insospettiti, durissime condizio
ni voleano imporre a quel Principe pe
assicurarsi. Per lo che andava egli co
ducendo con mirabil destrezza un va
taggioso Trattato, ogni cosa al suo ste
so Consiglio palliando diversamente
quand' ecco il Duca di Vandomo ord
nò che fossero circondati, e fatti pr
gioni di guerra, alcuni Reggimenti S
vojardi, e Piemontesi, che si trovavan
al campo di S. Benedetto, e che no
aveano voluto marchiare verso il Tiro
lo. Passò di poi con un corpo d' arma
ta verso il Piemonte. Lo Staremberg
mandò il General Visconti con 1500 ca
valli verso l' istessa parte, ma assaliti d
Francesi furon messi in fuga, e si ri
dussero nel Genovese. Il Vandomo s
impadronì d' Asti, e il Tessè di Sci
amberì in Savoja: ne però così circon
dato si è perduto mai d' animo il Du
ca. Lo Staremberg lasciando il Genera
le Trausmandorf al comando d' Osti
glia,

glia, e della Mirandola, a mezzo De-
cembre ha preſo la marchia verſo il Pie-
monte, creduta impoſſibile per la diffi-
coltà delle ſtrade, e de' paſſi. Il Van-
domo gli ha tenuto dietro: ſon ſeguiti
alcuni piccoli combattimenti; ma in fi-
ne a mezzo Gennaro ſi ſon congiunti
gl' Imperiali col Duca.

Al Reno ha comandato il Duca di
Borgogna, avendo ſeco il Mareſcial di
Talard. Gli Alleati hanno preſo Bon-
na ſotto del Duca di Marlboroug, ch'
è poi paſſato in Fiandra, dove ha preſo
Huy. I Franceſi hanno aſſediato Bri-
sac; reſo dopo valida reſiſtenza dagl' Im-
periali, benchè i Comandanti con terri-
bil ſentenza, della qual variamente ſi
parla, ſiano ſtati dichiarati colpevoli per
la reſa, e condannati. Nell' Autunno ſi
è portato il Talard all' aſſedio di Lan-
dau. I Collegati radunate molte truppe
dell' Elettor Palatino, del Landgravio
d' Haſſia, e d' altri Prencipi hanno for-
mato un' armata, e ſotto il comando
del Conte di Naſſau Vellebourg Gene-
rale del Palatino ſi ſono avanzati per ſoc-
correr la Piazza, ma arrivati vicino Spi-
ra, il Talard laſciate poche truppe all'
aſſedio, ſi è portato all' incontro di que-
ſt'

ſt' armata, e l' ha rotta, con guad-
gnare parte dell' artiglieria, e del b-
gaglio: dopo di che la Piazza ſi è re.
Anche in Ungheria, radunatiſi mc i
ſollevati col Prencipe Ragozzi alla
ſta, hanno fatto molti mali.

Queſt' anno pure ſtaccatoſi dalle d
Corone, è entrato in lega con l'Impe-
dore, e con gli Alleati il Re di Portog-
lo, maneggiata dall' Almirante di Ca-
glia, che contrario al partito di Filip
quinto ſi era ridotto in Lisbona. Fu pe
determinato, che l' Arciduca, ſecon
genito dell' Imperatore paſſaſſe in Po-
togallo, e di là entraſſe nella Spagn.
Proclamato adunque prima Re in Vie-
na, e ſeguito a ſuo favore atto di rinu-
zia dell' Imperadore, e del Real frat-
lo Giuſeppe, partì per Olanda, e qui
ci ſu la Flotta Ingleſe per Inghilterr
ricevuto i primi di Gennaro a Poſtmo
dalli Duchi di Marlboroug, e di Son
merſet; facendoviſi ammirar grand
mente per la prudenza, per la cogn
zione, e per la franchezza di varie lin
gue.

AN-

ANNO 1704.

OCcupavano gl' Imperiali la Città di Paſſavia, dove aveano un corpo di truppe comandate dal General lella cavalleria Conte di Cronsfeld, ed iveano tirata una linea dal Danubio .ll' Eno, che copriva la Città, fortificando di là anche il monte della Madonia dell' ajuto; il che ci avea obligati a ener ſempre un corpo di truppe ſu quelle rontiere, comandate dal Veikel, e dal Conte di Tattempach: e con tutto ciò on ſi era potuto impedire, che non peetraſſero due volte le noſtre linee, con nettere il paeſe in contribuzione, prenendo ancora la Città di Vilshofen, e ombardando Scarding. Per liberarſi aunque da tali inſulti, riſolſe l' Elettoe di prender Paſſavia, e ſnidar di là i uoi nimici. Fece perciò ſpedir' ordini, he una parte delle truppe doveſſero per 5. di Gennaro trovarſi a Scarding. Il Conte d' Arco arrivò a Farnbach, ove ece chiamare a ſe i Generali, e ordinò : diſpoſizioni per attaccar le linee degl' mperiali. Si fecero accoſtare alcuni cen-) uomini al Caſtello di Neoburgo ſu l' Eno,

Eno, nel quale era un Capitano co
cent' uomini, che non volendo rende
ſi, s'incominciò a cannonare, e a bon
bardare. Fui col Mareſcial d'Arco ſin
a viſta di Paſſavia, per riconoſcer le l
nee, e 'l ſito più facile per attaccarl
Arrivò a Farnbach anche l' Elettore
che comandò ſi laſciaſſe un battaglion
per tenere inveſtito il Caſtello di Ne
burgo ſenza più batterlo, mentre pre
Paſſavia caderebbe da ſe. Agli 8 ci acc
ſtammo con tutte le truppe alle line
nimiche, alloggiando alla meglio,
perchè v' erano poche caſe, buona pa
te reſtò allo ſcoperto. L' Elettore pr
ſe quartiere in povera caſa di contad
no; io ebbi il mio a Staimbac ſu la riv
del Danubio, che ſi paſſava ſicuramen
te ſul ghiaccio. Furon comandati tr
mila uomini per prender poſto, e l
notte ſi principiò a lavorare alle batte
rie contra le linee: anche il General d
Lizelburg ſi accoſtò dal ſuo canto al mon
te della Madonna, e cominciò a far ſen
tire il cannone. La notte uſcì di Paſſa
via un Trombetta, inviato dal Veſcov
Cardinal di Lamberg. La mattina dell
9 ſi cominciò a cannonare, perchè de
Trombetta uſcito da un' altra parte ni-
ente

nte' ſapeva il Generale, che comanda-
a l'attacco. A i primi colpi gl'Imperiali
ecero ſentire un Tamburo, che diman-
ò, perchè ſi tiraſſe, trattandoſi già con l'
lettore Alle 8 della mattina furon ri-
vati i tre mila uomini, che aveano paſ-
ata la notte nell' attacco: entrai di trin-
era, ma uſcirono dalla Città due Ca-
onici, co' quali ſi cominciò a trattar
ella reſa. L' Elettore fece intendere
ſua intenzione, e diede tempo ſola-
ente ſino a mezzo giorno, ordinando
tanto, che ſi ceſſaſſe bensì di tirare
a non di proſeguire i lavori. Due ore
opo mezzo giorno reſtò accordato, che
preſidio Imperiale uſciſſe di Paſſavia,
vi entraſſe il Bavareſe, e che nella
ortezza detta Obrhaus il preſidio doveſ-
eſſere mezzo Bavareſe, e mezzo delle
uppe del Veſcovo. Verſo la ſera ſi ab-
occarono inſieme alle linee il Conte d'
rco, e il Conte di Cronsfeld, e con-
nnero in voce di alcune coſe. Venne-
a prender poſto nelle linee i noſtri,
vi reſtò al comando il Generale Tat-
mpach. A me fu dato ordine di ren-
rmi a Straubing, e di poſtar le trup-
lungo il Danubio da Vilshofen a Ra-
bona, per impedire a' nimici le in-
cur-

cursioni in Baviera, essendo il fium
gelato. Posi anche presidio ne' Caste
li d' Illerberg, e di Vinzer abbandon
ti dagl' Imperiali, e una compagnia
Osterhoven, e due a Dekendorf pu
abbandonato. Era anche in pronto p
ogni occorrenza il Reggimento di c
razze Volframsdorf, e poco lontano que
lo del Maresciallo. L' Elettore subi
usciti di Passavia gl' Imperiali, passò
Eno, obligò a rendersi il Castello
Riedau, poi sforzò le linee, dietro al
quali si era posto il Cronsfeld, ed en
trò nel Landl, e l' obligò a contribu
zioni; poi lasciate truppe sufficienti p
difender quelle frontiere, se ne rito
nò a Monaco. Anche i Francesi da D
navert entrarono nella Franconia, e
fecero qualche scorreria, esiggendo con
tribuzioni.

Ne' primi di Febraro venne uno sciro
co, che disfece il ghiaccio del Danubi
onde non potendosi più temere incursi
ni nimiche, mandai due battaglioni
i lor quartieri d' Ingolstat, e alloggiai g
altri alquanto più alla larga. Il Cardin
le di Lamberg passò di notte per la po
sta da Straubing, andando a Ratisbona
dalla qual Città l' Elettore per le reite
rate

ıte iſtanze della Dieta ritirò le ſue trup·
e, laſciandovi ſolamente due battaglio-
i per aſſicurarſi del ponte. Il General
ironsfeld attaccò, e preſe due Caſtelli
ccupati da noſtri nello sforzar le linee.
u riſolto di far rilevare il preſidio di
ueſſtain, e di formarlo con diſtacca-
enti preſi da tutti i Reggimenti, cioè
; uomini per battaglione, che ſarebbe-
poi cambiati di ſei in ſei meſi: così
ccarono al mio Reggimento 75 uomi-
, un Capitano, e due Tenenti.

Il primo d'Aprile vidi all'improviſo
rivarmi a Straubing da Verona Scipio-
mio fratello. Non ſoddisfatto il ſuo
nio, e la ſua curioſità a baſtanza nell'
ervar le armate in Italia, per li ri-
ardi che quivi biſognava avere, la vo-
a di far come volontario qualche Cam-
gna lo fece riſolvere a portarſi preſſo
me. Eraſi però partito ne' primi di
iglio dell'anno antecedente, quando
punto ſi cominciò da noi a invadere il
rolo. Ma giunto a Bolgiano, non ci
chi gli voleſſe dar cavalli nè da vettu-
, nè da poſta per proſeguire innan-
nè chi voleſſe accompagnarlo, prin-
iata già l'inſurrezion del paeſe. Tro-
finalmente un paeſano, che gli die-
de

de cavalli, e gli promise di condurlo pe
strade non praticate fino in Baviera; m
posto in cammino, e giunto per sentie
ri particolari poco di là da Marano, i
Contadino informatosi forse meglio, no
volle saperne altro, e l'abbandonò,
fu assai, ch'ei ritornasse salvo a Belgia
no, donde in figura di mercante no
senza qualche difficoltà tornò a Verona
Partito di nuovo nel passato mese co
proprj cavalli, prese la strada del Friu
li, e della Stiria, e Carintia, e rido
tosi a Salzburg, dove con la direzion
del General Berzetti si lavorava gaglia
damente a fortificar la Città per sospe
to de' Bavaresi, col favore del Conte
Castelbarco Vescovo di Chiembs, er
passato in Baviera. Portò all' Elettor
una lettera, che la gran Principessa
Toscana gli spedì per un corriere co
somma premura, quando seppe il via
gio ch'ei meditava.

Alli 19 di questo mese si fece la ra
segna delle nostre truppe, che poi pa
sando il Danubio si misero in marchia
La nostra direzione si era di portarsi fi
presso la Selvanera per incontrar le re
clute, che venivan di Francia, e il de
naro. Arrivammo a Donavert il dì 30

pas-

paſſammo per la Città, e valicato il fiume Vernitz, ci accampammo a Riedlingen. Nella Città reſtò un battaglione del mio Reggimento. Partimmo dal ſudetto Campo con 15 battaglioni, e 29 ſquadroni Bavareſi, e con 7 battaglioni, e 15 ſquadroni Franceſi ſotto il comando del Conte d'Arco. Nel medeſimo tempo ſi avanzò l'Elettore dall'altra parte del Danubio ſino a Ulma, ove avea dato ordine ſi radunaſſero le truppe di Francia. Paſſato il fiume venne egli col Marſin a vedere anche queſt' armata, qual fu meſſa in battaglia, e poi tornò al ſuo quartiere di Viblingen. Alli 6 di Maggio l'una, e l'altra armata levò il campo; quella dell'Elettore preſe la marchia alla deſtra, e la noſtra alla ſiniſtra parte del Danubio, conducendo da tre mila carri carichi di vettovaglie ſufficienti per un meſe, tanto per queſte due armate, quanto per le reclute che venivano. Il dì 9 noi paſſammo il Danubio, e per ordine dell' Elettore ci accampammo a Mengen, ov'ei laſciò anche una parte del ſuo eſercito, avanzandoſi col rimanente ſino al villaggio di Maucheriſen. Preſſo a Moeskirch cominciammo a trovare i monti. A Mengen, a Ried-

 lin-

lingen, e in altri luoghi aveano ſverna·
to le truppe Imperiali, uſcitene allora
e radunate, come ſi diceva, dietro l
linee tirate per vietare, che non ci ac
coſtaſſimo alla Selvanera. Due giorn
dopo ſi fecero le diſpoſizioni per attac
carle, ma ſi ebbe notizia, che gl' Impe
riali le aveſſero abbandonate; onde l'Elet
tore ſi avanzò ſino a Dublingen, Citt
Vittemberghese ſul Danubio, e noi ſi
no a Mühlen. Queſte linee erano ſtat
tirate con gran diligenza e fatica dal la
go di Coſtanza ſino al Danubio; dov'
boſco con gran tagliate d'alberi, e dov
ſono ſtrade con trincieramenti. Trovam
mo ſu la ſtrada 300 bombe, che no
aveano avuto tempo di mettere in ſal
vo. A dì 13 le due armate ripoſarono
e ſi ebbe avviſo, che le truppe Imperia
li foſſero poſtate a Schemberg in nume
ro di ventidue mila. Per far prigioni
e aver notizie preciſe, ſi mandò fuor
il Colonnello Locatelli, bravo Ufizial d
Cavalleria, ch'era ſtato meſſo alla teſt
degli Uſſari, per ridurgli in diſciplina
Si avanzò fino a due ore da Rotvail,
fu incontrato da due ſquadroni di Dra
goni, co' quali ſi battè lungamente,
in fine otto ne conduſſe prigioni. Si mar

chiò

:hiò il dì ſeguente, e l'altro le due ar-
nate ſi unirono nello ſteſſo Campo,
:he fu diſteſo con la deſtra a Donaeſ-
·hing, piccola Città del Prencipe di Fir-
temberg, ov' è la fonte del Danubio,
: con la ſiniſtra nell'altezza, ch' è in-
ıanzi a Prielingen: l' Elettore preſe il
uo quartiere a Hiffingen. Qui ſi ebbe
ıvviſo, che il Mareſcial di Talard con
e reclute, che conduceva foſſe già en-
rato nella Selvanera, ed aveſſe paſſato
uelle linee abbandonate dagl'Imperia-
i. Furon comandati 400 cavalli ſotto
l comando del General Volframſdorf
ɔer andare a incontrarlo, dovendo lui
ıbboccarſi con l' Elettore. Si avanzò il
Volframſdorf ſino a Dorach nella Sel-
'anera verſo Fraiburgo, ove trovò il Ma-
eſciallo, quale penſavamo prima di ſta-
e attendendo nel noſtro Campo. Ma
vendo egli ſcritto, che ſoſpettava foſ-
:ro gl' Imperiali per entrar negli ſtret-
, e per inquietarlo nella marchia, che
:nza queſto gli riuſciva difficile per li
ıolti carriaggi, che conduceva ſeco, fu
iſolto di avanzare con tutta l'armata
in preſſo Villing. Levammo però il
ampo, e camminando per monti e boſ-
hi, non però difficili, andammo a por-

lo dietro al piccol rivo di Brey in du
linee, com' era ſolito. La dritta dell
prima era così proſſima alla piccola Cit
tà di Villing, che fù obligata a ritirar
alquanto le tende, perchè eran ſotto i
cannone. Da un' altezza che vi era ſo-
pra ſtette l' Elettore co' Mareſcialli oſ
ſervando, e per aver lingua veduti ne
baſſo gli Uſſari nimici fece calare a baſ
ſo i ſuoi, che dopo lunga ſcaramucci
quaſi in forma di caroſello finalment
ne conduſſero uno, da cui nulla ſi rica
vò. La ſera delli 19 arrivò il Mareſcial
lo Talard, e l' Elettore fu a incontrar
lo ſino al quartiere del Mareſcial di Mar
ſin, e lo conduſſe a cena ſeco. La mat
tina ritornò il Talard da S. A. E. ov
ſeguì lunga conferenza: era venuto co
lui il General Monaſterolo. Si era meſ
ſa tutta l' armata in battaglia per farl
vedere al Talard, ma la premura ch
aveva di tornare alla ſua armata, ch' era
forte di trenta mila, non gli diede tem-
po, onde oſſervate ſolamente le guar-
die dell' Elettore partì. Si diſſe, che aveſ-
ſe portato al Conte d' Arco un ritratto
del Re di gran prezzo, col brevetto d' una
penſione di dieciotto mila franchi. Del
Conte di Monaſterolo ſi diceva, che go-
deſſe

esse una pensione di Francia, sin da quan-
o serviva l' Elettore come Ajutante ge-
erale in Fiandra.

Stando fermi nel nostro Campo, si eb-
e avviso, che il Prencipe di Baden fos-
: arrivato all' armata Imperiale rinfor-
ata fino a trenta mila, e si fosse con
Ta avanzato sino a Doningen due ore
al nostro Campo: perciò la sera fu co-
iandato un Tenente Colonnello di
orazzieri con 200 cavalli per prender
ngua de' nimici, il quale tornando rife-
esser verissimo, onde fu risolto di la-
iar quel Campo, perch' erano di là
l rivo diversi colli, da quali avrebbe
nimico potuto darci gran molestia.
principiò a mandar' innanzi il baga-
io, e la mattina si videro comparire
cune truppe nimiche, quali si andaro-
o ingrossando, finchè si conobbe esser
ramente l' armata. Fummo però co-
etti a restar nel nostro Campo sem-
e in battaglia fino a due ore dopo mez-
giorno, per dar tempo al bagaglio di
anzare; ed avrebbero certamente i ni-
ici potuto incomodarci molto col can-
one; ma è credibile fosse ancora indie-
to, mentre nol fecero sentire che mol-
t tardi contra l' ultime truppe della no-

ſtra retroguardia , quale ebbero i Bava
reſi, ed alla quale ancora ſi approſſima
rono gli Uſſari. Si vide una gran trup
pa d'Ufiziali , che ci oſſervava , e co
cannocchiali ſi riconobbe dall'accompa
gnamento eſſervi il Prencipe di Baden
Si continuò la marchia di parte e d'a
tra, cavalcando l'Elettore per la ſtrad
baſſa lungo quel fiumicello, che va a
unirſi col Danubio naſcente, e che no
ſo perchè non ſi dica il principio de
Danubio, ſe non forſe pel piacere d'u
certo mirabile, nell'attribuir l'origine d
sì gran fiume a una ſorgente chiuſa i
piccol Caſtello. I nimici piegando ſu l
ſiniſtra ci uſciron finalmente di viſta
Poſimo il Campo a Hiſingen nello ſte
ſo luogo di prima, e quivi trovammo l
reclute a piedi , e a cavallo , che pote
vano fare in tutto dieci mila uomini, m
la più parte gente ſtracciata con quan
tità di ragazzi macilenti, e di volontar
miſerabili , venuti inconſideratament
per aver' inteſo dire, che in Baviera ognu
ſi potea arricchire. Erano venute inſie
me quantità di monizioni , ma il dana
ro era a Schafauſen , e per averlo con
venne mandare un diſtaccamento fin ſu
le frontiere dell' Imperio, e de' Sguize
ri ,

ri, ove ſi fermò per attenderlo, e ſcortarlo come poi fece, non potendo ſenza rompere i trattati co' Cantoni entrare nel tener loro. Si fece il giorno appreſſo una lunghiſſima marchia, e ſi miſe il Campo preſſo Enghen, nel qual però la retroguardia arrivò ſolamente la ſeguente mattina. In queſta marchia gli Uſſari nimici sbucati da un boſco, e ſoſtenuti da altra cavalleria diedero ſul bagaglio, e predarono molti muli, e cavalli da baſto, e ſpecialmente alcuni dell' Elettore, del Conte d' Arco, e dell' Inviato di Francia: al quale avviſo l' Elettore da mio fratello, che marchiava nel ſuo ſeguito, fu inteſo dire in Italiano, *povera la mia Iſtoria*! onde Memorie iſtoriche forſe ſcritte da lui ſteſſo, o da qualcun' altro con l' aſſiſtenza ſua ſembra che indicaſſe. Camminandoſi tra monti e boſchi, fu gridato *all' erta* più volte, e fu anche riferto all' Elettore, comparir già poco lontano una teſta di Dragoni nimici; al quale avviſo, *molto bene* diſſe, e ordinò a quattro ſquadroni, che aveva ſeco di metterſi in battaglia, ma erano allarme falſe. La notte fu comandato il Tenente Generale Marcheſe di Blanville con al-

cuni mila uomini per occupare il paſ-
ſo, e la Città di Stokach, e prevenire
i nimici, che s'inteſe marchiaſſero a quel
la volta, per impadronirſi di quel poſto
il che ſe aveſſero fatto, ci ſareſſimo tro
vati a mal partito; ma quando vi giun-
ſero alcune lor truppe, il poſto era già
occupato. Da Enghen ſi marchiò a Sto-
kach, donde ſi ſcopriva il lago di Co
ſtanza ma verſo la ſera nel metterſi le
tende ſi fecero vedere i nimici, e ſi ſep
pe eſſervi il Prencipe di Baden con tut
ta l'armata. Ci avanzammo però ad oc
cupar le altezze, ſopra le quali ci miſi-
mo in battaglia, e così ſi ſtette tutta la
notte, e tutto il dì ſeguente, eſſendo il
nimico eſercito accampato a viſta, e con-
la ſiniſtra così vicina alla noſtra deſtra
che ſi fece ſcambievolmente giuocar l'ar-
tiglieria. Dopo pranſo ſi principiò a far
partire il bagaglio groſſo, e fu di ritor-
no il diſtaccamento mandato a Schafhau-
ſen col danaro di Francia. Partito già
anche il bagaglio minuto ci ritirammo a
viſta de' nimici, che non fecero motto
d'inſeguirci, e ſolamente cannonarono
que' corpi, ch' eran poſtati per coprir
la marchia. Era ben tempo di ritirarſi,
mentre mancavano i viveri, e un pane
da

a munizione si vendea un talaro, e mol-
o più a proporzione il vino, ed ogn'al-
ra vivanda. Avevamo veramente anco-
a qualche provision di farine, ma non
era tempo di cuocere per si gran nu-
mero di gente. Andammo a Schernech,
poi a Pfulendorf Città Imperiale, dove
cominciò a stare alquanto meglio, in-
a Saulgen Città Austriaca. Quinci a
ainhausen, e a Biberac, ove si trovò
rovigion di pane, che fu molto oppor-
na, essendosi anche mandati molti car-
a Ulma per prenderne. Il dì 30 si ten-
e riposo, e fu detto che l'esercito nimi-
o si fosse avanzato fino a Minderkingen.
Marchiammo a Laubain, dal qual luo-
o furon fatti partire due battaglioni Ba-
aresi con ordine di scortare a Rhain il
naro, che si conduceva a Monaco, e
là passare a Ingolstat all'ubbidienza
el General Lizelburg, ch'era restato
Baviera, per aver l'occhio al Danu-
o. Alli 2 di Giugno avutosi avviso che
armata Imperiale fosse andata ad Elin-
en, e vi avesse passato il Danubio, le-
ammo sul mezzo giorno il Campo, e
assammo a Vibling. Il giorno appres-
S. A. E. fu di là dal Danubio, per
conoscere un sito da porvi il Campo.

 Si

Si paſsò l' Iller ſu tre ponti, e ſu tre al
tri vicino Ulma il Danubio; ci poſim
con la ſiniſtra a Obereſching villaggi
con Monaſtero de' Benedetini, nel qu:
le preſe quartiere l' Elettore, e con.
deſtra a Langhenau groſſa terra. Si ſe
pe da deſertori eſſere arrivato all' arm
ta Imperiale da Vienna il Prencipe Eı
genio di Savoja. Si attaccò il Caſtello (
Albech, ov' era preſidio Imperiale, cł
incomodava non poco le condotte de
viveri. Si fece una batteria di 10 pezz
e di 2 mortari, e in un giorno ſi ebl
breccia aſſai ſpazioſa, acceſovi anche fu
co dalle bombe, onde il Capitano, cl
vi comandava con ducento uomini fe
batter la chiamata, ma non ottenne a
tra condizione, che d' eſſer fatto prigi
di guerra col preſidio. Il Caſtello fu d
molito. S' inteſe, che gl' Imperiali fc
ſero venuti a metter Campo un' ora (
Ulma. Il Conte d' Arco fu a riconoſc
re la lor poſitura. Furon mandati ver:
Ingolſtat due altri battaglioni, eſſen
ſeguito un incontro vicino Kelhaim co
danno de' noſtri; e giunto avviſo che
Generali Herbeville, e Janus minaccia
ſero quella Città d' aſſedio, furono ſp
diti provedimenti opportuni. Fu in e
fetto

fetto assediata, ma fatti partire altri squadroni e battaglioni, fu levato l'assedio.

Gli Alleati in tanto aveano preso un partito molto salutare per loro. Dicono i pratici del tavoliero, che nel giuoco della Dama ci sia un modo, usando il quale si vince sicuramente, nè può l'aversario difendersi, se non col fare l'istesso giuoco, nel qual caso vince chi ha avuto la mano, cioè chi ha giocato prima. Credo che così sia nella guerra, e che il mezzo di vincer sicuramente, sia quello di unir le forze, al quale altro non si possa dal nimico opporre, che unirle parimente. Gl'Inglesi, e gli Olandesi adunque, invece d'agire quest' anno in Fiandra, risolsero di mandar l'armata loro a congiungersi con quella dell'Imperatore in Germania, e il Duca di Marlboroug, ingannati prima i Francesi con mostra di passare in altre parti, era già arrivato a Stutgart, capitale del Ducato di Virtemberg, dove si portarono a conferir con lui i Prencipi di Baden, e di Savoja, rimaso in tanto al comando il Generale Stirhaim. Se quando il Talard ci conduste le reclute, si fosse in cambio venuto a congiungere con tutta la sua armata con

 noi

noi, si sarebbe potuto combattere il Principe di Baden prima dell' arrivo degli Anglolandi, e non ci sarebbe poi stato forza di chiuderci in un trinceramento, e di lasciar' andare i nimici fino in Baviera. Alli 20 di Giugno essendosi i nimici accampati con la destra a Herling, con la sinistra ad Asch, e col centro a Viping, fu risolto di occupare il campo di Lavingen; al qual fine sotto un Tenente generale Francese furon distaccati 14 battaglioni, e 10 squadroni: io pure marchiai con questo corpo. Partimmo sul mezzo giorno, e arrivammo verso la sera a Lavingen ove si passò il Danubio, mettendo i Campo nel trincieramento contiguo alla Città. Vi venne poi anche il rimanente della fanteria, e S. A. E. fu a riconoscere un nuovo Campo sul fiume Brentz, prendendo il suo quartiere a Gundelfingen, da Lavingen un ora. Vennero dal Campo di Laiphain li quattro Reggimenti Bavaresi di corazzieri. Si ebbe avviso che gl'Imperiali insieme con gli Anglolandi si fossero avanzati con la sinistra a Langenau, e con la destra all' Abazia di Oberelching. Li 21 arrivò corriero con lettere de

Ma-

Marefciallo di Villeroy, con le quali dava parte all' Elettore, che unitosi già col Marefcial di Talard marchierebbe fra cinque o fei giorni per paffare il Reno, e venire in fuo foccorfo con 60 battaglioni, e 100 fquadroni. Il Marefcial Conte d'Arco partì per Donaver per vifitare i lavori, che quivi fi faceano con l'affiftenza del General Lizelburg, il qual vi era andato con parte delle truppe, che avean foccorfo Kelhaim. Li 26 capitò avvifo, che l'armata nemica foffe in marchia, accoftandofi al fiume Brentz. Levammo il Campo ful mezzo giorno, ritirandofi nelle trinciere dell'anno paffato tra Lavingen, e Dilingen, non volendofi arrifchiar niente, finchè l'armata Francefe paffando il Reno non s'accoftaffe al Nechar. Fu di ritorno il Conte d'Arco, ed entrò nel noftro Campo anche il Marefcial di Marfin. Il dì 30 fentendofi da i defertori, che l'armata nimica marchiaffe verfo Donavert, l'Elettore mi comandò di partire con 10 battaglioni, e con tutta l'artiglieria Bavarefe, e poftarmi a Bintzvangen tre ore da Dilingen, e quattro da Donavert,

per

per essere aportata di marchiare a una parte, e all' altra.

Il primo di Luglio fu fatto partire il Marescial d' Arco con la cavalleria Bavarese per gli avvisi avutisi, che verso Donavert prendessero veramente le mosse i nimici. Nell' istesso tempo fu mandato ordine a me di condurvi subito i miei dieci battaglioni, e l' artiglieria. Donavert è una piccola Città dell' Elettore situata sul Danubio dalla parte della Svevia, con un ponte stabile, che dà il passaggio nella Baviera. Dal lato destro lungo il fiume ha un colle chiamato Schelemberg, che si distende poco più d' un mezzo miglio d' Italia, e termina in un fondo, di là dal quale è un bosco. Dinanzi è una valle molto spaziosa, e la vista si termina in altro monte, ch' è dirimpetto, la sommità del quale è tutta coperta di boschi. Il Maresciallo adunque si portò nella Città, lasciando la Cavalleria accampata mezz' ora di qua. Io arrivai la sera, e gli feci accampare lungo il Danubio, prendendo quartiere al vicino villaggio di Northaim. Sopra lo Schelemberg si era ordinato qualche tempo avanti di alzare un trincieramento capace

pace

pace di 12 mila uomini. Vi aſſiſteva attualmente il Lizelburg con fanteria, e Dragoni, e con molti paeſani, che lavoravano. Diede ordine il Mareſciallo, che vi lavoraſſe anche la Fanteria, ond' io la mattina delli due mandai quanti potei avere delle mie truppe, facendogli paſſare di là ſenz' armi ſopra un ponte, fatto con piccole barche poco lontano da quello della Città per comodo de' ſoldati. Paſſai dopo anch' io, e feci il giro del trincieramento, che trovai molto imperfetto, e in alcuni luoghi appena principiato, maſſimamente dalla parte della Città contigua al colle: ben è vero, che non avrei creduto mai, aveſſimo da temere in quella parte, fiancheggiata dalla Città ſteſſa: trovai ancora, che l' eſtenſione era troppo vaſta, e baſtante per 15 mila uomini, dove non ne avevamo che ſette in otto mila. Il Mareſciallo intanto era andato a riconoſcere oltra le guardie del Campo, poichè alcune truppe nimiche già ſi laſciavan vedere; onde il raggiunſi anch' io, e vidimo di là dal piccol rivò Vernitz qualche Cavalleria ſu le altezze, ma ne andava uſcendo dell' altra dal boſco. Stettimo oſſer-

oſſervando ſin verſo mezzo giorno, e vedendogli ingroſſare a poco a poco, ma non avanzarſi, ſupponemmo, che foſſero per accamparſi a noſtra viſta; onde andammo a deſinare nella Città, dove reſtai anch' io per non allontanarmi con andare al mio quartiere. Arrivò in quel punto il Graviſi mio Maggiore col preſidio, che ſi tenea in Vembdeng. Mentre ſi ſtava a tavola, venne avviſo dalle guardie avanzate, come i nimici s' ingroſſavan talmente, che ben ſi potea giudicare vi foſſe l' armata tutta, e non un corpo ſolamente, come da i più ſi credeva: vi erano in fatti il Principe di Baden, e il Duca di Marlboroug unitamente, eſſendo il Prencipe Eugenio con un corpo marchiato al Reno. Montammo tutti a cavallo, e giunti ſu l'alto, vidimo il dirimpetto coperto di truppe molto ampiamente, e alcune paſſar già il Vernitz, e ſalir la collina, che conduceva alle noſtre trinciere. Si continuava con tutto ciò dalla noſtra parte il lavoro, col ſuppoſto di molti, che i nimici arrivando dopo lunga marchia, fatte in oggi le loro diſpoſizioni, foſſero per attaccarci ſolamente

mente nell' alba del dì ſeguente; nel
qual caſo, e i noſtri trincieramenti ſa-
rebbero ſtati molto migliorati, e ſareb-
bero arrivati alquanti altri battaglioni,
che l' Elettore ci avea ſpediti. Ma eſſi
molto meglio penſando, appunto per
queſte iſteſſe ragioni vollero attaccarci
l'iſteſſo giorno. Il Mareſciallo ſecondo
uo coſtume non parlò mai, onde la ſua
ntenzione non era nota. Io ſoſpettai,
he atteſo il cattivo ſtato, nel quale
ra il trincieramento, aveſſe in animo
li abbandonarlo, ritirando la gente,
l' artiglieria di là dal fiume, e at-
endendo l' Elettore che veniva con
'armata; e tanto più me lo faceva
redere il vedere, che non chiamava
noſtri Reggimenti di corazze, ch'e-
ano mezz'ora lontani, mentre il ter-
eno ſul colle non era tale, che la
avalleria non vi aveſſe potuto opera-
e: ma io giudico, ch' egli tardaſſe
roppo dentro ſe ſteſſo a riſolvere,
onde quando preſe poi determinazio-
ne, non foſſe a tempo di far tutto
quello, che ſi ſarebbe potuto fare. A-
ſcendevano già i nimici con groſſi bat-
taglioni, e in grandiſſimo numero le
colline ch'erano a fronte, e ſi aprivano
a de-

a destra, e a sinistra dirimpetto a' nostri trincieramenti; quando finalmente ordinò il Maresciallo, che si tralasciasse il lavoro, e si prendessero l'armi. Condussi di là dal fiume i dieci battaglioni, e le feci prendere a tutti con la possibil sollecitudine, e ripassando, collocai ogni battaglione al suo posto. Si cannonava di parte e d'altra con qualche nostro danno, perchè le cime restavano scoperte come più alte del trincieramento: una palla di falconetto tra me e mio fratello uccise il cavallo del suo palafraniere. La nostra batteria secondo l'uso continuò lungo tempo a tirar verso la nimica, il che era inutile, là dove molto danno avrebbe potuto fare giocando contra i nimici, ch'erano schierati già assai da presso, come si vide quando finalmente io feci sopra di essi dirizzare gli ultimi tiri. Avicinandosi i nimici sempre più, apparve chiaro, che voleano attaccarci immediatamente. Il Maresciallo distaccò due battaglioni con ordine al Signor di Bordet Brigadiere, che comandava in Donavert, di postargli dietro le palizade, che circondavano la Città in forma di contrascarpa: il non essersi eseguito

guito queſt' ordine fu poi cagione dell' eſſer rimaſi ſoccombenti.

Verſo le 22 ore d' Italia incominciò l' azione. Furono i primi ad aſſalire gl' Ingleſi, ſu la ſiniſtra del nimico eſercito, e contra la noſtra deſtra, dopo aver gridato altamente *viva la Regina*. Vennero con vigor grande, ma furon ricevuti con un fuoco terribile, e pronto, talchè ſe ne vide cadere quantità grandiſſima: tornaron più volte, ma ſempre reſpinti all' iſteſſo modo. Lo sforzo dell' attacco era a un angolo, dove per l' appunto io avea poſti i granatieri delle guardie comandati dal Maggior Ramoſchi, e appreſſo i granatieri Roſſi, ch' era un piccol battaglione compoſto per lo più di Franceſi, e anche d'Italiani deſertori, ch' erano ſtati nelle truppe di Venezia in Levante; il lor Comandante avea titolo di Colonnello, ma in queſt' azione non ſi trovò. Coſtoro veramente fecer miracoli, e non intermiſero il fuoco mai, e due o tre volte ne uſciron molti dalla trinciera con ardor grandiſſimo, e cacciarono i nimici ben lontano; il che io vietai, perchè reſtava troppo ſguarnito il poſto, e paſſando, e ripaſſando sì facilmente, faceano ben conoſcere,

che

che non c' era fosso, e che il trinciera-
mento era molto imperfetto, il che po-
tea dar animo a' nimici; oltre che inse-
guiti con forza, avrebbero nel ritornare
potuto portar confusione anche negli al-
tri. Gli attacchi erano in più luoghi,
e lo strepito, e 'l fuoco era incredibile
da per tutto. Venivano i battaglioni ser-
rati insieme, e sempre si presentava
gente nuova, dove i nostri eran sem-
pre i medesimi; ma con tutto ciò dopo
un' ora e mezza continuava con l'istes-
so vigor la difesa. Solamente qualche
disordine due volte avvenne, perchè es-
sendo in due luoghi convenuto far por-
tar della polvere, benchè ne avessero per
quindici tiri; fosse che i barili venissero
condotti troppo vicini al fuoco de gli
schioppi, fosse che per aprirgli in fret-
ta chi gli conduceva battesse con mar-
telli, e destasse faville, si accese la pol-
vere, e non sapendo i nostri soldati, da
che venisse la fiamma, e il fumo, si al-
largarono impauriti; ma facendo io lor
conoscere la verità del fatto, si rimise-
ro ai loro posti. Era già vicina la sera,
e già gl' Inglesi su la nostra dritta ri-
cusavan di venir più avanti, essendo
il campo coperto de i lor corpi; quan-
do

do alcuni battaglioni Imperiali vennero
ad attaccare la noſtra ſiniſtra vicino alla
Città, ove il trincieramento era appe-
na ſtato principiato. Se il Comandante
li Donavert eſeguendo gli ordini, aveſ-
ſe collocati dietro le palizate i due bat-
aglioni, ne ſarebbe uſcito tal fuoco di
iverſo, che battendo i nimici per fian-
o, e nella ſchiena, avrebbe lor reſo im-
poſſibile il continuar quivi l' attacco; ma
ſſendoſi contentato di fare un piccol
uoco dalle muraglie, che pochiſſimo
ncomodava i nimici, ſi ſpinſero eſſi a-
anti vigoroſamente; e due battaglioni,
he qui erano, uno di Toloſa, l'altro
i Netancourt, dopo leggera reſiſtenza
iegarono, e ſi sbandarono. Per ſuben-
rare in luogo de i due battaglioni, il
Mareſciallo fece metter piè a terra a un
Reggimento di Dragoni Franceſi, il
uale ſi portò beniſſimo, e molti vi la-
ciaron bravamente la vita; ma eſſendo
nimico già entrato, non ci fu modo
i ſcacciarlo. Venne ad avviſarmi di ciò
mio Ajutante, e non potevo creder-
o: mi ſpinſi a riconoſcere, e vidi alcu-
i battaglioni Imperiali già ſul monte,
he avanzavano paſſo paſſo con bandie-
e ſpiegate. Corſi lungo la linea, avvi-
ſan-

ſando i Comandanti de' battaglioni d
quanto paſſava . Trovai quattro ſqua
droni, due Franceſi, e due Bavareſi
feci loro oſſervare un battaglion ni
mico, che porgeva il fianco: gli eſor
tai a ſeguirmi per inveſtirlo; e ſi moſ
ſero per farlo, ma fatta da nimic
una ſalva contra di noi, ſi sbandarono
ed eſſendo reſtato morto il mio caval
lo, che mi cadde addoſſo, non mi fi
poſſibile di sbrigarmene, oſtando ancor
l' imperfezione del mio ginocchio; ond
ſarei rimaſo alla diſcrezion de' nimici
ſe un Caporale di Lizelburg non mi a
veſſe ſoccorſo, tirandomi d' addoſſo i
cavallo. Stetti qualche tempo a piedi
e ſolo, non ſapendo ove foſſero nè A
jutanti, nè palafrenieri: mentr' era pe
rò in punto di rimaner prigione, in
contrai un ſoldato, che conducea per l
briglia il cavallo del Signor Luch Mag
gior delle guardie, ch' era ſtato ucciſo
e perchè facea difficoltà in darmelo, gli
lo tolſi. Vidi un battaglione di Lizel
burg, che ſi ritirava facendo fuoco; m
poſi alla teſta di eſſo, e lo conduſſi ver
ſo il noſtro ponte di barche per paſſar d
là; ma queſto dal peſo di quelli che fug
givano, era già rotto. Dimandai ſe ſi
potea

otea entrare in Città, e mi fu rispo-
o di nò. Vidi all' altra riva una bar-
a assai grande: gridai a barcaruoli, che
ii venissero a prendere, e lo fecero; ma
soldati vi saltaron dentro in tanto nu-
iero, che io per paura di annegarmi,
on volli entrarvi: tornaron la seconda
olta per prendermi, ma i soldati furio-
mente fecer l' istesso, onde conobbi
on v' esser altro rimedio, che ritirarsi
rso Neiburgo, e così feci; avendo an-
ra per buona sorte incontrata perso-
, che cavalcava un de' miei cavalli
ggiti, me lo diede, dato a lui quello
' io montava. Molti de' nostri della
iistra si ritirarono uscendo per dinan-
, perchè aveano gl' Imperiali alla schie-
. I nimici fecero alcuni tiri d' alle-
ezza con la nostra Artiglieria rimasa
poter loro in numero di 14 pezzi.
mi tenni sempre su la strada vicina
Danubio, credendola più sicura: tro-
i per strada nostri battaglioni, e squa-
oni, che si ritiravano confusamente,
endo già notte oscurissima e pioven-
forte. Marchiai co' Dragoni tutta la
otte, e mi trovai nell' alba a Neobur-
. Mio fratello avendo lasciato il ca-
llo a un servitor da tenere, finchè
stet-

ſtette con Ramoſchi al trinceramento
non trovò poi nè il cavallo , nè il ſervi-
tore; pure nel ritirarſi dalla parte del
Città, vide il ſuo cavallo poco lontan
dalla porta, e lo ricuperò: ma la por
era chiuſa, ed alzato il ponte, che d
po più e più ordini fu finalmente dal C
mandante fatto abbaſſare. Andò al v
laggio, ov' era il bagaglio per ſaper
eſſo, e vi trovò molti Ufiziali feriti,
ſeppe, che il bagaglio, era marchia
a Raim, dove egli pure ſi portò la nc
te. In queſto fatto d' armi non cred
che de' noſtri reſtaſſero più di tre o qua
tro cento uomini ſul campo; ma ne a
biam perduto intorno a due mila fa
ti prigioni , o tagliati a pezzi la not
dalla Cavalleria che inſeguì. Fu tra qu
ſti il Conte Nogarola Capitano del m
Reggimento, ch' era giovane di gran
eſpettativa: un Conte Spolverini pı
Veroneſe Capitano nelle Guardie ı
ſtò ſu la trinciera : il mio Maggio
Graviſi fu fatto prigione: il Brigadie
Conte Emmanuel d' Arco, fratello de
Mareſciallo, ritirandoſi ferito in picc
la barca, reſtò annegato: il Mareſcia
lo ebbe due cavalli feriti. I nimici
laſciarono da quattro in cinque mila uc
mini;

mini: morto il Maresciallo Conte di Stirhaim, e più altri Generali morti, o feriti, e ferito ancora in una gamba il Prencipe di Baden. Posso dire di non aver forse veduto azion più calda dalla battaglia di Salankemen in qua.

La notte susseguente l' Elettore arrivò con tutta l' armata nelle vicinanze di Donavert, da dove ritirò la guarnigione: i nostri nell' abbandonar quella Città misero il fuoco ne' magazini. Il dì quattro l' armata passò il Lech a Rhaim; il dì seguente si avanzò a Thirhaupten, e alli 6 si ridusse sotto Augusta, nell' istesso campo ove stette l' anno avanti il Prencipe di Baden, e vi fece principiare un trincieramento. Gl' Imperiali in questi due giorni passarono il Danubio su tre ponti che vi costruirono. Io mi era portato a Ingolstat, dove mi giunse ordine di marchiar subito a Monaco con la fanteria, che avessi potuto mettere insieme, per prendere il comando di quella Città, e metterla in difesa; ma nel punto, ch' era per partire, venne un contrordine, che dovessi marchiare con cinque battaglioni al campo d' Augusta. Gli condussi però subito sino a Schrobenhausen;

ma la mattina degli 8 ebbi avviſo, che i nimici aveſſero fatto ponti anche ſul Lech, onde ſpedii il mio Capitan Tenente per darne parte all' Elettore, e per ſapere, ſe ciò non oſtante doveſſi proſeguir verſo il campo. Continuai però intanto la marchia; ma arrivato in Aicha tornò l' Ufiziale con ordine, che mandaſſi i battaglioni al campo, ma per la mia perſona mi portaſſi ſubito a Monaco. In Monaco non trovai che alcune reclute, e poche cernide, e tutto in cattivo ſtato. Feci radunare da due in tre mila contadini per riparare al poſſibile le fortificazioni. Alli 10 vi arrivarono due battaglioni. Fu abbandonato da noſtri Neoburgo preſidiato ſubito dagl' Imperiali. Accordata dall' Imperadore, e dall' Imperio la neutralità per la Città di Ratisbona, n'era uſcito il Brigadier Santini, paſſando all' armata, meſſo un battaglione in Stattamhoff. Agli undici ſi ſeppe, che l' armata nimica aveſſe paſſato il Lech, e foſſe accampata a un' ora da Rhaim, ſaccheggiando, ed abbrugiando ogni coſa. Queſta nuova ſparſe in Monaco sì gran terrore, che la Sereniſs. Elettrice riſolſe di ritirarſi co' Principi a Burgauſen,

ſen, alla qual volta s' incominciò a mandare il teſoro, con le Dame di Corte; ma il viaggio fu contramandato, e le Dame ritornarono a Monaco. Partì bensì l'Elettrice per Auguſta per vedervi il Sereniſs. Elettore, ch' era alquanto indiſpoſto. S' inteſe come il Baden aveſſe fatto un groſſo diſtaccamento per rinforzar l'armata del Prencipe Eugenio al Reno. Rhaim ſi arreſe agl'Imperiali, uſcitane la guarnigione onorevolmente, e condotta al campo d'Auguſta. Venne a Monaco con quattro battaglioni, e con ſei ſquadroni il Tenente Mareſciallo Monaſterolo, che tornò all'armata dopo due giorni. Si ſeppe che il General Guttenſtein aſſediava Hogenaſchau ſu le frontiere del Tirolo. Venner nuove, che il Mareſciallo di Talard aveſſe paſſato il Reno, e per la Selvanera marchiaſſe con la ſua armata in noſtro rinforzo, facendo in tanto fronte al Principe Eugenio il Villeroy. Alli 21 gl' Imperiali ſi accamparono di qua dal Lech nelle vicinanze di Friberg, reſtando fermo l'Elettore nel ſuo campo, ove i trinceramenti eran già perfezionati. Alli 27 ſeppi che i nimici ſi foſſero impadroni-
 ti di

ti di Traufftain, e d' altri luoghi, e minacciaſſero Burghauſen, dov' era depoſitato il teſoro: ſpedii però ordine a' un de' battaglioni, ch' avea prima mandato a Roſenhain, che imbarcato ſu l' Eno, e condotto ad Etting, paſſaſſe poi per terra a Burghauſen. Il dì 24 un groſſo corpo di nimici arrivato a Pruch, abbrugiò quel bel borgo, e coſtrinſe a ritirarſi le guardie de' Dragoni, che io vi avea mandati: ſi fecero anche vedere in più luoghi ſul fiume Amper, il che mi obligò a ritirar da eſſo tutti i poſti che vi erano, e non ſapendo ſe l'armata forſe ſeguitaſſe, richiamai a Monaco qualche battaglione, che avevo fuori. Facevo intanto lavorare, per metter la Città quanto foſſe mai poſſibile in ſtato di difeſa, col diſpiacere di dover perciò atterrare qualche caſino, e disfar qualche giardino, nel qual propoſito per altro non volli mai udire niſſuna inſtanza, o preghiera. Il General della Torre con quattro mila cavalli ſaccheggiando, e incendiando venne ſino a due ore da Monaco. Forſe credeaſi con ciò, di muover l'Elettore a mutar penſiero, e ad accomodarſi con l' Imperatore; perchè bollivano

vano intanto i trattati: il Conte di U-
ratislau Inviato Cesareo in Inghilterra,
che si trovava all' armata con Milord
Marlboroug, era passato a Friberg, ov'
erano Ministri dell' Elettore, al quale
si facean partiti molto vantaggiosi, e
si era in punto di conchiudere, quan-
do arrivò un corriero, che l' esercito
del Talard fosse già vicino, onde si rup-
pe ogni trattato, e fu devastata più chi
mai la Baviera. Il primo d' Agosto mi
arrivarono dall' armata quattro squadro-
ni di Corazzieri, e due di Ussari; e al-
li tre feci partire cinque battaglioni con
tutti i Dragoni, ed Ussari sotto il co-
mando del Brigadier Santini, per pas-
sar l' Eno, e dare addosso a quelle trup-
pe nimiche, che s' insignorivano di tut-
to quel tratto di paese. Alli 5 il Baden
levò il campo da i contorni di Friberg,
prendendo la via di Schrobenhausen, e
anche il corpo, che avea fatto tanti
danni, si ritirò all' armata per l'avvici-
namento del Talard.

Il Conte di Haimhausen Consiglier
di Stato dell'Elettore avea mandato suo
figliuolo all' armata Imperiale per otte-
ner salveguardie. Ritornò due giorni
dopo con un trombetta, che gli era sta-

to dato per ſua ſicurezza nel viaggio. Arrivò di notte, ed entrò per la porta della notte, introdotto, per ignoranza di chi v'era a guardia, anche il trombetta ſenza darmene avviſo. I nimici di queſto Cavaliere, l'accuſarono però all' Elettore d'intelligenza co' nimici. S. A. E. mi ſcriſſe premuroſamente, e di proprio pugno, che doveſſi arreſtare i Conti di Haimhauſen, mandando il padre con buona guardia a Ingolſtat, e tenendo il figliuolo cuſtodito nella ſua caſa di Monaco. Per eſeguire con manco ſtrepito, e con minore affronto, mandai ordine a un Capitano di andar fuori con 50 corazze, e di là dall' Iſara attendermi. Poi feci dire al Conte, che deſiderando di ſentire il ſuo parere ſopra un nuovo lavoro da farſi preſſo al fiume, lo pregavo di portarſi in mia compagnia ſul luogo o a cavallo, o in carrozza. Venne prontamente a cavallo, e uſcimmo unitamente della Città, e paſſammo l' Iſara; arrivati, ov' erano i corazzieri, lo pregai di ſcendere, e poi gli feci intendere il riſoluto comando di S. A. E. eſprimendogli il diſpiacere, che una tal comiſſione mi avea recato. Deſiderò di tornare in Città

per

per prender danari, e dar' ordine alle cose sue; ma non potendo in ciò compiacerlo, gli offersi la mia borsa, ch' egli accettò, e gli permisi di mandare a casa il suo Cameriere a prender della biancheria, e poi lo consegnai al Capitano con l' ordine in carta di ciò che dovea fare. Nell' istesso tempo avevo ordinato al Colonnello Camo di dar l'arresto al figliuolo, come fece; e per non dargli il dispiacere di vedere i soldati alla sua porta, gli diedi un Tenente del mio Reggimento, che stava con lui, e l'osservava con ogni buon modo. Il padre fu condotto a Landzhuet, ed esaminato dal Consiglio di Stato l' affare, fu trovato innocentissimo, e rimesso l' uno e l' altro ne' primi onori.

Alli 6 l'armata Gallobavara levò il campo, dopo averne l' Elettore fatto appianare i trincieramenti, e marchiò a Biberach, ove si congiunse col Talard. S' incamminarono unitamente verso Lavingen, dove passarono il Danubio. Con l'armata Imperiale venne dal Reno a congiungersi anche il Prencipe Eugenio di Savoja con 15 mila uomini. L'uno e l'altro esercito marchiò verso Hochstet, e il dì 13 si trovarono così vicini, che poterono

venire a battaglia. Di questa, per non essermivi trovato, poco posso dire. Si è cominciato a combattere quattr'ore avanti mezzo giorno, e non si è terminato che la sera. Il numero de'morti dall' una e dall'altra parte fu grande, ma la vittoria è stata degl'Imperiali, e degli Alleati. Nella sinistra, dov'erano le truppe Bavaresi, i nimici sono stati più volte respinti. I tre squadroni di guardia dell' Elettore hanno fatto quello che non si può credere. L'Elettore si è voluto trovare ne'fuochi più vivi, e molti domestici gli son morti a canto. Il nostro Tenente Generale Conte di Sanfrè è restato sul campo. Comandava la dritta il Talard, il quale è stato fatto prigione quasi nel principio. Hanno prima preso la carica nel corpo di battaglia, che fuor di proposito era stato dal Maresciallo indebolito, e si son dati alla fuga: talchè i nimici passando avanti, hanno rotto la continuazione, e separata la dritta dalla sinistra. Cosa inaudita che un corpo di 26 battaglioni, e di 12 squadroni, ch'era in un villaggio si sia reso prigion di guerra. Il bagaglio non si è perduto, perchè l'aveano già mandato a passare il Danubio a Lavingen: si è

sal-

ſalvata ancora quaſi tutta l'artiglieria.
L'armata co' fugitivi ſi è ridotta preſſo
Ulma. Grand'errore è ſtato in prima il
dar battaglia, con che ſi è arriſchiato
tutto fuor di propoſito; quando appog-
giandoci noi al Danubio, non reſtava
che fare al nimico, e il ſuſſiſtere a lun-
go gli ſarebbe ſtato molto difficile. Al-
tro error ben grande lo ſguarnire il cen-
tro, perchè armata battuta nel centro
è del tutto disfatta. Si fidarono in una
palude, ch'era dinanzi, e quale l'anno
avanti nel meſe d'Ottobre era ſtata tro-
vata impraticabile; ma biſognava rico-
noſcerla, perchè i primi d'Agoſto è al-
tra coſa, e l'avrebbero trovata affatto
aſciutta. Il Talard è brav'uomo, ma ha
la viſta cortiſſima, che per un Coman-
dante è mortal difetto. Quel General
poi, che in vece di ſerrarſi, e di mar-
ciar riſolutamente a traverſo de' nimici
nel ſito più opportuno, con che ſi ſa-
rebbe ſenza dubbio ritirato felicemente,
ſi è reſo ſenza tirare un'archibugiata, e
ha laſciato far prigione un'armata inte-
ra, meritava gli foſſe tagliata la teſta.
Inſieme con sì triſta nuova arrivò ordi-
ne a Monaco, perchè l'Eletrice con tut-
ti i Prencipi partiſſe, e per Landſperg,
 e Me-

e Memingen procuraſſe di paſſare a Biberac, e quinci ad Argentina. Partì adunque con tutti i Prencipi dopo mezzo giorno, avendo io già diſpoſto per ſua ſicurezza un battaglione da Pruch ſino in Egnenberg. A Landsberg trovò il General Rechperg, inviato per ſua ſcorta con cinque ſquadroni di corazzieri. Ma dopo aver fatto viaggio due altri giorni fu forzata per la poſitura dell' armate nimiche, di tornar' addietro, onde ſi mandò il Cavalier Santini co' ſuoi Dragoni a incontrarla ſino a Mindelhain. L' Elettore abbandonando Auguſta, ed altre Città, preſe la marchia verſo la Selvanera, per di là proſeguir con l'armata ſino ad Argentina.

Intanto il Generale Herbeville attaccò il borgo di Ratisbona, ov' era noſtro preſidio ſotto un Tenente colonnello, e lo preſe per aſſalto: dopo alcuni giorni contro la ſicurtà data occupò la Città e il ponte, e vi poſe guarnigione, e vi fermò il ſuo quartiere, foraggiando e mettendo in contribuzione parte della Baviera. Io ſapeva, che avanti la battaglia era venuto un ordine dell' Elettore in cifra, benchè a me non comunicato, ch' io marchiaſſi all' armata co

Dra-

Dragoni, e con alcuni battaglioni. Comandai però dopo il ritorno delle truppe del Santini, che tutti si teneſſero pronti per la marchia, e participai la mia riſoluzione al Conſiglio di Stato, il quale cominciò a ſtrepitare, e venne da me il Baron di Naihaus Camerier maggiore dicendo, ch'io mandaſſi bensì i Dragoni, ma reſtaſſi con la fanteria: e perchè non mi perſuaſe, mi fece mandare un tal'ordine dal Conſiglio di Stato. Stetti alquanto dubbioſo; poi rimandai l'ordine con dire, che ſe voleano ch'io reſtaſſi, vi aggiungeſſero dichiarazione di prender ſopra di ſe tutto il male che ne poteſſe naſcere, e l'obligo di ſtarmi da avanti, ſe l'Elettore ſe ne doleſſe; il che fatto dal Conſiglio, mal volontieri mi rimaſi, e partirono i Dragoni; ma inteſa per via la partenza da Ulma del noſtro eſercito inſeguito dal Prencipe Eugenio, e dal Duca di Marlboroug, e dal Prencipe di Baden ancora, che ſi era però levato dal principiato aſſedio d'Ingolſtat, ſi mandò ordine al Santini di fermarſi, e fu allora, ch'egli in iſcambio accompagnò l'Elettrice nel ſuo ritorno, che fu in Monaco alli 22. Nell' iſteſſo tempo 400 de'nimici, che ſi era-

no poco prima insignoriti di Schougau, sperando far l'istesso di Landsperg, mandò un tamburo a dimandar la Città; nella quale erano appunto 8 squadroni con gli Ussari, sotto il comando del Colonnello de Vent. Veduta il Tamburo tanta gente, volea tornare addietro; ma fu trattenuto, e per portar la risposta si mandarono i Dragoni, quali batterono i nimici in modo, che pochissimi se ne salvarono, rimaso prigione il Comandante, ch' era un Sargente maggiore detto Dominic. S'intese, che l'Elettore con l'armata Francese avesse passato il Reno a Strasburg, essendo poi con la sua persona passato a Brusselles.

Fra tanto il General Guttenstein con alcuni mila uomini incrudeliva contro la Baviera, e non contento di mandar truppe di Cavalleria in ogni parte, per esiggere grosse contribuzioni, incendiò ancora diversi luoghi, e tra questi la piccola Città di Traunstain. Mi fu però comandato dalla Serenissima Elettrice di lasciar Monaco, ch' era a bastanza sicuro, e discacciare Guttenstein dal paese. Partii con sei battaglioni, cinque squadroni di Corazze, e 14 di Dragoni oltre a tre compagnie d' Ussari, e con

sei

ſei pezzi da campagna: erano meco i Brigadieri Santini, e Mercy: e perchè fu ſcritto anche al Tenente General Veichel, di raccogliere altresì i fanti e i cavalli, ch' erano in Burghauſen, e in Prauna, e di venirſi a congiunger meco, per operare unitamente, diſpoſi d' aggredire il nimico quanto più preſto ſi poteſſe, avanti che arrivando il Veichel, prendeſſe come ſuperior di grado il comando. Partimmo da Monaco la ſera le' 25; ſi marchiò la notte, e ſi arrivò ıvanti giorno a Paiſſ, dove feci ripoſar e truppe, e rinfreſcare i cavalli: ſegui-ai alle 8 della mattina, e feci mettere l campo ad Aibling, reſtandovi la nott-e. Si partì avanti giorno, e ſi proſeguì ino a Roſenhain. Aveva io già il gi-orno avanti premeſſe ſpie per aver lin-gua de'nimici; ma finallora non ne avea iportate notizie baſtanti. Comandai un Tenente con 30 Dragoni, perchè mar-hiaſſe fin preſſo Hogenaſchau, e oſſer-aſſe, ove foſſe il campo nimico, e di uali forze, dovendomi condur qualche origione, o laſciarne. Per dargli tem-o, mi fermai con le truppe a Roſen-ıain due ore, poi ripreſa la marchia paſ-ai l' Eno, indirizzandomi verſo Mar-

che-

cheſtain, ove ſupponeaſi aveſſero il campo i nimici. Ci venne incontra il ſopradetto Tenente, che trovata una partita d' Uſſari l' avea battuta, e fatto 15 prigioni; ma non ne ricavai nulla, perchè diſſero eſſer d' altro corpo venuto dalla Svevia, e paſſato a traverſo de' monti, e che il lor campo era preſſo Hogenaſchau. Proſeguendo il mio cammino, comandai un Capitano con 100 cavalli, perchè andaſſe verſo quel Caſtello, e riconoſceſſe meglio. Fu queſt aſſalito dagli Uſſari, ma ſoſtenuto da alcuni ſquadroni, ch' io pur mandai ſenza però volermi impegnare, nè perder tempo, avendo ſopra il Gutteſtein la mira. Mi accampai la ſera ſopra una collina, in battaglia però, e ſenza piantar tende: ſpedii diverſi contadini, parte verſo Hogenaſchau, e parte verſo Marchenſtain per ſaperne il vero: tornaron preſto i primi, riferendo che gli Uſſari, ſi eran ritirati nelle montagne, ma che il preſidio Imperiale era ancora nel Caſtello: dopo mezza notte vennero gli altri a dirmi, che il General Gutteſtein con quattro in cinque battaglioni ſteſſe ſotto il Caſtello di Marcheſtain coperto dal fiume, e che parte della

la cavalleria fosse di quà vicino al villaggio di Grassau, ove si esce da gli stretti, e si entra in una pianura; e che intorno a mille cavalli con qualche truppa di fanti fossero dispersi per esigger le contribuzioni. Era già ordinato la sera di tenersi pronti, onde allo spuntar dell'alba mi misi in marchia, dando la vanguardia alla fanteria a motivo del paese imbrogliato, e de' passaggi stretti. Dopo alcune ore arrivammo a Grassau, da dove la cavalleria nimica si era già ritirata. Entrando nella pianura, feci far'alto alle prime truppe, per dar tempo alle ultime di uscire dallo stretto, e ordinai, che a misura arrivassero, fossero messe in battaglia. Marquastain non era lontano che un quarto d'ora, onde in tanto che la gente andava arrivando, m'avanzai per riconoscere i nimici. Vidi, che avean presidio nel Castello; che la fanteria principiando da esso, era postata sino al fiume lungo la collina; e che la riva ancora per qualche tratto era guarnita d'infanteria. Aveano messo il fuoco ad una casa, ch'era alla testa del ponte, sicchè per la gran fiamma, non vi si poteva appressare. Diedi ordine avanzassero i sei pezzi con qual-

che

che fanteria ; ma in tanto da i pratic
del paeſe fui avviſato, che più in ſu tra
monti, vi era un ſito, dove i Dragon
avrebbero facilmente potuto guazzare, e
tagliare a' nimici la ritirata. Comandai
dunque ſubito quattro ſquadroni a quel-
la volta ; avvertito ciò da nimici, e ve-
duto ancora il cannone, cominciarono
ad abbandonare i poſti ; il che da me oſ-
ſervato, feci paſſare anche in quel luo-
go ſteſſo tre ſquadroni, benchè non ſen-
za difficoltà per l'altezza dell' acqua, e
per qualche fuoco dal borgo. Feci nell'
iſteſſo tempo, che i granatieri Roſſi cer-
caſſero d'ammorzare il fuoco, e per al-
cune travi del ponte, che ancora erano
intere, paſſaſſero di là, e ſcacciaſſero i
nimici. Tutto fu ben' eſeguito, e paſſai
di là anch' io, dopo aver dato ordine,
che andaſſe paſſando ſollecitamente la
fanteria, raggiuſtando il ponte. Già i
nimici ſi ritiravan frettoloſamente ſu per
li monti, e tra boſchi, inſeguiti da no-
ſtri. Li due battaglioni della lor retro-
guardia voltaron faccia più volte con
buon'ordine, facendo le loro ſcariche :
ma i noſtri guadagnata anch'eſſi un'al-
tezza, gli miſero affatto in rotta, e gli
tenner dietro da per tutto. Quanti ne
re-

estasser morti, non saprei, ma i pri-
ioni furon 300, tra quali molti Ufizia-
, e due Capitani, e un Tenente co-
nnello: si presero 7 Bandiere, che por-
ai meco per presentarle alla Serenissi-
a Elettrice. Mandai a dire a i nostri
attaglioni, che finalmente ritornasse-
, e postine due a Marquestain per guar-
ar quel passo, ed il ponte, feci dise-
nare il campo su la pianura di Grassau.
'unico mio pensiero era di serrar tutti
passi, talchè la cavalleria nimica dis-
ersa per il paese non potesse più riti-
rsi. Rinfrescati però i cavalli, feci par-
re il Colonnel Locatelli con cinque
quadroni di Corazze, e due di Drago-
i, acciò andasse ad occupare il passo di
logenaschau, e gli diedi qualche trup-
a di fanteria ancora con una bandiera
nperiale, perchè mostrandola al Co-
andante, non potesse dubitare, che il
eneral Guttenstein non fosse stato bat-
ito, e perciò si arrendesse: ma Loca-
lli al suo arrivo trovò il Castello già
bandonato, e vi pose presidio. Vi si
oprì una micchia accesa, collocata con
segno di far saltare in aria la polvere,
con essa il Castello.

Strano caso avvenne in quest'occasio-
ne.

ne. C'era più volte ſtato che dire co
Comandante dei granatieri Roſſi, ch
ſi chiamava Boiſmorel, per li continui la
dronecci, e danni, che commettea l
ſua gente. Ora queſt'uomo o per ven
dicarſi, o credendo di farſi nominare
quando diedi ordine, che i granatieri v
niſſero avanti, e paſſaſſero di là, avan
zò di galoppo tutto furioſo, e mi diſ
in Franceſe, *che facciamo qui? che mod*
è queſto di ſtar qui tanto ſenza far niente
io rimaſi attonito, e dubitai prima,
gli aveſſe dato volta il cervello. G
ordinai poi d'andare in arreſto, il ch
egli non ſolamente rifiutò, ma mi ven
ne contra, e quaſi nell'iſteſſo tempo p
nemmo mano alla piſtolla uno contr
l'altro. A lui fu tolta ſubito la piſtoll
di mano da mio fratello, che ſe gli a
ventò col cavallo: io gli avea la mia ſu
petto, ma mi raſtrenai: ſi frappoſer
più Ufiziali, e comandai ad alcuni Dra
goni d'arreſtarlo; poi lo feci laſciare
perchè andaſſe con la ſua gente contr
i nimici. Dopo l'azione lo feci metter
in arreſto, facendolo guardare da vent
uomini con un Tenente, e da una ſen
tinella a viſta. Il ſuo delitto era capita
le, perciò avea già diſpoſto di mandar

lo a

a Monaco in figura di delinquente,
rchè gli foſſe fatto il ſuo proceſſo; ma
rivato il General Veichel, e preſo il
mando, fu moſſo dalle ſue preghiere
limandarmi s'era contento, che foſ-
condotto per manco vergogna ſolamen-
da un Tenente con due o tre Drago-
: mi maravigliai di queſta richieſta,
ı pure il conceſſi. Mandai al Conſi-
o di Stato la relazion del fatto, acciò
n gli ordini dell' Elettrice il Conſiglio
guerra faceſſe la ſentenza. Il reo al
arrivo in Monaco fu meſſo in prigio-
, ma per la forza di certe ſue amici-
gli fu poi permeſſo l'arreſto in caſa.
iivi ſcriſſe alla Sereniſſima Elettrice un
ello contra di me, ripieno, come mi
nne detto, di coſe eſecrande. Scriſſi
Sua Altezza, ſupplicandola fortemen-
di far tenere una Gemina, perchè
ſſe fatta giuſtizia, e mi foſſe data ſod-
ſfazione. Andò tre meſi in lungo il
oceſſo, e finalmente a forza delle mie
rpetue, e fortiſſime iſtanze ſi tenne la
emina a 24 di Novembre, eſſendone
eſidente il General Veichel. Alquan-
Ufiziali lo condannarono col ſuo voto
aver la teſta tagliata ſu un palco, non
eno pel ſudetto delitto, che per le ca-
lun-

lunnie contra di me poste in carta: n
alquanti altri avendolo solamente co
dannato a confessare i suoi falli, e a (
mandarmi umilmente perdono in voc
ed in scritto, su questo tenore fu fo
mata la sentenza, e presentata al Co
siglio di guerra, da questo al Consigl
di Stato, e da quello alla Serenissin
Elettrice. Ma essendo, non so come
la carta restata otto giorni sopra un t
volino, il reo contra la parola data fu
gì, e si portò a Ingolstat nel tempo, cl
si stava per consegnare a gl' Imperia
quella Fortezza. Il Consiglio di Sta
mi mandò un' attestato solenne della se
tenza fatta, e della fuga, e dell' infam
che al delinquente ne conseguiva.

Alli 29 d' Agosto intesi, come la C
valleria nemica, ch' era sparsa di qua
di là, si raccogliesse verso il paese
Salisburgo: mi lasciai però persuader
a spedir per la posta il Baron di Grie
blat Capitano del mio Reggimento
quel Principe Arcivescovo, rimostran
do in una lettera, come non dovea pe
mettere in virtù della neutralità, ch
quelle truppe si facessero forti nel su
paese, altrimenti sarei costretto d' inse
guirle, il che non poteva essere senz
suo

ro danno. Arrivò a noi il General
eichel con due battaglioni, due ſqua-
oni, e due pezzi di cannone, e come
enente Generale preſe il comando
lle truppe. Si laſciò nel Caſtello di
arqueſtain un Tenente con cinquant'
mini, e marchiammo a Traunſtain.
ſſando a Grabſtetten nel ritorno vol-
imbarcarmi ſul lago di Chiemſee, e
der le due Iſole, che ſono in eſſo,
nte che nella più piccola l' Elettor
aſſimiliano avea principiato una For-
za: in eſſa è un Convento di Mo-
che; nella più grande un belliſſimo
nvento di Frati. Ebbeſi da più par-
che gl' Imperiali foſſero marchiati
ſo Inſpruc per paſſare in Italia, e
a i paſſi del Tirolo non foſſero
che paeſani. Il Veichel partì per
onaco, donde vennero ordini, che
copriſſe il paeſe di Landzhuet trava-
ato dagl'Imperiali di Ratisbona. Al-
7 di Settembre fui a Monaco, dove
eſi, che l'Elettore aveſſe dichiarata
Sereniſs. Conſorte Reggente, e che
Baron di Mayer foſſe ſtato mandato
Prencipe di Baden a fin di fare un
omodamento per la Baviera, ma non
vò ſe non il Conte d' Uratislau. Si
ebbe

ebbe nuova, che il Prencipe di Baden a-
vesse posto l'assedio a Landau, Piazza for-
te, e dal Villeroy non men di gente, che
d'ogni cosa necessaria abbondantemen-
te fornita. Si portò poco dopo a quel
assedio il Re Giuseppe in persona: gl
attacchi furon vigorosissimi, e valorosa
anche la difesa, avendo tenuto fin ver-
so la fine di Novembre, e ottenute
condizioni onorevoli. Fu ancora man-
dato a Vienna il Signor di Meremont,
per trattarvi di un aggiustamento, il
quale prese seco un Trombetta del Pren-
cipe Eugenio, ch' era da lui stato in-
viato a Monaco. Stava in questo men-
tre il Generale Auffsas con 1200 caval
accampato a un ora da Ingolstat, te-
nendo quasi bloccata quella Fortezza
che penuriava di foraggi, e di legna
Partii però da Monaco con 7 battaglio-
ni, e 8 pezzi di cannone, ed andai-
no ad Arding, ov' era destinato il Cam-
po; ma giunta a Monaco la nuova, che
Ullma assediata con 15 mila uomini
dal Maresciallo Thüngen si fosse resa,
mi fu sospesa la marchia. Si rese Ullma
alli 10 uscita la guarnigione con le più
onorevoli condizioni, dovendo tanto
Francesi, quanto i Bavaresi essere scor-
tati

ìti ſino a Strasburg : ma i Bavareſi
eſertarono in gran parte, come avean
tto anche quelli ch'eran con l' Elet-
ore, ritornando in Baviera. Mi venne
oi ordine di proſeguire ancora: poſi
campo a Mosburg, e vi arrivò la
avalleria che facea in tutto 22 ſqua-
oni. Giunſe ancora il General Vei-
el: ſi paſſarono i due fiumi Amper,
Iſara, e ſi miſe il campo a Volu-
ch, e 'l giorno appreſſo a Gaiſen-
d. Due ore dopo mezzo giorno, at-
a prima la riſpoſta d' una lettera dal
eneral Lizelburg Governatore d' In-
lſtat, ſi premiſe la cavalleria, e ſe-
itò la fanteria, ed artiglieria, che
ivò a mezza notte. Allora ſi ripi-
ò la marchia, e ſi paſsò per la Cit-
. Arrivammo a un' ora di giorno
ino al luogo ov' era ſtato il Gene-
e Auſſas, che avea decampato due
innanzi, favorito da una denſa neb-
che coprì il ſuo movimento. L' inſe-
immo però per la traccia, e fu rag-
into nel mentre che sfilavano per
trare in un boſco, onde furono fa-
mente rotti, e il medeſimo Genera-
ebbe a reſtarvi prigione. Si ritiraro-
di là dal fiume Altmühl, e fecero
viſta

viſta di voler difendere il ponte ; m
veduta una truppa di granatieri incan-
minata verſo di loro , l' abbandonar-
no; onde furono perſeguitati di nuov
e alcuni de' noſtri Dragoni arrivaron
fin ne' borghi della Città di Aichſte
Molti furon gli uccisi , molti i prigi
ni , e tra queſti alquanti Ufiziali
qualche riguardo , e ſi acquiſtarono
200 cavalli . Reſtammo preſſo Ingo
ſtat per tutti li 24, provedendo la Fo
tezza, ma ſecondo me perdendo il ten
po inutilmente, poichè per aſſiſtere
proveder la Piazza, tre o quattro ſqu
droni baſtavano , e ſi poteva in tan
proſeguire la noſtra intenzione ſen
dar tempo a' nimici di ricever nuov
ſoccorſo.

In queſti giorni al Baron Zinth, n
ſtro Ambaſciatore in Ratisbona, fu i
timato di dover' uſcire dalla Città,
da tutto l' Imperio, onde ſi trasferì
Monaco, quinci ad Argentina, per p
paſſare a Bruſſeles. Il Signor di Mer
mont giunto a Paſſavia non potè otte
ner paſſaporti per andare a Vienna
onde ritornò a Monaco: vennero eſſi poi
e fu a Vienna, per convenire di un re
golamento; ma ritornò con queſta ſol

riſpo-

risposta, che la Sereniss. Elettrice dovesse farsi intendere al Re de' Romani, ch' era al campo sotto Landau. Le truppe Imperiali di Ratisbona comandate dall' Herbeville, ch' era stato fatto Maresciallo, infestavano la Baviera continuamente; onde fu determinato a Monaco di mettersi a coperto, e mandato ordine al General Veichel d'accostarsi a quella Città con quanta gente potesse mettere insieme. Levammo dunque il campo alli 25, e prendemmo anche tre battaglioni della guarnigion d'Ingolstat, e quattro falconetti. Andammo a Neistat, indi poco lontano da Kelhaim, restandovi a perder tempo due giorni. Partimmo li 29, e mia opinione era, che metessimo il campo a vista di Ratisbona, e che facessimo subito i nostri passi; ma il General Veichel volle metterlo a Nidertraubling un' ora e mezza dalla Città. Il dì seguente si seppe, che il Generale Auffas arrivasse già presso Ratisbona, rinforzato dal Reggimento di corazzieri del Prencipe di Darmstat: nè tardò egli a passar con le sue truppe il ponte, e ad accamparsi di qua dalla Città. Il nostro Generale mandò un tamburino con lettera al Magistrato,

perchè gli mandaſſe perſona con cui trattare, avendo un partito da proporre per nome della Sereniſs. Elettrice. Si offeſe con ragione il Mareſciallo Herbeville, che in Città, ov' ei comandava, ſi mandaſſero lettere al Magiſtrato ſenza far motto a lui, e preſa la lettera, ritenne il tamburino, che rimandò poi ſenz'altra riſpoſta dopo alcuni giorni. Il primo d'Ottobre ci convenne tirare indietro il noſtro Campo, perchè ci mancava l'acqua, e ci poſimo dietro il rivo Pfada. Tre giorni dopo ſu l'avviſo avuto che alcuni Reggimenti di cavalleria foſſero di nuovo arrivati in rinforzo de' nimici, ſi era riſolto di ridurſi fin preſſo Abenſperg, per eſſer di là a portata di rimetter gente in Ingolſtat, o di ſoccorrere, dove gl' Imperiali piegaſſero. Già era partito il bagaglio, ed anche l'artiglieria, eccettuati 4 pezzi da campagna ritenuti per mettergli nella retroguardia; quando ſi videro comparire alcune truppe nimiche, quali furon poi ſeguitate da una colonna di cavalleria, nella quale potevano eſſere da 16 in 18 ſquadroni. Ci vennero così da preſſo, che poteſſimo ſalutargli co' noſtri pezzi, ma ſeparati dal rivo Pfada,

da, non ci potemmo toccar la mano. Vi era il Marefciallo Herbeville, l'Auffas, ed altri Generali. Stettero mezz' ora in battaglia avanti di noi, e dopo averci ben riconofciuti, fi ritirarono, tornando nel loro campo preffo Ratifbona. Noi reftammo nel noftro il rimanente del giorno, e dopo mezza notte partimmo, e con marchia lunghiffima fummo dopo mezzo giorno ad Abensberg, accampandoci dietro il rivo Abens. Alli dieci partì il Veichel, reftando a me il comando. Mi fu portato avvifo, che a' nimici foffe arrivato un nuovo rinforzo di 4 Reggimenti di cavalleria e due d' infanteria, che in tutto però facevano poco più di due mila uomini. Feci fare un gran foraggio verfo Ratisbona con la fponda di 400 fanti, e 200 Dragroni, che riufcì felice, e copiofo. Avuta confermazione del fopraccennato rinforzo a' nimici, e conofcendomi non aver forze per reftar loro così vicino, rifolfi di ritirarmi. Mandai la notte un battaglione a Kelhaim, e due a Ingolftat, e feci anche partire tutto il bagaglio. Due ore avanti giorno moffi il campo, ed andai a Pfeffenhaufen. Ebbi avvifo la notte,

che appariſſe per più indizj, volerſi i nemici portare a Straubing; onde feci ſubito partire un battaglione con alcune monizioni, e con ordine di marchiare a Laudzhuet, perchè ſopra zatte per l'Iſara foſſe condotto a Landau, e di là per terra paſſaſſe a Straubing. Marchiai dopo a Landzhuet, ove reſtai due giorni, e mi fu confermato che il Mareſciallo Herbeville andava ad aſſediar la Città di Straubing. Perciò mi riſolſi di accoſtarmi a quella parte, per incomodarlo nell' aſſedio quanto mi foſſe poſſibile. Marchiai a Dingelfing, indi a Landau, accampandomi ſu l'altezza con l'Iſara dinanzi, lontano da Straubing quattro piccole leghe. Feci riconoſcere i guadi del fiume, e feci in que' ſiti coſtruir ridotti. Era già Straubing cinta d' aſſedio; e ſaputo che i nimici facevano un gran foraggio, oltre le partite, che aveo fuori a piedi, e a cavallo, feci uſcire anche il pichetto de'Dragoni, e de' Corazzieri: ſi preſero a i nimici più di 100 cavalli, e ſi fecero da 70 prigioni. Così feci anche ne'giorni appreſſo, in un de'quali mi fu condotta da gli Uſſari la moglie del General Janus, con cui mi ero battuto l'an-

no

no innanzi: l'aveano colta in carrozza a quattro con una damigella, e con alcuni servitori, e con poca scorta: fattala servir la notte il meglio che fu possibile, la rimandai con la sua roba, e con ogni onore il giorno dopo.

Il dì 22 terminatesi dagl' Imperiali le batterie, principiarono a cannonare, e bombardar la Città. Mi arrivò da Passavia un battaglione di Pettendorf, e seppi da alcuni prigioni, essere arrivati al campo nimico anche i Reggimenti Hannover, e Cusani col General Cusani medesimo. Alli 25 arrivarono altri 4 battaglioni del presidio d' Ingolstat, condotti dal General Lizelburgo. Il giorno appresso risoltosi di portar soccorso a Straubing, ch' era all' estremità per mancanza di polvere, partimmo da Landau, lasciandovi tutto il bagaglio con buona guardia al ponte, fatto coprir da me con una mezza luna. Passammo l' Isara, e marchiammo in colonna, ogni battaglione, e squadrone a suo luogo, come portava l'ordine di battaglia. La sera si fece alto, restando la notte senza piantar tende. Il dì 27. con marchia di un' ora sola, passando un bosco, arrivammo a Oberpiebing

 un'

un' ora e mezza da Straubing. Herbeville avea già notizia della noſtra marchia: trovammo però tutta la ſua Cavalleria, che potea fare da cinque mila uomini, in battaglia. Fanteria non ſe ne vedeva, perchè avendone poca, dovea eſser impiegata negli approcci, e in altri poſti. Noi avevamo 18 ſquadroni di Dragoni, e 5 di corazze, ma sì deboli, che ſommavano in tutto 1700 cavalli, con tre ſquadroni di Uſsari, che ne facevano altri 200. Avevamo 12 battaglioni, ch' erano in tutto 4000 uomini con 8 pezzi da campagna. Ci poſimo in battaglia; poi fummo Lizelburg, ed io con molti primarii Ufiziali a conſiderare l' armata nimica, e la qualità del paeſe: dopo di che ſi tenne un conſiglio di guerra, facendovi entrare anche il Secretario Neiſener mandato dall' Elettrice; il quale rappreſentò, che gran ſervigio ſi ſarebbe reſo, battendo i nimici, e liberando Straubing; di che non era da dubitare: ma il tutto ben conſiderato, ſi trovò tal impreſa molto dubbioſa; imperciocchè, ſe ben di numero c' era poca differenza, avendo i nimici intorno a 2500 cavalli di più, e la maggior parte corazzieri, dove i noſtri erano

nò

no la maggior parte Dragoni; ed essendo tutto il paese attorno Straubing piano, ed aperto, lo svantaggio era troppo grande; e in caso di disgrazia la nostra fanteria non avea ritirata alcuna, onde rotta una volta, restava preda della cavalleria nimica; con che gl'Imperiali avrebbero imposte poi condizioni assai più dure. Si disse però, che se con tutto questo la Serenissima Elettrice comandava assolutamente, che si arrischiasse la battaglia, si sarebbe fatto nella miglior maniera. Disse allora il Secretario, che poiche in ciò erano concordi i nostri pareri, la commissione che aveva, era di trattare col Maresciallo la cessione di Straubing, con che fosse fatta tregua, e cessassero le ostilità, finchè si convenisse d'un accomodamento generale. Dimandò un tamburino per inviar la credenziale, e scrisse ancora al Comandante, dimandandolo un trombetta, col quale potesse andar'ad esporre le sue commissioni. Poco dopo alcune truppe Imperiali vennero fino al villaggio di Salching, poco lontano dal quale avevamo le nostre guardie. Ci parve però di non dover soffrire tanta confidenza, e si comandaro-

no contro di esse alcuni squadroni, da quali furono sbaragliate, e messe in fuga, con far 50 prigioni, tra quali il Baron di Laglberg Tenente colonnello d' Hannover. Venne la sera un trombetta per prendere il Secretario, che partì subito, e con esso rimandammo libero il Tenente colonnello. La notte si stette senza tende, cacciando il freddo co' fuochi: avevamo alle spalle il bosco, co' pini del quale recisi, e nudati delle foglie, con lasciar loro solamente i rami opportuni, feci fare molti cavalli di Frisia, che in mancanza de i veri, ci avrebbero contra la Cavalleria servito di qualche riparo. Il dì dopo ci fu fatto sapere dal Naisener d'aver già accordata la tregua. Si suppose da noi, che fosse a condizione di rinunziar la Città di Straubing, e la sua Reggenza, nè si era inteso mai, ch' egli avesse maggior' ordine: ma restammo ben maravigliati, quando comunicatoci dal Maresciallo il trattato, vidimo, ch' era ceduta anche Passavia con l' Oberhaus, e tutti i luoghi sul Danubio da Passavia a Ratisbona, e stabilito, che tutte le nostre truppe si ritirassero. Così si fece, e alli 2 di Novembre ci separammo per andar ne' quartie-

ri

ri di cantonamento. Arrivato a Monaco, trovai, ch'era ſtato inviato l'ordine de' quartieri, e che i due battaglioni del mio Reggimento dovevano marchiare a Landzhuet con quello delle guardie, e quelli del preſidio d'Ingolſtat dovean ritornarvi. Volevano, che andaſſi io pure a prender' il mio quartiero in Landzhuet, e ciò ad iſtigazione d'un Generale inferiore a me, che preſoſi il comando di Monaco, mentre io era fuori con le truppe, deſiderava di ritenerlo, e credeva dovergli ciò riuſcir col favore; ma chieſta udienza ottenni, che non mi foſſe fatto così gran torto. Alli 14 fu di ritorno il Secretario Neiſener, ch'era ſtato inviato al Rè de Romani a Landau, per fiſſar l'accomodamento. Portò le condizioni di eſſo, quali fecero maravigliar tutti: che tutte le truppe foſſero licenziate, non permeſſo all' Elettrice, che una guardia di 400 perſone; che Ufiziali, e ſoldati vaſſalli dell' Imperatore, e dell'Imperio deſſero giuramento di non ſervir mai più contra di eſſi; che ſi cedeſſe all'Imperatore non ſolamente il Palatinato ſuperiore, e la Reggenza di Straubing, ma quelle di Landzhuet, e di Burghauſen con Ingol-

 ſtat,

ſtat, Praunau, Rhain, e Donavert, e la Fortezza di Kueſſtain; che gli arſenali ſenza eccetuarne quello di Monaco, foſſero conſegnati agl'Imperiali, e che le fortificazioni fatte a Monaco foſſero demolite. In eſecuzione di queſto infelice trattato, dovea il giorno delli 18 eſſer conſegnato Ingolſtat; ma la guarnigione ſollevataſi non volle uſcire, adducendo voler'eſſer prima interamente ſoddisfatta. I granatieri Franceſi oltre alle paghe v oleano ancora paſſaporti; e perchè ne' trattati non ſi era parlato de i deſertori, de i quali ve n'era qualche numero, anche queſti voleano eſſer ſicuri del perdono. Fu mandato con premura a Monaco dal Mareſciallo il Conte Euſtachio Fugger General di battaglia, perchè ſi trovaſſe modo di ridur quella gente a dovere.

Alli 19 tutti i Generali fummo chiamati nel Conſiglio di Stato, e dopo un lunghiſſimo preambolo del Baron di Mayer, ci fu intimata la neceſſità di licenziar le truppe. Io dimandai allora, ſe gli Ufiziali, che andaſſero a Bruſſelles, ſarebbero nel preſente ſtato coſa grata al Sereniſſimo Elettore. Mi fu riſpoſto, di non ſaperlo. Il giorno appreſſo fui chiamato

mato dalla Sereniſſima Elettrice, la quale dal Padre Schmacher ſuo Confeſſore mi fece legger l'eſtratto d'una lettera di S. A. E. che raccomandava di fargli paſſare qualche numero di Dragoni, e parimente qualche numero d'Ufiziali, e mi fu dimandato ſe voleſſi intraprender di condurgli. Riſpoſi, ch'eſſendo ora tutti i paſſi guardati, e in moſſa tutte le truppe per andare a i quartieri d'inverno, era impoſſibile il trapaſsar di naſcoſto con molta gente, e tanto più che un ſol'uomo infedele baſtava per farci attrappar tutti: che non vi era altro rimedio, ſe non di tentare il paſsaggio naſcoſtamente ognuno da ſe, e che coſi penſava di far'io, cercando però prima, ſe foſse poſſibile di ottenere un paſsaporto per non ſacrificare il mio equipaggio. Alli 2 di Decembre arrivò il Prencipe Eugenio a Vohburg due ore da Ingolſtat, e mandò un Colonnello a Monaco per l'eſecuzion de i trattati. Fu pagato il preſidio d'Ingolſtat in gran parte, e promeſso il rimanente fra poco: fu ottenuto perdono alli deſertori, e promeſsa, che al battaglion Franceſe ſarebbe data una ſcorta per paſsare in Argentina. Dovendoſi principiare il licenziar

le truppe da i tre battaglioni, ch' erano in Landzhuet, volli trovarmivi presente: ma giunto in quella Città, gli vidi sollevati anch' essi, e con più tumulto d' Ingolstat, avendo già maltrattato il Vicedhumb, che teneano in arresto, e costretta la Reggenza a pagar loro tre mesi, senza volere che fosse debattuto il fiorino per mese del vestito. Voleano ancora esser pagati all' istesso modo degli altri tre mesi e mezzo, e d' alcuni avanzi di Fiandra: Stavano i tre battaglioni su la piazza con le armi alla mano: andai a loro, e gli esortai ad acquietarsi. Mi udirono, e mi risposero sempre con rispetto, ma non vollero cedere le lor pretese: gli lasciai però, e si passò la notte senz' altro strepito. La mattina tornai da loro, e dopo lungo predicare ottenni finalmente, che si contentassero della paga de i tre mesi già scorsi col debattimento del fiorino del vestimento, e senza parlare della metà del corrente mese, nè d' altre pretensioni, dovendo ancora esser dati loro i congedi. Non vollero aspettare al dì seguente, sapendo, che si accostavano gl' Imperiali col Prencipe Eugenio stesso, per lo che facevano bonissima guardia al pon-

te. Furon però pagati la notte, e ricevuto il danaro, e il ben servito, deposero l'armi, e se n'andarono. Al primo arrivo del Prencipe Eugenio presso Ingolstat io avea mandato mio fratello per intender da lui, se mi sarebbe accordato un passaporto per Fiandra, ma riportatane poca speranza, venuto il Prencipe a Landzhuet, fui a fargli riverenza, non avendolo più veduto, fin da quando fui sotto il suo comando in Ungheria, e dopo aver pransato seco, lo pregai del medesimo: ma rispose non dipender ciò da lui; che ne scriverebbe a Sua Maestà Cesarea, e mi sarebbe sapere a Monaco qualche risposta. Si seppe, come in questi giorni gl'Inglesi, ed Olandesi s'erano impadroniti del Castello di Trarbarch su la Mosella. Nel mese passato in Ungheria fu occupato Naihaisel da' ribelli. Ma in Baviera tumultuarono anche i Dragoni di Monasterolo, e quasi tutti gli altri corpi; in fine ogni cosa fu consumata, e così terminò quest'anno, avendo il Marescial Cronsfeld preso il suo quartiere in Landzhuet, e l'Herbeville in Straubing. In questo modo con mio sommo rincrescimento venni a perdere il mio bello e bravo Reggimento.

In

In questi frangenti bel partito pareami si fosse aperto; perchè verso la fine di Novembre mi fu scritto da Venezia, ch' essendo morto il Marchese du Hamel Generale in capite dell'armi della Republica, alcuni Senatori, stimando esser bene di avere in queste congiunture più tosto un dello Stato che stranieri in tal carica, aveano messa innanzi la mia persona, e che se ne parlavà molto favorevolmente. L'istesso ebbi poco dopo da mia Madre, e insieme ebbi avviso dal Conte Tarini Inviato di Savoja a Vienna, d'essere stato pregato di scandagliare sopra di ciò la mia intenzione. Feci però dopo le Feste di Natale partir mio fratello, che si accompagnò col Colonnel Locatelli, e per Saltzburgo, e per la Carintia (essendo ancora troppo pericoloso il Tirolo) giunsero sicuramente in Italia. Passando mio fratello dirittamente a Venezia, trovò esser tanto innanzi la cosa, che due giorni dopo il suo arrivo, si dovea prender massima sopra di me: ma disgrazia fece, che in quell' istessa sera le lettere di Vienna lette in Senato portarono un falso avviso di mia morte, seguita in duello col General Lizelburg. Fu detto che

un

un foglietto Tedeſco aveſſe portata queſta nuova a Vienna, e aveſſe prodotto un errore tanto lontano dal vero, quanto io dal duellare, e tanto meno col Baron di Lizelburg, ch'è ſempre ſtato mio buon' amico. In vece di me fu ſubito propoſto, e poi fermato il Generale Steinau, che avea ſervito in tempo della guerra di Morea nell'iſteſſo grado con molta lode.

Queſt' anno ſi è fatta ſentire la guerra anche nella Spagna. Il Re Carlo fu portato in Portogallo dalla Flotta Ingleſe, accompagnato dal Duca di Sciomberg. Avendo patito boraſca, fu prima reſpinto indietro, e ſolamente a' primi di Marzo arrivò alla foce del Tago. Il Re Filippo ſi è moſſo contra il Portogallo con armata comandata dal Duca di Beruich, ed ha preſe alcune Piazze. L'armata navale degl' Ingleſi diretta dall' Ammiraglio Roock, sbarcando truppe preſſo Barcellona comandate dal Principe di Darmſtat, che ne fu Vicerè, e la difeſe da i Franceſi ſotto il Re Carlo II, vi ha fatto in vano un tentativo. Paſſata poi allo Stretto, e sbarcatavi la gente, ha preſo Gibilterra, importantiſſima Piazza. Il Re di Fran-

Francia ha posta insieme una potentissima armata navale, e l' ha mandata contra gli Anglolandi sotto il comando de Conte di Tolosa. E' seguito fiero combattimento in mare con gran danno d' ambe le parti, ma senza decisione.

In Italia il Duca di Vandomo, rinforzato per la parte del Genovese, gettati tre ponti sul Po, da Casale i primi di Maggio è marchiato a Trino, dov'era accampato il Duca di Savoja, che inferior di forze, e non volendo arrischiar tutto, si ritirò abbandonando la Piazza: attaccata però la retroguardla da un grosso distaccamento Franzese, ebbe qualche danno, e vi rimase prigione il General Vaubon. Il Duca per mettersi in sicuro, e per sostener Verrua in caso d' attacco, è andato a mettersi con lo Staremberg in un fortissimo campo sopra Crescentino, tra il Po e la Dora, ch' ivi mette in esso, trincierandosi dal lato, che solo rimaneva aperto. Vandomo vedendo impossibile l'attaccarlo quivi, e pericoloso l'assediar Verrua, si rivolse a Vercelli, e in cinque settimane l'ottenne. Si sono ancora i Francesi impadroniti d' Aosta, e di Susa, e d' Iurea, e verso l' inverno hanno posto l'assedio

ſedio a Verrua, antemurale di Torino. Dalla parte di qua nello Stato Veneto ha comandato il gran Prior di Francia, fratello del Duca di Vandomo, che ha tenuto aſſai tempo le truppe qua e là, permettendo loro ſecondo l'uſo ſuo ogni diſordine con molto danno de' paeſi. Più accidenti, e più maneggi ſono però ſeguiti; e tanto più per l'occupazione, che l'una e l'altra delle armate, ma ſpezialmente la Franzeſe, è andata o facendo, o tentando ſul Ferrareſe, ſul Breſciano, e ſul Veroneſe, ma contra i patti dell'accordata neutralità.

ANNO 1705

IO ſtava in Monaco aſpettando le riſpoſte da Vienna, da Bruſelles, e da Venezia, non ſapendo in così miſera ſituazion di coſe a qual partito appigliarmi. Da Venezia ſventò fra poco ogni trattato: da Vienna ſcriſſe il Principe Eugenio, che non avrei ottenuto paſſaporto, ſe non per ritirarmi alla patria, facendo la via del Tirolo: ſcriſſi però al Conte Tarini Inviato di Savoja, e mio antico amico, di procurarmelo ad ogni modo per la via de' Sguizzeri, penſando

ſando che di là avrei potuto paſſar ne
paeſi Baſſi. Alla fin di Gennaro arrivò
da Bruſſelles la Marcheſa di Treſſign
dichiarata Maggiordoma dell' Elettrice
e con eſſa il Padre Schmacher, e il Ge
neral di Rechberg, a' quali erano ſta
ti accordati paſſaporti Imperiali. Ebb
da eſſi lettere del P. Bonomo Confeſſo
re di S. A. E. con le quale mi aſſicura
va, che ſe ben perdute le truppe, ſi ſa
rebbe per me trovato il modo di farm
eſercitar la mia carica in Fiandra: ma
queſta conſolazione durò poco, perchè
pochi giorni dopo altre n' ebbi del me-
deſimo, con le quali mi mettea tutto
in dubbio. Venne finalmente ordine da
Vienna al Conte di Cronsfeld di con-
ceder paſſaporti per gli Sguizzeri al Bri-
gadier Santini, ed a me. Ci portam-
mo però ſubito a Landzhuet: ma udim-
mo dal Mareſciallo, dovere i paſſapor-
ti eſſere a condizione, che deſſimo pa-
rola da Cavalieri di paſſare a Verona,
ed a Lucca, ma non in Fiandra. Prote-
ſtammo contra di ciò altamente, che
non potevamo eſsere a ciò coſtretti,
non eſsendo noi vaſsalli dell' Imperato-
re, nè dell' Imperio, nè d' alcun Prin-
cipe collegato. Finalmente ci furon da-
ti

i paſsaporti liberi, ma con limitarci il
ſeguito, e con dirci, che ſe foſſimo paſ-
ſati in Italia, il Principe Eugenio ci
avrebbe fatto conoſcere la ſtima, che
avea di noi.

Nell'iſteſso tempo, cioè alli 15 di
Febraro partì da Monaco la Sereniſs.
Elettrice con pochiſſimo accompagna-
mento, cioè la Maggiordoma, una
Damigella d'onore, il General Lizel-
burg, e il Confeſsore con alcune per-
ſone d'inferior ſervizio. L'intenzion
ſegreta ſi era di portarſi a Venezia,
per abboccarſi con la Regina di Polo-
nia ſua Madre, che vi ſi dovea ren-
der da Roma. Erano ſtati perciò ac-
cordati paſsaporti dal General Cronſ-
feld, benchè ſi pretendeſse poi, che
gli aveſse dati ſenza previo conſenſo
della Corte di Vienna. Fu ancora man-
dato da lui il Colonnello Haindl per
ſervirla, e ſcortarla; il quale, arrivata
l'Elettrice a Raichental ne' confini del
Tirolo, proteſtò di non poter far ſi-
cura la ſua perſona in quel paeſe per
il mal'animo, che vi bolliva ancora
verſo il nome Bavareſe. S. A. però pre-
ſe la via della Carintia, e per eſſa ſi con-
duſse in tre ſettimane a Venezia.

Due

Due lettere ebbi d' Italia, che n
proponevano il comando delle trupp
del Papa; ma parendomi, che non
fosse bastante fondamento, e temend
di perdere in vano il tempo, non vo
li differir più il mio vaggio, e presi l
mosse alli 2 di Marzo di conserva c
Cavalier Santini. Presi meco 14 cava
li, e 7 servitori col bagaglio più bis
gnoso: poco differente era il treno d
mio compagno: prendemmo in oltr
con noi tre Ufiziali, facendogli passar
per nostri domestici. Alli 4 passamm
da Mindelhain Città, ch' è nel comin
ciar della *Svevia*, benchè apparteng
alla Baviera. A Memmingen ci tenem
mo fuori, girando attorno le mura, pe
non perder tempo a mostrare i passa
porti: Il dì sei lasciando Lindau su l
destra, arrivammo a Bregentz, che di
pende da Inspruch sul lago di Costan
za. Quivi erano il Conte di Mercy Ge-
nerale, e il Conte di Konigsech Go-
vernatore, e Consiglier di Stato, i qua-
li veduti i nostri passaporti, ci lasciaro-
no entrar nella Città, e con gran gen-
tilezza ci fecero ogni cortesia, ed ono-
re. Partimmo la seguente mattina, e
passammo il fiume Bregenta, ed a Rai-
noch,

ıoch, prima terra Sguizzera, il Reno
n batello, lasciando sempre il lago su
ı destra. Così summo nell' Elvezia, ed
rrivammo a S. Gallo Città Calvinista,
enchè vi sia la famosa Abazia, e prin-
pato de' Benedettini. Quivi ci arre-
ammo un giorno per dar riposo a' ca-
ılli. Giunsimo ad Arauu gli undici,
la strada più diritta sino a Basilea
'a di passare il monte Schaffmat; ma
erchè avevamo con noi le nostre car-
ızze, ed ancora perchè le partite Im-
eriali di Rhainfeld spesso vi capitava-
ɔ, girammo a Olta, Città del Can-
ıne di Soloturn; indi passato il mon-
Hogenstaig alto, e cattivo, arrivam-
o a Sissach, e alli 13 a Basilea, don-
mandammo servitori, e cavalli a
lunningen, mezz' ora distante, prima
ortezza Francese sul Reno nell' Alsa-
a superiore. Quivi trovammo il Con-
di Vaillach Tenente Generale di
rancia, e passammo noi pure a Hun-
ıngen, dove restammo due giorni,
erchè i cavalli non ne potevan più.
i furon dati i foraggi dalli magazini
el Re, e ci fu poi data ancora la dire-
one, e la strada, che dovevamo pren-
ere, co' luoghi dove si dovea alloggia-
re,

re , e un ordine perchè da per tutto
foſſero date le tappe , cioè i vive
per ſervitori , e cavalli : onde non
veſſimo più altra ſpeſa , che della no
ſtra tavola , e degli Ufiziali , che av
vamo con noi ; là dove fin che fumm
nel paeſe de' Sguizzeri , non ci fu m
preſo meno di cinquanta fiorini per no
te , oltre a ciò che ci convenne ſoffri
di quando in quando .

Alli 16 ſi ripreſe il viaggio . Entran
mo alli 20 nella Lorena : ci convenn
più volte allungar la ſtrada non po
per ragion delle tappe . Il dì 25
paſſammo in Nansì , ſtando gli equ
paggi a un quarto d' ora dalla Città
Era nella Cittadella preſidio Franceſ
e perciò n' era uſcito il Duca con la ſ
Corte , e ſi era trasferito a Luneville
per la qual Città non ſi permettea p
rò il paſſaggio a truppe , poche o mol
che ſi foſſero . Il dì 28 ci fermammo
Metz , ov'era il Mareſcial di Villars deſ
nato a comandare in quelle parti nel
proſſima campagna . Paſſammo a Ve
dun , a Mouſon , a Sedun , a Mezieres ,
tralaſciando di nominare molt'altri luo
ghi , arrivammo gli undici d' Aprile
Mons , e vi reſtammo il dì ſeguente
per

ꝺer eſſere il giorno di Paſqua. Laſciando
ıi poi i cavalli, e il bagaglio, preſimo
a poſta, ed arrivammo, lodato Dio,
ani e ſalvi a Bruſſelles. La prima vol-
a, che vidi l'Elettore, fu nella ſala,
ve ſolea paſſare uſcendo dalla Meſſa.
Quando mi vide, venne verſo di me
on la ſolita clemenza, e mi diede la
ıano da baciare, e moſtrò gran piace-
e del mio arrivo. Il Baron di Priel-
ıayer Conſiglier di ſtato mi diſſe il
iorno appreſſo, che S. A. E. ſi dichia-
ava contentiſſimo di quanto ſi era da
ıe operato in Baviera, e che a chiun-
ue gli avea parlato di me, avea riſ-
oſto con eſpreſſioni di benigniſſima
ima: corriſpoſi con oſſequio com' era
overe, e gli diſſi, che tanto mi ba-
ava per eſſer contento. Ripigliò poi,
ıe rimanendo sì poche truppe, e qua-
niente d'Infanteria, non ſi vedeva
ome potermi accomodare. Gli riſpoſi,
ıe maraviglia pareami queſta, men-
e ſi era pur' allora trovato modo d'ac-
modare, e ancora d'avanzare più al tri
feriori per ogni conto a me di mol-
, e talun de' quali ſapea più di cac-
a, che di guerra. Fra tanto mi fu
dita una bella trama, in virtù della
quale

quale un Ministro venne da me a
quanti giorni dopo, e mi rappresentò
come si trovava impossibile il rime
termi nell'esercizio della mia carica: m
che considerando il merito de' mi
servigi, si era da alcuni pensato un mo
do, mediante il quale sarei anche stat
avanzato di grado, e avrei di più cons
guita una grossissima facoltà. Il mod
non sarebbe dispiacciuto punto a mol
altri, ma era così contrario a' miei sen
timenti, che nol lasciai proseguire,
gli voltai le spalle. Di me, e del mi
impiego non si fece per allora altro ra
gionamento. O vanità di tutte le cos
del Mondo!

Alli 7 di Maggio cominciaron le trup
pe a uscire de' lor quartieri, cantonan
do nelle ville in modo, che fossero
portata di formare un campo subito ch
il bisogno lo richiedesse. Andarono arr
vando a Brusselles i Baveresi: cioè
corazzieri del Conte d'Arco, del Cont
Costa, e di Volframsdorf, e i carabinier
del nuovo Reggimento del Duca Fi
lippo secondogenito, comandato da
Sig. di Montauban, co' battaglioni de
granatieri delle Guardie, e del Princi-
pe Elettorale, ch'erano tutta l' Infan-
teria

teria rimaſaci. Si ſeppe che il Duca di Marlbourug con le forze degl' Ingleſi, e degli Olandeſi marchiava verſo la Moſella; dovendo il Principe di Baden agire al Reno, e fino al ſuo arrivo il General Tungen. Alli 20 la noſtra armata principiò ad accampare di là da Tirlemont ſotto il commando del Mareſcial di Villeroy. Io dimandai, e facilmente ottenni di far la campagna, ſervendo S. A. E. come Gentiluomo di camera. L'Elettore partì verſo l'armata il giorno delli 28. Il Villeroy in ſua aſſenza avea occupata la Città di Huy, e tenea cinto d'aſſedio il Caſtello. L'armata Olandeſe ſotto il comando del Mareſcial di Overcherchen ſtava accampata dietro le linee ſul monte S. Pietro, vicino Maſtrick. Il primo di Giugno ſi cominciò a battere il Forte Piccard, e la notte delli tre 600 granatieri s' impadronirono di eſſo, e del Forte Roſſo, tagliando a pezzi, o facendo prigioni i difenſori. Le breccie del Caſtello erano già a buon termine, e la ſera delli 10 furon comandati 650 granatieri con un Colonnello per darvi l'aſſalto all'alba del dì ſeguente; ma il Comandante battè la chiamata, e deſiderò di capitolare,

 ſola-

ſolamente però per il Caſtello, e non
per gli altri due Forti, che rimaneano:
ma il Sereniſs. Elettore volea tutto, con
la guarnigione prigioniera; e perchè i
Comandante non ſapea riſolverſi, due o
re dopo mezza notte montò a cavallo, e
fu all'attacco per incamminar l' aſſalto
Allora il Comandante ſi arreſe; ma quel
li, ch'erano ne' due Forti, diſſero d
non riconoſcer più il Signor di Cron
ſtron per lor Comandante, mentr'er
prigionier di guerra; finalmente per
ſi accomodarono all' iſteſſa condizion
anch' eſſi: erano 1700 uomini.

Il dì 15 ſi levò il campo per marchia
verſo Liege, dovendo 15 battaglioni,
15 ſquadroni ſotto il comando del Mar
cheſe d' Alegre Tenente generale pa
ſar la Moſa, e marchiar verſo la Mo
ſella in rinforzo del Mareſcial di Vil
lars; al quale s' era tanto avicinat
Mylord Marlbourug ſuperior di forze
che le armate non eran più lontane c
un tiro di cannone. Arrivò in queſt
giorni il Baron Simeoni di Spagna, e
Conte Monaſterolo da Parigi. Si ca
vò da tutti i Reggimenti Spagnuoli d
Cavalleria, e Dragoni 14 uomini pe
mandarli in Spagna, e formare al R
una

una compagnia di guardie Vallone, della quale era destinato Capitano il Principe, e Generale Tillì Zerclas. L' Elettore co' sette squadroni delle guardie di Spagna, di Baviera, e di Colonia, e con due Reggimenti di Dragoni precorse l' armata, ed arrivato a Liege fece investire la Cittadella, e fu a riconoscerla; poi passando oltra, e lasciando la Città su la destra fece distendere il campo per tutta l' armata con la dritta a Grandsa, e con la sinistra a Vanek, prendendo il suo quartiere a Texhe. La Città di Liege non è capace d' alcuna difesa, onde vi entrarono i nostri con poca fatica, fuggite le guardie Olandesi nella Cittadella.

Si ebbe aviso, che Marlbourug decampando di notte, fosse marchiato a Treveri; perciò si mandò ordine al Marchese d' Alegre di fermarsi col suo distaccamento ove si trovava, sino a nuovo ordine. Lasciati il sudetto in Treveri otto mila uomini, passò la Mosella, e marchiò verso la Mosa, per accostarsi a noi: si spedì però ordine al distaccamento di ritornarsene, dovendone ancora venire un' altro dall' armata del Villars. Confermandosi gli avvisi,

che i nimici veniſſero a congiungerſi con l' Overchek, ſi ſoſpeſe l' aſſedio della Cittadella di Liege; e ſi fece un groſſo foraggio verſo il campo nimico, e S. A. E. fu in perſona a vederlo, e ſi avanzò fin preſſo al loro campo. Il dì 27 fu riſolto di tirarſi addietro, onde ritirate le truppe, ch' erano in Liege, ſi marchiò fin preſſo alla Città di Tongern. Si ebbe nuova, che gli Olandeſi aveſſero abbandonato Treveri, e il Villars foſſe marchiato a quella volta, e vi aveſſe meſſo preſidio. L' Elettore fu ad oſſervare un ſito da porvi vantaggioſamente il campo. L' armata nimica cominciò ad arrivare a Maſtric, e il Villars dopo aver fatto un nuovo diſtaccamento per venire in noſtro rinforzo, marchiò con la ſua armata verſo il Reno. Alli 30 levammo il campo, e ſi marchiò verſo Varem, ma radoppiando la marchia, e mutando riſoluzione, ci avanzammo ſino al rivo Geete: il quartier di Corte fu nell' Abazia di Hailishain. Il primo di Luglio le truppe della Caſa del Re, con un diſtaccamento di dieci battaglioni, e dodici ſquadroni giunſero al campo, e preſero la deſtra. Queſta Caſa del Re ſono in ſo-

ſtan-

ſtanza le ſue Guardie, e formano tredici ſquadroni: quattro compagnie delle Guardie del corpo a cavallo, ognuna di 400, facendo ciaſcheduna due ſquadroni: d' ogni compagnia però 100 uomini erano reſtati appreſſo il Re: vi ſono poi due ſquadroni di Moſchettieri a cavallo compoſti di giovani nobili, che dopo aver ſervito un anno ſono promoſſi. Ci è ancora uno ſquadrone di cavalli Leggeri, uno di Gente d'armi, ed uno di Granatieri a cavallo. Nella Caſa del Re ſi comprende anche il Reggimento di guardie Franceſi a piedi, che ſono ſei battaglioni, e quello delle guardie Sguizzere, che ne fanno quattro.

Eſſendoſi il Marlbourug unito già con l'Overcherchen, ed avanzato ſino a cinque ore dal noſtro campo, fu dato ordine, che il bagaglio groſſo paſſaſſe la notte il rivo, ed entraſſe nelle linee. Vi entrò poi anche l' armata, e ſi accampò per brigada, facendo due linee, di fanteria la prima, e di cavalleria la ſeconda: occupava un tratto di tre ore, principiando la deſtra a Bonef ſul rivo della Mehaigne, ed arrivando la ſiniſtra ſino a Goſſacour. L' Elettore preſe quartiere nel Caſtello di Toche, che

trovavasi nel centro della linea. Giunse al nostro campo un altro distaccamento dalla Mosella di sette battaglioni, e sette squadroni. Il di 4 fu riferito, che i nimici fossero a due ore dalle nostre linee, con la destra a Falay, e la sinistra a Braive. L' Elettore fu mattina, e sera a visitare i trincieramenti, facendogli perfezionare, ed assegnando a tutti il suo posto, e ordinando le batterie. Arrivò al nostro campo altra nuova gente dalla Mosella, talchè la nostra armata era già di 100 battaglioni, e di 150 squadroni. I nimici attaccarono con un distaccamento il Castello di Huy, e lo presero, facendo il presidio, ch' era di 400 uomini prigion di guerra. Ebbesi nuova, che il Marescial di Villars avesse sforzate le linee di Lauterburg con non poca perdita de' nimici. Una nostra partita condusse l' Ajutante del Generale Sculenburg con molti cavalli, presi vicino al loro campo.

Il giorno delli 17, mentre l' Elettore stava vedendo la Gente d' armi, che vi era tutta, otto squadroni vestiti di rosso con petto di ferro, venne avviso, che l' armata dell' Overcherchen, che tenea la sinistra fosse in marchia, e passasse

ſaſſe il rivo della Meahigne, ch' era ſu la noſtra deſtra. L' Elettor però fu a vedere in che ſtato foſſero da quella parte le noſtre linee, ed arrivando in quel punto dalla Moſella i quattro battaglioni del Reggimento del Re, gli appoſtò quivi. Uſcì poi fuori per iſcoprire la marchia de' nimici, e vidimo, che ſi accampavano a un' ora dalle noſtre linee, ponendo la deſtra alla Mehaigne, ed appoggiando la ſiniſtra al villaggio di Burdines; il che fece ſoſpettar maggiormente aveſſero la lor mira ſu la noſtra deſtra; onde l' Elettore ordinò che tre delli ſette Reggimenti di Dragoni, che ſtavano nel corpo di riſerva marchiaſſero alla deſtra. Sul tardi andò l' Elettore fuor delle linee, e ſi vide il campo dell' Overcherchen in battaglia, anzi ci parve, ch' eſſi sfilaſſero dalla deſtra, quaſi voleſſero ripaſſar la Mehaigne. La notte fu riferito, che Marlbourug aveſſe levato il campo sfilando dalla deſtra, e che Overcherchen aveſſe ripaſſato la Mehaigne: con che ſi confermò il ſoſpetto, che l' avere Overcherchen paſſata la Mehaigne foſſe ſtato per finta, e per dar geloſia alla noſtra deſtra, per poi attaccar la ſiniſtra: perciò l' E-

lettore fece dire al Tenente generale Duca di Roquelaure, che avea il comando della ſiniſtra, d' eſſer vigilante, e mandò a rinforzar quella parte. Levò ancora gli altri quattro Reggimenti di Dragoni dal corpo di riſerva, facendoli occupare un poſto, che reſtava tra Leau, piccola Fortezza, e la noſtra ſiniſtra. La mattina delli 18 venne avviſo, che i nimici foſſero marchiati per porre il campo a S. Tron, un' ora e mezza dalla noſtra linea, e che ſotto il comando del Duca di Virtemberg aveſſero fatto partire un diſtaccamento di quindici mila uomini in rinforzo dell' armata Imperiale ſul Reno, onde pareva ſvanita l' apparenza, che voleſſero attaccare le noſtre linee: ma l' avviſo era falſiſſimo, mentre all' incontro poco innanzi accoſtatiſi i nimici vicino al villaggio di Vang ad una barriera delle noſtre linee, mezz' ora lontana da dove terminava la noſtra ſiniſtra, tra eſſa, e quel poſto ove ſtavano i quattro Reggimenti di Dragoni, non trovandovi che poca o niuna guardia, entrarono ſenza oſtacolo, e i Dragoni vedendoſi tagliati fuori dall' armata, ſi gettarono in Leau. Veramente che un' armata, la qual cuſto-

ſtodiſce linee di grand' eſtenſione, in un modo o in un altro reſti ingannata, e ſi veggan penetrare i nimici per dove men ſi ſarebbe creduto, non è maraviglia alcuna: ma che entrino a mezz'ora dal campo, ſenza che chi comanda quell'ala il ſappia, ſe non aſſai tempo dopo, non indica gran vigilanza, nè molta cura di tener pattulie in campagna, e di far batter le ſtrade. I noſtri certamente non ſeppero queſto fatto, ſe non dopo entrati da 40 ſquadroni con quattro battaglioni: ciò non oſtante ſe il Roquelaure ſubito avviſato vi foſſe accorſo con quanta gente potea agunare in quel procinto, gli ſarebbe forſe riuſcito di cacciarli fuori; ma temporeggiando per aſpettar maggiori forze, i nimici intanto s'ingroſſarono ſempre più: e il peggio fu, che non gli fece poi attaccare con tutta la gente che aveva unitamente, ma con poca per volta; per lo che furon ributtati, e meſſi in fuga gli uni dopo gli altri con molto danno; toccando la peggio alle guardie Vallone, e ad alcuni battaglioni del Re di Spagna, e alli corazieri, carabinieri, e granatieri a cavallo di Baviera. Di tutto ciò l' Elettore non fu

informato se non due ore dopo, mentre appunto saliva a cavallo per portorsi alla sinistra. Rimase attonito, come i nimici fossero penetrati nelle linee senza trovar' opposizione, e si indirizzò colà a briglia sciolta: ma trovò tutto in molta confusione; e i nimici forti già nelle linee di alquanti battaglioni, e di 60, e più squadroni, aveano già preso 7 pezzi a i nostri, de' quali si servivano contra di noi, e senza il Marescial Conte d' Arco, ch' era arrivato poco innanzi, e avea rimesse alquanto in ordinanza le truppe, i male sarebbe stato assai più grave; e se i nimici avessero saputo coglier la congiuntura, ed avessero incalzato, certo è che la Cavalleria si fuggiva, e l Infanteria rimaneva alla lor discrezione. La perdita dal nostro canto tr morti, e feriti, e prigioni fu stimata di mille uomini. Restò morto Don Andrea Benites Marescial di campo Spagnuolo, e prigioni il Conte d Horn, e il Marchese d' Alegre Tenenti generali.

In questo stato di cose il Serenissimo Elettore mise in deliberazione, se si dovesse radunar tutta l'armata, ed arrischiar

chiar la battaglia, o pure ſe ſi doveſſe abbandonar le linee, e ritirarſi. Il tutto ben conſiderato ſi giudicò, che richiedendoſi alcune ore prima, che poteſſero arrivare le truppe della deſtra, ed alcune altre per metterſi in battaglia, avrebbero in tanto i nimici potuto radunare anch'eſſi tutte le forze loro, con che non ſaremmo più ſtati in tempo di ſcacciargli fuor delle linee: fu dunque determinato di ritirarſi marchiando a Judoigne, ed ivi prender nuovo partito a miſura de i movimenti de' nimici. Al Mareſcial Conte d'Arco fu data la commiſſione della ritirata, e di far la retroguardia alla marchia; il che fece per verità con boniſſim' ordine, ſenza però eſſere inſeguito, nè inquietato da' nimici, che contenti d'eſſere entrati con tanta facilità nelle linee, vi radunarono tutta l'armata. Incamminata la noſtra verſo Judoigne, e arrivatovi l'Elettore con la vanguardia, inteſe, che i nimici ponevan la deſtra del loro campo oltra Tirlemont; il che lo fece riſolvere a raddoppiar la marchia, e ad avanzarſi fino a Lovanio, benchè ne foſſimo ancora quattr' ore lontani, acciochè i nimici non occupaſſero quel poſto prima di noi:

P 6 riſo-

risoluzione, che salvò tutto il paese, e
rese infruttuoso a'nimici il riportato van-
taggio. Continuammo adunque la mar-
chia, ed arrivammo con la vanguardia
presso Lovanio nel tramontar del Sole.
L'Elettore prese il suo quartiere nell'
Abazia d'Heerenpurch, un quarto d'
ora dalla Città, ove passò la notte sen-
za aver bagaglio di sorte, essendosi in-
viato tutto a Vaver quattr'ore da Brus-
selles. L'armata ebbe a marchiare tut-
ta la notte, prima d'arrivar tutta nel
campo, talchè la retroguardia non v
arrivò, che allo spuntar del giorno. La
notte si lavorò a diversi ponti sul picco
fiume Disle, e all'alba si ripigliò la
marchia, passando parte sopra i nuovi
ponti, e parte sopra quelli, che son nel
la Città. Mentre l'armata era in piena
marchia passando la Disle, vidési com
parire la vanguardia nimica, il che c
fece acelerare il passo per metterci a co
perto dietro quel fiume. Non vi era tem-
po da perdere, perchè poco più che
avessimo tardato, la retroguardia ne
avrebbe potuto patire: e per certo il Du-
ca di Marlbourug non cavò il frutto che
poteva dal vantaggio riportato; poichè
se in vece di fermarsi a Tirlemont, fos-
se

ſe marchiato a Judoigne, ove tutta la noſtra armata dovea sfilare per un paſſo ſtretto, o ci avrebbe colti avanti, con che ci obligava a ritirarci a Namur, abbandonandogli Lovanio, Bruſſelles, Anverſa, e Malines; o ci avrebbe colti parte di quà dalla ſtrettura, e parte di là, con che la metà del noſtro eſercito reſtava battuta. Che ſe ancora non potea portar l'armata a Judoigne, in vece di reſtare a Tirlemont, dovea marchiare a Lovanio, poichè arrivandovi prima di noi, reſtava parimente padrone di tutto il ſudetto paeſe. Poteva poi ancora invece di fermarſi tanti giorni vicino Lovanio, dove ci vidde troppo ben poſtati per poterci attaccare, marchiar verſo Booſchot, ove le noſtre linee erano imperfette, onde gli era aperto il cammino per far l'aſſedio d'Anverſa, ed a noi altro partito non reſtava da prendere, che di ritirarci dietro il canal di Bruſſelles. L'occaſione perduta, non ſi preſentò più, e la Campagna fu per loro infruttuoſa, benchè foſſero aſſai ſuperiori di forze. Paſſata che fu l'armata, ſi ruppero i ponti, e ſi diſteſe il campo dietro il fiume in due linee, reſtando la Città di Lovanio nel fronte, e po-

poſtivi dentro otto battaglioni. L'Elettore dopo eſſere ſtato tutta la mattina a cavallo per oſſervare, e ordinar la marchia, entrò in Lovanio, ove udì Meſſa, e pransò nell'Abazia di S. Geltruda; poi fu nel Campo, e preſe ſuo quartiere in Betlhem: dopo mezzo giorno arrivò da Vaver tutto il bagaglio dell'armata. Quella de' nimici intanto andava giungendo, e verſo ſera poſe il campo a viſta noſtra, talchè la lor dritta, e il quartier del Marlbourug erano a Ulierbech mezz'ora da Lovanio; onde belliſſimo ſpettacolo era il veder queſta gran Città, circondata da due sì formidabili eſerciti, diviſi ſolamente da un piccol fiume. La ſera, mentre l'Elettore ſtava cenando, arrivò un trombetta del Mylord Duca, che conduceva alcuni Ufiziali Bavareſi, e Spagnoli, ch'erano ſtati fatti prigioni, quali ei rimandava ſu la parola con licenza per due meſi, e con lettera a S. A. E. così riſpettoſa, e corteſe che niente più. Il dì 20 l'Elettore andò ſu le mura della Città preſſo le porte di Diſt, e di Tirlemont, per riconoſcere la ſituazion de' nimici, e fece piantare alcuni cannoni per tenergli lontani. Furon di ritorno i quattro Reggi-

gimenti, che si erano gettati in Leau. Due giorni appresso mentre si desinava, corse un' allarma con voce che i nimici a fronte del nostro corpo di battaglia avessero pafsata la Disle. L'Elettore montò subito a cavallo, ma si trovò efser quivi solamente pafsate alcune salve scambievoli, stando ognuno su le sue rive.

Alli 23 fu distaccato il Sig. di Caraman Tenente general di Francia con 14 battaglioni, ed 8 Reggimenti di Dragoni verso Vechtern; per esser quivi a portata di buttarsi nelle linee, che sono tra il detto villaggio, e Boeschot, cioè tra la Disle, e la Nethe altro piccol fiume; con che si sarebbe chiusa a' nimici la diritta strada d'Anversa, per dove credevasi fosse l'intenzion loro, costringendogli a fare un gran giro, che ci avrebbe dato tempo di prevenirgli: ma perchè dette linee non erano ancora perfezionate, furon comandati quantità di contadini per lavorarvi. Si fecero avanzare alcune Brigade di fanteria fin presso Terbanch, per essere più vicine alla Disle; e per l'istesso fine li 24 mutò anche campo tutta l'ala destra. Il dì seguente l'Elettore su la sera andò alla si-

ni-

niſtra fin ſul molino di Rotſclaer, at
torno il quale faceaſi un trincieramen
to per cuſtodire il ponte. Si ebbe avvi
ſo, che a' nimici foſſe arrivato un groſ
ſo convoglio da Maſtrich, e con eſſo an
che 18 pezzi di cannon groſſo. Alli 29
videſi movimento nel campo nimico, e
in fatti due ore avanti mezza notte mar
chiò l'armata ſu la ſua ſiniſtra, e quel
le truppe, ch'erano partite di giorno,
ſi accoſtarono durante la notte alla Dis
le, preſſo i villaggi di Corbech, e Nee
ryſch, e con barche portate ſeco ten-
tarono di far ponti; e furon piantati più
di 40 pezzi ſu le proſſime colline, con tut
to il fuoco, che vi fecero contra, le no-
ſtre guardie. Nello ſpuntare del dì ſe-
guente cominciarono i nimici a tirar con
grandiſſima furia, ſperando con ciò d'
allontanare i noſtri. Occuparono anco-
ra con 600 uomini Neeryſch, ch' è di
quà dalla Disle, cacciandone i noſtri
Dragoni; ma fatte marchiare a quella
parte alcune Brigade d'infanteria, la
prima delle quali conſiſteva ne' due Reg-
gimenti delle guardie di Colonia, e Ba-
viera, con la quale andò l'Elettor me-
deſimo; i nimici l'abbandonarono, ri-
paſſando il fiume: e tra poco ricondus-
ſero

ero addietro le barche, e ſi ritirò l'ar-
nata tutta, ponendoſi la ſera con la ſi-
iiſtra a Boſſuit, e con la deſtra a Oir-
eck, mezz' ora da Tirlemont, preſo
lal Marlbourug ſuo quartiere in Mel-
ert. Dalla noſtra parte ſi perdettero
a 70 uomini rapitici dall'artiglieria;
a ſe arrivava alquanto prima la noſtra,
iolto maggiore ſarebbe ſtato il danno
e' nimici. Ritirati queſti, mutammo
noſtro campo, appoggiando la deſtra
l rivo Iſch, talchè veniva ad eſſere non
iù d'un'ora e mezza dalla ſiniſtra de'
imici, e la ſiniſtra noſtra venne ad eſſe-
e dietro Lovanio con la Disle alla fron-
:. Eſſendoſi fatti vedere alcuni ſqua-
rcni nelle vicinanze di Florival, e co-
oſcendo noi, che ſe aveſſero voluto paſ-
ar quivi, o a Vaver la Disle, non ſi
rebbe potuto impedire, ſi pensò a con-
aſtare il paſſaggio dell'Iſch, mandan-
o due Reggimenti di Dragoni a Ove-
ſch. L'Elettore fu in perſona lungo
ueſt' acqua. Avendo i nimici nel riti-
rſi da Lovanio abbandonato Arſchot,
ı occupato da' noſtri.

Il ſecondo giorno d'Agoſto tutta l'ar-
nata fu meſſa in battaglia in due linee,
l'Elettore ne fece la reviſta. Si ebbe
nuo-

nuova alli 5, come un corpo di trup-
pe, che i nimici aveano nella provin-
cia di Fiandra ſotto il comando del Ge-
nerale Spaar, aveſſe paſſato le noſtre
linee ne' contorni di Brugges; onde ſi
mandò un Reggimento di Dragoni di
Spagna, per rinforzare il Tenente ge-
neral la Mothe, ch'era quivi per altro
ſuperior di forze: lo Spaar poco dopo ſi
ritirò di là dal canale. L'Elettore fu a
riconoſcere fino a Florival, dove aven-
do noi un poſto di qua dal rivo, e i
nimici uno di là, le guardie avean fat-
to accordo di non tirare, dicendo, che
ciò non ſerviva ſe non a faticarſi ſcam-
bievolmente ſenza frutto, onde ſi an-
dava con ſicurezza, e gli Ufiziali parla-
vano anche fra loro. Arrivò alli 15 il
Mareſciallo di Marſin, che avea ſino al-
lora comandato al Reno, però ſotto il
Villars. Nell'iſteſſo giorno levarono i
nimici il campo, marchiando a Corbais,
e accoſtandoſi alla Disle, con qualche
ſoſpetto aveſſero diſegno ſopra Bruſ-
ſelles: fu però diſtaccato il Sig. Grimal-
di Napolitano, Tenente generale di Spa-
gna, con alcuni battaglioni, che ſi ac-
campò preſſo la Città: di là fu di nuo-
vo fatto avanzare ſino a Vivedoy nel bo-
ſco

:o di Soigne, per occupar certi paſſi
retti, per li quali conveniva a' nimici
i paſſare; da dove poi, quando non
veſſe più potuto mantenerſi, poteva
:mpre ritirarſi a Bruſſelles. Sul paſſo
i Vatenlò fu appoſtato il Colonnello
icob Paſteur co' ſuoi Dragoni, e con
cuni Fanti. Il dì ſeguente fu la no-
zia, che i nimici marchiaſſero, levam-
io il campo, e poſimo la ſiniſtra ove
·ima ſtava la noſtra deſtra, ſtenden-
ci lungo l'Iſch. I nimici paſſarono la
isle a Genape, e in que' contorni ſi
ccamparono. Paſſarono poi la Lana
ccol rivo, miſero la deſtra a Hulpen,
la ſiniſtra di là da Genual. Attaccarono
poſto di Vaterlò, ove Paſteur co-
andava, il quale ſi difeſe vigoroſa-
iente più d' un' ora, poi vedendo
on poterſi più ſoſtenere, ſi ritirò in
niſſimo ordine, e abbandonato dopo
poſto da' nimici, l'occupò di nuovo.
giorno delli 18 i nimici levarono il
mpo, e fecero avanzare un corpo di
battaglioni, e 12 ſquadroni fin nel
oſco di Soigne; i quali s'impadroni-
ono di un paſſo a un' ora e mezza da
ruſſelles. A tale avviſo il General Gri-
ialdi fece avanzare alcuni battaglioni
per

per occupare il paſſo di Buchefort. I
tanto il groſſo dell'armata nimica ma
chiava ſu la ſua deſtra, benchè da n
non ſi ſapeſſe, perchè le molte ſpie tu
te riferivano diverſamente, e non ſi ſ
peva a quali aver fede. Vedeanſi d
noſtro campo alcuni ſquadroni, e qua
che Fanteria ancora; ma ſoſpettavam
che ſi faceſſero vedere per tenerci a b
da, e fra tanto marchiaſſe l'eſercito
la ſiniſtra per metterſi fra noi e Bru
ſelles, e impadronirſi poi di quella Ci
tà. Si confermò il noſtro ſoſpetto
quando ſi ebbe nuova, che i nimici fo
ſero a Grunnendal, ove anzi dicea
marchiaſſe l'armata tutta. In queſ
ſtato di coſe gli animi erano inquiet
e dubbioſi; perchè da una parte teme
ſi, che i nimici appoſtandoſi tra noi,
Bruſſelles, ſe ne impadroniſſero; dall'a
tra ſoſpettavaſi, che ci voleſſero far cr
dere tale eſſer l'intenzion loro per fa
ci abbandonare il noſtro vantaggioſ
campo; con che entrandovi eſſi, ſi f
cean padroni anche di Lovanio. L
perdita dell'una, e dell'altra Città t
rava ſeco quella di tutto il Brabante,
d'Anverſa. Continuavano gli avviſi, ch
tutta l'armata foſſe indirizzata verſ
Grun-

Grunnendal, onde non poteasi altro credere, se non che la sua mira fosse sopra Brusselles. Si seppe dopo il fatto, che Marlboroug avesse fatto quel distaccamento, acciochè attraversando l'altro corpo il bosco di Soigne, dovesse attaccare il nostro fianco destro, mentr' egli ci assaliva di fronte. Ma nel supposto che i nemici volessero andare a Brusselles, l' Elettore chiamati i due Marescialli Villeroy, e Marsin (il Conte d'Arco era alla sinistra, e però troppo lontano) ed alcuni Tenenti generali, tenne con essi consiglio; nel quale considerando, che dovendosi perdere Brusselles, o Lovanio, era manco male mettersi a rischio di perder questo, che quello, fu risolto di lasciar la cavalleria nel posto, e di marchiare con la fanteria nel bosco di Soigne, ed attaccare i nimici per di dietro. Già la cavallaria mettevasi in ordine di battaglia, per nascondere al nimico la marchia, della fanteria, e questa era già in piena marchia verso il bosco, che principiava dietro la nostra destra: quando si scoperse una colonna di fanteria nemica, che marchiava verso la nostra sinistra; il che fece diferire la risoluzion pre-

presa, e rimetter le truppe nel prim
stato: nè si stette molto, che vider
sempre più ingrossare i nimici, e ta
mente, che si potè giudicare esser
l'esercito tutto. Allora non si tratt
più di abbandonar quel posto, ma
si mise l'armata in battaglia, formai
do l'infanteria la prima linea, e la c
valleria la seconda. Si abbandonò
Castello di Overisch, che non potea
sostenere, lasciandovi solamente qua
che guardia, che potesse ritirarsi al
venuta de' nimici: si fecero anche v
nire alcuni de' battaglioni del Gener
Grimaldi, non parendo avesse più bis
gno di tanti, mentre tutte le forze n
miche venivano verso di noi.

Su la sera tutte le colline di là dal
Isch dirimpetto a noi eran già piene
truppe, e tanto s'avicinarono, che f
ron salutate dal nostro cannone. Te
tarono ancora con 600 Fanti il passa
gio dell'acqua vicino al Castello di Hu
demberg, ma lo trovarono guardato
Francesi, e Sguizzeri, che li ricever
no con salve terribili; tal che vedend
essi tutti i posti ben custoditi, si ritirarc
no. Seppimo ancora la notte, che avesse
ro abbandonato il posto di Grunnendal
quale

quale il Grimaldi avea ſubito fatto occupare da alcuni battaglioni. L'Elettore paſsò la notte in certa caſa di contadino, che trovavaſi dietro il corpo di battaglia della noſtra fanteria: ſi ſtette ſempre con vigilanza occupato ognuno a ridurre in buono ſtato il poſto che avea da difendere. Nell'alba delli 19 non ſcoprimmo ne' nimici movimento alcuno, che ci faceſſe giudicare foſſero per attaccarci: pochiſſime tende vedeanſi, perchè avean paſſato la notte ſenza di eſſe. Sul mezzo giorno vennero più deſertori, che aſſicurarono aveſſero i nimici fatti dietro di loro alcuni ponti ſu la Lana; che il lor bagaglio foſſe già partito, e che tutta l'armata ſteſſe altresì per partire, e per ritirarſi: in fatti tre ore dopo mezo giorno vidimo tutta l'armata in tal movimento. L'Elettore paſsò la Iſch, e fu ſu quelle colline per veder la marchia, e ci trovammo non più di 40 paſſi lontani da una colonna di Dragoni, che facea la retroguardia. Ci ſemmo ſcambievolmente de ſaluti, e delle corteſie di parte, e d'altra, e alcuni Ufiziali anche ſi parlarono, ſenza che foſſe laſciata un'archibugieta. Così continuarono la lor marchia,

chia, paſſaron la Lana, e miſero
campo tra quel rivo, e la Disle, co
la dritta a Lavrenſart, e la ſiniſtra
Limale villaggi, col quartiere di Mar
bourug nel borgo di Vaver. L' Elettoı
preſe il ſuo quartiere in S Catterina (
Duysburg. I nimici per due giorni
tenner fermi, facendo ponti ſu la Disl
Paſſarono il dì 22, accampando nelli coı
torni di Corbais ſu la ſtrada di Lovani
a Namur. L' Elettore fu a viſitare
poſti di Grunnendal, Bouchefort,
Vivedoy, ordinando vi ſi faceſſero alcı
ni trincieramenti per potere in caſo (
nuovo pericolo cuſtodirli con poca geı
te. Venimmo in lume, che il diſegn
de' nimici di farci attaccare in fianco d
quelle truppe, che avean preſo poſto i
Grunnendal, nel mentre che foſſimo pa
rimente attaccati di fronte, avrebbe p(
tuto riuſcir loro molto bene. S. A. E
dopo viſitati i poſti fu a Bruſſelles,
ſi reſtituì la ſera al ſuo quartiere. L
ſera delli 25 trovandoſi lui a Terveren
Caſtello di campagna del Re, arriv
la nuova d' una vittoria de' Franceſi iı
Italia a Caſſano, e fu confermata l
mattina ſeguente con lettere del R(
all' Elettore. Perciò ſi fece ſu la ſera

tripli-

triplicata ſalva da tutta l'armata; benchè s'inteſe qualche tempo dopo, che gl' Imperali ancora s'erano parimente attribuita la vittoria, onde alli 28 ſomigliante ſparo fece anco l'armata nimica. Alli 29 noi levammo il campo, e o poſimo con la ſiniſtra dietro Lovanio, ſtendendoci lungo la Disle ſino a Neeriſch, ove ſi appoggiò la deſtra. Arivarono in queſti giorni a Bruſſelles di Germania otto battaglioni, e dieci ſqualroni ſotto il comando del Marcheſe di Conflans Mareſcial di campo Franceſe, furon mandati tra Vechtern, e Nind, ve accampava il Grimaldi, perchè foſero a portata di buttarſi in quelle linee, uando i nimici vi s'accoſtaſſero.

Il ſecondo di Settembre l'Elettore fu veder le linee, che tirano dalla Diſe alla Nethe, rivo paludoſo per coprie Anverſa: paſsò la Disle a Nind, erchè a Vechtern, dove principian le nee, la campagna era inondata. Andò no a Boeſchot, ov'erano alcuni batiglioni, e ſi coſtruiva un Forte attoro un molino da vento. Le truppe dell casa del Re ſituate alla deſtra ſi traſerirono alla ſiniſtra, per eſſer più viine a foraggi. Un diſtaccamento de'

Q nimi-

nimici prese Leau resosi a discrezione.
La loro armata andò a metter campo
tra Montaigu, e Dist: poi di nuovo
passando il Demer si posero presso Ar
shot, da dove la nostra guarnigione s
era ritirata, distendendosi con la sini
stra sino alla Nethe. Su questo avvis
l' Elettore mandò a rinforzare il corpo
che stava dietro quelle linee, avend
la mattina fatto passar la mostra a tut
ta la sua Cavalleria Bavarese. Alli 2
fu a Boeschot, ove intese, che i nimi
ci, quali n' erano lontani solo un' or
stessero fermi, ed avessero comanda
tanti uomini per Reggimento a fin
demolir le nostre vecchie linee di A
shot. Le nostre partite a piedi con
dussero da 300 prigionieri. L' Elettor
fu a riconoscere ancora lungo la Neth
sino a Hegem, ove sotto il Conte
Guiscard accampavano alcune truppe
per guardar detto fiume. Alli 28 si el
be avviso, che i nimici fossero marchia
ti, ed avessero posto il campo vicino a
la Città di Herenthal, nella quale fe
cero il lor quartier generale: però da
nostro canto si tirarono in qua le trup
pe, ch' erano di là dalla Disle, ma co
lasciare otto battaglioni, e qualche po

ca

ca Cavalleria in Lovanio, e si distese la nostra sinistra fin presso alla Città di Lier.

Alli 13 Ottobre l' Elettore con la scorta di 4000 cavalli, e di alcune centinaja di granatieri passò la Nethe più grossa, e fu sino a un quarto d'ora dal campo nimico per riconoscerne la situazione; poi facendo un giro verso la nostra sinistra, rientrò nelle linee. Alli 19 si seppe, che i nimici avessero fatto partire il lor bagaglio, e dovessero la mattina seguente levare il campo; onde supponendosi dal nostro canto di poterne attaccare la retroguardia, nel passaggio che dovean fare della Nethe minore, furon la notte comandati circa 50 squadroni, e 2000 granatieri, che si fecero la mattina seguente avanzare fino alla pianura di Herentrut, ove si trovò anche l'Elettore co' tre Marescialli; e scopertosi, che i nimici erano in piena marchia, e che già la maggior parte dell'esercito era di là dalla Nethe, avanzammo con tutta la sudetta gente verso di loro per dar su la retroguardia; ma non si arrivò a tempo, perchè tutta la lor Cavalleria era già di là, e di qua eran solamente tre truppe

 a ca-

a cavallo, che avean fatto le guardie del campo, e furon cacciate da noſtri ſino ad alcune Brigade d' Infanteria, che facean la retroguardia, e che poſtate molto bene vicino a i loro ponti non poterono eſſer' attaccate, ma paſſaron di là, poi disfecero i ponti. In Herenthal trovarono i noſtri alquanti carri di vivandieri, che reſtaron lor preda. Pochi furono i morti, e pochi i prigioni, tra quali un Colonnello, che avanzatoſi inavvedutamente per riconoſcere, ſi trovò circondato da gli Uſſari. I nimici miſero il campo a Oſtmal, e Veſtmal: alli 21 lo miſero a Brecht, e due giorni dopo a Kalemptout. S'inteſe alli 24, che dall'armata nimica foſſe partito un diſtaccamento ſotto il Conte di Noyel per inveſtire, e far l' aſſedio del Forte di Zantflit: il che non potendoſi dall' Elettore impedire, pensò a rifarſi con altrettanto. Aveano i nimici laſciato un preſidio di 4 battaglioni, e d' uno ſquadrone in Dieſt, Città difeſa ſolamente da una ſemplice muraglia, e dominata dall' eminenze vicine: penſando però, che ſi potea molto bene far quel preſidio prigion di guerra, troppo lontana eſſendo l' armata per mandar

ſoccor-

ſoccorſo, fece uſcir di notte dalle linee di Boeſcot il General Grimaldi con forze a proporzione, e da Lovanio con alquanti battaglioni il Signor di Artagnan Tenente general di Francia, quali la mattina delli 25 ſi trovarono vicini alla detta Città, circondandola, l'uno da una parte del fiume Demer, e l'altro dall' altra fecero ſubito attaccare una ſpezie di mezza luna, che copriva la porta di Montagù; che ſeben difeſa vigoroſamente, guidati i noſtri dal Principe Franceſco di Naſſau Brigadier di Spagna con gran valore, ſe ne reſero finalmente padroni. Da queſta mezza luna ſcoprivaſi la muraglia, onde vi ſi piantarono alcuni cannoni, ed altri da un'altra parte. Il Comandante per non eſporſi ad eſſer preſo per aſſalto dimandò di capitolare; ma eſſendogli riſpoſto non poterſi da lui ſperare altra condizione, che d'eſſer prigion di guerra con tutto il preſidio, ſtentò a riſolverſi, ma non eſſendovi altro rimedio fece poi di neceſſità virtù: ottenne però, che nè Ufiziali, nè ſoldati non ſarebbero ſpogliati, nè tocchi gli equipaggi. I prigionieri adunque furono al numero di due mila. Dieſt però fu da

noi abbandonato non essendo luogo da potersi sostenere. Parendo all' Elettore non esser più la sua persona necessaria all' armata, si trasferì a Brusselles. Il Forte di Zanflit si arrese a nimici, e la guarnigione di 800 uomini fu condotta a Breda. Le armate cominciarono a separarsi per entrar nelle guarnigioni: buona parte della nostra restò nelle piazze di frontiera dietro le nostre linee, cioè Anversa, Lovanio, Malines, Lier, ed anche Brusselles. Gli Ufiziali Bavaresi, ch' erano andati a far leve a Lucemburgo, Strasburgo, ed altre piazze sul Reno, aveano condotte tante reclute, che quasi bastavano a formare il Reggimento di guardie in tre battaglioni, compresovi quello de' Granatieri, ed il Reggimento del Principe Elettorale a due, ma perchè vi erano molti Ufiziali sopranumerarj venuti di Baviera, il mantenimento de' quali riusciva d' aggravio, fu risolto di dar loro solamente mezza paga; e così di ridurre i cinque Reggimenti di Cavalleria a tre squadroni, facendo ogni squadrone di tre compagnie, e le compagnie di 50 cavalli. Si trattò co' Capitani, che si darebbe loro
un

un tanto all' anno, perchè le compagnie fossero a lor carico, e fossero obligati a tenerle di 50 uomini la cavalleria, e di 60 la fanteria sul piè Francese, onde fu risolto altresì di crear due Inspettori, perchè le truppe fossero mantenute nel dovuto stato. L'Inspezione della Cavalleria fu data al Brigadier Santini, e quella dell' Infanteria al Brigadier Mercy per la raccomandazione del Marescial di Villeroy.

Stanco ormai della mia cattiva fortuna, feci risoluzione di licenziarmi dal servizio; ma perchè non sapeva ancora vincer l'antico affetto, che avea nel cuore, determinai di sfogarmi prima con una parlata al Serenissimo Elettore; e lo feci ampiamente, e conobbi, che ne fu mosso. Mi rispose, che la disgrazia era sua, poichè di trenta mila uomini si vedea ridotto a soli quattro, o cinque mila; che avea sempre avuta distinta stima della mia persona, e che avrebbe esaminato ancora tutto ciò che gli fosse possibil di fare.

In quest' anno alli 5 di Maggio passò in Vienna a miglior vita l' Imperador Leopoldo. In Piemonte alli 9 d' Aprile si rese Verua a Francesi dopo fatta

per tutto l'inverno una maravigliosa difesa. In Lombardia hanno preso la Mirandola sostenuta per lungo tempo dagl' Imperiali. Il Principe Eugenio fatto forte coll'arrivo di varie truppe, dal Veronese si è incamminato con l' armata verso il Piemonte. Nel mese d' Agosto è seguito un gran combattimento a Cassano nelle pianure di Ghiara d' Adda, comandando esso Principe da una parte, e il Duca di Vandomo dall' altra. La notte ha interrotto, e l' una parte, e l'altra si è attribuita la vittoria. In Provenza il Duca della Fogliada ha preso Villafranca, e la Città di Nizza, bloccando il Castello. E' stato minacciato Torino, ma non hanno ardito di porvi l'assedio. Fortificato Civasco piccol borgo, e provisto di buon presidio, ha trattenuto i Francesi assai tempo.

Al Reno nel principio di Settembre il Principe di Baden è entrato nelle linee di Hagenau, ritirandosi il Villars dietro il fiume Mouter. La stessa piazza di Hagenau in Alsazia è stata presa, avendo il Signor di Perrì Marescial di campo in Francia salvata la maggior parte della guarnigione, cui non voleasi dare altro capitolato che a discrezione.

Egli

Egli la ſalvò con farla uſcir di notte da una porta non attaccata, conducendola col favor de' boſchi felicemente a Saverza. I Galliſpani hanno aggredita in vano Gibilterra, difeſa dal Principe di Darmſtat. Sul fine della campagna antecedente la Regina d'Inghilterra fece paſſar' il comando dal Duca di Sciomberg al Conte di Gallovay, e il Re di Francia dal Duca di Vervich al Mareſcial di Teſsè. Gli alleati hanno preſo qualche piazza prima di ritirarſi a quartier di rinfreſco. Nella Corte di Spagna è ſeguito arreſto d'alcuni Grandi. Ma giunte le due flotte Ingleſe, e Olandeſe, ſu la certezza dell'affezion de' Catalani al nome Auſtriaco ſi è riſolta la ſpedizione del Re Carlo in quella provincia. Imbarcato però col Conte di Peterboroug Comandante, e paſſato a Gibilterra, rinforzato quivi di truppe, ed unitoſi il Prencipe di Darmſtat ch'era il primo ſtimolo a queſt' impreſa, ſono sbarcati in Catalogna, ed hanno poſto l'aſſedio a Barcellona. Nell'attacco del Caſtello, che domina la Città Darmſtat è rimaſto ucciſo. La Città dal Vicerè Velaſco fu ceduta a patti, entrandovi l'Arciduca con grand' acclamazioni, e

dandosi nell' istesso tempo volontariamente a lui più altre Città.

In Baviera gl' Imperiali hanno ne' mesi d'inverno occupata contra i Trattati anche la Reggenza di Monaco, ed è stato mandato al governo di tutta la Baviera il Conte di Levenstein. L'Elettrice tornando da Venezia ne' suoi Stati, giunta a confini non potè ottener passaporto, e fu costretta tornarsene a Venezia, dove si è poi trattenuta continuamente.

ANNO 1706

NEl principio di quest'anno gran calamità, e confusioni furono in Baviera, perchè aggravati i Contadini eccessivamente, presero l'armi, e si unirono, e occuparono Prauna, Burghausen, ed altri luoghi; ma essendo marchiate a quella volta alcune truppe Imperiali, costrinsero quella gente a umiliarsi, e molti ne castigarono. Due mesi dopo gl'Imperiali levarono da Monaco i quattro Prencipi di maggior età, e gli fecero condurre a Clagenfurt Capitale della Carintia, dove poi rimasero. L' Elettrice tuttavia trattenevasi in Venezia,

zia, e perchè il General di Lizelburg, ſolo Cavaliere che aveſſe ſeco, dimandava iſtantemente di poter tornare in Baviera, l'Elettore mandò in ſua vece da Bruſſelles per rimanere al ſuo ſervizio il Conte Taſſis, e il Baron Vidman, che s'incamminarono per la Francia, e s' imbarcarono a Marſiglia.

Nel meſe di Febraro mio fratello, il quale ſcrivendo al Conte Annibale Maffei Colennello del Duca di Savoja, gli avea dato notizia dell'ambiguo ſtato in cui mi trovavo, mi mandò copia d'una lettera dell'iſteſſo Conte, in cui gli facea ſapere, che S. A. R. conſiderandomi come in libertà, mi avrebbe volontieri ricevuto nel ſuo ſervizio, e mi avrebbe data la carica di General di battaglia con un Reggimento d'Infanteria. Mi rallegrò queſt'offerta per venir da un Prencipe tanto intendente del meſtier della guerra, e verſo il quale la mia Famiglia ha ſervitù ereditaria, e vaſſallaggio; ma eſſendomi poco avanti ſtati uſati dal Sereniſſimo Elettore alcuni ſegni di particolar clemenza, non ſapeva a qual partito appigliarmi, e malamente mi potea riſſolvere a ſtaccarmi dal mio antico Prencipe. Riſpoſi però pregan-

do il Conte Maffei, perchè umiliasse a S. A. R. i miei ringraziamenti, e l'assicurasse, che quando avessi dovuto cambiar servizio, a niun' altro mi sarei dedicato più volontieri al Mondo che al suo.

Essendosi determinato alla Corte di Francia, e alla nostra di levare un Reggimento di Bavaresi in Italia degli arrolati dall'Imperadore, che disertavano continuamente, fu perciò spedito il Brigadier Mercy, e nominati da 70 Ufiziali, perchè andassero in Italia a formarlo. Ma nel mese di Marzo fui chiamato dal Marescial d'Arco, il qual mi disse, che pensandosi di fare una campagna ben viva, il Serenissimo Elettore non credeva inutile al suo servizio, ch'io vi esercitassi la mia carica di Marescial di Campo, e che però mi mettessi in ordine. Troncai subito con ciò ogn'altro maneggio.

I primi d' Aprile, ebbi ordine d' andare a Mons per esser Presidente d'una Gemina, che doveasi tenere contra il Sig. Hogan Irlandese Tenente Colonnello delle Guardie, ch' avea ucciso un Capitano Irlandese in duello. Altr' ordine ebbi ancora d'esaminare tre Capitani,

tani, quali essendo stati in Argentina per far nuove leve, non aveano vestita la gente secondo la capitolazione. Alcuni Reggimenti Spagnuoli partirono per l' armata di Germania. Arrivò da Parigi il Marescial di Villeroy. Ne' primi di Maggio s' intese dall' Alsazia, che accostatosi il Villars alle linee degl' Imperiali, e trovatele abbandonate, avesse soccorso il Forte Luigi, ch' era bloccato, ed avesse assediato Hagenau, la qual Città si arrese poco dopo con la guarnigione prigioniera. Le truppe di Francia cominciarono in questi giorni ad arrivar ne' contorni di Brusselles per formare la nostra armata. Si seppe alli 12, come a Vienna fossero stati messi al bando dell' Imperio i due Elettori di Colonia, e di Baviera, e se ne fosse già fatta la publicazione. Alli 16 tutte le truppe di Baviera consistenti in 18 squadroni, cinque battaglioni, e una compagnia di bombardieri si radunarono vicino Vilvard, ove si portarono i due Elettori co' Marescialli di Villeroy, e d' Arco. Alli 19 dopo essere stato a Lovanio per ricevere gli ordini dal Villeroy, partii con la fanteria, ed arrivai al campo, nel quale era già radunata

la

la maggior parte delle truppe, che doveano formar quest' armata. Si disse che gli Anglolandi sotto il comando del Duca di Marlbourug accampassero vicino Tongre. Alli 21 la nostra armata passò il piccol fiume Geete maggiore, e si accampò vicino Goussancour, restando a fronte del nostro campo la Geete minore, e Tirlemont mezz' ora addietro. I nimici alli 22 vennero fino a Varem. L' Elettore venne al campo in fretta, perchè gli ordini del Re persuasi dal Villeroy erano, che si desse battaglia, e però il medesimo avea fatto sapere a S. A. E. che marchiava per incontrare il nimico; il che dall' Elettore non si approvò mai, perchè considerava, che vincendo s' acquistava poco, e perdendo si perdea tutto. Il dì delli 23, che fu la Domenica delle Pentecoste, avutosi la notte avviso, che i nimici fossero per marchiare su la lor sinistra, per avanzarsi fin sopra il principio della piccola Geete, e venirci ad attaccare, fu risolto dal nostro canto di andar loro all' incontro: perciò all' alba si levò il campo, e marchiammo su la nostra destra in più colonne: seguiva anche il bagaglio, ma quando si

prin-

principiò a ſcoprire i nimici, ſe gli mandò ordine di ritirarſi per Vaver, e per Lovanio di là dalla Disle. Si fece da tre in quattr' ore di cammino, e ſi arrivò vicino al villaggio di Ramiglì, ove ſi cominciò a ſcoprire l' armata nimica, che dicevaſi di numero poco differente dalla noſtra, cioè di 130 ſquadroni, e 75 battaglioni, con 60 pezzi di cannone: eſſi però aveano molti pezzi di 24, dove i noſtri erano quaſi tutti da campagna.

Arrivate le armate a viſta, ſi miſero in battaglia. Io ebbi ordine di occupare il villaggio di Ramiglì co' due Reggimenti delle Guardie di Baviera, e di Colonia, che faceano cinque battaglioni: ve ne vennero poi altri 8 Franceſi, e Sguizzeri col Conte di Moruz Mareſcial di campo. Ramiglì veniva a trovarſi, ove terminava la Cavalleria della noſtr' ala deſtra, cioè a dire dove queſta veniva ad avere il fianco ſiniſtro, talchè noi opportunamente le coprivamo il fianco. I battaglioni Sguizzeri, e Franceſi ſi poſtarono alla ſiniſtra de' miei. Il terreno della noſtr' ala deſtra, e del corpo di battaglia era una belliſſima pianura; il noſtro fianco de-

destro era coperto da una palude; perciò l' Elettore avea dat' ordine, che in quella palude fossero postati 6. battaglioni: il qual ordine se fosse stato eseguito la battaglia sarebbe andata altrimenti: ma nel mentre che i detti battaglioni marchiavano verso la detta palude, il Tenente generale Conte di Guiscard gli contramandò, e fece discender da cavallo 14 squadroni di Dragoni, ch' erano dietro a due linee di cavalleria della nostra destra, talchè faceano una terza linea, e comandò, che occupassero un villaggio, che si trovava dinanzi: ma questo era già stato occupato da Infanteria nimica, onde i Dragoni furon respinti, e quando ritirandosi andarono per rimontare a cavallo, i cavalli non v' eran più, perchè spaventati eran fuggiti, e tanto lontano, che quelli del Reggimento di Nothafft corsero fino a Chastelet, ove il Reggimento era stato aquartierato l' inverno. Il terreno della nostra sinistra era paludoso, attraversato da un ruscello, e impedito da molti cespugli, talchè la cavalleria non vi potea operare: il che osservato dal Marlbourug levò dalla sua destra opposta

alla

alla noſtra ſiniſtra la maggior parte della ſua cavalleria, e la traſportò nella ſua ſiniſtra contro alla noſtra deſtra, formandovi quattro linee di cavalleria: il che da noi ben ſi vide, ma dubito, ſe dal canto noſtro foſſe preſa baſtante informazione dell' impedimento del terreno, e ſe ſi oſſervaſſe a baſtanza il movimento della cavalleria nimica, perchè in tal caſo è credibile, che ſi ſarebbe parimente da noi traſportata alla deſtra una gran parte della noſtra cavalleria, che niente ſerviva nella ſiniſtra: il non eſſerſi ciò fatto, cagionò la perdita della battaglia. Schierati ambi gli eſerciti ſi principiò a cannonare di parte, e d' altra: poi gli Olandeſi attaccarono i primi la noſtra deſtra: la ſiniſtra de' nimici era come ho detto di quattro linee compoſta, e la prima di ſoli Dragoni: la noſtra deſtra era di due ſolamente, poichè nella terza dovean' eſſere quei Dragoni, che abbiam detto. La prima noſtra linea era formata in gran parte dalle truppe della Caſa del Re; il rimanente era cavalleria di Francia, e di Spagna. Al primo attacco de' Dragoni nimici molti de' noſtri ſquadroni ſi diedero alla fuga.

Ri-

Rimaſero i Moſchettieri a cavallo, e
due ſquadroni della Gente d' armi, e
due Reggimenti di cavalleria, i qual
reſiſterono vigoroſamente, e miſero
nimici in diſordine; ma ſoſtenuti eſſ
dalle altre linee, e rinforzati, ſi rac
colſero ben preſto, e rannodatiſi tor
narono all' urto; e fecero piegare tutt
la noſtra prima linea: con eſſa ſi died
alla fuga anche la ſeconda, nè l' una
nè l' altra ſi vide più. Così tutta la no
ſtr' ala deſtra fu meſſa fuori di com
battimento. Noi fra tanto ſtavamo in
Ramiglì, battuti continuamente dall
artiglieria, e da piccole bombe gettat
con certi cannoni corti chiamati Aiebitz
che però ci fecero poco male; e anch
dalle cannonate eramo in gran parte co
perti da certa terra elevata, che ci ſer
viva di parapetto. Riſpondevaſi da no
con ugual numero di tiri, ma i pezzi
erano piccoli, e mal poſtati. Meſſa in
fuga la noſtra deſtra, la ſiniſtra de' ni-
mici s' incamminò all' attacco del noſtro
villaggio; vennero due linee d' infan-
teria Daneſe, ed Olandeſe con bell' or-
dine, e con riſoluzione: mal corriſpo-
ſero i noſtri, perchè al primo aſſalto
quel battaglione Sguizzero, che ſtava
alla

lla sinistra de' Granatieri Bavaresi, do-
o aver fatta una scarica, abbandonò
posto: altro battaglione parimente
guizzero, che lo dovea sostenere fece
ppunto il medesimo: procurai con por-
e a molti la spada al petto di riordi-
argli, e di rimettergli nel posto, ma
terrore avea più forza di me: così i
imici superato quel primo recinto, ed
ntrati dentro, venivano ad assalire i
ranatieri Bavaresi nel fianco; e questi
vece di coprirlo con un quarto di
onversione, com'io gridava che si fa-
esse, e di mostrar la fronte al nimico,
bbandonarono anch' essi il posto, sen-
a nè pur tirare un' archibugiata. I due
attaglioni delle Guardie, atterriti dalla
iga de i lor Granatieri, si diedero a
iggire anch' essi. Tornai allora a mi-
acciare, a gridare, a strepitare per
rgli voltar faccia, ma erano quasi un
orrente, contra il quale argine non po-
ea farsi. Stavano tuttavia fermi nel lor
osto i due battaglioni delle guardie di
Colonia; ma perchè i nimici entrati
ià nel villaggio, venivano a prenderli
n schiena, diedi ordine al Baron di
Claist, che n' era Colonnello, di riti-
arsi dietro ad una strada profonda,
ch'

ch' avea alle ſpalle, e di poſtarſi lung
certe ſiepi, che facean recinto ad alc
ni orti; ma incalzando i nimici,
imbrogliati da quei, che fuggivano, a
che quei due battaglioni ſi diſciolſer
onde convenne cedere; e abbandona
il villaggio, benchè ci andaſſimo al
volte rivoltando, e combattendo. Fuor
eſſo io credeva eſſer ſoſtenuto da un ſu
ficiente numero di cavalleria, ma no
vi trovai che due ſquadroni, quali be
preſto ſi ritirarono. In queſto ment
vidi venire verſo di noi una linea di c
valleria, ch' era de' nimici, i quali vi
torioſi della noſtra deſtra ſi accoſtavar
per circondare il villaggio: ma io, ch
vidi venir queſta cavalleria da dov
avrebbe dovuto venir la noſtra, noſt
la credei, nè mi laſciò naſcere a
cun dubbio il vedere, ch' ella ſi fe
mò a due, o trecento paſſi da noi, ſe
za intraprender nulla, benchè aveſ
potuto prenderci per di dietro. No
mirai al ſegnal verde, che portavan
ſopra il capello, quale anche era sì pic
colo, che appena l' avrei diſtinto. Cre
dendola adunque gente noſtra, mi pen
ſai di raccogliere quell' infanteria, ch
mi foſſe poſſibile, e negl' intervalli d
quei

ıei ſquadroni, overo dietro di eſſi ri-
rdinarla alla meglio, e ritornar poi
ıntra nimici. Comunicai tal diſegno
Sig. Grimaldi Brigadier di Francia,
a qualch' altro Comandante, che lo
ɔprovò, e mi accoſtai però al primo
quei ſquadroni, per avviſare il Co-
andante di eſſo del mio penſiero: ma
vece di aſcoltarmi, fui ſubito cir-
ındato, e ſentii dirmi, che dimandaſ-
quartiere: io rimaſi così attonito, che
ılla riſpoſi, e non mi poteva ancor
ɛrſuadere, che foſſer nimici. Veden-
ɔ però ch' io non dimandava quartie-
, mi poſero molti chi la ſpada, e chi
piſtola al petto, benchè niuno mi fe-
ſe, perchè per buona ſorte eran tutti
fiziali. Mi arreſi allora ad un Capita-
ɔ detto Faber nativo di Sulzbach, ch'
a de' Dragoni delle truppe di Hol-
ɛin. Subito dopo ſopravenne un Pren-
pe di Haſſia Caſſel Tenente generale,
quale ſaputo chi ero, comandò al
ɛtto Capitano di aver cura di me, di-
ɛndogli, che renderebbe conto a lui del-
mia perſona, ſe mi avveniſſe male.
atto ch'io fui prigione, parte de i ri-
ıaſi nel villaggio ebbe la ſteſſa ſorte, e
ırte ſi ſalvò. Alla ſiniſtra del villaggio
avven-

avvenne un bravo combattimento d'i
fanteria, essendosi la nostra, e in pa
ticolare le guardie Francesi, e Sguizz
re, portate molto bene, benchè sopr
fatti dal numero dovessero cedere. N
villaggio di Auteresglise si combattè p
rimente, ma con la peggio per noi. R
stava la nostra sinistra, che non av
combattuto, ma essendo noi maltratta
nelle altre parti, non potè far altro
che ritirarsi, e si ritirò verso Lovanio
ove passò la Disle, e si mise in sicuro
ma perchè poco lontano dal campo
battaglia convenne a Judoigne passa
per una strettura, e sopra un ponte
gli squadroni, che furon di retrogua
dia, patirono pure alquanto. Io fui co
dotto qua e là, talchè potei vedere qua
tutto il campo di battaglia, ed avenc
ben' osservati i cadaveri, che vi eranc
non giudicai ve ne fossero più di mille
onde si può dire, che la nostra fosse p
tosto una fuga, che una sconfitta.
trovarono bensì mancar più migliaja
uomini dalla nostra armata, ma mol
rimaser prigioni, e molti desertaron
tanto Francesi, quanto Bavaresi, e mol
to più delle truppe di Spagna, che pe
esser la maggior parte Valloni, se n'an
daro-

darono alle lor case, e in particolare dopo alcuni giorni, quando videro, che si abbandonava Brusselles, e l'altre piazze. Abbiamo perduta la maggior parte dell'artiglieria, ma essendo rimasa nel campo di battaglia, la guarnigione di Namur, ch'era distante non più di quattr' ore, uscì il giorno dopo, e la ricuperò quasi tutta.

Il Capitano, che m'avea fatto prigione dopo essere stato qualche tempo meco, ricevuta la mia borsa, e riservatosi anco il cavallo, qual però mi permise di adoprare sin che fossi arrivato a luogo stabile, si partì da me, consegnandomi ad una guardia di cavalleria Olandese del Reggimento del Conte di Tillì, che aveva altri Ufiziali in custodia. Questa mi condusse presso Judoigne, e ci mise tutti per quella notte in una capanna, trattandomi però sempre con ogni civiltà. La mattina delli 24, ci condusse all'armata Olandese, quale avea marchiato tutta la notte inseguendo la nostra, ma inutilmente; onde si accampò, e pose la sinistra a Turriboveren villaggio, dove fu il quartiere del Marescial di Overcherchen, Comandante degli Olandesi, de' quali essendo io prigione,

ne, fui condotto da lui, che mi trattò con ogni cortesia, e dopo due ore mi concesse un passaporto per andare ove mi piacesse, con patto però di non servire, e di portarmi dopo tre mesi a Mastrich. Mi fece dare un cavallo, ed un trombetta, che mi condusse fino a Brusselles. La medema licenza fu conceduta a molt'altri Ufiziali prigionieri. Essendomi convenuto partir fra poco, non ebbi tempo di far riverenza al Duca di Marlbourug come desideravo. I nostri abbandonarono Lovanio, diedero in preda i magazini a' soldati, e si ritirarono a Brusselles: dove arrivato trovai il mio bagaglio, eccettuato un de' miei palafrenieri, ch'era stato ucciso, ed eccettuati i miei cavalli da sella, che da nimici furon presi tutti co' lor fornimenti, onde questa battaglia mi è costata ben cara. Il nostro esercito accampava tra Brusselles, e Vilvorden, e molta della gente dispersa vi andava capitando. L'Elettore stava a due miglia da Brusselles, onde andai ad inchinarmegli, e desinai con esso. Mi ricevè con bontà somma, ed alcuni giorni dopo di moto proprio comandò espressamente, che mi fosse data la paga solita, e totale di Genera-

ıerale, e di Colonnello. Ma intesa io
la risoluzione di abbandonar Brusselles,
dovendo tutti i bagagli uscirne per mar-
chiar la notte a Gant, tornai in Città
per dar' ordine al mio d'unirsi a quello
di Corte. I nimici presero possesso di
Lovanio, vi passaron la Disle, e si ac-
campàron di qua. Li 26 la nostra ar-
mata con l'Elettore, e con quello di
Colonia passò per Allost, e si pose di
ua dal fiume Tenre. I nimici arrivaro-
o in quest' istesso giorno a Brusselles,
se ne impadronirono, facendo distac-
ımenti per occupar Malines, e Lier
a noi abbandonate. Il dì seguente la
ostra armata passò per Gant, e si ac-
ımpò dietro la Schelda in sito avvan-
ıggioso, dove l'Elettore avea intenzio-
e di mantenersi: ma il Villeroy, e la
ıaggior parte de' Generali Francesi,
:mendo di nuova disgrazia, che rapis-
la loro infanteria, onde non ne re-
asse poi per difender le lor piazze, vol-
ro, che si abbandonasse anche Gant.
fece adunque partenza, si passò la
ıssa, e lasciando Deyns su la sinistra,
pose il campo a Vachem, dove allog-
ò l'Elettore. I nimici giunsero a Gant
co dopo la partenza nostra: vi era Go-

R ver-

vernatore un Principe Ventimiglia Tenente general di Spagna: in Città non vi era presidio alcuno; ben due battaglioni nel ruinato Castello senza provisione alcuna; onde il Governatore fu costretto a rendersi prigion di guerra.

Il primo di Giugno proseguendo a marchiare, si passò per Courtray, dove arrivò il Signor di Chamillard Ministro di Francia, che venne ad abboccarsi coll' Elettore nel suo quartiere di Olghem. Il dì seguente si levò il campo, parte delle truppe andò nelle guarnigioni, il rimanente accampò vicino Mening Fortezza Francese su la Lissa. Alli 3 tutta la Corte passò a Lilla, bella e gran Città del Rè di Francia con buona Cittadella. Le poche truppe Bavaresi si divisero tra le vicinanze di Condè. Si seppe, ch' essendosi un distaccamento nimico accostato a Odenard, ov' era un sol battaglion di presidio, i Cittadini prese l'armi aveano costretto il Governatore, ch' era uomo di 70 anni ad arrendersi. Si disse ancora, che i nimici avessero occupato Bruges, e il Forte di Dam. Io volli fra tanto andar' a vedere la Cittadella di Lilla, ch' è di cinque bastioni, con un rivellino dinanzi a ogni

una

una delle cortine. La piazza è circondata tutta da due contrafcarpe, tra l'una, e l'altra delle quali è un foffo pieno d'acqua: le foffe della piazza fon molto larghe, e piene d'acqua viva, che ricevono dal fiume Deulle, che fcorre poco lontano. Il dì degli otto avvifo fi ebbe inafpettato, che il Marchefe di Tarracena di cafa Borgia Governatore della Cittadella d'Anverfa alla prima chiamata de' nimici, che vi aveano mandati alcuni battaglioni folamente per una pruova, aveffe confegnata la Città, e la Cittadella, benchè vi aveffe un prefidio d'undici battaglioni; e che aveffe prefo fervizio del Re Carlo, rimanendo come prima Governatore. Il medefimo fecero due Marefcialli di campo Virtemfeld, e Urangel tirando feco ancora la maggior parte de' battaglioni Spagnuoli. S'intefe poi, come il Marlbourug foffe partito per l'Haja a fin di abboccarfi con gli Stati d'Olanda.

Alli 10 noi paffammo la Scarpa a Sant' Amand, ed arrivammo a Valenciennes Città grande appartenente alla Francia fu la Schelda nella provincia di Annonia. Il fuffeguente giorno fi arrivò a Mons, dove l' Elettore avea ri-

ſolto di ſtabilir per ora la ſua Corte.
La notte ſi fece uſcire un diſtaccamento, per condurre un convoglio in Ath
Fortezza del Re di Spagna, ov'è Governatore un Marcheſe Spinola. Alli
13 venne il Mareſciallo di Marſin da
Maubeuge Città della Francia per abboccarſi con S. A. E. dopo di che ſe ne
ritornò, comandando quivi un corpo,
che avea condotto dall'Alſazia. Alli 15
arrivò a Mons il preſidio d'Anverſa, e
vi arrivò anco il Reggimento delle guardie di Baviera, che di 1400 uomini non
ne avea più che 450. L'eſercito nimico ſotto il Marlbourug tornato dall'Haja, ſi accampò verſo Dixmuda. Alcune delle nostre truppe ſotto il Signor
di Verbon Mareſcial di campo di Spagna arrivarono la mattina delli 21 a viſta di Termonda, ch'era bloccata. I nimici ſi ritirarono in poſto avvantaggioſo, ove non poterono eſſere attaccati;
ma ſi fece entrare nella Città tutta la
gente che occorreva. Si divulgarono
nuove determinazioni del Re in riguardo a i Generali. Avendo il Villeroy dimandato licenza di ritirarſi, S. M. riſolſe di far venir dall'Italia il Duca di
Vandomo per dargli il comando ſotto
l'Elet-

l' Elettore ne' Paesi bassi; ed in Italia destinò il Duca d' Orleans suo nipote, e sotto di lui il Mareſcial di Villars, che comandava al Reno; dovendo quivi supplir le sue veci il Marsin, che venne però a prender congedo dall' Elettore. Quest' ordinazione fu però in parte cambiata, perchè il Villars si adoprò in modo, che ottenne di rimanere al Reno, e in sua vece andò in Italia il Marsin.

Si ebbe avviso dell' arrivo a Bruſſelles di 18 battaglioni, e 30 squadroni Brandemburghesi, e Luneburghesi, che congiunti con l' esercito si diceva sorpasserebbe 100 milla combattenti. Termonda si bombardava sotto il comando del Marchese di Taracena, ch' avea consegnata Anversa, ma non potè formarne l' assedio, perchè il Governatore aperte le chiaviche, avea inondato tutti i contorni. Li 29 si seppe, che l' Overcherchen avea posto l' assedio ad Ostenda, dove comandava il Conte de la Motta Tenente generale con sufficienti provisioni, e presidio; ma con tutto ciò dopo 6 giorni di trinciera aperta si arrese, uscendo la guarnigione con patto di non servir per sei mesi. Alli 12

di Luglio si ebbe notizia, che i nimici avessero buttato quattro ponti su la Schelda, onde potendosi sospettare, che avessero disegno sopra Ath, o sopra Mons, fu ordinato, che i bagagli della Corte si tenessero pronti, e allestiti. L' Elettore uscì dopo alcuni giorni da Mons, e prese quartiere a S. Crespino, ma vi tornò fra poco. Alli 22 s'intese, che i nimici avessero investito Menin.

Era già il Duca di Vandomo arrivato per le poste a Valencienes, col quale conferì l' Elettor lungamente, abboccatisi a S. Guilain. La notte delli 4 d' Agosto fu aperta la trinciera sotto Menin, che fu poi battuto con grandissima forza, coprendosi l'assedio dal Marlbourug. Arrivò il Reggimento del Prencipe Elettorale, che dopo la battaglia si era tenuto in Namur. Alla metà del mese arrivati alcuni distaccamenti di Germania, fu disegnato un campo vicino alla Bassè, e l' Elettore s' incamminò verso quella parte. Io presi congedo da S. A. E. per potermi portare a Mastrich, caso che non ottenessi una proroga di licenza. Io avea già scritto al Conte Maffei Inviato di Savoja alla

ja alla Corte d' Inghilterra, pregandolo ad ottenermela, ma non mi era ancora giunta risposta. Alli 24 Menin si rese uscendone la guarnigione con tutte le marche d' onore, e con quattro pezzi di cannone, due mortari, e otto carri coperti. Ebbi finalmente risposta dal Conte Maffei, essendo la sua lettera per errore stata prima portata a Parigi: conteneva, aver lui parlato a Mylord Marlbourug, che gli avea risposto, non veder modo al presente per il mio scambio, ma che mi si prolungherebbe bensì la licenza, pur che mi rendessi prima a Mastrich. Giunse avviso, che i nimici con un corpo di 10 mila uomini, sotto il comando del Governator di Brusselles Signor di Churchil fratello del Marlbourug, si fossero accostati a Termonda, tenuta sempre bloccata, e n' avessero formato l' assedio. Le armate stavano ne' loro accampamenti; la nimica presso Menin, la nostra tra Lilla, e Armantieres, avendo a fronte il fiume Deulle, ed a sinistra la Lissa.

Essendomi portato a Brusselles, fui a visitar' il Governatore, e perchè mi fu detto, che gli altri prigionieri di guerra, quali pure avean' ordine di an-

 dare

dare a Maſtrich, erano ſtati mandati a dirittura in Olanda, ſenza obligargli a far tanto giro, mi portai dalli quattro Deputati de gli Stati, che dimoravano allora in Bruſselles, e gli pregai di permettermi il medeſimo; ma riſpoſero non poter'eſſi mutar gli ordini del lor Mareſciallo Overcherchen, ma che ne ſcriveſſi a lui ſteſſo, come feci, aggiungendogli, che non partirei da Bruſſelles, finchè non aveſſi la ſua riſpoſta. Scriſſi pure al Conte Maffei, quale era ancora con Mylord Marlbourug all'armata, e lo pregai di ſecondar la mia lettera.

Alli 16 di Settembre ſi ebbe avviſo, che i nimici aveſſero inveſtita la Fortezza di Ath, e foſſero per aſſediarla con un diſtaccamento ſotto il comando dell' Overcherchen, dovendo Marlbourug col groſſo dell'armata coprir l'aſſedio. Fu reſa la piazza alli due d'Ottobre, con la guarnigione prigioniera di guerra. Alla metà del meſe l'Elettore laſciò il campo, e paſsò a Mons per rimanervi l'inverno. Vi andò poi anche l'Elettor di Colonia tornato da Parigi; quinci ſi portò di nuovo a Lilla.

A me giunſe riſpoſta dal Conte Maffei:

ſei; che il Mareſcial d'Overcherchen aſſeriva non potere mutar l'ordine, e convenirmi però aver pazienza; ma non avendo ancora riſpoſta dal Mareſciallo iſteſſo, e ſentendo, che il Duca di Marlbourug era per venire in breve a Bruſſelles, dimandai licenza di poterlo aſpettare, e l'ottenni. Arrivò in fatti alli 27, e il Maffei con eſſo. Ottenni però da eſſo Duca, e da i Deputati con l'ajuto del Conte nuova licenza ſino al primo di Maggio, per il qual giorno mi era impoſto di dovermi trovare in Londra. Non fu queſto ſenza difficoltà, perchè eſſendo io prigione degli Olandeſi, Marlbourug non potea ciò concedermi, e gli Olandeſi eran difficili; ma il Duca molto obligantemente dimandò egli ſteſſo tal licenza a i Deputati di Olanda, che non poterono a lui negarla: così di prigione degli Olandeſi diventai prigion degl'Ingleſi, onde ottenni il paſſaporto dal Marlbourug, con dichiarazione, che il primo di Maggio doveſſi trovarmi in Londra. Si reſe poi eſſo Duca all'armata, per ſepararla, e mandarla a i quartieri d'inverno. A i tre di Novembre mi portai a Mons, dove trovai l'Elettore, ed anche

che il Duca di Vandomo, che passò fra poco a Parigi. In questi giorni le armate si separarono.

Quest'anno gran rivoluzioni di cose sono avvenute anche nella Spagna. La presenza dell'Arciduca nella Catalogna suscitò i suoi parziali anche nell'altre parti: la Valenza restò facilmente occupata, e meditavasi di passar più avanti; ma il Re Filippo avvalorato da potenti soccorsi di Francia si è portato all'assedio di Barcellona, stretta anche dalla parte di mare con Flotta Francese comandata dal Conte di Tolosa. Il Re Carlo non ha voluto mai consentire di ritirarsi dalla Piazza. E' stato superato il Castello di Montinic, e battuta la Città furiosamente era già in gran pericolo, quando arrivata finalmente la Flotta Inglese, il Conte di Tolosa, ch' era inferior di forze, si è ritirato a Tolone, e Barcellona è stata soccorsa, e abbandonato l'assedio. Dall'altra parte alcune Città sono state prese da' Portoghesi, e dagli Anglolandi, i quali accostatisi anche a Madrid, hanno costretto il Re Filippo ad abbandonarla, ma pochi giorni dopo è stato ricuperato da i suoi, e così è avvenuto d'altri luoghi,

e più

e più Città hanno in pochi mesi cambiato più volte partito, e padrone.

Dalla parte del Duca di Savoja i Francesi ne' primi giorni di quest'anno hanno espugnata la Fortezza di Nizza, e ne hanno fatto saltar' in aria tutte le fortificazioni. L' istesso giuoco hanno fatto a Momigliano, che per mancanza di viveri finalmente si è reso. Nel mese d' Aprile il Duca di Vandomo ha assaliti gl' Imperiali a Calcinato, terra del Bresciano, comandati dal Conte di Revenclau in assenza del Prencipe Eugenio, ed avendogli trovati poco ben postati, e con poca custodia, ha sconfitto quel corpo con molto danno. Nel mese di Maggio il Duca della Fogliada ha stretto d' assedio Torino. Il forte dell' attacco è stato dalla parte della Cittadella. Comandava nella Piazza il Conte Taun, e sotto di lui il Marchese di Caraglio; essendosi tenuto fuori il Duca con un corpo di Cavalleria per molestar gli assedianti dalla parte delle colline: e quando il Duca della Fogliada ha preso a inseguirlo, non ha fatto che perdere in vano il tempo. L' assedio è stato de' più fieri, e de' più sanguinosi, che che sia stato detto da chi

vuole che il Comandante Francese non attaccasse la piazza da vero, e non volesse prenderla. E stato condannato l' attacco da lui fatto dalla parte della Cittadella, ma da chi non sa in quali difficoltà si urtava anche attaccando dall' altra parte, spezialmente a cagion dell' acqua. Il Duca d'Orleans ha condotto all' istessa impresa anche l' esercito, ch' era in Lombardia, e la piazza era in prossimo pericolo; ma il Prencipe Eugenio raccolte le forze Imperiali, e ricevuti i soccorsi di Germania, si è incamminato a soccorrerla: ha valicato francamente tutti i fiumi, e concertata col Duca una generale azione, ha assaliti i Francesi ne' lor trincieramenti, e gli ha superati con molta strage, rimaso morto il Marsin, ferito il Duca d' Orleans, e in potestà de' vincitori l' incredibile e insolita quantità d' artiglieria, di mortari, e di munizioni: dopo di che i Francesi abbandonando l' Italia, si son ritirati di là dall' Alpi. Ma dalla parte di qua il General Medavì quasi nell' istesso tempo battè nelle vicinanze di Castiglione un grosso corpo di Tedeschi comandati dal Prencipe Federico d' Hassia, e dal General Vetzel. Pri-

ma

ma di terminar la campagna Milano con tutto lo Stato, Casale, e quanto si teneva per l' altro partito in Italia, è restato in mano dell' Imperatore; essendo ancora in questi termini seguita una convenzione, in virtù della quale Francesi, e Spagnuoli, ch' erano in più Città sono usciti d' Italia con armi, e bagaglio.

ANNO 1707.

IL primo giorno di quest' anno seguì nobilissima funzione in Lilla, per avervi l' Elettor di Colonia celebrata la sua prima Messa. Già disponendosi a questo, nel mese d' Agosto del precedente anno avea ricevuto il Suddiaconato dall' Arcivescovo di Cambray in una Chiesa poco da Lilla lontana, e il Diaconato a gli otto di Decembre dal Vescovo di Tournay, e finalmente dal medesimo il Sacerdozio la notte di Natale: fu poi consacrato Vescovo dopo 4 mesi. Ora volendo il Serenissimo fratello intervenire a tal solennità, si portò a Lilla per la posta, avendovi prima fatto precedere la sua Corte. L' ultimo dell' anno si cantò una Messa,

nella

nella quale l' Elettor di Colonia fece da Diacono, e si comunicò, ufiziando poi anche la sera al Vespro: il dì seguente vestito in abito rosso da Cardinale, solito portarsi dagli Elettori Ecclesiastici, si trovò all' alloggio dell' Elettor di Baviera, dove si radunarono le due Corti. La guarnigione era su le armi, facendo doppia spalliera nelle strade, ed i Cittadini erano su l' armi parimente presso la Casa della Città. L' incamminamento fu in questo modo. Faceano la vanguardia tre compagnie di giovani della Città, e de' principali scolari de' Gesuiti, vestite una alla Romana, una alla Francese, e la terza all' Unghera, con spada alla mano, buoni cavalli, e galantemente in ordine. Seguiva una parte di carabinieri Bavaresi, ch' era in Lilla di presidio. Poi diversi Cavalieri a cavallo, alcuni de' quali portavano le insegne d' onore, come le spade, il pomo d' oro, e le berette Elettorali sopra cuscini di velluto. V' erano ancora diverse carrozze con Cavalieri, e Canonici: e finalmente i due Elettori, stando a dritta quel di Colonia circondato dalle sue guardie del corpo, e chiudendo tutto l' altra parte

de'

de' carabinieri. Così ſi andò procedendo fino alla Chieſa de' Geſuiti, alla porta della quale i due Elettori furono ricevuti dal Veſcovo di Tournay, e da' Padri, e dopo avere in ginocchio preſa l' acqua ſanta, e baciata la Croce, ſi accoſtarono all' altare, ov' erano due ſontuoſi baldacchini, bianco galonato di argento per Colonia, roſſo galonato d' oro per Baviera. L' Elettore in una Cappella preſe gli abiti da Meſſa, eccettuata la pianeta, e il manipolo; dopo di che ſi fece in Chieſa una proceſſione, portando egli la Croce col Chriſto verſo lui rivolto. Dopo la proceſſione i due fratelli ſi abbracciarono, e quel di Baviera poſe una corona di diamanti e perle ſopra la teſta all' altro, che principiò la Meſſa aſſiſtendovi il Veſcovo di Tournay, e cinque Canonici di Liege: durante la Meſſa ei diede la ſanta communione all' Elettor fratello, tutto con ſomma divozione. Si cantò dipoi il *Te Deum laudamus*, è l' Elettor di Baviera s' inginocchiò avanti l' altro, e ricevè la ſua benedizione, quale diede in appreſſo anche a tutti gli altri.

Nel principio di Febraro ſi ſeppe la

morte

morte del Principe Luigi di Baden morto di lunga malattia in età di 52 anni nella sua residenza di Rastat. Arrivò a Mons quel Reggimento Bavarese, che l' anno passato il Re di Francia fece levare in Italia, avendone fatto Colonnello il Cavalier di Baviera figliuolo naturale del nostro Elettore in età di dodici anni: non consisteva però che in un battaglione per le deserzioni, ed altri accidenti. In Italia seguì un generale accordo, in virtù del quale i Francesi evacuarono tutto lo Stato di Milano, e Mantova, cedendosi dagl' Imperiali il Monferato, ed altri paesi al Duca di Savoja secondo il pattuito.

Al fin di Maggio da Mylord Marlbourug tornato di Bramdemburgo, e di Sassonia, ebbi prolungazion di licenza per altri tre mesi, che mi fu poi replicata ancora. In Sassonia era stato spedito il Marlbourug dalla Regina, perchè persuadesse il Re di Svezia a non molestar l' Imperio, ch' era in grand' apprensione di lui, e delle sue forze, poichè occupata già gran parte di quell' Elettorato, e costretto il Re Augusto a rinunziar la Corona di Polonia, non si sapea quai fossero i suoi pensieri. Re

gio-

giovane, bellicosissimo, di maravigliosa temperanza, nimico del lusso, e dell' ozio, e d' ogni morbidezza; sommamente ardito, e tolerante d' ogni fatica.

I nimici cominciarono a campeggiare presso Brusselles, indi presso Hall. Alli 24 si radunò la nostra armata a due ore da Mons, e vi si portò l' Elettore col Duca di Vandomo, per dar principio alla campagna, convenendo a me di restare a Mons infruttuoso con mia somma mortificazione. Fattasi la rassegna del nostro esercito, si trovò essere il più bello, ed il più numeroso, che da molti anni fosse stato in queste parti, perchè composto di 125 battaglioni, e di 190 squadroni. Seguirono più movimenti scambievoli. L' Elettore al principio di Giugno mandò in rinforzo al Marescial di Villars, (il qual superate le linee si avanzava felicemente nel cuor dell' Imperio) uno squadrone d' ognuno de' suoi cinque Reggimenti a cavallo, e un battaglione de' suoi Reggimenti a piedi, e il sopradetto nuovo Reggimento, che si diceva Real di Baviera: ne diede il comando al General Rechberg col Brigadier Mercy, avendo speranza che in Germania potessero

ro con facilità far leve per rinforzar tutti i corpi.

Alli 10 d'Agosto essendosi le armate osservate un pezzo, furono primi i nimici a levare il campo di Meldert; al qual avviso i nostri partirono da Gimblours, marchiaron la notte dopo essere stati molte ore in battaglia col supposto, e con la speranza, che i nimici venissero per attaccargli; ma vedendo, che piegavano verso la loro destra, essi tirarono verso il Pieton fiume, ove misero il campo. Il dì dei 12 si misero in marchia: vennero i nimici con alcuni mila cavalli, e altrettanti granatieri per attaccar la retroguardia, ch'era comandata dall' Albergotti Tenente general di Francia; ma furono ben ricevuti, e respinti con gran perdita, e il nostro esercito venne ad accamparsi, però senza spiegar tende, ne' contorni di S.Denis, nella qual' Abadia prese quartiere S. A. E. a un'ora da Mons. Ne' giorni appresso i nostri occuparono il campo al fiume Cambron, e i nimici lo posero a Soigny. Li 31 la nostra armata si avanzò ad Antoing su la Schelda, un'ora e mezza da Tournay, e la nimica si attendò vicino Ach. Entrò poi l'una e l'altra nella

Fian-

Fiandra Franceſe ; l'Anglolanda ſi poſe preſſo Helchiam, dove fu il quartiere del Marlbourug, ſtendendoſi con la deſtra verſo Courtray ; e la Franceſe preſſo Lilla, alloggiando l'Elettore nel villaggio d'Hannappe. Ma nel principio d'Ottobre incominciarono a ſepararſi, e ad avviarſi ne' cantonamenti. Alla Cavalleria Bavareſe furon deſtinati i quartieri nel Ducato di Lucemburgo, ed alli due ſquadroni de' carabinieri, e de' granatieri a cavallo in Valencienes, ove mi fu aſſegnato anche il mio. Nel Novembre mi fu di nuovo prolungata la licenza fino a Marzo : e nel Decembre ſi radunarono in Niveler i Commiſſarj Franceſi, Ingleſi, ed Olandeſi per trattare d'uno ſcambio de' prigionieri di guerra, ma dopo 15 giorni ſi ſepararono ſenza poterſi accordare.

In queſt' anno per aderire al deſiderio dell' Inghilterra il Duca di Savoja col Prencipe Eugenio ha condotta l'armata d'Italia ad aſſediar Tolone, ſecondando la Flotta Ingleſe per mare. Dopo alcune ſettimane ſi ſon ritirati da tale impreſa, malagevole per ſe veramente, ma contraſtata in oltre aſſai più da una machina ſegreta del Re di Francia, a iſtan-

iſtanza del quale il Re di Svèzia, ch'era nel colmo delle ſue vittorie, e ch'era già entrato negli Stati Auſtriaci, cioè nella Boemia, e nella Sleſia, ha proteſtato, che ſe gl'Imperiali s'impadroniſſero di Tolone, ſarebbe andato con l'armata fino a Vienna, con grand'apprenſione di quella Corte, mentre tutte le forze erano lontane. Fu però ſpedito ordine al Prencipe Eugenio di temporeggiare, e quinci nacque l'eſſerſi fatto alto nella marchia, e dato tempo alle truppe Franceſi di venire, e d'entrarvi dentro. Senza queſto il penſiero era, occupato che foſſe, di ruinarvi i magazini, e le fortificazioni, e d'abbrugiare i vaſcelli: ed era ſul tavoliere un trattato di traſportar con la flotta Ingleſe il Duca di Savoja e due terzi dell'armata in Spagna, baſtando quel che rimaneva per ſtar ſu la difenſiva in Piemonte. Tanto alcuni anni dopo ha raccontato il Duca medeſimo a mio fratello, ragionando un giorno con la ſua conſueta benignità di queſta campagna. Tornati in Piemonte i Savojardi hanno preſo Suſa, che ſi teneva ancora da' Franceſi. In queſt'anno parimente è ſtato occupato per la Caſa d'Auſtria il Regno di Napoli, ſpedito-

ditovi il General Conte di Taun con poche truppe, che non ha trovato resistenza. All' incontro nella Spagna la fortuna è stata molto favorevole alle due Corone, perchè seguita battaglia alla fin d'Aprile vicino alla Città d'Almanza il Duca di Bervich, che comandava i Gallispani, ha riportata una piena vittoria sopra gl' Inglesi, Portoghesi, e truppe d'Olanda. Arrivato poco dopo al comando dell' armata il Duca d'Orleans, ha riacquistate molte Città, e luoghi, ed ha assediata, e presa Lerida. Il Re Carlo in Barcellona ha fatto varj provedimenti, ed ha spedito per soccorsi in più parti.

ANNO 1708

A' primi di Marzo si scoprì la ragione dell' armamento Francese in Doncherchen, e in altre parti di mare, e dell' essersi fatti accostare alla marina alcuni Reggimenti, di che non si sapea pensare il motivo. S' intese adunque esser quest' apparecchio per la Scozia, che diceasi sollevata, col Duca d'Hamilton alla testa, in favore del Re Giacomo, figliuolo del defonto Giacomo II, al presen-

ſente in età di vent'anni. Partì queſti da S. Germano, dove avea fatto ſoggiorno il Re ſuo padre, quattro leghe da Parigi, e la facea pur' anco la Regina ſua madre nata Principeſſa di Modana. Arrivò a Doncherchen alli 9; non vi era più di ſei mila Franceſi, perchè dicevaſi non averne gli Scozzeſi dimandato di più, avendo ſolamente biſogno d armi, e di monizioni da guerra. Queſta gente ſotto del Re era comandata dal Conte di Grosè, che in queſt' occaſione fu fatto Mareſcial di Francia, e ſi chiamò il Mareſciallo di Matignon: la Flotta era comandata dal Cavalier di Fourbin. Il Re dopo il ſuo arrivo a Doncherchen fu preſo dalla ſerſa, ma rimeſſo ben toſto, s'imbarcò alli 17, e furono altresì imbarcate armi, monizioni, e truppe. Fecero vela con proſpero vento, ma dopo tre ore di navigazione, inſorſe boraſca, talchè convenne gettar le ancore, e fermarſi ne' contorni di Neuport, e tre vaſcelli non potendo reſiſtere tornarono a Doncherchen. Reſtò la flotta ſu l'ancore fino alla notte delli 19, poi ſi rimiſe alla vela. Ne' medemi giorni dieci battaglioni Ingleſi, ch'erano di preſidio in Gant, e Bruyes, paſſarono

a O-

a Ostenda. Quivi furono imbarcati, e trasportati in Inghilterra, ove si allestiva anche una flotta per opporre alla Francese, ed impedire lo sbarco nella Scozia. Ma presto svanì lo strepito di quest'impresa, perchè alli 9 si seppe, come la Flotta era di ritorno a Doncherchen. Sopra di questo si ragionò variamente. Alcuni davano la colpa a i Generali, ed alcuni al contrario vento: altri attribuiva la cattiva riuscita alla prontezza dell'armata Inglese, che incalzando la Francese molto da vicino, le avesse impedito l'entrar ne' porti di Scozia: in fatti la retroguardia fu attaccata, e un vascello Francese fu preso. Non mancava chi asserisse, non essere stata l'intenzione di far' imprese in Scozia, ma di tenere a bada la Flotta Inglese, di modo che non portasse soccorsi in Ispagna.

Arrivò a Mons alli 14 il Chamillard primo Ministro, ch' ebbe lunghe conferenze con l'Elettore, dopo la quale fu di ritorno alla Corte. Ebbi lettera dal Conte Maffei, che da Londra era arrivato all' Haya col Duca di Marlbourug, e conteneva, come c'era ordine della Regina di non accordar più proroghe,

roghe, per essere state negate dalla Francia ad alcuni prigioni Inglesi, ed Olandesi; che però lo stesso Duca proponeva il mio scambio col Brigadier Macardin Inglese, a condizione di supplire con tanti altri Ufiziali, per esser maggiore il mio grado: che se la Francia non volesse acconsentire, proponeva ancora, ch'io facessi aver licenza ad uno de' loro graduati Ufiziali prigioni, che in quel modo avrebbe per contracambiarla potuta concederla a me: ma se nè pur questo si ottenesse, dovessi passare in Inghilterra. Comunicai la lettera al Serenis. Elettore, e lo supplicai di scrivere al Re di Francia, per dimandargli il sudetto scambio, il che ordinò si facesse.

Alli due di Maggio l' Elettore disse in publica anticamera, ch'egli andava a comandare al Reno, ed avrebbe sotto di lui il Marescial di Bervich; che il Villars dal Reno passerebbe ad agire nel Delfinato; che ne' paesi bassi verrebbe al comando il Duca di Borgogna, avendo sotto di se il Duca di Vandomo; e aggiunse, che farebbe seco la campagna anche il fratello Duca di Berrì, col Re Giacomo sotto nome del Cavalier di

S. Gior-

S. Giorgio. Vennero lettere dal Conte di Monaſterolo Inviato a Parigi, che davano ſperanza dell'effettuazione del mio ſcambio; ma queſta pure ſvanì, col gran dolore di non poter fare nè pur queſta campagna. Anzi qualche tempo dopo mi ſcriſſe, che perſiſtendo gli Alleati di non voler convenire in un cambio generale, perſiſteva il Re di non voler conſentire a niſſun cambio particolare.

Partirono verſo Germania gli ſquadroni ſcelti Bavareſi, e il Mareſcial Conte d'Arco per le poſte, e finalmente l'Elettor medeſimo, rimanendomi io in Mons ſommamente afflitto. Giunſe a Valencienes il Duca di Borgogna alli 16 Maggio, e poco dopo quel di Berrì col Cavalier di S. Giorgio. Si ragunò tutto l'eſercito non lungi da Mons, indi ſi accampò vicino Soygne ſu la ſtrada di Bruſſelles, e i nimici tra Bruſſelles ed Hall. La ſera del primo Giugno i Franceſi levarono il campo, e marchiando la notte ſi poſero con la deſtra a Genappe, e con la ſiniſtra a Braine. A tale avviſo Marlbourug paſsò il canale di Bruſſelles, e ſi accampò vicino a Dieghem. In que-

sti giorni restò confermato ciò che prima si era sparso, che si formasse un' armata nimica su la Mosella per esser comandata dal Prencipe Eugenio. Di Germania si ebbe, che il nostro Elettore avesse fatto un distaccamento di dieci mila uomini verso la Mosella, per osservare i nimici, che vi s' ingrossavano, e poco dopo s' intese che vi si fosse incamminato egli stesso col grosso dell' armata, lasciato un corpo di truppe sul Reno sotto il comando del Conte di Bourg Tenente generale.

Ebbesi avviso alli 4, che i nimici si fossero accampati in tre corpi; uno presso Brusselles, altro vicino Steinochezel, ov' era il quartiere del Mylord Duca, e il terzo verso Lovanio. Il dì quattro Luglio il Sig. della Failer Brigadier di Spagna, con poche truppe cavate tacitamente da diverse Piazze, sorprese Gant, dove si aveano intelligenze segrete, e impadronitosi della Città obligò anche il Castello ad arrendersi, facendo prigioni 400 soldati, che vi erano di presidio. Alli 5 il Conte della Motta Tenente general di Francia, che comandava un corpo in Fiandra, si accostò a Bruges, e se ne insignorì: felice principio

cipio di campagna, che fece concepire ſperanze grandi, ma che riuſciron fallaci. La notte delli 4 i Franceſi levarono il campo, e ſi traſportarono dietro al fiume Tendre con la deſtra a Ninove, e la ſiniſtra ad Aloſt; il quartier di Corte era a Lede. Si diſſe tre giorni dopo, che l'armata nimica della Moſella foſſe in marchia per paſſare in Fiandra, e ſi giudicò però, ch'anche l'Elettore con le truppe, che comandava ſu la Moſella doveſſe tornar ne' paeſi baſſi; ma fu altramente diſpoſto dalla Corte di Francia per riguardo del comando, mentre nè l'Elettore potea ſtare ſotto il comando del Duca di Borgogna, nè il Duca di Borgogna ſotto quello dell' Elettore. Così fu forza a queſto di fare un diſtaccamento di 35 battaglioni, e di 60 ſquadroni comandato dal Mareſciallo di Bervich, e di tornarſene al Reno con pochiſſima gente, con la quale niente poteva operare offenſivamente; e fu maraviglia della ſua vigilanza, e buona condotta, che tenendoſi ſu la difeſa, poteſſe impedire all' Elettor di Hannover, ch' era alla teſta dell' armata dell' Imperio, di paſſare il Reno, e di far progreſſi.

Alli 9 si ebbe avviso, che i nimici avessero avanzato il campo presso Enghien: per lo che i nostri lasciando Alost, si accostarono alla Schelda, con la destra a Gaure, e la sinistra a Gant: primo errore di questa campagna; perchè doveasi difendere il fiume Tendre, e se i nimici fossero marchiati per passarlo vicino al suo principio, come poteano fare, era per noi il campo di Lessines, ch' è vantaggioso, mentr' è coperto da molte sfilate, e avressimo avuto nel corpo di battaglia il bosco di Locambre, che difeso da buona infanteria sarebbe stato a nimici impenetrabile. Si sarebbe anche potuto distender l'esercito con la sinistra alla Tendre, e con la destra alla Schelda, e far l'assedio di Audenarde, che si sarebbe facilmente presa, non avendo sufficiente presidio; e con l'acquisto di questa Città si stabiliva una buona comunicazione con Gant, non rimaneva a nimici Piazza alcuna su la Schelda sopra di Gant, e quelle di Menin, e di Courtray restavan tagliate fuori. Profittarono i nimici dell'error de' nostri; passarono la Tendre, si avanzarono fino a Renay, e alli 10 fecero a Audenarde

pas-

paſſar la Schelda ad un corpo d'infanteria, col quale preſero poſto di là dal fiume; e intanto coſtruendo ponti, tutta l'armata ſi miſe in marchia per paſſarlo a gli undici. Il Duca di Borgogna con quel di Vandomo avviſato di tali movimenti, ma troppo tardi, fece ſubito paſſar la Schelda anche alla ſua armata, e a miſura che le truppe paſſavano, ſi avanzavano verſo Audenarde per opporſi a nimici; onde seguì un combattimento di fanteria diſavvantaggioſo a' Franceſi, che vi perdettero alcune migliaja d'uomini: e benchè tal vantaggio coſtaſſe molto ſangue a nimici, lo decantarono ciò non oſtante come una gran vittoria; per aver ſuperato il paſſaggio del fiume, eſſer rimaſi padroni del campo, fatti molti prigioni, e coſtretti i Franceſi a ritirarſi a Bruges dietro il canale di Gant. Anche in queſt' occaſione poco ſi poſſon lodare i noſtri di vigilanza, perchè non ſeppero ſe non tardi, che i nimici paſſavano la Schelda, e vollero opporſi al paſſaggio, quando non era più tempo; e già che ſi trovavano prevenuti, non doveanſi più eſporre a piccoli corpi per volta, ma più toſto procurar di attac-

care la retroguardia ; o pure paſſata la Schelda ſituarſi vantaggioſamente, e invitare i nimici a battaglia. Si ritirarono adunque i Franceſi, e ſi accamparono dietro il canale che da Gant va a Bruges, prendendo il Duca di Borgogna, il ſuo quartiere a Lovendeghem : così reſtarono abbandonate le linee della Fiandra, ed eſpoſte le frontiere della Francia, e libero a nimici di attaccare qual Piazza voleſſero.

Alli 13 arrivò nelle vicinanze di Mons il Mareſcial di Bervich con una parte del diſtaccamento inviato dall' Elettore; ma egli con la ſua perſona ſi avanzò fino a Lilla : arrivò fra poco anche il rimanente in più corpi, e partì. I nimici fra tanto entrarono nella Fiandra Franceſe, ſi accoſtarono alle linee vicino Ipres, poſero il campo a Warvich, e le fecero appianare. Il Bervich radunò un corpo vicino Lilla, per oſſervare i nimici. Il Prencipe Eugenio era all'armata del Marlboroug, e le truppe, che avea condotte di Germania ſtavano accampate parte a Bruſſelles, parte vicino Ath, per aſſicurare i convogli, che venivano all'eſercito da Bruſſelles.

Il quarto dì d'Agoſto vennero a Mons

otto

otto battaglioni, oltre alli quattro che vi erano, e vi arrivò anche il General Grimaldi, e il giorno appresso il Bervich, che andò a Valencienes, lasciati alcuni mila cavalli a S. Guilain. Il Prencipe Eugenio giunto al campo di Ath, lo fece avanzare fino a Cambron, e alli 6 fino a Soygne; il che allarmò la Città di Mons, talchè si allestiron molti per uscirne, ed io tra questi, perchè non volea trovarmi in una Città assediata, senza potervi operar cosa alcuna. Quanto a me però, non ho creduto mai, che la mira fosse sopra di Mons, mentre in tal caso non avrebbero passata la Schelda: in fatti si comprese poco dopo, come i movimenti del Prencipe Eugenio erano per coprir la marchia dell'artiglieria grossa, e delle monizioni da bocca, e da guerra, che uscivano da Brusselles, e si doveano scortare alla grand' armata, qual si tenea tuttavia a Warvich: levato però il campo da Soygne, si pose in marchia verso Ath. Partirono di Mons i battaglioni venuti di rinforzo, e si ridussero al campo del Bervich, il quale levatosi da S. Guilain, si avanzò tra Condè, e Tournay. Il Prencipe Eugenio conti-

 nuò

nuò la ſua marchia, paſsò la Schelda, e conduſse felicemente al ſuo termine un così gran convoglio. I Franceſi intanto ſtavan pur forti dietro il ſudetto canale, uſcendo ſempre groſſi diſtaccamenti da Bruges per oſservar la marchia del Prencipe Eugenio; ed è coſa mirabile, come eſsendo egli paſsato tra due armate nimiche, la grande, e quella del Bervich, che avrebbero potuto diſturbarlo grandemente, l'una per la ſtrada di Gant, l'altra per quella di Mons, o di Tournay, foſse laſciato andare ſenza minima oppoſizione, e ſenza pur pizzicarlo nella retroguardia.

Il detto Prencipe alli 13 fece inveſtire la Città, e Cittadella di Lilla, ove comandava il Mareſcial di Bouflers, che n'è Governatore, venuto per difenderla da Parigi. Il preſidio ſi facea forte di 22 battaglioni, con due Reggimenti di Dragoni, ed uno di Cavalleria groſſa. Mylord Marlbourug con la groſſa armata ſi era avanzato per coprir l'aſſedio da Veruich a Helchim, dove paſsò poi la Schelda. Bervich marchiò col ſuo corpo per congiungerſi col Duca di Borgogna, il quale laſciati 20 battaglioni in Gant, e in Bruges

ges, si era mosso per incontrarlo, e congiungersi, come avvenne vicino Guillenghien. Gli Alleati, che aveano passata la Schelda per osservargli, e per coprir l' assedio di Lilla, ripassaron di là; e i Francesi con tutte le forze unite si accostarono al medesimo fiume, e passaronlo il primo di Settembre sotto, e sopra di Tournay, e di là in alcune marchie si avanzarono sino a Talempin, e ad Herrim due ore da Lilla. All' incontro i nimici occuparono la pianura da Noyelles presso la Dulle sino a Tretin sul fiume Marca, e si fortificarono nell' istesso villaggio, e in altro talmente, che parve impossibile a nostri il farli sloggiare. Con tutto ciò agli undici la nostra armata si accostò alla nimica, e si cannonarono alcune ore, ma con poco effetto, e la notte i Francesi rientrarono nel loro campo. L' assedio fra tanto continuava, e la sera de i sette aveano dato l' assalto alla contrascarpa, quale benchè vigorosamente difesa, fu occupata da gli assedianti con molto sangue: ma il dì seguente furon forzati ad abbandonarla per alcune mine, che furon fatte volare da gli assediati. L' esercito

Franceſe, non eſſendovi apparenza di poter violentare il nimico nel vantaggioſo poſto che occupava, levò il campo, paſsò la Schelda, e ſi diſteſe lungo il fiume ſeparato in diverſi corpi, che occupavano alquante leghe di paeſe, cioè da Tournay fin verſo Gant. Si trincierarono ſu le rive con batterie, e ridotti, e vi piantarono palizate; e ciò a fin di levare il paſſaggio del fiume a' nimici, e tagliar loro i viveri, e in tal modo ſoccorrer Lilla. Perciò anche il Conte della Motta Tenente general di Francia con alcuni mila uomini ſi avanzò verſo Bruſſelles, per impedire ogni convoglio all' armata nimica, che pareva cominciaſſe già a ſentirne danno. Alli 18 dieci battaglioni, ed alcuni ſquadroni delle truppe di Spagna, diſtaccati dalla grand' armata, ſi andarono a unire al corpo del Conte della Motta, paſſando vicino Mons. Si radunò ancora in Mons artiglieria groſſa, e con quantità di monizioni, che parevano deſtinate al ſudetto corpo per qualche aſſedio: e veramente già che non ſi ha voluto arriſchiar battaglia per ſoccorrer Lilla, doveaſi tentar di ſoccorrerla con una diverſione, e ſe ſi foſſe

fatto

fatto l' assedio di Brusselles, o d' Anversa, gli Alleati, cui sommamente premeva la conservazione di queste piazze, avrebbero forse abbandonata Lilla; e il Bouflers dava tutto il tempo per ogni considerabile impresa con la brava, e maravigliosa difesa che faceva; ma senza pensare ad altro, il sudetto convoglio fu contramandato, e le truppe passarono in Fiandra.

Postata che fu l' armata Francese lungo la Schelda, non poteano i nimici tirar più da Brusselles munizioni nè da bocca, nè da guerra, perciò disposero di far nell' avvenire venir' i convogli da Ostenda, ov' erano già arrivati vascelli carichi di quanto occorreva. Perciò si fecero da nostri passar le sudette truppe verso Bruges, e furon poste tra detta Città, e il Forte Plassendal, del quale s' impadronirono, per impedire i convogli, che uscissero d' Ostenda: e già i Francesi vantavano d' avere i nimici nella rete, che morrebbero di fame, e che Lilla sarebbe soccorsa senza sparger goccia di sangue: ma tutto il contrario avvenne; poichè i nimici radunate alquante centinaja di carri nel loro campo, sotto la scorta d' alquanti mila uomini

mini gli fecero paſſare a Oſtenda; ove caricati, tornarono paſſando il canal di Neuport a Leffingen, villaggio fortificato, e di là procedendo verſo l' armata. Il Conte della Motta a tale avviſo uſcì di Bruges con truppe, per attaccare il convoglio, e lo attaccò nella pianura di Vinendal il giorno delli 28; ma fu sì ben ricevuto, che la ſua gente, ch' era la più parte di Spagna, rimaſe maltrattata molto, e reſpinta, talchè coſtretto a ritirarſi a Bruges, il convoglio proſeguì, ed arrivò al campo. Dopo queſto altri ancora n' ebbero pur da Oſtenda. Finalmente i Franceſi ſi penſarono d' aprir certe chiaviche di Neuport, per inondar la campagna, il che fece buon effetto, ma i nimici con zatte, e barche piatte faceano pur' ancora qualche tranſito. Per ultimo attaccarono i Franceſi Leffingen, per levare a nimici il paſſaggio del canale, e preſolo, fecero il preſidio prigione, il che ſe aveſſero fatto prima, forſe le coſe ſarebbero ite altrimenti. Intanto il Bouflers continuava a difenderſi con ſommo valore: gli aſſedianti comperavano a prezzo di ſangue ogni palmo di terreno, e ſe s' impadronivano per aſſal-

to

to di qualche posto, n' erano ben presto cacciati, e conveniva loro riprenderlo più volte, prima di potervisi mantenere.

L' Elettore dopo aver prese le acque non avendo che fare all' armata, passò a Compiegne in Francia; il pretesto fu per divertirsi con le caccie, ma il motivo fu supposto per non trovarsi ne' paesi bassi, finchè vi era il Duca di Borgogna: benchè venisse poi a Mons prima ch' ei n' uscisse. Il Conte d' Arco, ch' era stato alle acque di Plombieres, venne a Mons. Il giorno delli 22 d' Ottobre il Marescial di Buflers dopo così gloriosa difesa fu finalmente costretto ad arrendersi; onde esposta bandiera bianca, e battuta la chiamata, dimandò di capitolare, e furon dati scambievolmente gli ostaggi. Fu convenuto, che si ritirasse con la fanteria, ed artiglieria nella Cittadella, e la Cavalleria, e i Dragoni uscissero dalla Città, e con sicura scorta fossero condotti a Dovay. Gli Alleati adunque intrapresero d' attaccare la Cittadella, e vi apersero la trinciera. L' assedio andò in lungo, perchè i nimici o per risparmiare i soldati, o perchè mancassero

ro di monizioni, avanzavano con la zappa; e benchè avessero alzate le batterie, e piantati diversi cannoni, tuttavia risolsero di non batter la piazza, finchè non fossero padroni della seconda contrascarpa, e costruite anche su questa le batterie, potessero battere in breccia. Alli 16 di Novembre arrivò a Mons il Maresciallo di Bervich, e si abboccò con l'Elettore, poi partì per passare al comando dell' armata in Alsazia. Alli 21 essendo preceduti alcuni squadroni, e alquanti battaglioni, e un treno d' artiglieria, e di carri, l' Elettore prese la strada di Brusselles. Si accostò alla Città, ed inviò un Trombetta al Comandante per intimargli la resa. Arrivata l' artiglieria, si fecero batterie, e si principiò a tirare. Non avea l' Elettore che sei mila uomini in cima, talchè il presidio non era inferiore al suo numero, ma la speranza era fondata su certe intelligenze, per le quali si credeva, che i Cittadini prendessero l'armi, il che non seguì. S. A. E. fece la sera attaccare la strada coperta, e fu acquistata, e vi si mantennero i nostri, e vi alloggiarono fino alla mattina seguente, benchè gli assediati due volte tentassero

taſſero di ricuperarla. Nell' iſteſſa notte 300 uomini uſciti di Ath ſorpreſero la piccola Città di S. Guilain a due ore da Mons, ove poco preſidio era rimaſo per eſſer gli altri comandati all' attacco di Bruſſelles. La mattina de' 27 gli aſſediati ripreſero la ſtrada coperta, e dalla noſtra parte ſi fecero le diſpoſizioni per attaccarla di nuovo; ma giunſe avviſo, che Marlboroug paſſata, ſenza che gli foſſe fatta oppoſizione, la Schelda, ſi avanzava per far levar l' aſſedio, nè potendoſi attenderlo con sì poca gente, convenne abbandonar l' impreſa: però la notte ſeguente partì l' Elettore co' ſquadroni Bavareſi, e Valloni, e laſciò il Conte d' Arco per ritirare il rimanente con l' artiglieria, la qual però per mancanza di cavalli, e per le cattive ſtrade fu abbandonata la maggior parte. Fu ſubito inveſtito, e attaccato San Guilain, e principiatoſi a batterlo, ſi arreſero i difenſori prigionieri di guerra.

Aveano, come ſi è già detto, il Prencipe Eugenio, e il Duca di Marlboroug paſſata alli 27 la Schelda a Elſegen, Kerchoven, e Gavern ſenza trovar minima oppoſizione; il che recò maravi-

glia,

glia , perchè l'esercito Francese era superiore di forze, e non parea dovesse riuscir difficile l'impedire il passaggio d'un gran fiume, dopo averne per assai tempo fortificate le rive con ridotti, e batterie, talchè avean decantato di tenere i nimici quasi uccelli in gabbia; e tanto più doveano opporsi al passaggio, quanto vedeano impegnato l'Elettore nell'assedio di Brusselles, ch'egli non avrebbe intrapreso, se non avesse creduto d'aver la schiena sicura; e per ritirarsi dal quale gli fu mestieri fare un gran giro, perchè non gli fosse tagliata la strada, il che sarebbe anche avvenuto, se solamente due o tre ore tardava. Variamente fu discorso di questo fatto: alcuni ne dieder la colpa al Sig. di Souternon Tenente generale, nipote del Padre la Chaise Confessor del Re, che diceano pervenuto con questo merito a tanto grado: comandava questi nel posto, ove i nimici passarono senza che fosse tirata un'archibugiata: egli si scusava con dire, che il giorno avanti gli erano stati levati alquanti battaglioni, ond'era rimaso con troppo poche forze per far contrasto, e che gli era anche stata levata l'artiglieria: quello ch'è sicuro, si è, che

che il Souternon poco dopo questo bel caso fu gratificato d'una pensione. Passata la Schelda Marlbourug si avanzò fino alla Tendre per soccorrer Brusselles; ma inteso che l'Elettore si era ritirato, ritornò al campo, e fece ritornar l'armata verso Odenarde, cantonandola in que' contorni. Quella di Francia si radunò verso Dovay, da dove il Duca di Borgogna, e quel di Berrì, e il Cavalier di S. Giorgio presero le mosse verso Versaglies, restando il Duca di Vandomo, che ben tosto la separò, mandandola ne' quartieri d' inverno. Fra tanto ne' primi di Decembre i nimici si erano impadroniti della seconda contrascarpa della Cittadella di Lilla; dopo di che alzarono sopra la medesima batterie per tormentar la piazza; ma prima di dar principio il Prencipe Eugenio fece avvertire il Marescial di Busiers, che se aspettava finchè la breccia fosse aperta, non gli sarebbe più data capitolazione. Busiers dimandò tempo fino a gli otto per mandar' un corriero alla Corte, il che gli fu conceduto, ed i giorno degli otto fece batter la chiamata: furon dati i soliti ostaggi, e fu capitolato, che il Maresciallo uscirebbe a gli

gli undici col presidio, e con bandiere spiegate, sei pezzi di cannone, e tutto il bagaglio, dovendo esser condotti a Dovay, come si eseguì. Buflers fu poi ricevuto dal Re con quelle dimostrazioni di stima, che avea ben meritate, avendo difesa la Piazza per quattro mesi, contra l'espettazione di tutti, e massimamente de' nimici, che vantavano di sbrigarsene in poche settimane, e d'entrare in Francia. Fu infaticabile giorno, e notte, animava con l'esempio, e con le parole, si esponeva a tutti i pericoli, e si nodrì per più giorni di carne di cavallo, e di simili delizie. Tornò egli dalla Corte alli 28, e venne a Dovay per comandar su le frontiere della Francia.

Gli Alleati dopo l'acquisto di Lilla, marchiarono verso Gant, e l'investirono alli 18. La notte de' 24 aprirono la trinciera a un attacco, e la susseguente a due altri. Dopo che i nostri la sorpresero, avean sempre lavorato alle fortificazioni della Città, e del Castello; vi era un presidio di 15 mila uomini delle migliori truppe: Comandante era pro interim per la corona di Spagna il Conte di Capres, e vi era entrato anche il

Con-

Conte della Motta Tenente general di Francia. Marlboroug dovea far l'aſſedio, e il Prencipe Eugenio coprirlo. Furono avanzati i lavori, e coſtruite diverſe batterie a cannoni, e a mortari, per battere, e bombardar la Città, ma ne fu riſparmiata la fatica, e la ſpeſa; mentre alli 29 i due Comandanti dimandarono di capitolare, e furono accordati loro tutti gli onori, e ben meritavano ogni corteſia, conſegnando con tanta facilità, e ſenza ſparare una cannonata Piazza di così gran conſiderazione. Il ſecondo di Gennaro la guarnigione uſcì, e fu condotta a Tournay, e la notte inanzi il General Grimaldi per ordini avuti abbandonò anche Bruges, e ne ritirò il preſidio. Così fu abbandonato il Forte di Plaſſendal. Gant, ch'è molto buona Piazza, con così numeroſo preſidio in ſtagione d'inverno potea difendendoſi ſtancare a lungo i nimici, e ridotta a gli eſtremi poteva abbandonarſi; perchè eſſendo gli aſſedianti diviſi in quattro quartieri, e ſeparati dalla Schelda, e da' canali, comunicando per ponti; intendendoſi col Grimaldi, che con la numeroſa guarnigione di Bruges potea dar mano, non era difficile attacca-

re,

re, e battere l'un de' quartieri, e ritirarsi a Bruges dietro il canale: ma in questa campagna, non si sa per qual fatalità, parve che i nostri fossero d'intelligenza co' nimici.

In quest' anno il Duca di Savoja è andato acquistando terreno ne' suoi Stati de' monti, e fu impedito al Maresciallo di Villars d'accostarsi alle Fenestrelle. Nella Spagna il Duca d'Orleans ha preso Tortosa, quale poco fa il Maresciallo di Staremberg ha tentato di ricuperar per sorpresa. Sardegna, e Minorica sono state occupate per il Re Carlo.

ANNO 1709

NEll' inverno il Prencipe Eugenio, e il Duca di Marlboroug hanno fatto diversi viaggi, e trovandosi all' Haya nel mese di Maggio, vi è venuto il Marchese di Torcy Ministro del Re di Francia, trovandovisi ancora il Presidente Roville, e alla fin del mese vi è pur' arrivato il Conte di Zinzendorf. Si è ragionato assai di pace sospirata da tutti, ma inutilmente. Alli 10 di Giugno si scoprì l'orditura d'un certo Grand, che maneggiava d'introdurre i nimici in

Mons,

Mons, e di dar loro in mano le perſone de' due Elettori: il traditore dopo alquanti giorni fu giuſtiziato. L'armata degli Alleati ſi è radunata tra la Schelda, e la Lis: quella di Francia nella campagna di Lens. Il comando in Fiandra rimane al Villars, ſvanita la voce, che vi doveſſe venire il Delfino. In Francia il Miniſtero è paſſato dal Signor di Chamillard al Signor di Voiſin.

Alli 20 arrivò da Metz a Mons il Reggimento dal Principe Elettorale di Baviera, e dal paeſe di Lucemburgo la Cavalleria Bavareſe, cantonando ne' villaggi circonvicini; ed avendoſi avviſo, che l'eſercito nimico ſi foſſe radunato vicino Lilla, il Villars radunò parimente le ſue forze per opporſi a' nimici: anche il Conte d'Arco s'incamminò verſo l'armata, che accampava nelle campagne di Lens dietro buoni trincieramenti. Il dì 27 gli Alleati fecero un movimento, quaſi voleſſero accoſtarſi a' Franceſi, e attaccargli, ma trovando l'impreſa tropp' ardua, fecero un diſtaccamento per inveſtir Tournay: alla qual Città, munita di Cittadella, che paſſa ora per la migliore de' Paeſi baſſi, accoſtataſi l'armata, vi fece le linee di circonvallazione

ne per ſerrarla tutta. Eranvi dentro 1:
battaglioni con un Reggimento di Dra
goni, ma così deboli, che appena facea
no in tutto cinque mil' uomini, vuo
dir la metà del biſogno. Comandant
era il Marcheſe di Surville Tenente Ge
nerale, e ſotto di lui il Signor di Me
grignì Generale, e famoſo Ingegnero.
Alli 5 di Luglio un diſtaccamento Fran
ceſe ſorpreſe Varneton ſul fiume Lis
facendo prigione il preſidio. Alli 7 gl
Alleati aperſero la trinciera contro To
urnay, e formarono tre attacchi, du
alla Città, uno alla Cittadella. Per l
comodità de' foraggi furon fatti da Fran
ceſi alcuni diſtaccamenti di Cavalleria
un de' quali, ſotto il comando del Cava
lier di Lucemburgo Tenente generale
ſi accampò a Creſpin tre ore da Mons
Il dì de i tredici fu di ritorno dall' arma
ta a Mons il Mareſcial Conte d' Arco
la cagione ſi fu, ch' eſſendo il Villars
partito per alcuni giorni dall' armata
pretendeva in ſua aſſenza d' avere il co-
mando; al che non volendo i Franceſi
acconſentire, egli ſi ritirò, e così ter-
minò la ſua campagna. In queſti gior-
ni cominciarono ad arrivare venti ſqua-
droni diſtaccati dall' armata di Germa-
nia.

nia. A Tournay arrivata l' artiglieria grossa, principiarono i nimici a farla sentire contra la Piazza. Li 25 il Villars con parte dell' armata lasciò il campo di Lens, e si avanzò con la sinistra a Desquencour, stendendo la destra verso la Schelda, e prendendo il suo quartiere a Denain, tre ore da Valencienes: e perchè non lungi dal suo campo i nimici occupavano l'Abazia di Hasnon sul fiume Scarpa con ducent' uomini di presidio, il Maresciallo fece attaccar quel posto con 500 granatieri condotti dal Cavalier' Albergotti Brigadiere, e sostenuti dal Marchese di Nangis Maresciał di campo. Il posto fu superato con la spada alla mano, ma l' Albergotti vi restò ucciso Alli 28 la Città di Tournay dimandò di capitolare; furon dati gli ostaggi, e secondo il convenuto l'Infanteria entrò nella Cittadella, e i Dragoni co' feriti, e con gli ammalati furon condotti a Dovay. Tre giorni dopo ricominciaron le ostilità contro la Cittadella, ma perchè quasi tutto l'esterior della Piazza era minato, e gli assedianti forzati ad avanzarsi con la zappa per iscoprire il fatto loro, l'assedio progrediva lentamente. In questi

giorni

giorni si ebbe avviso, che il Re di Svezia venuto a battaglia co' Moscoviti di là dal Boristene presso Pultova fosse stato disfatto, avendo lui con 300 de' suoi passato il fiume a nuoto, ed essendosi portato a Bender in Valachia. Poco dopo si seppe ancora, che il rimanente della sua armata inseguito da Moscoviti, e circondato sul Boristene, avesse dovuto rendersi, rimanendo tutti prigioni di guerra.

I primi di Settembre si ebbe dall'Alsazia, che l' armata Imperiale sotto il comando dell' Elettore di Hannover avesse passato il Reno a Schrek vicino Filisburgo, si fosse accampata in faccia alle linee di Veisemburg, e avesse fatto più movimenti per attaccarle; ma avendo trovati in ogni parte i Francesi in stato di ben riceverla, non fece alcun tentativo. Si crede avesse quel Principe un disegno più considerabile, cioè di penetrare in Borgogna: a questo fine il Conte di Mercy alla testa di cinque mila Imperiali passando sul territorio di Basilea, e violando, in questo modo la neutralità de' Sguizzeri, entrò nell' Alsazia superiore; ma il Maresciallo di Harcourt avendolo presentito,

to,

to, comandò contra di lui il Conte di Bourg Tenente generale con alcuni mila uomini; il quale incontrato il Mercy venne con lui alle mani, e ne riportò vittoria, rimanendovi gl' Imperiali del tutto ſconfitti, con perdere artiglieria, e bagaglio. A tale avviſo Harcourt uſcì dalle linee per attaccar l' Elettore, che avuta la nuova della rotta, avea ben' in fretta ripaſſato il Reno, ritirandoſi dietro le linee di Etlingen.

Alli tre di Settembre la Cittadella di Tournay per mancanza di vettovaglie fu cōſtretta a metter fuori bandiera bianca, patteggiando, che la guarnigione rimaneſſe prigioniera, ma foſſe ſcambiata con ugual numero di prigioni, che i Franceſi teneano; uſcendo però della Cittadella, ma non potendo prima che tale ſcambio ſi eſeguiſſe, ſervire in modo alcuno nè Ufiziali, nè ſoldati. Il dì ſeguente s' inteſe che gli Alleati paſſaſſero la Schelda, onde ſoſpettandoſi poteſſero aver la mira ſopra Mons, l' Elettore riſolſe uſcirne, e partì ſu la ſera alla volta di Maubeuge con pochi di ſua Corte, e con 50 guardie degli Arcieri. Due giorni dopo venne avviſo, che i nimici ſi avanzavano, onde

volli uſcire anch'io con altri per ritirarmi altrove; ma in quel punto comparvero truppe nimiche, e la Città fu investita, onde convennemi rimanere. Alli ſette fu circondata la Piazza: era Governatore della Città, e Provincia il Duca di Croy per il Re di Spagna; cieco, e però inabile a comandare, onde in vece ſua ſuppliva il Marcheſe Ceva Grimaldi Napolitano. Il preſidio era di 9 battaglioni Spagnuoli Valloni, ma così eſtenuati, che compreſivi due altri battaglioni delle guardie di Baviera non faceano più di tre mila uomini, e la Piazza ne richiedea dieci mila. Vi erano ancora 70 degli Arcieri dell'Elettore, e qualche ſquadrone di Dragoni. Il giorno appreſſo ſi videro marchiare i nimici in più colonne, tenendoſi ſu le alture in qualche diſtanza dalla Città. Nel ſuſſeguente ſi vide l'eſercito accampato due ore lontano: il bagaglio co' carriaggi de' viveri era reſtato dietro il monte con alcune truppe per coprirlo, e tenere inſieme la Città bloccata. Il Grimaldi ricevè lettera del Villars, con cui l'aſſicurava, che non temeſſe per Mons, mentr'egli era in marchia per dar battaglia; e in fatti ſi avanzò fin nel-

nelle vicinanze di Blangis, e di Malplaquet, ove ritrovò l'armata nimica, e vennero sì da presso, che poterono cannonarsi. Fu opinione universale, che s'egli attaccava subito i nimici, come voleva fare, la vittoria era per lui; ma fu detto, che in quel punto il Marescial di Bouflers gli consegnasse un ordine del Re, col quale gli comandava di star su la difesa, e di non combattere se non vi fosse sforzato. Prese però partito di occupare li due boschi di Sart, e di Jeansart, tirando un trincieramento lungo la campagna, ch' era fra essi. Alli 10 seguì qualche scaramuccia con vantaggio de' Francesi: nell'istesso giorno si fece una sospension d'armi di due ore in circa tra le due armate, di cui non so qual fosse il motivo: gli Ufiziali si parlarono scambievolmente. La sera un distaccamento nimico attaccò S. Guilain piccola Città a un'ora e mezza da Mons, ov'erano ducent' uomini di presidio, quali si arressero prigioni di guerra dopo mezz'ora di difesa: volendo far l'assedio di Mons quel posto era necessario a' nimici per compir la circonvallazione. Ma agli undici le due armate

vennero alle mani. Furon primi gli Alleati, che alle ſette della mattina attaccarono la deſtra de' Franceſi appoggiata al boſco di Aulavi; poi la ſiniſtra, ch'era poco lontana da Malplaquet: furon reſpinti tre volte con perdita grandiſſima. Si combattè per due ore, ſenza che ſi conoſceſſe da qual parte inclinaſſe la vittoria: verſo le undici ore pareva che ſi dichiaraſſe per li Franceſi, mentre aveano già acquiſtato alcuni pezzi di cannone, e alquante bandiere; ma in queſto mentre arrivò un corpo di truppe, che i nimici aveano laſciato a Tournay; quali eſſendo freſche, attaccarono i Franceſi già ſtanchi nel corpo di battaglia, che oſſervarono aſſai indebolito, per eſſerne ſtate levate delle truppe, e a forza di maggior numero gli fecero piegare. Nel medeſimo tempo il Villars fu ferito d' una palla ſopra il ginocchio, il che diſſimulando lui, la forza del dolore lo fece ſvenire, onde levato da cavallo fu meſſo in una ſedia, e condotto a Queſnoy. Allora il Mareſciallo di Bouflers preſe il partito di ritirarſi, il che eſeguì in battaglia con sì buon'ordine, che i nimici non
ardi-

ardirono d' inſeguirlo. Reſtarono eſſi veramente padroni del campo, ma perdettero grandiſſimo numero di gente, e forſe la metà più de' Franceſi. Il Cavalier di S. Giorgio, che ſtava in Dovay ammalato, all' avviſo che ſi dovea dar battaglia, preſe la poſta, e ſi portò all' armata; e tutto che arrivaſſe con la febre, ſi poſe come volontario alla teſta degli ſquadroni della Caſa del Re, e ſi diportò bravamente, rilevando ancora una leggera ferita.

Alli 12 l' armata Franceſe ſi accampò tra Valencienes, e Queſnoy. Il dì ſeguente ſeppimo, che Marlboroug aveſſe preſo il ſuo quartiere a Belian, e tre giorni dopo ſi videro i nimici portar faſcine, ſegno evidente, che l' aſſedio di Mons era indubitato. Fu però riſolto di mandare un Trombetta dell' Elettore al Marlbourug per dimandar paſſaporti per le Dame, ed altre perſone, che bramavano uſcire. Mi valſi ancor' io di queſt' occaſione, per non trovarmi in una Piazza aſſediata col ſommo diſpiacere, di non poter far niente. Scriſſi adunque a Mylord Duca pregandolo di un paſſaporto per ritirarmi a Namur, e ſupponendo il Conte Maf-

ſei preſſo di lui, gli ſcriſſi parimente, perchè appoggiaſſe la mia iſtanza. Il Trombetta al ſuo ritorno portò i paſſaporti, ma così riſtretti ch' erano inutili, non venendo conceduto che un ſol ſervitore. Si ſpedì altro Trombetta con nuove iſtanze, e tornò con paſſaporti quali ſi deſideravano; anzi il mio era per due meſi, dopo i quali doveſſi paſſare in Inghilterra. Partii con alquanti Ufiziali, e con Dame, che avean conoſcenza col Signor di Scamlos Generale nelle truppe d' Olanda, quale mandò un Trombetta ſino alla lor guardia più proſſima alla Città, alla quale noi avevamo già ſpediti i noſtri paſſaporti. Il trombetta ci conduſſe al quartiere di detto Generale, che ci trattenne il reſto del giorno, e la notte ſeguente, facendoci molti onori. Il giorno delli 19 all' alba tre battaglioni Franceſi venuti di Condè entrarono per la porta del parco in Mons, ſenza che i nimici ſe ne avvedeſſero, ſe non quando entrarono. Fu inveſtita la Città da tutte le parti: e furon fatti alcuni movimenti anche dall' armata, che dovea coprir l' aſſedio. Noi proſeguimmo noſtro viaggio lungo il campo nimico, qual

prin-

principiava a Gemape ſul fiume Haine, ove il Prencipe Eugenio avea il ſuo quartiere: era quivi la deſtra. Paſſava il campo a S. Giri, ove alloggiava il Conte di Tilli primo Generale degli Olandeſi. Stendevaſi la ſiniſtra di là da Viller, ove era il Prencipe d' Auvergne, e terminava ad un' ora da Maubeuge, Fortezza Franceſe, ove arrivai con gli altri a mezzo giorno. Fu queſto un gran giro, ma preſi tal via, per mettermi a coperto dietro la Sambra, e non rimanere eſpoſto a truppe di vagabondi, che ſpeſſo eſcono dalle armate per far bottino, e di rado riſpettano paſſaporti: in queſto modo mi aſſicurava ancora la convenzione, che le partite Alleate non poſſano ſcorrere tra Sambra, e Moſa, nè le Franceſi nel territorio di Bolduc. In Maubeuge trovai li 50 Arcieri uſciti da Mons con l' Elettore, ed inteſi che la noſtra armata accampaſſe ancora tra Valencienes, e Queſnoy, e che in queſt' ultima Piazza foſſe il Villars, che ſi facea curare della ferita. Continuando il mio cammino, laſciai Baumont alla ſiniſtra, poi Philippeville alla deſtra, e paſſando per Florenes giunſi a Namur, dove comandava il

Conte di Saillant Tenente generale di Francia.

La notte de' 25 i nimici aprirono la trinciera a Mons, e cominciarono a batter la Città li primi d' Ottobre, facendo un attacco alla porta di Bertamont, ed un altro a quella d' Haure. L' esercito Francese lavorava intanto a una nuova linea alla Schelda, per coprir Valencienes, e Maubeuge, e le frontiere della Francia. Più distaccamenti fecero, un de' quali sotto il Cavalier di Lucemburgo, che si accampò vicino Charleroy, per incomodare i nimici ne' foraggi, e ne' viveri. Ma dopo aver fulminato le batterie 15 giorni, avendo gli aggressori preso qualche Forte esteriore, e non potendo gli assediati resister più alle fatiche, per esser in troppo piccol numero rispetto al bisogno, esposero bandiera bianca, e dati gli ostaggi si convenne, che il presidio uscisse con tutte le marche d' onore, e con quattro pezzi di cannone, e due mortari; che il Conte di Bergeich Ministro di Spagna se n' andasse con tutta la sua famiglia, ed effetti, lasciando però ostaggi per li debiti; che la Corte dell' Elettore avesse tempo tre mesi ad

ad uſcire con quanto era di ſua ragione e tutti i domeſtici poteſſero ritirarſi ove lor piaceſſe. Sottoſcritte le condizioni i nimici occuparono una porta con barriera in mezzo, che ſeparava una guardia dall' altra. Alli 23 uſcì la guarnigione, e fu ſcortata alla Buſſiere, e di là paſſando la Sambra, i Franceſi andarono a Maubeuge; e gli Spagnuoli col Reggimento delle guardie di Baviera preſero la ſtrada di Namur, ove vennero anche il Bergeich, e 'l Grimaldi. Marchiò poco dopo l' armata degli Alleati per ritirarſi ne' quartieri d' inverno, e ſi ſeparò anche la Franceſe per diſtribuirſi nelle guarnigioni. La Cavalleria Bavareſe andò come l' anno avanti nel paeſe di Lucemburgo, i Carabinieri, e Granatieri a cavallo a Toul in Lorena, il Reggimento del Prencipe Elettorale a Metz, reſtando gli Arcieri, e il Reggimento delle guardie a Namur. Il Sereniſſimo Elettore ſi tratteneva a Compiegne; ma ne partì il dì 7 Novembre, e paſsò alla Corte di Francia: ebbe conferenza col Re a Verſailles, vide il Delfino, e i Prencipi del ſangue, ſi fermò alcuni giorni a Parigi, e regalato dal Re d' una ſu-

na ſuperba gioja tornò a Compiegne.
Eſsendo vicino a ſpirare il termine del mio paſsaporto, ſcriſſi di nuovo, e Mylord Duca lo prorogò ſino al primo di Maggio. In queſt' anno ho ſofferta una faſtidioſa malattia, avendo per altro goduto ſanità perfetta dalla mia ferita di Salankement in qua: ne attribuiſco la cagione al diſpiacere di non poter da tanto tempo far campagna, e di non potermi trovare in tante belle azioni, vivendo fra tanto in ozio, e ſenza l' eſercizio, e fatica, cui ſon ſempre ſtato avvezzo, per lo che non poteva ſe non eſſermi di gran nocumento la vita ſedentaria, e il continuo leggere. Si penuria di danaro generalmente; le truppe non ſon pagate, e chi non ha buone rimeſſe da caſa ſua la fa molto male.

ANNO 1710.

UNa partita uſcita di queſta Città di Namur avea nel meſe paſſato fatto prigione il Signor di Grovenſtain Generale di battaglia nell' armata Olandeſe, e Comandante a Tongre. Scriſſi però ſubito a Compiegne al Baron

ron di Malchnecht, acciò ſupplicaſſe S. A. E. in mio nome di procurarmi in queſt' occaſione la libertà, e di proporre il mio ſcambio. Ebbi per riſpoſta, come l' Elettore avea gradite le mie ſupppliche, e ordinato a lui ſteſſo di ſcriverne ſubito al Conte di Monaſterolo ſuo Inviato, perchè lo proponeſſe al Secretario di Stato Signor di Voiſin, cui dirizzai anch' io una lettera: ma tutto in vano, perchè riſpoſe, aver già il Re pochi giorni prima conceduto il ſudetto ſcambio al Marcheſe di Mezieres ſuo Mareſcial di campo, fatto prigione anch' egli nella battaglia di Ramiglì.

Tornato dalla Corte di Francia il Conte di Bergeich, portò ordini di far marchiare in Spagna parte delle truppe Spagnuole; onde a' primi di Febraro quattro Reggimenti vecchi preſero la ſtrada per Francia, ma eran così diſfatti, che contavano più Ufiziali che ſoldati. Partirono conſecutivamente alcuni Reggimenti Valloni d' infanteria. Si parlava intanto gagliardamente di pace, e già più corrieri di Francia erano ſtati all' Haya, e già il Re avea nominati, perchè andaſſero a trattarla il Mareſcial di Uxelles, e l' Abate di

Polignac, del ſingolar talento, e delle rare doti del quale ſi parlava con molta lode. Queſti Miniſtri paſſarono per Bruſſelles a gli otto di Marzo, e nelle vicinanze di Moerdich incontrarono i Signori Buys, e vander Duſſen Deputati degli Stati generali: tennero ſubito aſſieme una conferenza ſopra la barca de i Deputati, dopo la quale partiron queſti verſo Haya per riferire, e i Miniſtri di Francia paſſarono a Gertruydenberg, donde ſpedirono un corriere. Continuarono le conferenze, ma ciò non oſtante ſi andavano mettendo inſieme le armate. Alli 12 d' Aprile il Prencipe Eugenio arrivò da Vienna all' Haya, eſſendo paſſato da Berlino per trattare col Re di Pruſſia. S' incamminò egli, e Mylord Marlboroug per Anverſa, e Gant all' armata, che ſi era già formata tra Lilla, e Tournay; da dove levando il campo, e marchiando il giorno, e la ſeguente notte ſi trovarono all' alba a viſta delle linee, che aveano i Franceſi tra Dovay, e la Baſsèe. Non eſſendo l' armata di Francia ancor radunata, le poche truppe, ch' eran quivi ſotto il comando del Mareſciallo di Monteſquiou non poterono

far

far altro che ritirarsi: così i nimici senza trovar' opposizione passaron le sudette linee, e spiegaron l' armata nella pianura di Lens. Li 22 si accostarono alla Scarpa, qual pure fu abbandonata, ritirandosi i Francesi dietro Arbeux. Gli Alleati posero campo tra Vitrì, e Aleux, poi passarono a investir Dovay, e lavorarono alla circonvallazione. Aprirono la trinciera la notte delli 4. Eravi un presidio di 18 battaglioni, con quattro squadroni, e vi comandava il Tenente generale Albergotti. Arrivò all' armata Francese il Villars, avendo sotto di se nel comando i Marescialli di Bervich, di Montesquiou, e d' Arco. Si accostò sino ad un' ora da quella de' nimici per attaccarla, e tentare il soccorso di Dovay; ma conosciuta l' impresa troppo arrischiata, per li buoni trincieramenti, e ridotti, dopo essere stato a vista de' nimici per cinque giorni, si ritirò addietro, accampandosi vicino Arras. L'Albergotti continuò ciò non ostante la sua brava difesa, che sorpassò di molto l'aspettazione degli aggressori, per esser la Piazza assai cattiva. Il giorno de' 15 il Duca di Bervich

partì

partì dall'armata per andar' a comandare nel Delfinato. Alli 25 l'Albergotti dimandò di capitolare, ma per la Città sola, escluso il Forte della Scarpa; ma i Generali nimici non vollero dar' orecchio se non per tutto insieme: al che finalmente acconsentì il Comandante, ma protestò, che cedendo il Forte non ancora attaccato, pretendea condur seco tutte le munizioni da bocca, e da guerra. Furono accordati tutti gli onori, e il Generale passò alla Corte, dove fu accolto con tutte le dimostrazioni di stima, e dal Re gli fu dato l'ordine dello Spirito Santo, e il governo di Saarlovis.

Ebbi lettere del Sig. Cardonel, il quale per nome del Duca di Marlboroug proponeva il mio scambio col Signor Sankei Generale nelle truppe Inglesi, fatto prigione sul fiume Guadiana alle frontiere di Portogallo, che si trovava su la parola in Inghilterra. Scrissi subito a Compiegne, supplicando S. A. E. di volermene ottenere il consenso dalle Corti di Francia, e di Spagna, e ne scrissi anche al Ministro di Francia; ma benchè il Duca d'Alba Ambasciatore a Parigi ne scrivesse premurosamente; que-

sto

ſto progetto ancora ſventò, perchè il Sankei non era prigione di Francia, ma di Spagna. Nel meſe di Maggio il Sereniſſimo Elettore fece una promozione a Compiegne di due Brigadieri, che furono il Sig. Locatelli Rimineſe, e il Conte Maſſimiliano di Tauffchirchen; di tre Mareſcialli di campo, che furono il Baron di Muchendal, il Cavalier Santini, e il Conte Coſta; e di tre Luogotenenti generali, che furono il Conte Terring Seefeld Capitano della guardia, l'autore di queſte Memorie, e il Conte di Rechberg. Queſte promozioni per altro furono ſenza aumento di paga, per lo ſtato in cui ſi trovavano le coſe allora. Anzi quanto al mio particolare io era in reſto di ſedici meſi, la qual diſgrazia non era di tutti, e non era di più altri, ch'aveano trovato un buon ſecreto per non reſtar prigioni a Ramiglì.

Avea l'eſercito Alleato dopo la preſa di Dovay levato il campo da que' contorni, e ſi era avanzato ſino alla ſorgente del fiume Scarpa, per attaccare i Franceſi da quella parte: ma eſſendoſi il Villars ſituato vantaggioſamente dietro il piccol rivo detto Crinchon ſi rivolſero

con-

contro la Fortezza di Bethune, che fu investita da un distaccamento, indi battuta. Vi era Governatore il Signor du Puis Vauban, nipote del famoso Ingegnero, e Maresciallo, il quale dopo essersi difeso quanto era possibile, uscì con tutti gli onori, e fu condotto con la guarnigione a Sant' Omer. I Deputati per la pace dopo varie conferenze si separarono, tornando ond' eran partiti. Ne' primi di Settembre i nimici investirono Aire, e S. Venant, l' una e l' altra sul fiume Lissa, le quali dopo la convenevol difesa si diedero a patti di buona guerra. Il Conte di Goebriant si sostenne bravamente in Aire fino alli 9 di Novembre, e fu ricompensato col cordon bleu, con una pensione, e con un governo. Il Maresciallo di Villars avea già lasciato il campo per andare a i bagni di Borbon, disturbato ancora non poco dalla sua ferita; ed era in sua vece venuto al comando il Maresciał d' Harcourt. Si disciolsero le armate, e si separarono per marchiar ne' quartieri. Il Prencipe Eugenio, e Mylord Marlboroug furono a Brusselles, di là all' Haya, da dove l' uno passò a Vienna, l' altro a Londra.

Grand' azioni, e gran vicende sono

av-

avvenute queſt'anno nella Spagna. Nel meſe di Luglio un combattimento di Cavalleria con li due Re alla teſta: altro nel meſe appreſſo. Ma alli 20 è ſeguita battaglia preſſo Saragozza con piena vittoria dell'Arciduca, dopo la quale il Re Filippo ſi è ritirato a Madrid, poſcia a Vagliadolid. Il Re di Francia a iſtanza del Nipote, e di tutti i Grandi ha ſpedito allora in quelle parti il Duca di Vandomo, e ordinati validi ſoccorſi L'Arciduca è entrato alli 21 di Settembre in Madrid, e ſi è poi reſo padrone anche di Toledo. Partì d'Ottobre dal Delfinato non piccol numero di gente, per paſſare in Catalogna, dove ſi dovea formare un eſercito ſotto il Duca di Noailles. Si ſono avanzati gli Auſtriaci nella Caſtiglia, ſupponendo, com'è credibile, che i popoli ſi moveſſero in lor favore, il che non è avvenuto. I Galliſpani ſi ſono avanzati ſul Tago, alcune leghe da Toledo, incomodando grandemente con ciò i nimici. In oltre il Noailles entrato in Catalogna, e minacciando Barcellona, e Girona, il Re Carlo ha conoſciuto neceſſario d'abbandonar la Caſtiglia, e di far ritorno in Catalogna con la ſcorta di mille cavalli, laſciando

il

il comando dell'armata al Marefciallo Conte Guido di Staremberg. Al principio di Decembre rientrò il Re Filippo in Madrid, e tornò poi col Duca di Vandomo all'armata. Avendo quefti, che il Generale Inglefe Stanhope foffe nella piccola Città di Brihuega con la retroguardia confiftente in otto battaglioni, ed otto fquadroni Inglefi, s'indirizzò a quella parte, e fubito giunto fece attaccar vigorofamente; e benchè gl'Inglefi fi difendeffero, fi ritiraron poi nel Caftello, dove fi diedero prigioni di guerra. Fu tra quefti il medefimo Stanhope Tenente generale, e due altri di fimil grado, due Marefcialli di campo, e due Brigadieri. Al primo avvifo della moffa de' nimici lo Staremberg avea fatto voltar faccia per andar'a foccorrerlo col refto dell'armata: di che informato il Vandomo ha fchierata la fua rifoluto d' attenderlo. Alli dieci però fon venuti a battaglia preffo Villaviciofa con vittoria del Re Filippo, ritiratifi gli Auftriaci verfo Saragozza, che poi abbandonarono, e lo Staremberg in Catalogna, nella quale entrato anche il Vandomo ha occupato Balaguer, e portata l'armata a cantonarfi non molte ore lontano

no da Barcellona; essendosi nell'istesso tempo il Noailles accostato a Girona, ed avendovi aperta la trinciera li 28 di questo mese.

ANNO 1711

COmandava in Girona il Tenente Generale Conte di Tattempach, che fu già General di battaglia in Baviera, e passò al servizio Imperiale dopo che la Baviera restò occupata. Attaccato il Forte rosso, gli assediati lo abbandonarono, ritirandosi nella Città. I cattivi tempi, e le inondazioni del fiume Ter ritardarono assai gli aggressori; ma finalmente battuta la Piazza con furia, si patteggiò, che il Governatore cedesse la Città, e si ritirasse col presidio ne' Forti, che son sul monte; e non arrivando soccorso per tutto questo mese, dovesse consegnare anche i Forti; da quali uscì poi con le truppe, e con cannoni, e mortari, e fu condotto a Barcellona. Presa questa Piazza, il Duca di Noailles fece cantonar l'armata nel paese di Vich, non molto lontano da Barcellona, nella quale si trovava il Re Carlo, con che la Piazza restò chiusa

per

per quella parte da Francesi, com' era dall'altra dal Duca di Vandomo con gli Spagnuoli.

Alli 9 d'Aprile il Delfino di Francia fu sorpreso dal vajolo, che se bene in età di 49 anni e mezzo, non avea per anco avuto. Ne morì in cinque giorni con dolore universale, per essere stato Prencipe d'ottima indole. Alli 26 dell' istesso mese giunse la nuova in Namur, ch' anche l' Imperadore oppresso appunto dall'istesso male avesse reso l' anima a Dio in età di 33 anni. Questo colpo cambiò a un tratto l'aspetto delle cose, e fece mutare molti progetti. Il Prencipe Eugenio, che partito da Vienna era in viaggio per Fiandra, raggiunto con sì funesta nuova da un corriere a Norimberga, proseguì fino a Magonza per abboccarsi con quell' Elettore, poi si trasferì ov' eran le soldatesche Imperiali, che doveano far la campagna al Reno, e ne fece la revista, e le fece dare il giuramento all' Arciduca rimaso erede degli Stati ereditarj; dopo di che riprese la via d'Olanda. A mezzo Aprile il Villars giunto in Arras, spedì gli ordini per radunar l' armata: partì a quella volta anche la guarnigione di Namur. Si

an-

andava mettendo insieme anche quella de'nimici nella campagna di Orchies, dove si trasferì anche il Marlboroug. L'Elettor di Baviera da Compiegne si portò a Marlì, dov'ebbe ragionamento col Re. Il Conte di Bergeich Ministro di Spagna partì da Namur, chiamato dal suo Re.

Ne' primi di Giugno si fece un distaccamento dall'armata di Francia per la Germania, il che obligò i nimici a farne un simile, facendo partire le truppe Imperiali, e Palatine, e partendo il Prencipe Eugenio istesso, dopo essere stato all'Haya. Alla fine del mese seguì un secondo staccamento dalla nostr'armata, col quale partirono tutte le truppe di Baviera, e si disse, che l'Elettore sarebbe andato a comandare al Reno.

Correa voce già da più mesi, che il Re di Spagna fosse per cedere in sovranità al nostro Elettore Lucemburgo, Namur, Carlorè, e Neuport. Tal fama in questo mese ebbe effetto, mentre il detto Re donò veramente in sovranità all' Elettore, ed a'suoi discendenti in perpetuo non solamente le Città, e provincie sudette, ma gli fece cessio-

cessione de' suoi diritti sopra tutto il Paese basso, posseduto dalla Corona di Spagna al tempo della pace di Risuich, e occupato al presente da' nimici. Fu detto, che il Re di Francia ancora gli avesse cedute tutte le pretensioni, che avea sopra una parte de' medesimi paesi: e tutto ciò in esecuzione de' trattati stabiliti al principio di questa guerra. Il giorno de' sei arrivò a Namur l'Elettor di Colonia, e poche ore dopo quel di Baviera, ch'era stato di nuovo a Marlì, dove fu alla caccia col Re, e col Delfino, e dove ricevè sommi onori. Smontò alla Chiesa Cattedrale, ove fu accolto dal Vescovo, e dal Clero: entrato in Chiesa si cantò il *Te Deum laudamus* con lo sparo d'artiglieria della Città, e del Castello. Portatosi poi al suo alloggio, diede udienza alli Deputati della Provincia, al Consiglio provinciale, e al Magistrato della Città. Formò ancora un Consiglio, col mezzo del quale potesse governare questi suoi nuovi Stati, e ne dichiarò Presidente il Barone di Zint, suo Consiglier di Stato, e ch'era prima suo Ministro alla Dieta di Ratisbona. Furon battute monete d'oro, sopra le quali oltre

oltre agli ordinarj titoli, v'erano anche quelli di Vicario dell'Imperio, per esser'allora vacante, e di Duca del Brabante, di Limburgo, Lucemburgo, Namur, Malines, della Gheldria, della Fiandra, e per ultimo di Marchese dell' Imperio per Anversa. Andò poi a Lucemburgo per prender possesso di quella provincia parimente, avendo premesso a quella parte il Reggimento delle sue guardie. L'Elettor di Colonia se n'andò a Dinant, Città su la Mosa, ch'è di sua ragione come Vescovo di Liege, e di là tornò a Valenciennes, ove dimorava. Le armate si stavano osservando senza intraprender nulla, se non che alli 12 di Luglio un distaccamento dell'armata nimica, accampato non lungi da Dovay, fu sorpreso la mattina da' Francesi nel suo campo, e disfatto. Il Prencipe Eugenio partì dall'Haya alli 19, e passò all'armata sul Reno.

Al principio d'Agosto Marlboroug valicò col suo esercito un piccol rivo detto la Sancèe, che serviva a' Francesi di linea; nè trovò opposizione, perchè prevenne il Villars, e gli rubò una marchia: con tutto ciò il Maresciallo

ſi avanzò a tempo per coprir Cambray, e ſi accampò con la deſtra ſu la contraſcarpa di quella Città; e il Duca, che forſe avea fatto una marchia precipitata per combattere i Franceſi, trovatigli così ben ſituati, ſi ritirò; e per farlo paſsò di notte la Schelda, ſenza eſſer da' noſtri inquietato, come per altro avrebbe potuto, e dovuto eſſere. Steſe il campo di là dal fiume, e il Villars ſi poſe con la deſtra ad eſſo, e con la ſiniſtra alla Lancèe; di là da queſto rivo vicino al villaggio di Vaverchin collocando l' Albergotti con alcuni mila uomini, e facendo che ſi trincieraſſe, per togliere a' nimici la comunicazione con Dovay, e impedir loro di trarne viveri. I nimici all' incontro tirarono una linea, per potere coperti da quella cavar munizioni, e viveri da Tournay, facendogli condurre in barche per la Schelda, e per la Scarpa ſino a Marchienes. Riſolſero poi di far l'aſſedio di Bouchain, Fortezza ſituata ove la Lancèe entra nella Schelda. I Franceſi erano attendati poco diſcoſto, ed aveano con eſſa comunicazione, ma i nimici la tolſero, benchè pareſse, che aveſſero potuto mantenerla. Così la Fortezza

tezza reſtò d'ogni lato inveſtita. Vi erano di preſidio dieci battaglioni con alcuni ſquadroni, e vi comandava il Signor di Selue, e ſotto di lui il Signor di Ravignan ambedue Mareſcialli di campo. La notte delli 22 fu aperta la trinciera. L' ultimo del meſe i nimici fecero un gran foraggio verſo Landrecis con la ſcorta di 7 ſquadroni, contra quali comandato il Conte di Coignì Tenente generale, gli attaccò, e gli tagliò a pezzi, facendovi prigione il Conte d' Erbach, e 'l Conte di Vaſsenaer. La ſuſseguente notte un altro corpo di Franceſi paſsò tacitamente la Schelda, e poco lontano dal villaggio di Hordin ſorpreſe alquanti battaglioni nimici, e la guardia del ponte, che aveano preſso Etrun, e fecero quantità di prigioni, tra quali il Signor di Borck General di battaglia, e 'l Conte di Denhof. Alli 12 di Settembre il Comandante di Bouchain fece batter la chiamata, ma non potè ottenere altra capitolazione, ſe non di arrenderſi prigion di guerra con tutto il preſidio.

I Generali Spagnuoli, e Fiamminghi, che avean ſervito il Re di Spagna, non ſapendo che doveſse eſser di loro

 dopo

dopo la cessione di questi paesi fattta all' Elettore, scrisero premurosamente, ed ebbero benigna risposta; che chi e-ra in istato di poter' operare, passasse in Spagna, dove eserciterebbe l'istesso grado, e chi non l'era, rimanesse in Fiandra co' medesimi stipendj. Dovendosi radunare gli Elettori in Francfort per procedere all' elezione del nuovo Imperadore, non furono invitati quei di Baviera, e di Colonia, onde publicarono Manifesti, e proteste. Quando giunse a Namur la nuova delle azioni poco fa riferite, e della presa di que' Generali, scrissi subito in più parti, per procurare il mio scambio. Giunto l' Elettore a Namur li 13 d'Ottobre, venni in cognizione, che il suo ordine di scriver per me in Francia non era stato eseguito: comandò però di nuovo, e fu scritto caldamente, ma in darno, perchè i Francesi vollero ricuperare de i loro proprii. Il nuovo Imperadore Carlo sesto partì da Barcellona sul fin di Settembre, sbarcò presso Genova, e proseguì per la posta a Milano: vi si trattenne fino alli dieci di Novembre, indi passò a Inspruc. A Bussolengo sul Veronese fu complimentato per nome della

della Republica da due Ambasciatori, che vi andarono con superbo treno, e con numerosissimo accompagnamento.

Eran più mesi che si parlava da per tutto di pace. Si sapeva, che da Versailles a Londra, e da Londra a Versailles transitavano più persone. Finalmente la Regina d'Inghilterra fece intendere a'suoi Alleati, ch'era giusto di dar' orecchio alle vantaggiose proposizioni di pace, che facea la Francia. Fu destinato Utrecht per tenervi il congresso, e così terminò quest'anno.

ANNO 1712

GRan mutazione seguì in Inghilterra, dove la Regina in vece del Duca di Marlboroug, dichiarò Generalissimo delle sue forze in Fiandra il Duca d'Ormond. Passò a Londra il Principe Eugenio ritornato di Germania; si disse per procurare, che non si disciogließe la Lega, nè fosse fatta una pace particolare. Si tenne in Utrecht la prima conferenza alli 29 di Gennaro tra' Ministri di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda. Ma nel seguente mese lugubre scena vide la Francia, essendo passati a

miglior vita prima la Delfina, figliuola del Duca di Savoja, in età di 27 anni, poi il nuovo Delfino, in età di 30, e nel principio di Marzo il Duca di Brettagna ſuo primogenito, che avea cinqu' anni, cadendo nel medeſimo tempo gravemente ammalato anche il Duca d'Angiò ſuo fratello.

Arrivò alla metà di Marzo finalmente con eſpreſſo di Francia il diploma del Re di Spagna, con cui aſſolveva i popoli de' Paeſi baſſi dal giuramento, e trasferiva in perpetuo ogni gius, e tutto il dominio nell' Elettore, e ſuoi diſcendenti. La ſera ſi ſonarono in Namur le campane, e ſi fecero altre dimoſtrazioni: dopo alquante ſettimane l' Elettore preſe novamente il poſſeſſo, e ſi fece preſtare il giuramento di fedeltà. S' incamminò alla Cattedrale a piedi ſotto ricco baldacchino portato da ſei Cavalieri della Provincia, precedendo i Deputati delli tre ordini, ed eſſendo innanzi a queſti 600 cittadini con torce acceſe. A canto dell' Elettore andavano le ſue guardie, e dietro i Cavalieri della ſua Corte. In qualche diſtanza dalla Chieſa fu ricevuto dal Veſcovo, e dal Clero. Entrato dentro ſi

poſe

poſe ſotto un baldacchino preparato alla deſtra dell'altrar maggiore. Fu cantata la Meſſa dal Veſcovo, e finita che fu ſi accoſtò all'Elettore, e gli fece un breve ragionamento; dopo del quale S. A. E. giurò ſopra l'Evangelio di mantenere i privilegi: appreſſo ſi leſſe una procura, data a i lor Deputati dalli tre ordini della Provincia per preſtare in lor nome il giuramento di fedeltà, come fecero. Si cantò finalmente il *Te Deum* con lo ſparo dell'artiglieria, e l'Elettore ſe ne tornò alla ſua reſidenza, dove pransò in publico con tutta pompa. La ſera tutte le Dame furono in Corte, ove ſi diede ſontuoſa cena, e dopo eſſa il ballo, eſſendo illuminata la Città tutta, e gettandoſi al popolo molte Medaglie d'argento, e monete. La ſeconda ſera fu fatto un bel fuoco artificiato ſu la Moſa con dimoſtrazioni di molta allegrezza nel popolo.

Alli 26 di Maggio l'armata degli Alleati condotta dal Prencipe Eugenio, e dal Duca d'Ormond paſsò la Schelda vicino Bouchain. Alli dieci Giugno inveſtirono la Fortezza di Queſnoy, e la notte delli 19 vi aprirono la trinciera: il Comandante dopo tre ſettimane fu

costretto a rendersi prigion di guerra. Un distaccamento nimico di 3000 cavalli sotto il General Grovenstain entrò nella Sciampagna per esigger contribuzioni, levando però molti ostaggi: passata poi la Mosa, andò ne' Vescovati di Verdun, e di Metz, ove fece il medesimo; e quest' ultimo fu più maltrattato degli altri paesi, saccheggiati, e abbruggiati più villaggi, perchè ricusarono di pagare. Questo corpo di cavalleria passò poi la Mosella a ponte Mousson, quinci la Saar, ed il Reno, e marchiò verso la sua armata, senza ricever da Francesi nocumento alcuno. Il dì 25 di questo mese corriero espresso portò la nuova, che fosse conchiusa la pace tra Francia, Spagna, e Inghilterra: e con lettere di Spagna si ebbe avviso, che il Duca di Vandomo fosse morto di malattia a Vinanz nella Valenza. Alli 17 di Luglio il Duca d' Ormond con le truppe d' Inghilterra si ritirò dall' armata, e benchè si tenesse conchiusa la pace, egli fece però publicar solamente una tregua di due mesi tra l' Inghilterra, e la Francia, e altrettanto fece il Maresciallo di Villars. Ormond con le truppe Inglesi marchiò verso la
Fian-

Fiandra, e si accampò sul canale da Gant a Bruges; poi mise una parte della sua gente in dette Città, ed altre truppe, che vennero, entrarono in Doncherchen lor consegnato da' Francesi, che ne uscirono. Il Prencipe Eugenio si mise in marchia per accostarsi a Landrecì, e far l' assedio di quella Piazza: per lo che fu detto non essere stata senza timore d'esser posta in contribuzione la stessa Città di Parigi, il che preso Landrecì potea forse avvenirle. Fu detto ancora, che per quest' apprensione si fosse pensato a far ritirare il Re da Versaglies, e ad impaccheta-re le cose più preziose.

Ma alli 25 dell'istesso mese di Luglio il Conte Giuseppe di Taufchirchen arrivò a Namur per la posta portando il seguente fatto. Un corpo di sedici battaglioni, e di alquanti squadroni nimici erano a campo vicino Denain due ore da Valencienes, trincierati sotto il comando di Mylord Albermale General' Olandese, che avea sotto di lui tre Tenenti generali, e quattro Marescialli di campo. Il trincieramento era guarnito di alcuni pezzi di cannone, e serviva per assicurare i convogli, che dalla Schelda,

 e dal-

e dalla Scarpa doveano esser condotti alla grand' armata, qual si avanzava per far l'assedio di Landrecì. Si dice, che un vecchio Ufizial subalterno venuto da quella parte suggerisse al Tenente Generale Broglio, e al Marescial di Montesquiou l'opportunità di batter questo corpo; di che persuasi subito, ne fecero la proposta al Villars, il quale non senza buone ragioni fu prima renitente; ma abbracciato poi il partito, per coprire il suo disegno, alli 23 fece un movimento tutto opposto alla sua mira, ed avendo fatto gettare alcuni ponti su la Sambra, vi fece passare 30 squadroni comandati dal Conte di Coigni, i quali si avanzarono fino a mezza lega dalle trinciere fatte da nimici per la circonvallazione di Landrecì; portando seco fascine, e facendo quanto si suol fare, quando si vuol' attaccare trincieramenti. Nell' istesso tempo il Maresciallo faceva altre disposizioni contra il campo di Denain, e verso sera fece marchiare una parte della sua armata verso la Schelda, e vi fece gettare alcuni ponti, passati i quali s' incamminò all' attacco. Si fece questo con 36 battaglioni, che marchiarono in otto colonne, comandati da esso Villars, e dal Mon-

Monteſquiou, e dalli Tenenti generali Albergotti, e Broglio. L'aſſalto fu fatto con vigore, nè fu ſoſtenuto da i nimici, quali dopo alcune ſcariche abbandonarono i trincieramenti. Anzi nel principio furono occupati alcuni ridotti, ſenza che i difenſori tiraſſero un' archibugiata. Molti reſtarono trucidati, molti annegati nella Schelda, e molti prigioni: fu tra queſti Mylord Albermale medeſimo con più Generali, e Colonnelli. Il Prencipe Eugenio, abbandonato già dall'armata Ingleſe, compreſo il vero diſegno del Villars, era venuto nel campo poche ore avanti l'attacco, e fatte le diſpoſizioni per la difeſa, era andato per accelerar la marchia dell'Infanteria, che veniva già dall'armata per rinforzar queſto corpo; ma non giunſe a tempo. Dopo queſto fatto il Villars inviò ſubito il Conte di Broglio per inveſtir Marchienes ſu la Scarpa, ove teneaſi un gran magazino di monizioni da bocca, e da guerra, e l'artiglieria groſſa. L'Albergotti fu mandato a occupar Sant'Amand, e alcuni poſti. Marchienes ſi poſe in difeſa avendo 6 battaglioni, e 500 uomini diſtaccati dall'armata, e due ſquadroni Palatini di carabinie-

nieri, ma dopo 4 giorni rimaſero tutti prigioni di guerra. Nella Piazza ſi trovarono 800 ammalati, e 900 feriti dell' aſſedio di Queſnoy. Vi ſi trovò in oltre 72 pezzi di cannone, due barche cariche d'inſtrumenti da muover terra, quantità di polvere, 200 carri co' lor cavalli, e 150 barche cariche di farina, vino, e altri viveri.

Queſto buon ſucceſſo fece prendere al Villars la riſoluzione di far l'aſſedio di Dovay, e lo fece però inveſtire. All' incontro il Prencipe Eugenio vedendo la ſua armata indebolita, ed avendo perduti tutti i poſti ſu la Scarpa, dalla quale tirava i ſuoi convogli; non potendone più avere ſe non da Mons con gran fatica, e con maggior pericolo, abbandonò l'impreſa di Landrecì, levando i poſti, per cui lo teneva inveſtito, e marchiò verſo Mons; da dove proſeguì verſo Tournay, paſsò la Schelda, e ſi avanzò fino a Sechin tra Lilla, e Dovay, facendo apparenza di voler dar battaglia; ma il Villars, non reſtò per queſto dall' attaccar la piazza. Fù aperta la trinciera la notte delli 14. Il Forte della Scarpa dimandò di capitolare alli 27, e agli otto di Settembre ſi arreſe col preſidio prigion di guerra.

L'

L'Elettore partì da Namur alli dieci d'Agosto, e si portò a Fontanabló, per conferir col Re in questi maneggi di pace, donde poi passò a risedere in Compiegne. In Parigi si publicò la prolungazione della tregua coll' Inghilterra. Un distaccamento Francese entrò nella Zelanda, e vi levò molti ostaggi per le contribuzioni, in contracambio di quanto i nimici aveano fatto in Francia. Dopo Dovay i Francesi marchiarono a Quesnoy: diedero l'assalto alla strada coperta li 29; vi presero posto, e vi fecero volare in aria tre mezze lune: Si rese il Comandante il dì quattro Ottobre, restando prigion di guerra insieme col presidio. Si trovò in questa Piazza l'artiglieria grossa preparata per l'assedio di Landrecì. Prima che cadesse, era stato investito Bouchain, stando i nimici fratanto presso Mons. In questi giorni un partitante nimico uscito di Ostenda s'impadronì per sorpresa del Forte Knoke nelle vicinanze d'Ipry. Bouchain attaccato dal Marchese d'Alegre Tenente generale, e difeso dal General Grovenstain, restò soccombente, e la guarnigione prigioniera. Dopo questo le due armate presero la via de' quartieri d'in-

 ver-

verno. Il Principe Eugenio andò a Bruſſelles, e di là in Olanda. Il Villars paſsò alla Corte, ed il Re per ricompenſarlo della felice campagna, gli diede il governo della Provenza. Alla metà di queſto meſe d' Ottobre ebbi l' avviſo, come in conformità de' trattati fra le tre Corone, tutti i prigionieri di parte e d' altra rimanean liberi; con che conſeguii pur' anch' io finalmente la libertà per tanto tempo bramata. Io veramente col mezzo del Conte Maffei ottenni ciò che forſe niun altro potè ottenere, di ſtar ſempre in Fiandra ſu la parola, e di non paſſar mai il mare, benchè molto piacere recaſſe agl' Ingleſi il veder' arrivare Generali prigioni: con tutto ciò gran tormento mi fu lo ſtare in ozio per tanto tempo, e il non potermi trovare in tante belle azioni. Alli 24 di Novembre il Prencipe Eugenio ſi trasferì dall' Haya a Vienna. Continuavan fra tanto gagliardamente in Utrecht le conferenze per la pace; nel principio delle quali gran novità avvenne, che fu a pochi nota.

Eſcluſo il Re Carlo dalla ſucceſſione alla Spagna dopo eſſer creato Imperadore, per la gran ragione del non mettere in una teſta ſola le due Corone; e paren-

rendo già al Re Luigi quasi inevitabile di richiamare in Francia il Re Filippo, non meno per li gran colpi, e perdite sofferte, che lo costringeano a secondar' il genio di quegli Alleati, quali volea distaccar dall' Imperadore, che per la morte de' Principi della casa Reale, e grave malattia del Duca d' Angiò, quale unicamente rimaneva; parve alla Regina Anna, esser' il miglior espediente di far Re di Spagna il Duca di Savoja, sostituito a quella Monarchia dal testamento di Carlo II. e lo progettò al Re Luigi, che non dissentì. Scrisse poi al Conte Maffei, che assisteva in Utrecht al congresso, come primo de' tre Plenipotenziarj di Savoja, qualmente avea bisogno di conferir con lui, e che si rendeva essa garante presso il suo padrone, com' egli non avrebbe a male, che fosse partito dal congresso senza suo ordine. Passò egli dunque a Londra immediatamente, correndo il mese di Maggio, e la Regina gli deputò cinque Commissarj, co' quali dovesse trattare senza passar per Ministri. Si fece segretissimamente questo maneggio, fermando, che il Duca dovesse esser messo in possesso di tutte le provincie di Spagna, e lascian-

do

do per allora in ſoſpeſo ciò che doveſſe avvenire d' altri membri della Monarchia. Voleaſi una rinunzia dal Duca de' proprj Stati, e che queſti ad altro Prencipe ſi conferiſſero, affinchè non reſtaſſero anneſſi alla corona di Spagna; ma di queſto non volle trattare il Maffei, e moſtrava ſolamente come avendo il Duca allora due figliuoli, ſe rimaneva ne' paterni Stati il ſecondo, era proveduto a baſtanza per evitar l' unione. La coſa andò tanto innanzi, che il Maffei ſegnò in Londra un regolamento di commercio tra la Spagna, e l' Inghilterra, qual doveſſe eſſer ratificato, quando il Duca foſſe in Iſpagna, dove la flotta Ingleſe dovea portarlo. Ma dopo tutto queſto in pochi meſi cambiaron faccia le coſe: il Duca d' Angiò ſi riſtabilì in ſalute; in Inghilterra prevalſe un altro partito; in Fiandra proſperi ſucceſſi ebbero l' armi Franceſi, e in ſomma non ſi parlò più di ritirar dalla Spagna il Re Filippo, e l' accennato progetto ſvanì. Allora il bravo Miniſtro ſi rivolſe a un altro partito, e cogliendo la congiuntura propizia, benchè non aveſſe ſopra di ciò nè ordine, nè inſtruzione, altro tentativo fece, che gli riuſcì mirabilmente.

Pe-

Penetrò, che doveano darsi all' Imperadore gli Stati d' Italia, ma che della Sicilia potesse arbitrar la Regina Anna. Si portò però alla sua udienza di gabinetto, e così fortemente le rappresentò i motivi di ricompensare in questo modo un Principe così valoroso, e così benemerito, e di adempier con facilità le sue benigne intenzioni verso di lui, che di buon core acconsentì, e condescese, e soscrisse una piccola carta, in cui dava di ciò la sua Real parola. Spedì il Maffei la carta immediatamente per un espresso a Torino, dove due altri corrieri mandò ne' susseguenti giorni. Così il Duca si trovò Re di Sicilia, prima che Ministro alcuno nè pur d' Inghilterra il sapesse, e senza che si fosse prima a questo disegno pensato. Atto degno del grand' animo di Vittorio Amedeo fu però quando portatosi a prendere il possesso della Sicilia, vi lasciò lo stesso Maffei Vicerè, e disse in publico, ch' era giusto di darne il governo a chi glie l' aveva acquistata.

ANNO 1713

NEl mese di Marzo fu conchiuso in Utrecht, e accordato, che gl' Imperiali, e gli Alleati uscissero della Catalogna. Fu accordata altresì la neutralità dell' Italia, e la tregua col Duca di Savoja. L' Imperadrice lasciò Barcellona, e per mare andò a Genova, indi a Milano. A gli undici d' Aprile fu sottoscritta la pace da tutte le potenze, eccettuato l' Imperadore, e l' Imperio, alli quali però fu dato tempo sino al primo di Giugno per accettarla, e soscriverla. Le truppe Imperiali, ch' erano in Brusselles, ed altre Piazze si misero in marchia per la Germania. Al fine di questo mese arrivò al congresso d' Utrecht il Baron di Malchnecht Consiglier di Stato di S. A. E. e suo Plenipotenziario. Pochi giorni dopo vi arrivò il Baron di Karg per l' Elettor di Colonia.

Alli dieci di Marzo, quando mi sarei aspettato tutt' altro, mi giunse improvisamente spedita dal Serenissimo Elettore la Patente di Governatore di Namur, piena di benignissime espressioni

ſioni verſo di me, e con dichiarazione, che doveſſi godere di tutta l' autorità, e plenipotenza, ed onori de' predeceſſori, e così dell' iſteſſo ſtipendio di due mila fiorini al meſe, da eſſer pagati dalla Provincia. Queſt' onore mi riuſcì tanto più caro, quando ſeppi che S. A. E. avea così voluto a diſpetto di tutte le oppoſizioni, ch' altri procurò di farmi. Il Signor Dulac Ajutante di camera, e Conſiglier delle finanze, come mio buon amico, n' ebbe tanto contento, che dimandò grazia di portarmi egli ſteſſo per la poſta la detta Patente. L' iſteſſa ſera il Marcheſe di Jeoffreville Tenente generale di Francia, che comandava le truppe delle due corone in queſta Fortezza, mandò da me gli Ajutanti, perchè deſſi l' Ordine; ma gli feci render grazie della corteſia, ſtante che non avevo ancora preſo poſſeſſo della Carica. Agli undici preſtai il giuramento nel Conſiglio di ſtato, e la ſera diedi per la prima volta la Parola. Alli ſedici vennero la mattina alla mia caſa con quantità di carrozze i capi del Conſiglio provinciale, i Deputati delli tre Stati della Provincia, e quelli del Magiſtrato della Città. Radunati che furono,

rono, rimontarono nelle lor carrozze, ed io nella mia, e c' incamminammo verso la Cattedrale, alla porta dellaquale fui ricevuto da due Canonici, e condotto all' altar maggiore, ov' era preparato un banco con tapeto, cuscini, e sedia. Il Vescovo non era in Namur, e fu cantata solennemente la Messa dal Decano: finita la quale egli andò a prendere il Venerabile, e postolo su l' Altare, inginocchiato avanti ad esso, giurai con la mano destra alzata secondo la consueta seguente formola. *Io Ferdinando Alessandro Marchese Maffei, Luogotenente Generale delle truppe di S. A. S. E. di Baviera, Governatore, Capitan Generale, e supremo Baglì del paese, e Contea di Namur, giuro per lo santissimo corpo di Gesù Cristo, per lo santissimo sangue, per le Reliquie qui presenti, e per l' universo mondo, che conserverò quanto mi sarà possibile la Chiesa di Sant' Albano, e tutte le sue persone, beni, franchigie, e diritti, e le difenderò da forza, e violenza, quanto sarà nel mio potere. Item giuro difendere, e conservare cittadinanza, abitanti, vedove, dame, ed orfani; e mantenere la Città di Namur nelle sue leggi, e così tutto il paese*

se

ſe ſenza contravenire in nulla, nè rompere: così piaccia a Dio di darmi il ſuo ajuto. Fatto queſto giuramento nelle mani del Decano, fu data da lui la benedizione, e uſciti di Chieſa, e rimontati in carrozza, ſi preſe la ſtrada del Caſtello, dove ſmontati, ſalimmo ſino alla Chieſa di S. Pietro, e preſſo l' altare ſul quale erano eſpoſte diverſe Reliquie, nelle mani dell' iſteſſo Decano, preſtai di nuovo il giuramento con eſpreſſione di conſervare ne' loro antichi e lodevoli diritti, uſi, leggi, e coſtumi, Chieſe, Nobili, Feudatarii, abitanti, e dimoranti, Comunità, vedove, orfani, ed oſpitali del paeſe, e Contea di Namur. Fui poi condotto con l' iſteſs' ordine alla mia caſa. Secondo il coſtume doveaſi ſparare il cannone, e mettere i borgheſi ſu le armi, che fanno ancora alcune ſalve; ma io lo vietai, e volſi, che la funzione ſi faceſſe più modeſtamente, e col minore ſtrepito che foſſe poſſibile, tanto più che ben prevedeva queſto mio governo dover' eſſere di poca durata. Dopo alcuni giorni fui all' aſſemblea delli tre Stati della Provincia, indi al Conſiglio provinciale per prender poſſeſſo del po-

ſto

ſto di Preſidente nell' uno, e nell' altra. Fu ancora battuta una moneta, o medaglia d' argento col mio nome, ed arma.

Dovendo in conformità de' trattati di pace entrar preſidio Olandeſe nelle Città di Namur, e Lucemburgo, e Carlorè, reſtandone però la ſovranità all' Elettore, e il governo civile a ſuoi Governatori, il di 29 Maggio il Marcheſe di Jeoffreville, ed io ci portammo alla porta di Bruſſelles, vicino alla quale erano già arrivati ſei battaglioni Olandeſi col Reggimento di cavalleria del Conte di Tillì. Fatto entrare il Brigadiere, ch' avea il comando, egli moſtrò l' ordine che aveva; dopo di che avanzò un diſtaccamento di granatieri Olandeſi, all' accoſtarſi de' quali i granatieri del Reggimento delle guardie di Baviera, che prima l' occupavano, ſi ritirarono: altro diſtaccamento ſalito per la porta del ſoccorſo, preſe poſſeſſo del Caſtello, ſcendendo i Franceſi nella Città per la ſcala. Le milizie di Francia col Reggimento delle guardie di Baviera s' incamminarono. Eravi ancora lo ſquadrone degli Arcieri, che ſon guardie del corpo, e ſiccome

me reſtava qui la Corte, così tentai, ch' eſſo ancora vi rimaneſse, come parte della Corte, almeno fino al ritorno d' un corriere, che avrei ſpedito; ma non mi fu accordato. Entrarono gli Olandeſi; m' abboccai col Brigadiere, che comandava, e mi diſse, che non m' inquieterebbe punto nel governo civile, ma che il militare dovea eſser tutto a ſua diſpoſizione. Invitai a pranſo tutti i lor primi Ufiziali; ma non mi fu più permeſſo di dar la parola, nè paſſando avanti le loro guardie mi venivan fatti gli onori uſatimi da' Franceſi, e appena mi fu poſta una ſentinella alla porta. Il Conſiglio di Stato ſtabilito dall' Elettore continuò come prima nel ſuo miniſtero. Per comandare il preſidio venne poi il Baron Keppel General di battaglia.

Eſſendo ſpirato il termine, aſſegnato all' Imperadore, e all' Imperio, ſenza che moſtraſſero diſpoſizione d' accettar la pace, ſi miſero le armate in campagna. Il Prencipe Eugenio, ch' era già alli 24 di Maggio arrivato al campo ne' contorni di Mühlberg, radunava le ſoldateſche per formar l' armata dell' Imperio. I Mareſcialli di Villars, e di

Bezon,

Bezon, che doveano comandar l' eſercito Franceſe, col quale erano le truppe di Baviera, e ch' era ſuperiore a gl' Imperiali, inveſtirono Landau: dovendo l' uno far l' aſſedio, e l' altro coprirlo; Fu aperta la trinciera alli 24. Il preſidio diceaſi eſſere di 12 battaglioni, e 600 cavalli ſotto il commando del Principe Aleſſandro di Virtemberg Governatore, il quale fece inalberare bandiera bianca alli 19 d' Agoſto; ma Villars fece riſpondere, non poterſi accordare altra condizione, che di ceder la Piazza, e di rimaner col preſidio prigion di guerra: al che non potendoſi il Prencipe riſolvere, ſi ricominciarono le oſtilità, ma fu poi forza rimetterſi, e fu ſtipulato nella capitolazione, che ſi cedeſſe anche il Caſtello di Kirn. Agli undici Settembre i Franceſi paſſarono il Reno al Forte Luigi, e a Strasburgo. Alli 26 il Villars ſi reſe padrone delle linee, che coprivano Friburgo nella Briſcovia, e ch' eran cuſtodite dal General Vaubonne: fu poi inveſtita, indi attaccata la Piazza, nella quale ſi diceva eſſere 14 battaglioni di preſidio ſotto il Generale Baron di Arſch; che il primo di Novembre non potendo più con-

continuar la difefa, fi ritirò col prefidio ne' Caftelli, abbandonando infieme con la Città più di due mila feriti, e ammalati, con molte donne, e mogli, e figliuoli d' Ufiziali, e i loro equipaggi. Villars fece intendere al Governatore, come già che avea abbandonati i fuoi alla difcrezione de' vincitori, gli farebbe condurre alle palizate de' Caftelli, e gli efporrebbe al fuoco, quando voleffe oftinarfi a far difefa. Si convenne d' una fofpenfion d' armi, dimandata dal Comandante per avvifar d' ogni cofa il Prencipe Eugenio, e ricevere i fuoi ordini. Col ritorno de' corrieri fu fottofcritta la capitolazione, e conceduti al Governatore tutti gli onori, e refi tutti i prigioni: dopo di che le armate fi fepararono. Due piccole Città della provincia di Hannonia Baumont, e Chimay furono aggiunte alla provincia di Namur, ed al mio governo, per effer fituate tra Sambra, e Mofa: ne partì però la gente Vallona di Spagna, e vi entrarono due Compagnie Bavarefi.

Alli 26 di Novembre il Prencipe Eugenio, e il Marefciallo di Villars fi ridufsero infieme nel Caftello della Cit-

tà

tà di Raſtadt, appartenente al Ptencipe di Baden, e cominciarono a conferire inſieme, muniti di piena autorità per trattar la pace. Le truppe di Baviera preſero i quartieri nel paeſe di Lucemburgo; i carabinieri, e i granatieri a cavallo vennero a Chimay, ed a Baumont. L'Elettore riavutoſi da una pericoloſa caduta da cavallo ſi portò a Parigi, poi paſsò a ſoggiornare a S. Cloud, ove avea comperata una bella caſa.

ANNO 1714

ALli 6 di Febraro furono ſoſpeſe le conferenze di Raſtadt ſino al ritorno de' corrieri ſpediti a Vienna, e a Verſaglies. Il Principe Eugenio ſi ritirò fra tanto a Studgart, Capitale del Duca di Virtemberg, e il Villars a Straſburgo. Si riunirono poi di nuovo a Raſtadt, convennero ſopra tutti i punti, e ſottoſcriſſero. Fu ſtabilito tra l'altre coſe, che ſi terrebbe un congreſſo generale a Baden, piccola Città ne'Sguizzeri, al quale interveniſſero i Miniſtri dell'Imperadore, e dell'Imperio, e della Francia, a fin d'ultimare ogni articolo.

colo. Per l'Elettor di Baviera fu deputato ad affiftervi il Baron di Malknecht Configlier di Sato, e Miniftro, che partì però da Parigi, e per l'Elettor di Colonia il Baron di Karg Miniftro, e Cancelliere. Già era fermato, che questi Prencipi foffero rimeffi ne' loro stati con tutti gli onori, e prerogative, che godevano per l'avanti. Principiarono le conferenze alli 7 di Giugno: deputati Imperiali erano il Conte di Zoes, e'l Baron di Zeilern, e Francefi il Conte di Luc, e'l Signor di S. Contest. Vi arrivarono alli cinque di Settembre il Prencipe Eugenio, e il Marefcial di Villars, e diedero l'ultimo compimento: dopo di che fi fciolfe il congreffo. Alli 28 d'Ottobre fi fece dalli due Secretarj delle Ambafciate lo fcambio delle ratificazioni de' trattati. Era morto alli 4 Maggio il Duca di Berrì fratello del Re di Spagna, in età di ventott'anni, e alli 12 d'Agofto la Regina d'Inghilterra Anna Stuarda, Principeffa d'ottimo cuore, e di qualità ammirabili. Cinque ore dopo fu proclamato Re l'Elettor Giorgio d'Hannover; non fenza contrafto, e ripugnanza di molti, fpezialmente nella Camera baffa.

Alli 25 di Settembre il Conte di Kinigſeg General dell' Imperatore, e ſuo Miniſtro per trattar della Barriera con gli Olandeſi, ſpedì una lettera alli tre Stati di queſta Provincia, con la quale gli pregava di mandare in Anverſa qualche lor Deputato, già che per gli affari del commercio, e della barriera, conveniva, che d' ogni provincia alcuno vi foſſe. La lettera fu comunicata a me, e da me fu ſpedita all' Elettore, che ordinò ſi mandaſſero pure i Deputati. L' Elettor di Colonia partì da Valenciennes, e andò a prender congedo dal Re, prima di reſtituirſi a' ſuoi Stati: la ſua Corte paſsò a Dinant. Il Mareſciallo Conte d' Arco laſciò Parigi, e s' incamminò verſo la Baviera. Il dì 25 Novembre il Conte di Kinigſeg Cavaliere di ſomma prudenza, e di molto valore mi ſpedì un corriere, ricercandomi, che diſpoſizioni aveſſi fatto, per rimettere la provincia di Namur all' Imperadore, il che dovea ſeguir fra tre giorni ſecondo il convenuto. Ma non avendo io per anco ſopra di ciò inſtruzione alcuna, inviai ſubito per la poſta il Sig. Thiery, Ricevitor generale della provincia, all' Elettore con la lettera medeſi-

medesima del General Cesareo, al quale rispedii l'espresso, pregandolo a permettermi d'attender gli ordini. Tornò il Thiery alli 4 Decembre, e portò lettere, che m' imponevano d'assolver dal giuramento tutti i Consigli, e i tre membri degli Stati, e gli Ufiziali ancora, che dal servizio del Re di Spagna erano passati al nostro; e per la mia persona mi veniva ordinato di passare in Baviera, verso dove marchiavano già tutte le truppe dell' Elettore. Spedii adunque l'istesso Thiery al Conte di Kinigseg in Anversa, dandogli parte d'ogni cosa, e cominciando subito ad eseguire, assolsi dal giuramento il Consiglio di Stato, e quello delle finanze, e il provinciale, e gli Stati, e gli Ufiziali. Vennero poi lettere del Kinigseg a i Consigli, con le quali gli avvisava di non riconoscer per Sovrano se non l'Imperadore, e agli undici si cantò il *Te Deum*, secondo l' instanza fatta dal Conte al Vescovo. Cominciarono a partire gli equippagi, e la Corte, e partì anche il Baron di Zint Consiglier di Stato, ed io pure, presi prima tutti i miei congedi, partii da Namur, e mi posi in viaggio. Alli 19 entrai nelle Ardene

paese montuoso ed incomodo; passai da Bastoigne principal Città di quel paese, e fui due giorni dopo in Arlon, dov'era il Conte di Vachtendon General di battaglia nelle armate Imperiali, il quale con molta gentilezza venne a vedermi. Arrivai a Lucemburgo dopo serrate le porte, ma subito mi furono aperte: eravi ancora come Governatore il Conte di Autel, postovi già dal Re di Spagna Carlo II. La guarnigione Olandese era comandata dal Signor de la Badie Brigadiere, quale molto gentilmente mi fece metter due sentinelle alla porta, dov'ero d'alloggio, ma rendendogli grazie, non le accettai: passando su la piazza avanti la gran guardia, fece battere il tamburo, e prender le armi, salutandomi gli Ufiziali con la picca, come se fossi stato ancora Governator di provincia. Mi trattenni in Lucemburgo tutte le Feste di Natale, e poi ripresi il mio viaggio, arrivando la sera a Grevenmaker, dove doveano imbarcarsi i bagagli per discender sino a Confluenza, ed entrare quivi nel Reno, per ascender sino a Magonza; dove entrando nel Maino, e passando a Francfort, dovea proseguire per acqua fino a Ver-

a Verthaim Città di Franconia, e quivi caricarsi su carri, e andar per terra a Monaco, passando il Danubio a Donavert.

ANNO 1715. 1716.

LAsciai tutto il mio bagaglio in Treveri, acciò fosse imbarcato con quello della Corte, raccomandandone la cura al Sig. Volter Capitano nel Reggimento del Principe Elettorale, che anni avanti mi avea servito nel viaggio d'Italia. Mi posi in cammino a cavallo con due soli servitori, e una guida pur' a cavallo per insegnarmi le strade. Dopo aver'attraversati più monti e boschi, giunsi a Magonza, e passai il Reno sopra un ponte di barche. Arrivai a Donavert la mattina delli 16, e vi trovai presidio del Circolo di Svevia, che avea però ordine di ritirarsi all' arrivo de' Bavaresi. Giunto a Monaco non vi trovai de' Principi, se non la primogenita dell'Elettore: vi trovai il Principe di Levenstein con altri Signori, che aveano amministrato la Baviera a nome dell' Imperatore: il presidio Imperiale n'era già uscito; le nostre truppe era-

no già tutte in Baviera. Ingolſtat dovea eſſer evacuato per li 25 di Gennaro; il Palatinato ſuperiore per li 5 di Febraro. Alli 16, rimeſſo già dall' Amminiſtrazione Imperiale il governo al Conſiglio di Stato dell' Elettore, ſi radunò queſto per la prima volta, eſſendo già dichiarato Preſidente, e amminiſtratore ſino all'arrivo di S. A. E. il Conte Maſſimiliano di Praiſing Maggiordomo maggiore. Levenſtein paſsò a Ratisbona, ov'era primo Commiſſario dell'Imperadore alla Dieta.

Nella principal Chieſa di Monaco ſi cantò il *Te Deum*, aſſiſtendovi la Principeſſa, con tutta la nobiltà, e con gran concorſo di popolo. Le truppe ſotto il comando del Conte Coſta ſi accoſtarono ad Amberga Capitale del Palatinato ſuperiore per prenderne poſſeſſo: ma i Palatini negarono di aprir le porte, adducendo di non aver tal' ordine dal loro Elettore: ſi ritirarono però i noſtri ne' villaggi circonvicini, e finalmente alli 6 di Marzo la Città fu rimeſſa, e vi entrarono le noſtre truppe. Paſsò a miglior vita il Mareſcial Conte d'Arco, di cui ſi può dire con verità, ch'è ſtato de i migliori Generali dell'età noſtra.

ſtra. Arrivò corriero dell'Elettore, che portò, come ſarebbe partito da S. Cloud alli 23, e ſi ebbe pure avviſo, che l'Elettrice ſarebbe partita da Venezia alli 17. Li cinque Prencipi erano già in viaggio, precedendo il Principe Elettorale; alli 24 arrivarono a Friſinga, poi ſi portarono all'Abazia di Firſtemfeld per aſpettar l'arrivo in Baviera del padre. Andarono poi incontra all'Elettrice, indi all' Elettore, e a gli otto d'Aprile ſi trovò finalmente riunita in Liechtemberg tutta la Sereniſſima famiglia dopo dieci anni di ſeparazione, e cenò la ſera in publico tutta aſſieme. Arrivò tutta la Corte in Monaco a gli undici, e ſi cantò ſolennemente il *Te Deum laudamus*.

Il primo di Settembre morì in età d' anni 77 il gran Re Luigi XIV. Arrivò a Monaco l'Elettor di Colonia, e cantò la Meſſa alli 29 nella Chieſa de' Padri Geſuiti. Alli 12 d'Ottobre, giorno di S. Maſſimiliano, ch' è il nome dell' Elettore, il Principe Elettorale entrò per la prima volta nel Conſiglio di Stato, trovandoſi la Corte a Ninfemburg; e venuta in Città la ſera ſi fece ſul Teatro un balletto, nel quale danzò la Principeſſa con tutti i Prencipi, e con alcu-

ne Dame, e Cavalieri. Avendo il Prencipe Elettorale determinato di fare un viaggio per l'Italia, l'Elettore dimandò un Maggiordomo all'Imperadore, che lo accompagnasse; al quale ufizio S. M. C. deputò il Conte di Vels Consiglier di Stato. Partì adunque il Principe alli 3 di Decembre con alquanti Cavalieri, e tra questi il General Santini, che dovea aver la prima direzione dopo il Conte di Vels. Io supplicai S. A. E. di onorar la mia casa, valendosi di essa nel suo passaggio per Verona, al che benignamente assentì. Fu accompagnato fino a Salisburgo dalli Duchi Filippo, Ferdinando, e Clemente: portava il nome di Conte di Drausnitz. Fu trattenuto in Inspruc due giorni dal Governatore Duca Carlo di Neoburg fratello dell'Imperadrice madre, e dell'Elettor Palatino. Correvano allora in Italia sospetti di peste dalla parte della Germania, e si custodivano però i confini con gelosia: onde arrivato il Prencipe al termine del Trentino, fu forza che avesse l'incomodo d'esser ricevuto co' riguardi della Sanità, e della contumacia di 40 giorni, quali passò col suo numeroso seguito in deliziosa casa al Chievo un miglio

glio da Verona. Quivi ebbe continue, ed osſequioſe viſite di molti Cavalieri, e ſpeſſo di Dame condottevi dal mio minor fratello; il quale ſpirato il tempo fu con molta nobiltà a levarlo dal luogo della quarantena. Stette in Verona due giorni ſervito in caſa noſtra con tutta la ſua Corte, e benchè la pioggia, e il cattivo tempo guaſtaſſe aſſai ciò che ſi era preparato, ſe gli fece con tutto ciò con l'unione e concorſo di molti Cavalieri un' operazione a cavallo nell' Arena; indi ſontuoſa Feſta da ballo in grandiſſima ſala. L'ultima ſera in caſa ballo, e muſica, e cena, con la bizarria di cambiar ſul fine la tavola in un giardino pien di fiori, e di frutti, con fontane, e alberetti, tutto vero, e freſco benchè di Gennaro. Era nato poco innanzi al mio fratello primogenito un bambino, che S. A. E. ſi degnò di tenere al ſacro fonte, e Monſignor Veſcovo Gradenigo di proprio moto, e con ſomma benignità volle far grazia di venirlo a battezare nella noſtra caſa egli ſteſſo: tutte queſte particolarità ho lette in quel Giornale, che s'intitola *la Clef des Gabinets*, al meſe di Gennaro di queſt'anno. Paſsò poſcia il Prencipe a Venezia,

ove consumò il carnevale, e proseguì per quasi tutta Italia il suo viaggio. Nel suo ritorno fece alla mia casa i primi d'Agosto l'istesso onore, e regalò mio fratello Scipione d'un bel ritratto giojellato. Facendosi allora in quella Città le Comedie nell'Arena, che terminano a sera, il medesimo al fin della Comedia dispose un'illuminazione, che si eseguì in pochi instanti, con Festa da ballo a vista di tutti nel perterra del posticcio Teatro, ballandovi il Prencipe con somma grazia.

A Monaco arrivò il dì 15 d'Aprile staffetta da Vienna, indi un Ajutante di camera di S. M. C. con sua lettera, in cui dava parte della felice nascita d'un Arciduca: e alli dieci d'Agosto si ebbe la nuova d'una segnalata vittoria riportata contra Turchi dalle armi Imperiali comandate dal Prencipe Eugenio in Ungheria. I Turchi, insuperbiti da prosperi successi contra Moscoviti, ed eccitati da un gran Visir altiero, e bellicoso, aveano l'anno scorso rotta la pace co' Veneziani, ed aveano inondata la Morea con infinita gente. La Republica chiamò l'Imperadore in ajuto, il quale per adempimento della lega difensiva, e per contracambio di quanto i Venezia-

ni

ni avean fatto in tempo di Leopoldo, si mosse altresì; ma non si poteron fare i necessarj provedimenti, e mettere insieme, e far marchiar l'armata se non nel corrente anno. Il Prencipe Eugenio adunque marchiò verso Peter Varadino, ch'era minacciato dall'armata Turchesca. Attaccò risolutamente la mattina de i cinque d'Agosto il campo nimico da più parti: fu ambiguo l'esito, e pericoloso per qualche tempo, ma finalmente rimasero i Turchi pienamente sconfitti, e il gran Visir medesimo restò sul campo. Il Prencipe vittorioso condusse poi l'armata all'assedio di Temisuar Piazza importantissima, e l'espugnò felicemente alla metà d'Ottobre.

ANNO 1717

LO strepito della guerra d'Ungheria invaghì i giovani Prencipi, e il Serenissimo Elettore molto volentieri condescese a permettere al Prencipe Elettorale, e al Duca Ferdinando di andare a far la campagna come Volontarj. Si nominarono i Cavalieri del lor seguito, si formò la Corte, e si lavorò a gli equipaggi. La mattina delli 22 di Marzo l'

Elettore mi chiamò nella ſua ſtanza, e mi diſſe, come avea deſtinato di confidare a me queſti Prencipi, cioè quel che avea di più caro al mondo, e di più prezioſo, perch' io gli conduceſſi, e ne aveſſi cuſtodia, e deſſi loro le prime inſtruzioni dell' arte della guerra. Gli reſi col più vivo del cuore umiliſſime grazie di tanto onore. Aveano già i Miniſtri di Baviera a Vienna offerte a S. M. C. le truppe dell' Elettore, caſo ne aveſſe biſogno contra Turchi. Però alli tre di Maggio venne corriero con avviſo, che l' Imperadore accetterebbe 5400 uomini, fanteria, e dragoni, non occorrendogli Cavalleria groſſa. L' Elettore determinò di mandare due battaglioni delle guardie, due del Prencipe Elettorale, due di Lerchenfeld, e un Reggimento di dragoni levato novamente, del quale era fatto Colonnello il Duca Ferdinando: ogni battaglione dovea eſſer d' ottocent' uomini, compreſa una compagnia di cento granatieri: il terzo battaglione d' ogni Reggimento fu ordinato, che rimaneſſe in Baviera, o nel ſuperior Palatinato. S. A. E. mi diede il comando di queſte truppe, ordinandomi con tutto ciò di partir co' Principi, e di ſervirgli fino all'

all' arrivo di esse nel campo: arrivate poi che fossero, mi comandò di lasciar la Corte, e di star con esse. Si seppe con altro espresso, che fosse destinato il giorno de' quattordici per dar l' investitura dell'Elettorato alli due Ambasciatori, ch' erano a questo fine in Vienna già da due anni. Si stabilì però, che partissero i Principi alli 15. Il bagaglio andò a Vasserburgo, per esservi imbarcato su l' Eno. L' Elettore accompagnò i due Prencipi fino a Scantberg Castello. Giunti in Oetting prima di portarsi all' alloggio, si smontò alla divota Cappella: il dì seguente prima di mettersi in viaggio i Prencipi, e la Corte tutta si comunicarono. A Oetting nuovo c' imbarcammo su l' Eno, e andammo a Passavia, ove il detto fiume sbocca nel Danubio. Il vento impedì d' arrivar la sera a Lintz, e restammo la notte in barca. Arrivammo il dì 21 a Nusdorf, borgo distante un' ora da Vienna. Vennero ben presto i nostri due Inviati con sedie da posta, nelle quali entrando, andammo alla loro abitazione. Il dì seguente il Prencipe Elettorale ebbe udienza condotto con carrozze dell' Imperadore. Dopo la prima di Sua Maestà, il Prencipe fu all'

all'appartamento dell'Imperadrice fresca dal parto d'un' Arciducheſſa, per ricercar del ſuo ſtato: indi dall'Imperatrice madre, poi dall'Imperatrice Amalia, la cui udienza fu a porte aperte: quinci paſsò dalle due Arciducheſſe ſue figliuole, parimente a porte aperte, e finalmente dalle due figliuole dell'Imperador Leopoldo, e ſorelle del regnante, pur nell'iſteſſo modo. Dopo di ciò il Prencipe Elettorale alloggiò nella caſa del Conte di Stratman, la di cui moglie è figlia del Conte di Praiſing Maggiordomo della noſtra Elettrice: detta caſa era addobbata per nome dell'Imperatore, e dall'Imperadore fu in eſſa ſontuoſamente ſpeſato il Prencipe, finchè ſi trattenne in Vienna. Il Duca Ferdinando ebbe altresì tutte le ſudette udienze, ma ſeparatamente per la differenza del cerimoniale, dimorando egli ancora preſſo gl'Inviati. Bensì furono unitamente ambedue a viſitar la Ducheſſa di Volfembitel madre della regnante Imperadrice. Due giorni dopo eſſendo l'Imperatore a Laxembourg, i Prencipi vi ſi portarono. L'Elettorale mangiò coll'Imperatore, al quale io baciai la mano prima che ſi metteſſe a tavola. Il Duca

ca Ferdinando desinò col Prencipe di Liechtenstein Maggiordomo maggiore; alla qual tavola noi pure del seguito fummo invitati. Dopo pranso i Prencipi accompagnarono Sua Maestà alla caccia degli Aironi. La sera del dì seguente l'Elettorale cenò dall'Imperatrice madre, essendovi anche l'Arciduchesse sue figlie, e quella dell'altro dall'Imperatrice Amalia, e parimente con le sue figlie; nella qual'occasione lor baciammo la mano.

Partimmo da Vienna alli 28 due ore dopo mezzo giorno; c' imbarcammo al fondo dell' isola Brader, e arrivammo a Presburg, o sia Possonia, ch' era già notte: si dormì in barca, come si fece in tutto il viaggio. All'alba ci posimo in cammino, e ci trovammo la sera a Comora. Il dì seguente si passò da Strigonia, ove andammo a riva per udir Messa: la sera si giunse a Buda. Il dì 31 si perdette quasi tutto per dover mutar barcaruoli. La mattina i Principi furon nella Città, udiron Messa nella Chiesa principale, ch' è de' Padri Gesuiti, videro la Fortezza, e vollero, che mostrassi loro il sito, dove i Bavaresi nell' altra guerra d' Ungheria sotto il comando dell' Elettore avean fatto bra-

vä-

vamente il loro attacco nell' uno e nell' altro asſedio.

Partiti allo ſpuntar del giorno, ſopravenne così gagliardo vento, che fummo coſtretti d' andare a riva, e di reſtarvi molte ore. La ſera ſuſseguente ci arreſtammo a una riva, dove non era abitazione alcuna due ore ſopra di Tolna. Alli 4 ſi fece alto una lega dallo sbocco della Drava nel Danubio. Si mandò un' Ajutante di camera a Eſſeck per aver nuove dell' armata dal Comandante. Il dì ſeguente il Prencipe Elettorale mandò il Conte di Praiſing al Prencipe Eugenio, per dargli avviſo, che ſi accoſtava al campo: la ſera ci fermammo ad una groſsa terra, che ſecondo quella lingua ſi dice Palanca. Alli 6 giunſimo a Futach groſſo borgo, vicino al quale erano accampati cinque Reggimenti di cavalli, non eſsendo l' armata più lontana d' un' ora e mezza. Fu ſpedito il Conte Tering al Prencipe per dargli parte dell' arrivo, e dopo il pranſo i noſtri Prencipi montarono a cavallo, e andarono alla ſua tenda, ma nol trovarono, perchè avea deſinato dal Duca di Aremberg. Paſſeggiarono il Campo, e tornaro-

narono alla tenda, dove giunto il Prencipe Eugenio fece loro tutte le possibili dimostrazioni d' onore: tornati a Futach, passarono in barca la notte. Furono parimente a visitare il Prencipe Emmanuello di Portogallo fratello di quel Re, e ricevettero molte visite di Prencipi, e Generali. Agli otto furono a Peter Varadino, per ossevare il sito, ove l' anno scorso era seguita la battaglia così gloriosa per l' armi Imperiali, e per il Prencipe Eugenio. In questo mentre esso Prencipe, e quel di Portogallo, e più Generali, e Signori andarono alla barca per far visita a' nostri Principi, ma non gli trovarono.

Alli 9 il Principe Eugenio fece levare il campo a quella metà dell' armata che avea seco, essendo il rimanente di là dal Tibisco sotto il comando del Conte di Mercy General della Cavalleria. Si marchiò in più colonne, e si passò un antico trincieramento, che si dice fatto già fin dal tempo de' Romani, onde chiamasi in Tedesco Remerschantz. Si pose il campo a Kobila villaggio: li nostri due Principi marchiarono con l' armata, e accamparono con essa, il che fecero poi sempre. Nel

susse-

ſuſſeguente giorno doveaſi paſſare la gran palude vicino Villova, ed anche il Tibiſco, ma perchè la marchia ſarebbe ſtata troppo lunga, ſi fece breviſſima, ponendoſi il campo di qua. Si paſsò agli undici la palude, indi il Tibiſco a Titul, e poi un rivo, e ſi poſe il campo a Sighèe. Si ſtette fermi un giorno per dar tempo al bagaglio, una parte del quale era ancora addietro. Levando il campo, ſi paſsò un' altra palude, Cavalleria, e bagaglio a guazzo, l' Infanteria ſu ponti. Si paſsò anche la Themes, altro rivo, tutti ſopra ponti, e ſi poſe il campo a Secula. Nella marchia vidimo ſul canale tre vaſcelli da guerra, e la Fanteria ſopra molte barche, tutto deſtinato al paſſaggio del Danubio. Alli 14 ſi andò a porre il campo di qua da Panzova, Forte preſo a Turchi l' anno avanti con tutte le Fortificazioni di legno, mutate poi dagl' Imperiali in lavori di terra. La parte dell' armata del Mercy ſtava preſſo Panzova, ove il Principe Eugenio era già arrivato. Il dì dei 15 ci accoſtammo al Danubio nel ſito, ove ſi avea riſolto di tentarne il paſſaggio, che era due ore ſotto Belgrado: ci arrivarono parimente due va-

vaſcelli, eſſendo reſtato più ſopra il terzo per coprire un ſito, dal quale i Turchi avrebbero potuto incomodare i noſtri. Ci ſi trovarono ancora barche, e ſaiche ſopra le quali erano inbarcati 27 battaglioni, e 24 compagnie di granatieri ſecondo le diſpoſizioni, che ne avea fatto i giorni avanti il Prencipe Eugenio. Per comprendere, come foſſe poſſibile di traſportar barche, ſaiche, e vaſcelli da guerra ſotto Belgrado, ſenza eſſere ſcoperti da quel numeroſo preſidio, e impediti, è neceſſario ſapere, che il rivo detto Themes, il quale dà il nome alla Città di Themeſvar, avanti di metter capo in un ramo del Danubio, ſi divide eſſo ancora in due rami: l' uno piega a deſtra, e prende il nome di Donavitza, l' altro ritiene il ſuo nome. Quel ramo del Danubio, in cui entrano, laſcia alla deſtra una grand' Iſola, che principia due o tre ore ſopra Belgrado, e termina altrettanto ſotto la medeſima Città: l' iſola è larga, e ſpazioſa, di modo che il fiume reſta aſſai lontano, e perciò coperto da Belgrado. Li due vaſcelli adunque, ciaſcun de' quali portava più di 30 pezzi di cannone, e le ſaiche, e le barche

tirate

tirate da uomini, al favore del ramo del Danubio entrarono nella Donavitza, e montando fin dove la Themes si parte in due, discesero poi a seconda per l'altro braccio. In questo modo entrarono nel Danubio, ove termina l'isola, un'ora sotto Panzova, e tre sotto Belgrado. I vascelli da guerra eran destinati per tener' in dovere le saiche, mezze galere, e fregate, che i Turchi tengono sul Danubio, ed anche per battere co' cannoni la riva opposta, e chi volesse accorrere per opporsi al passaggio. Arrivò la nostra flotta avanti mezzo giorno al luogo destinato, e vi arrivò pure il Principe Eugenio con diversi Reggimenti a piedi, e a cavallo. Il Conte di Mercy si mise alla testa delle truppe imbarcate: alcune delle nostre saiche, su le quali era imbarcata una parte de' granatieri, furon le prime ad accostarsi all' altra riva, e non vi trovaron persona. Seguitaron le barche con tutte le truppe, quali sbarcarono con bandiere spiegate, e tamburo battente, e sbarcarono senza trovar' opposizione alcuna, poichè l' esercito Turchesco non era radunato ancora, ed il Seraschiero, che comandava

dava in Belgrado, non giudicò di arrischiare il suo presidio, benchè molto numeroso. I nostri due Principi si mossero per passare subito che furono sbarcate le prime truppe: non volea permetterlo il Principe Eugenio, e ripugnò assai tempo: finalmente fu quasi sforzato a condescendere, e passarono con altri volontarj in barca, e non avendo seco cavalli, marchiarono a piedi alla testa dell' Infanteria, e così passaron la notte. Passate le prime truppe s' incominciò la costruzione del ponte, seguitando a passare la Fanteria in barca, talchè la sera era già di là quasi tutta, e a mezza notte fu terminato il ponte, principiando subito a passare anche la Cavalleria. La mattina delli 16 il Principe Eugenio si pose in marchia, e fece mettere il campo a Vìsniza un' ora e mezza da Belgrado; ove si restò due giorni, per dar tempo a tutta la Cavalleria, e al bagaglio di passare il ponte. Ma il Principe Eugenio, e li due di Baviera con buona scorta furono a riconoscere sino alla Città, per vederne i contorni, e scegliere il sito da porvi il campo. Uscirono circa due mila Turchi a cavallo, co' quali però non

suc-

ſucceſſe, che qualche leggera ſcaramuccia de' noſtri Uſſari, e Raſciani. Alli 19 marchiando in più colonne, ſi venne a porre il nuovo campo avanti Belgrado. Ci accampammo in due linee; l' una facea fronte alla campagna, l' altra alla Città: la deſtra della prima linea era appoggiata al Savo, la ſiniſtra al Danubio. La noſtr' armata, arrivati che foſſero i Bavareſi, ſi computava al numero di 80 mila uomini, e quel ch' e più, tutta brava gente; eſercito ſimile non ſi è mai più veduto in Ungheria. Il preſidio di Belgrado ſi ſapea numeroſo, ma del preciſo erano varie le opinioni. Il noſtro Campo era ſituato vantaggioſamente: la ſiniſtra potea dirſi inattaccabile; la deſtra era dominata dalle colline oppoſte. Si paſsò il rimanente del meſe lavorando alle linee di circonvallazione, e controvallazione, e nel far ponti di comunicazione ſul Danubio, e ſul Savo.

La notte del primo di Luglio i Turchi fecero calar da Belgrado una barca ſul Danubio, piena di fuoco artificiato, a fin d' abbrugiarci il ponte, ma non ſortiron l' intento. Paſſati alcuni giorni attaccarono i noſtri due vaſcelli

da

da guerra, ancorati in mezo al Danubio vicino Semlin, con 54 legni usciti dalla Città, fregate, saiche, e mezze galere: ma il loro sforzo fu in vano, e furon costretti a ritirarsi con perdita, perchè i nostri si difesero intrepidamente, e furono anche difesi da alcuni battaglioni accampati a quella parte, che accorsero al primo allarma, e condussero alcuni pezzi, i quali grandemente danneggiarono la flotta Turchesca. Si ebbe avviso in questi giorni, che l'esercito Ottomano si radunasse vicino Nissa. Alli dieci si fecero le disposizioni per discacciare i Turchi dal posto, che teneano di là dal Danubio, su la riva d'un'acqua, ch'esce dalla Themes, detta la piccola Donavitz; ma non si potè eseguire, perchè si trovò che per andarvi era forza passare per un marasso impraticabile; ed in oltre il General Mercy, ch'avea la direzione di questo attacco, fu sorpreso da improviso accidente, che lo tenne privo di sentimenti per qualche tempo. I nostri due Prencipi vollero trovarsi presenti a questo fatto, e con tutto il mio rammaricarmi si presentarono talmente al cannon nemico, che ad uno de' lor Paggi

(e fu

(e fu un Veroneſe, Marcheſe Gherardini) furon portati via tre diti d'una mano. Alli 13 ſi levò un vento così furioſo, che ruppe i noſtri ponti ſul Danubio, e ſul Savo. Vedendo i Turchi interrotta la noſtra comunicazione, vollero approfittarſene, e fatto paſſare il Savo ad alcune truppe, attaccarono un noſtro ridotto, e trucidarono alcuni foraggeri, che ritornati ſtavano aſpettando, che ſi riparaſſe il ponte: ma fatta paſſar della noſtra gente con barche, i nimici furon reſpinti, e mantenuto il ridotto. Alli 16 giunſero a Semlin li ſei battaglioni Bavareſi, e lo ſquadrone de' granatieri a cavallo, guardie dell'Elettore. Andai ſubito a vedergli, e poco dopo di me vi vennero i Prencipi, e tornammo al campo dopo avergli veduti sfilare.

Riſolſe il Prencipe Eugenio di formar batterie di cannoni, e mortari di là dal Savo, dirimpetto al borgo dell'Acqua, detto in Tedeſco Vaſſerſtat, per batter la Fortezza da quel ſito, e incomodare il preſidio: vi ſi preſe però poſto la notte. Avvedutiſene i Turchi, imbarcarono circa 2000 uomini, che paſſarono il fiume, e sbarcati aſſalirono

con

con gran furia i nostri, e gli posero in confusione, e molti ne uccisero, e fu tra questi il General di battaglia Marcigli, che comandava il posto, e il Colonnello Haister: ma arrivato soccorso a nostri, e venutovi il Prencipe in persona, e con esso i nostri due, furon respinti i Turchi fin nel Savo con molta lor perdita, non pochi essendosene anche annegati. S'incominciò però a costruir le batterie, ed una linea parallella.

La mattina delli 18 l'Infanteria Bavarese partì dal campo di Semlin. Io l'aspettai al ponte del Savo, e passato che l'ebbe, mi posi alla testa di essa: quando fummo vicini alle tende del Comandante supremo, ov'egli aspettava di vederci accompagnato da i nostri due Principi, e da quasi tutta la Generalità, smontai da cavallo, e marciai a piedi avanti le truppe con la picca su la spalla. I battaglioni si accamparono alla sinistra della prima linea: i granatieri a cavallo restarono a Semlin, ov' era un campo d'alcuni mila uomini sotto il comando del Conte Martini General di Cavalleria. La sera abbandonai la Corte del Prencipe Elettorale, e mi accampai con la nostra gente, princi-

 piando

piando a servire come General comandante. Dopo due giorni arrivò al campo di Semlin anche il Reggimento di Dragoni del Duca Ferdinando. Alli 23 si principiò a tormentar la piazza con 30 pezzi di cannone, e con 20 mortari di là dal Savo. Montavano la trinciera di là da quel fiume ogni giorno 2000 uomini comandati da un Tenente maresciallo, sotto l'inspezione di un General dell'artiglieria. Alli 25 toccò a me il comando, e vi andai alle due ore della mattina, e vi restai sino alle 4 dopo il mezzo giorno delli 26. Non vi occorse cosa rimarcabile, e si battè di continuo la Piazza.

Alli 28 cominciarono i Turchi a presentarsi a vista del nostro Campo con alcuni mila cavalli, che si avanzarono per riconoscere. Seguì qualche scaramuccia, e verso la sera si ritirarono: avvenne il medesimo ne' tre susseguenti giorni. Ma il primo d' Agosto comparve l'armata tutta, veramente formidabile, e venne ad accamparsi così da vicino, che se ne potea numerar le tende, e si distingueva perfettamente quella del gran Visir. Principiaron la notte a mover terra, levando una batteria, e tirando una parallella. Cominciava

ciava queſta verſo il centro del noſtro trincieramento, ove la linea piegandoſi formava un angolo: ſi diſteſero ne' giorni ſeguenti verſo il Savo. Alli tre cominciarono a cannonarci, ma in diſtanza di 500 pertiche, con più di 50 pezzi, e a bombardarci con non ſo quanti mortari. Una batteria aveano ſopra un' eminenza, che dominava il noſtro campo dirimpetto all'angolo ſopranominato. Continuando i lor lavori, inalzaron nuove batterie di cannoni, e di mortari, e tirarono altre parallelle, che poi univano con linee di comunicazione. A miſura, che le batterie ſi perfezionavano, creſceva il fuoco del lor cannone, e delle bombe: queſto era continuo, e flagellava tutto il campo in modo tale, che poca parte di eſſo n'era in ſicuro. Avreſſimo più toſto deſiderato, che ci aveſſero attaccati, perchè eſſendo il noſtro Campo come una Fortezza, ſi ſarebbero rotti i corni, e ci avrebbero dato luogo di uſcire da un' altra parte, e di prendergli per fianco. Ma quanto a noi, qual ragione aveſſero gl' Ingegneri di non attaccar la Piazza di qua dal Savo, e di non avervi per anco aperta la trinciera dopo ſette ſettimane,

io per verità nol comprendo troppo. Volendo però il Prencipe ſtringer maggiormente la Fortezza, fece prender poſto la notte delli cinque nell'ingreſſo de' borghi: vi ſi coſtruì un ridotto; poi ſi tirò una linea verſo certa Moſchea, che ſi occupò, circondandola con altro ridotto. I Turchi appicciarono il fuoco ad alcune caſe vicine ad eſſa. Agli undici ſi aggredì quel poſto di là dal Danubio, che ſi avea voluto occupare li dieci del paſſato, e ſe ne rendemmo padroni con ſtrage de' nimici annegati, e uccisi.

Alli 15 i Turchi erano ormai arrivati con le lor linee ſino a 150 paſſi dalle noſtre trinciere, quando il Prencipe Eugenio riſolſe di uſcir da eſſe con la maggior parte dell'eſercito, e di aſſaltare il campo nimico. Furono a tal fine comandati 52 battaglioni, e 24 Reggimenti di corazzieri, e dragoni: il rimanente dell'armata dovea reſtare a guardia delle linee di circonvallazione, e controvallazione. I Bavareſi furon de i comandati ad uſcire. Si miſero le truppe in marcia dopo mezza notte, uſcendo ogni Reggimento per l'apertura, che gli era indicata. Nell'al-

ba

ba si levò una nebbia così densa, che a 50 passi da noi non si vedea niente: questa ci fu allora sommamente favorevole, e vantaggiosa; perchè essendo noi tanto prossimi a' nimici, e dovendoci schierare dinanzi a i nostri trincieramenti, non l'avressimo potuto fare senza perdere quantità d'uomini, e di cavalli, mentre saremmo stati quasi bersagli a i colpi. Era l'ordine, che si assalisse, quando fosser tirate tre bombe; ma non si potè aspettare detto segnale, perchè avendo i Turchi avanti giorno attaccato un de' nostri fortini avanzati, a' quali danno il nome di Frecce, il Marescial Palfi, che comandava la Cavalleria della destra, non fu sì tosto fuori de' trincieramenti, ch'urtò in un corpo considerabile dei Turchi, il quale sostenea coloro, che attaccavano la detta Freccia, onde gli convenne azzuffarsi. Continuava intanto l'armata ad uscire; ma la nebbia, che nel principio ci fu favorevole, cominciò a diventare molto dannosa, perchè non si vedeano, e non si distingueano nè amici, nè nimici, ed ogni Generale sosteneva quasi un'azion particolare con le truppe del suo spar-

 timen-

timento. La principal cura d' ognuno dovea confiftere in cautelarfi per non effer prefo in fianco da' Turchi, che venivano favoriti da lor foffi, dandoci falve d'archibugiate quafi fenza effer vifti, occultati dalla nebbia; nè un Generale potea dar foccorfo all'altro, perchè non fi vedea chi ne aveffe bifogno. Io mi ritrovai con tre de'miei battaglioni mezzo già circondato, venendomi già i nimici nel fianco finiftro: tofto che potei avvedermene, feci fare un quarto di converfione all'un de' battaglioni, il che raffícurò il mio fianco, e fu la mia falute. Cadde la nebbia finalmente, e fi dileguò. Allora fcoprendofi le truppe fcambievolmente, fi unirono, e ben tofto formarono le due linee, e fi marchiò a dirittura contra' nimici: i quali però non ceffero già con quella facilità, che alcuni avean penfato, ma fempre combattendo fi andaron ritirando di foffo in foffo, avendone fatto una quantità incredibile: poichè ove noi per fortificar le noftre linee, fogliam coftruir ridotti, e mezze lune di fpazio in fpazio; vi aveano i Turchi cavato otto, e dieci foffi l'un dietro l'altro, il che non è credibile quanto impac-

impaccio recaſſe all' Infanteria, ma incomparabilmente più alla Cavalleria, che anche in alcuni luoghi non avrebbe potuto ſalire, ſe l' infanteria non aveſſe procurato di facilitare con gettar terra ne' foſſi. Finalmente con l' ajuto divino ſuperammo tutte le difficoltà, ed arrivammo al piede di quelle eminenze, ſopra le quali i Turchi s' erano ritirati. Io mi trovai con tre de' miei battaglioni al piè di quella collina, ov' eſſi aveano la loro principal batteria, ch' era di 18 pezzi di cannone. Quivi m' arreſtai alquanto, per dar tempo di raggiungermi ad alcuni battaglioni, che ſi venivano accoſtando alla mia ſiniſtra, perchè ne avevo bensì alla deſtra, ma dall' altra parte il fianco era ſcoperto. Nel mentre che ſtemmo quivi fermi, ebbimo uno ſpettacolo, che ci servì di ricreazione. Quattro Gianizzeri, uſciti da uno de' loro foſſi, ſi miſero a ballare avanti di noi con la ſciabla alla mano; il che non ſapeva penſarmi coſa ſignificaſſe, ma ben toſto la riconobbi per cerimonia di religione; poichè oſſervai come intanto che queſti ballavano, ſu l' altezza vicina alla batteria un Turco a cavallo, quaſi un altro Moiſe,

levava le mani al Cielo, il che fu in vano, perchè non venne esaudito. Io ebbi la discrezione di lasciar ballar coloro, finchè lor piacque, senza far tirare sopra di essi, benchè non fossero più di 60 passi lontani. Ma arrivati che furono i battaglioni sudetti, e assicurato il mio fianco, proseguii risolutamente, e superai l'eminenza, ch'era coperta di schiere nimiche. C'impadronimmo subito della batteria, e toccò a tre battaglioni Bavaresi la sorte di questo acquisto, e d'essere i primi a penetrar ne' Turchi, di che il Principe Eugenio, e tutta l'armata si compiacquero darci molta lode. Occupato questo posto, i Turchi si ritirarono passo passo nel loro campo, ch'era vicino, e pur circondato da un fosso. Feci subito voltare il cannone, e cominciai a tormentargli fieramente co' lor proprj pezzi; il che non potendo essi sostenere, perduti d'animo abbandonarono anche il campo, e si diedero alla fuga, lasciandoci padroni delle lor tende, dalle quali però aveano già trasportato il meglio, poco di considerabile essendovisi trovato. Noi fecimo a' nimici un ponte d'oro, e non gl'inseguimmo:

la

la noſtra Cavalleria era in troppo cattivo ſtato per poterlo fare. Verſo le dieci della mattina queſta memorabil battaglia fu terminata, nella quale veramente parve, che la man di Dio ſi vedeſſe. Quanta ſia ſtata per parte de' Turchi la mortalità, non ſaprei dire: ho paſſeggiato il campo di battaglia nel giorno dopo, e il numero non mi parve grande: ben' è vero, che i lor feriti nella ritirata ſaran morti anch' eſſi la maggior parte: prigioni ſi ſon fatti pochiſſimi. Dal noſtro canto abbiam perduto diverſi Generali, e Ufiziali di conſiderazione, e in circa 2500 fanti, e 2700 della cavalleria, e cavalli 4100. Fra' Bavareſi è mancato il Marcheſe del Caretto, che comandava il Reggimento delle guardie. Io grazie a Dio non ne ho avuto altro danno, che una ferita nella teſta del cavallo, della quale guarirà. Abbiamo acquiſtato 130 pezzi di cannone, e 35 mortari, quali quaſi tutti erano in batteria contra di noi, onde ſi può giudicare, che terribil fuoco abbiam ſoſtenuto per 13 giorni continui. Fu ordinato per parte dal Principe, che le palle di cannone, quali ſi trovaſſero nel campo, foſſero portate all' artiglieria con promeſſa di certa ricognizione: un Gene-

nerale mi disse alcuni giorni dopo, che n'erano state portate sopra 24 mila. Con tutto ciò benchè fossimo di continuo tra le bombe, e tra le cannonate, non credo che ci abbiano uccisi, e feriti 2000 uomini. Le bombe benchè frequenti, massimamente la notte, ci hanno fatto poco male. Frutto di questa vittoria è stato l'acquisto di Belgrado. Erano scorsi due mesi, da che l'avevamo investito, ed alcune settimane da che era battuto di là dal Savo: tre de' loro magazini di polvere erano saltati in aria, il maggior de' quali due giorni avanti la battaglia: il nostro campo ne tremò tutto, quasi per terremoto; grossissime pietre vennero a cadere fin nelle nostre trincee di là dal Savo, e vi uccisero, e ferirono alquanti uomini. Un Rasciano uscito dalla Città alcune ore dopo riferì al Prencipe, ch'erano volate due torri, e che forse tre mil'anime erano perite nell'orrendo caso. Forse la costernazione di quel presidio indusse il Saraschiero a cercar d'ottenere onorevol capitolazione, onde alle 17 mandò due Ufiziali al Prencipe Eugenio per fargli intendere, che a patti onorevoli renderebbe la Piazza. Il Prencipe ritenne presso di se uno di essi, e rimandò l'altro col Colon-

lonnello Conte Filippi nella Città. Alli 18 furon dati gli ostaggi di parte e d'altra; si convenne delle condizioni, e la sera occuparono i nostri una porta della Fortezza. Alli 19 nel quartier del Prencipe, e nella tenda acquistata del gran Visir si cantò una Messa solenne, e il *Te Deum laudamus* con triplicata salva dell'artiglieria del campo, di quella che era sopra i vascelli, quali al presente erano al numero di 9, e della tolta a Turchi: fece tre spari parimente la cavalleria, e la fanteria. Molti de' nostri Ufiziali furon nella Fortezza, e comprarono da Turchi cavalli, e altre cose. I Prencipi di Baviera vi andarono altresì, e presero un ottimo caffè dal Seraschier: era anch'io con essi, e quel Comandante mi parve uomo d'assai buone maniere. I Turchi sembrano al presente assai più umani, di quello che mi parvero nella prima guerra d' Ungheria principiata nel 1683: forse i gran colpi, e le gran perdite gli hanno umiliati alquanto. Uscì il presidio da Belgrado per terra, e il lor bagaglio sul Danubio. Fu giudicato, che n'uscissero forse 20 mila uomini portanti l'armi; e come si trovò che non mancavano nè di viveri, nè di monizioni, non si seppe comprende-

re, perchè aveſſero ceduta la Piazza. L'aſſedio avrebbe coſtato ancora molto ſangue, e non poco tempo; e l'eſito non era certiſſimo, perchè la noſtr' armata era piena di malattie, e i cavalli così deboli, e così magri, che molti appena potean camminare; ma *ſi Deus pro nobis, quis contra nos?* Io non ebbi poco che fare, per dar ragguaglio di quanto era avvenuto al Sereniſſimo Elettore, a quel di Colonia, alli 2 Prencipi a Roma, ed a caſa mia; e mi trovai più affaticato da tanto ſcrivere, che da 15 giorni, che avea paſſati ſenza ſpogliarmi.

Terminata così glorioſamente la campagna, il Prencipe Elettorale, e il Duca Ferdinando partirono per Monaco. L'armata paſsò il Savo, e ſi accampò in una linea ſola per la comodità dell' acqua, e del foraggio. Un corpo di molti Reggimenti paſsò il Danubio ſotto il Conte di Mercy, per andare nel Banato di Themiſuar. Si ebbe avviſo, che i Turchi aveſſero abbandonato Sabatſch ſul Savo, e Semendria, e Orſova ſul Danubio, e parimente Meadia, paſſo per entrar nella Tranſilvania, del quale s'erano impadroniti con un diſtaccamento nel principio di lor venuta. L'ultimo di Settembre ebbi lettera piena di

cle-

clementiſſime eſpreſſioni dal Sereniſſimo Elettore, che mi diceva aver con lettere di S. M. C. inteſe tutte le particolarità della battaglia niente meno che dalle mie.

Alli due d'Ottobre il Prencipe Eugenio mi mandò ordine di condurre le truppe Bavareſi ne' quartieri d'inverno. Partii però, dopo aver fatto imbarcar ſul Danubio più di mille ammalati, co' tre Reggimenti d'infanteria, e con quello di dragoni, eſſendo i granatieri a cavallo incamminati già verſo la Baviera. Poſi il primo campo a Panotza, il ſecondo a Salankemen, il terzo a Carlovitz. Paſſai alli 6 a Petervaradino il Danubio, e m' attendai a Futack, dove feci prendere un giorno di ripoſo. Proſeguii poi la marcia, che durò tutto il meſe, ma con tutto comodo: alli 31 paſſammo due piccoli fiumi la Spol, e la Grana. Il primo di Novembre cominciarono i Reggimenti ad alloggiar nelle caſe, e ad eſſer ripartiti in diverſi villaggi. Furono ancora diſtribuite a ſoldati le tappe, cioè due libre di pane, e una di carne ſecondo il regolamento, ritenendoſi 4 craizer per ogni porzione. Alli 4 nel villaggio di Sezerdahel ci arrivarono 500 uomini di reclute, venute di Baviera, quali feci ripartire ne' Reggimenti d'in-

fan-

ſanteria, mandandole ove ſi trovavano. Seguitai poi mio viaggio, e alli 9 paſſai un alto monte, arrivando a Raiz borgo del Comitato di Tranſchin, ch' era il quartiere del noſtro General Mercy, come comandante del Reggimento delle guardie. Alli dieci giunſi a Silain borgo del Comitato medeſimo, ch' era deſtinato per mio quartier d' inverno. In queſta marcia mi fu portata una lettera dell' Imperadore ſottoſcritta di ſuo pugno, con benigniſſimi ringraziamenti per ciò che ſi avea operato nella battaglia, il qual' onore mi riempì di conſolazione. Ma poichè ebbi regolata ogni coſa, e proveduto a quanto occorreva per le noſtre truppe, non eſſendo più neceſſaria la mia preſenza ne' quartieri, riſſolſi di portarmi a Vienna, indi a Monaco, e partii alli 27 da Silain con cavalli del Comitato. Il primo di Decembre giunſi a Tirnavia Città, a mezz' ora dalla quale vi è la poſta, ed arrivai però la ſera a Presburg. In Vienna ſtetti dieci giorni, ed ebbi udienza particolare da S. M. C. C. baciai la mano alle tre Imperatrici, e alle quattro Arciducheſſe, e viſitai i Miniſtri, e i principali Signori di quella Corte, ma ſopra tutti più volte il Prencipe Eugenio. Preſi poi la

poſta

poſta verſo Monaco, ſenza arreſtarmi ſe non per far le mie divozioni nella Cappella d' Etting. Fui ricevuto dal Sereniſſimo Elettore tanto benignamente, che non poſſo eſprimerlo, dichiarando più volte quanto foſſe ſoddisfatto di me, e della paſſata campagna.

ANNO 1718

IL Barone di Lerchenfeld, Colonnello d'uno de' tre Reggimenti d' infanteria, ch' erano al ſervizio dell' Imperatore, volendoſi ritirare, lo rinunziò. S. A. E. lo conferì a me immediatamente, dicendo, che mi facea reſtituzione di quello, che nelle diſgrazie della Baviera m'era già ſtato tolto. Due battaglioni del detto Reggimento erano in Ungheria, e v'erano ancora le due Compagnie di granatieri; il terzo nel Palatinato ſuperiore. Nella paſſata campagna io mi era trovato eſſere uno de' più anziani Luogotenenti generali dell' armata, e con tutto ciò mi convenne tener fra eſſi l' ultimo luogo, perchè uſo corre che gli Ufiziali dell' Imperadore precedano ſempre a quelli de' Principi dell' Imperio d' ugual carattere, benchè anteriori di patente. Diedi a conoſcere al Principe Eugenio, che queſto mi rincre-

cre-

cresceva, ed egli si offerse subito con tutta benignità di rimediarvi, con ottenermi una patente di Tenente Marescial dell'Imperadore, in virtù della quale mi corresse il mio rango dal giorno, in cui mi fu conferito il grado di Tenente generale. Non mi parve di doverla accettare senza averne il beneplacito dell'Elettore, qual trovai alquanto renitente per assai tempo, ma finalmente si lasciò persuadere, e me lo concesse.

Alli 13 di Marzo ricevei ordine dall'Imperadore sottoscritto da lui stesso, e dal Prencipe Eugenio, di tener le truppe di Baviera pronte ad uscire in campagna per il primo del prossimo Aprile. Questo mi fece risolvere a partir subito; non lasciai di far le mie divozioni nella Cappella della beata Vergine passando da Etting. Feci il viaggio per l'Eno, e per il Danubio. In Vienna baciai la mano all'Imperadore, e all'Imperadrice regnante, e feci riverenza al Prencipe Eugenio. Arrivai al mio quartier di Silain alli 7 d'Aprile: ebbi dal Consiglio di guerra di Vienna una specificazione de' giorni, in cui ogni Reggimento Bavarese dovesse lasciare i quartieri, per trovarsi almeno alli 28 di Maggio a Semlin. Mi posi in marchia alli 25 agli undici di Maggio

gio fui a Pesth. Da Philipzallas sino a un' ora da Baya non trovammo in tre giorni pure una casa, ma campagna vasta con paludi di tanto in tanto, presso le quali convenne accampare, non v'essendo altr'acqua. In Bais povera Città è un Convento di Francescani, quali trovai parlare tutti assai bene Italiano. A Futach feci far alto tre giorni, perchè seppi doverci arrivare le reclute di Baviera, quali feci distribuire. Alli 4 di Giugno passai per Petervaradino, e per Carlovitz, e posi il campo sopra un' eminenza presso al Danubio. A gli otto arrivai finalmente nel campo di Semlin, ov' era buona parte dell' armata. Il Prencipe Eugenio vi arrivò quell'istessa sera, prendendo suo quartiere ne' borghi di Belgrado, ricevuto con triplicata salva della Fortezza.

Si tenevano intanto conferenze per la pace tra i Ministri dell'Imperadore, della Republica di Venezia, e del Sultano: il luogo del congresso era Passarovitza, due ore di là dal fiume Morava. Era accordato, che per due leghe di circuito attorno quel luogo corresse tregua, e si cessasse da ogni ostilità. Il Prencipe Eugenio fece alli dieci la re-

vista

vista della Cavalleria. Il dì seguente arrivò a Belgrado un Agà con lettere del gran Visir al Prencipe. Si publicò tregua per tutto il campo; e il Prencipe andò ad abboccarsi co' Plenipotenziarj, lasciando intanto il comando dell' armata al Prencipe di Virtemberg. Ritornato che fu, fece la rassegna anche della fanteria. Arrivò improvisamente alla mia tenda il Cavalier di Baviera, figliuolo naturale dell' Elettore, per far la campagna. S. A. E. me lo raccomandava con sue lettere, desiderando, che non si allontanasse da me, e si potesse servire del mio equipaggio. Lo condussi subito dal Prencipe Eugenio, che lo accolse con distinzione. Alli 6 di Luglio arrivò il Prencipe Elettorale col Duca Ferdinando, e presero alloggio nelle case de' borghi con tutta la Corte. Il susseguente giorno mi mandarono a dire, che voleano onorarmi d' essere a pranso da me, di che resi loro umilissime grazie, e dopo desinare feci lor vedere i Reggimenti in battaglia, indi gli feci marchiare.

Un Cavaliere della Corte Imperiale mi portò la patente di Tenente Mareścial dell' Imperadore, piena d' espressioni

ſioni tanto per me onorevoli , che ne rimaſi confuſo, e mi diſſe nell' iſteſſo tempo che ſe ne alleſtiva un' altra di General dell' Infanteria Ceſarea. Il Reggimento di dragoni del Duca Ferdinando era ſtato rinforzato come ſon gl' Imperiali a 12 Compagnie, ed una di granatieri a cavallo, che aſcendono in tutto al numero di 1094 uomini. Paſſando il Reggimento in raſſegna avanti al Prencipe , il Duca marciò alla teſta con la ſpada alla mano. Ma eſſendoi Plenipotenziarj a termine, che non ſi potea più dubitare della pace, alla metà di Luglio partì un diſtaccamento di 10 mila uomini, e s' incamminò verſo l' Italia. I noſtri due Prencipi , s' invogliarono di vedere il congreſſo di Paſſarovitza, e preſero però la poſta alli 13. Io gli andai ſervendo in queſto viaggio. Andammo a Grosko, indi a Semandria, e valicato il fiume Morava ſopra un ponte di legno, ſi arrivò al borgo di Paſſarovitza. I Principi furon ſubito dal Conte di Virmond General dell' artiglieria , e primo Plenipotenziario, il quale diede loro due carrozze a ſei, per paſſare al campo de' Miniſtri Turchi, ch' era un' ora e mezza diſtan-

ſtante. A mezza ſtrada trovammo il campo de' Miniſtri mediatori d'Inghilterra, e d' Olanda, ov' era anche la tenda, nella quale ſi tenevano le conferenze. Arrivammo al campo de' Miniſtri Ottomani, e i Prencipi in figura d'incogniti viſitarono i due principali, ch'erano nel padiglione iſteſſo; poi furon dal terzo, ch' era ſolamente per le materie di commercio. Si portarono ancora dal Principe di Valachia, ch' era della Caſa di Mauro Cordato: in ognuna di queſte viſite fummo regalati di caffè, ſorbetti, acqua di roſe, e per fine incenſati. Dopo queſte viſite ritornarono i Prencipi a Paſſarovitza, dove il Conte di Virmont avea preparato un ſontuoſo deſinare; dopo il quale io volli andar' a viſitare il Procurator Ruzini Plenipotenziario di Venezia, e la ſera ſi arrivò al ponte della Morava, ove i Prencipi aveano fatto ſpiegar le lor tende, ſotto le quali paſſaron la notte. Tornati a Paſſarovitza, deſinarono dal Baron Dalman ſecondo Ambaſciator Ceſareo. Gli articoli della pace erano già ſtabiliti, e ſi aſpettava ſolamente, che il tutto foſſe preparato, per decretare il giorno di ſottoſcrivere.

Alli

Alli 16 tornarono i Prencipi a Belgrado, divertendosi per la strada con la caccia. Si pransò a Semandria, si ripigliò la caccia, e si passò la notte a Grosko. Alla punta del giorno io mi separai per portarmi al campo. Il Conte di Virmond mandò avviso alle 20, che il dì seguente si dovea sottoscrivere: tornarono però i Principi a Passarovitza. La tregua tra l'Imperadore, e la Republica di Venezia da una parte, e la Porta Ottomana dall'altra restò fermata per 24 anni lunari con tutte le solenni formalità, segnandola anche i Ministri mediatori d' Inghilterra, e d' Olanda. Da' Ministri Imperiali fu subito spedito il Conte Budiani a portare il trattato al Prencipe Eugenio, e il Prencipe lo fece partir per Vienna l' istessa notte. Alli 25 tutta la Cavalleria dell' armata levò il campo da Semlin, sotto il comando del Marescial Palfi, e marchiò verso Petervaradino, dove passò il Danubio, e fu ripartita in più campi per la comodità del foraggio. Levò il campo anche la fanteria; e furon comandati 2000 uomini per lavorare a due Forti, che si costruivano uno di qua dal Savo, l' altro di là dal Danubio. Il

Pren-

Prencipe si portò a Orsova, per visitarvi un Forte, che si alzava in un' isola del Danubio, indi la Fortezza di Temesvar, e finalmente restituirsi a Vienna. Restò il campo di Panotza sotto il Prencipe Alessandro di Virtemberg. I nostri due Prencipi se n' andarono a veder Temesvar, e di là passare a Seghedino il Tibisco, indi per Buda ritornare a Vienna.

A gli otto d' Agosto decamparono 15 battaglioni, e 6 Compagnie di granatieri, passando di presidio in Belgrado: altri furon mandati a Temesvar, e due ad Esseck. Quatrro Reggimenti furon destinati per li Paesi bassi: quello del Marchese Bagni per Brisac, e Friburgo. Partì per Vienna il Principe di Virtemberg, ed essendo partiti anche i pochi Tenenti Marescialli anteriori a me, il campo restò sotto il mio comando, composto di 24 battaglioni, e 28 Compagnie di granatieri, che faceano presso a 20 mila uomini, Imperiali, Bavaresi, e Sassoni. Passai nell' istesso accampamento tutto il Settembre, l' ultimo giorno del qual mese mi giunse ordine dal Consiglio di guerra Imperiale di marciare con le truppe di Baviera ne' quartieri d' inverno: spedii però

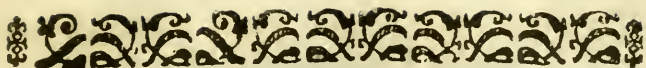
gli

gli ordini neceſſarj al Reggimento di dragoni, ch' era di là dal Danubio. Preſi le moſſe alli tre d' Ottobre co' Reggimenti a piedi. Alli 13 ſi arrivò ad Eſſeg; due Reggimenti paſſarono quell' iſteſſo giorno il Dravo con barche. Si entrò alli 15 nel Comitatto di Varanguar, nel quale il Prencipe Eugenio ha una Signoria, e paſſammo a Bellia, nella quale ha fabricato un Caſtello. Due giorni appreſſo ci accampammo a Mohaz. Il dì 25 convenne fare una marcia lunghiſſima, e per la penuria d' acqua ogni Reggimento accampò da ſe. Due giorni dopo ci ſeparammo, prendendo la ſtrada de' deſtinati quartieri: io rimaſi col mio. Il dì 30 fummo a Vaſſarheli, dove il Reggimento ſi separò per Compagnie, e cominciò ad alloggiar nelle caſe. A ſei Compagnie del mio Reggimento furono aſſegnati i quartieri in Janoſcaſa, terra del Comitato d' Hiſenburg. Alli tre di Novembre giunſi a Porladon, dove i Capitani dell' altre ſei Compagnie tirarono a ſorte il quartiere. Alli cinque arrivai nella Città di Edemburgo, ove mi era aſſegnato il quartiero come Generale, come Colonnello, e come

Ca-

Capitano. Il giorno dopo ebbi lettere dal Baron di Moerman noſtro Inviato a Vienna, che mi avviſava, come il Conſiglio di guerra avea diſpoſto, che al principio d' Aprile tornaſſero le noſtre truppe in Baviera. Stetti in Edemburgo tre ſettimane regolando tutto ciò ch' era neceſſario per ſoſtentamento delle truppe, e per il buon ordine; dipoi mi poſi in viaggio per Vienna, dove baciai la mano come l' altre volte, e alli 7 di Decembre ebbi particolar' udienza dall' Imperadore, e parlando Tedeſco umilmente gli reſi grazie, e mi fu da lui riſpoſto con eſpreſſioni di ſomma clemenza. Preſi poi la poſta per Monaco, non arreſtandomi ſe non alla Madonna d' Etting. Così terminò queſt' anno, avendomi la ſubita pace tolto l' onore, di cui ero ſtato aſſicurato, d' eſſer fra poco dichiarato Generale dell' Infanteria Ceſarea.

Fine delle Memorie.

APPEN-

APPENDICE

Che contiene la vita del General da Monte.

D*El Marchese Alessandro da Monte parlano Gerolamo Brusoni Scrittore di molta vaglia, nelle sue Storie d'Italia al libro venturo, Orlando Pescetti nel Dialogo dell'Onore; ed Enrico Palladio nella Storia del Friuli. Tra le Scritture del Conte Luigi Maffei, gentilmente comunicate dal Conte Carlo suo figliuolo, si è trovata la sua Vita* dalla nascita fino alla morte, scritta da Lorenzo Offellini, *che fu Capitano nel suo Reggimento. Confrontando questa con la stampata dal Conte Galeazzo Gualdo nella sua* Scena d'uomini illustri, *si è trovata in gran parte la medesima. Ma un' altra ne ha data l' istesso Cavaliere scritta da Gerolamo Summoriva. Da queste unite insieme con l' aggiunta de i lumi tratti da lettere, che appresso i Marchesi Maffei si conservano, e alcuna delle quali si troverà qui inserita, si è ricavato quanto siegue.*

Vita del General da Monte.

NEl ſecolo del 1400 *venne al ſervizio de' Veneziani Mariotto bravo Condottiere di buon numero d' uomini d' armi. O perchè tal foſſe il ſuo cognome, o perchè acquiſtaſſe tal ſopranome dalla ſua patria, ch' era Monte San Savino, piccola Città di Toſcana, fu detto* da Monte. *Si accasò in Verona, ed acquiſtò in Veroneſe quantità grande di beni. Morì in età decrepita nel* 1493, *dopo aver ſoſtenuto aſſai tempo la carica di Collateral Generale dello Stato. Proſeguirono i diſcendenti con molto luſtro, e quattro altri di eſſa ebbero poi l' iſteſſa dignità, ch' era in que' tempi d' autorità grandiſſima, e di tanto onore, che veniva contradiſtinta con titolo d' Eccellenza, quando i Rettori delle Città non per anco l' uſavano. Dell' uno de' ſudetti Collaterali conſervanſi in Venezia ſcritture di molto peſo, dalle quali appariſce, che ſecondo i ſuggerimenti ſuoi vennero allora regolate le Cernide, e l' altre ſoldateſche del dominio Veneto. Una ſingolarmente ve n' ha, che ſervì di regola per aſſai tempo, e che ſi dice lavorata unitamente* da Gioan Battiſta da Monte Capitan generale delle

le Fanterie, e dal Conte Antonio Collalto Collateral generale. *Questi da Monte si tennero dell' istesso sangue di Giulio terzo; onde si ha dal Corte nel libro decimonono, come essendo nel 1519 passato per Verona il Cardinale Antonio da Monte, che fu poi sommo Pontefice, alloggiò a S. Pietro in carnario nel Palazzo de i Monti; del quale parla l' istesso Corte anche nel libro decimoquarto, perchè nella sorpresa del 1438 fu saccheggiato da Luigi dal Verme, al quale poco prima apparteneva, ed era dalla Signoria stato donato al Gattemelata. Venduto da questo al sopranominato Mariotto, si tenne dalla sua famiglia, finchè alla sua estinzione passò ne i Maffei.*

Alessandro, di cui si è per trattare, nacque nel 1595 di Gian Francesco, e della Contessa Ottavia Sanbonifacia. Nella prima gioventù riuscì eccellente nell' armeggiare, e nel maneggiare un cavallo, e nel correr con garbo una lancia. Riportò però il primo premio in una Giostra fatta l' anno 1622 nell' Arena. Avendo principiato a militare in fresca età, e mandando la Sereniss. Repubblica nel 1614 alquante Compagnie di cavalli in Monferrato per soccorso del Duca di Mantova, che guerreggiava con quello di Savoja, vi an-

dò anche il Monte con la ſua compagnia di Corazze. L'anno ſeguente fu mandato nel Friuli, e all'aſſedio di Gradiſca. In quella guerra diede più volte pruove di ſtraordinaria bravura, e ſaggi di non minor condotta. In una fazione ſeguita al ponte del Liſonzo gli furono ammazzati ſotto due cavalli, e ſalito ſul terzo, ſi avventò a chi avea tolto al ſuo Cornetta lo ſtendardo, e ricuperato lo portò egli ſteſſo al quartiere.

Seguita la pace, e ritornato alla patria, un di lui fratello minore per nome Mariotto, che ſerviva il Duca di Savoja Capitan di corazze, fu ucciſo ſotto Trino; perchè dovendoſi attaccare da un Ufiziale comandato una mezza luna con trent'uomini, venne in capo a Mariotto d'andarvi anch'egli come ſemplice ſoldato, e vi reſtò morto tra primi. Aleſſandro a tale avviſo non potendo vivere in ozio, paſsò in Piemonte, ed offerì la ſua perſona. Quel gran Principe informato del ſuo valore, lo accolſe benignamente, e gli aſſegnò la compagnia di Cavalli ch'era ſtato del fratello, e fra poco gli diede il comando di due altre compagnie col titolo di Colonnello; e reſtando molto contento del ſuo ſervizio,

gli

gli ordinò poi di levare un Reggimento di corazze, nel che pienamente soddisfece con gente scelta, ed esercitata. Insorte le guerre civili, abbracciò, e seguì con somma fedeltà, e costanza le parti di Madama Reale tutrice; benchè sollecitato con grand' esibizioni, che appariscono specialmente in lettera che si conserva del Principe Tomaso, il qual temeva, che il disegno, e i fini d' alcuni dell' altro partito fossero di ridurre parte di que' Stati sotto il dominio Francese. Nel 1638 il dì 30 Maggio scrisse il Monte in lettera di suo pugno, essere stato dichiarato Commissario Generale della Cavalleria, con lasciargli contra l' uso il suo Reggimento ancora, sopra di che si era contrastato un pezzo e scrive, che si marchiava allora per soccorrere a tutto costo Vercelli assediato dall' inimico con tutte le sue forze, benchè non si avesse più di dieci mila fanti, e tre mila cavalli. Certo è, che il suo valore, e quello del Marchese Villa sostenne con un pugno di gente, fino alla comparsa de' soccorsi di Francia contra gli Spagnuoli, e i Principi Maurizio, e Tomaso la corona al pupillo Carlo Emmanuele, costretto a salvarsi in Momigliano, e poco dopo la Madre

 in

in Sciamberì, non rimaso alla sua divozione che un piccol cantone del Piemonte. Spiccò in molte occasioni la bravura, e la condotta di questo gran soldato; come l' anno 1641*, quando avendo il Principe Tomaso fatto levare il Conte d' Arcourt Visconte di Turrena dall' assedio d' Ivrea col tentar Chivasco, la fanteria Francese, e Piemontese fu in rischio di perdersi senza l' ajuto del Monte, il quale portatosi velocemente con parte del suo Reggimento al ponte della Dora Baltica, sostenne con* 150 *cavalli tutto l' impeto della Cavalleria nimica, e trattenne in modo, che non guadagnarono il ponte, finchè non arrivò l' armata tutta: nella qual' occasione stette il più del tempo senza armatura, che poi dal Capitano, e Ajutante suo Summoriva, e da' Tenenti Becelli, e Zanchi gli fu quasi per forza messa intorno sotto il fuoco dell' inimico. Quest' azione fu singolarmente, e publicamente dal gran Turrena lodata. Nel medesimo anno passati i Francesi all' impresa di Cuneo, fu spedito il Monte contra i paesani, che uniti con quelli del Mondovì in grosse schiere, inferivano danni notabili alle partite. Giunto in vicinanza de' luoghi for-*

ti

ti ed avvantaggiosi occupati dalla predetta gente fiera, e in gran parte agguerita, gli attaccò furiosamente senza frammetter punto di tempo; il quale assalto riuscì loro così impensato, che postisi in confusione dopo i primi tiri si diedero alla fuga, uccisine molti, e fatti alcuni de' principali prigioni.

La fama delle azioni di questo gran soldato persuase il Re Luigi decimoterzo col parere del Cardinal Richelieu a richiederlo insieme col suo Reggimento in Catalogna per l' impresa di Perpignano; il che fecero ambedue con lettere cortesissime conservate poi dal nipote Maffei, ch' era sempre con lui. Nell' istesso tempo ne venne pregata dal Re la sorella Madama Reale, che mal volentieri v' acconsentì. Godeva il Monte una grossa pensione di Francia con una forbitissima Compagnia di carabinieri, che gli era stato concesso di levare a quel servigio. Volontieri adunque ubbidì a sua Maestà, ed a Madama Reale, dalla quale per suoi crediti, e per ricompensa, era poco prima stato investito del Marchesato di Farigliano; feudo riguardevole per autorevol giurisdizione, e per rendita, il quale poco prima era ricaduto

alla Corona per confiſca. Fece prender la marcia al ſuo Reggimento nel meſe di Gennaro 1642, rinforzatolo prima al numero di 500 ſoldati quaſi tutti veterani, e con eſperimentati Ufiziali. Seguitò 'egli alquanti giorni dopo, per eſsere ſtato infermo, con buona comitiva d' altri Ufiziali, e d' altri ſoldati, che volontarj s' offerſero di ſervirlo in quell' impreſa ſenza ſtipendio. Aveva egli ottenuto dal Re l' accordo di tutti i capitoli da lui richieſti, tra quali principali erano, che niuno de' Generali di Francia poteſſe metter mano nella giuſtizia del ſuo Reggimento, e che quanti Ufiziali riformati ſi trovavano preſſo di lui, ch' eran molti d' ogni grado, tutti foſſero pagati come ſe foſſero in piedi.

Pervenuto il Reggimento dopo 40 giorni di marcia a traverſo del Delfinato, e della Linguadocca, in vicinanza de' Pirenei, fu raggiunto dal Marcheſe d' Auquincourt Mareſcial di campo, che per lo paſſo del Pertuſo il conduſſe con diligenza a Cervera; ne' quai contorni ſi tenea con l' armata il Mareſcial della Motta. Queſti ſaputa la marchia del Marcheſe di Povara figliuolo del Du-

ca di Cardona, e insospettito, che avesse in animo di tentare il soccorso di Perpignano, spedì ordine al Reggimento arrivato non più che due giorni innanzi, di marciare verso Santa Colomba, e di portarsi a Piera, ove si trovò egli ancora con mile cavalli in circa, che aveva in pronto. Inteso da alcuni soldati Spagnuoli fatti prigioni, che il corpo de' nimici costava di 2500 *cavalli, e di* 6000 *fanti scelti, prese partito d'andarlo inseguendo, finchè potesse rinforzarsi con la gente, che andava comparendo nella pianura di Rossiglione, per poi risolutamente combatterlo. Aveano gli Spagnuoli per retroguardia* 200 *fanti, e uno squadrone di circa* 80 *cavalli. Avendo costoro fatto alto al favore d'un' alta riva, diedero occasione d'attaccar qualche piccola scaramuccia, nelle quali osservato dal Capitan Summoriva uno stradone coperto da siepi al confin d'un bosco, pel quale si potea andare ad urtar l'inimico di fianco, ne avvisò il Maresciallo, e si offerse all'esecuzione, purchè gli avesse data la compagnia di Carabini, o sia di Cavai leggeri, e un' altra del Reggimento. Rispose la Motta, che non voleva arrischiare un com-*

battimento; al che replicò il Summoriva, che quando non avesse messa senza difficoltà in rotta la retroguardia, si contentava, che gli fosse subito tagliata la testa. Questa franchezza di parlare persuase il Maresciallo, onde gli permise ciò che volle; con felicissimo effetto; forzati gli Spagnuoli alla fuga, e non senza loro strage inseguiti per più di due miglia; udendosi per quelle colline le strida de' paesani Catalani, che armati anch' essi gridavano mata, mata. *Vi restaron prigioni molti Cavalieri di S. Jago. Da tal felice principio prese maggior' animo il Maresciallo, e proseguendo giorno e notte, raggiunse fra tre giorni i nimici in un luogo chiamato Monolo; e dopo avergli con incessanti allarme travagliati la notte, gli fece attaccare dalla Vanguardia condotta dal Marchese d' Auquincourt con leggere scaramuccie; nelle quali, ingrossati già di molto, non poco vantaggio riportarono gli Spagnuoli; avendo ancora gettate vilmente l' armi, e presa la fuga* 600 *fanti Catalani; per lo che anche la Cavalleria Francese si disordinò, e costrinse la Motta a ritirarsi, abbandonando il campo; ma avanzandosi il Reggimento Monte, ch' era di retroguardia, diede la*

ca-

carica a quattro Compagnie; indi nell' inseguire alcuni squadroni si trovò nella bassa di un vallone, dov' era imboscato un grosso di Cavalleria Spagnuola, dalla quale non poco fu danneggiato, e vi morirono il Marani Cornetta, e il Colpani Capitan tenente della Colonnella, e Parigi, e Amidei tutti Veronesi. Ma dalle Compagnie Pellegrini, e Brognolico fu rimesso il danno, e cacciati anche questi in fuga, rimisero il Sig. d' Auquincourt ch' era in terra, e in stato d' esser fatto prigione. Si ottenne finalmente piena vittoria, ritornati anche gli altri a combattere; dopo la quale azione il General la Motta si portò alla fronte del Reggimento Monte, e dandogli infinità di lodi, assicurò di volere dar di tutto minuto conto alla Maestà del Re, e al Cardinale; e professando di dover tutto al valore di quel Reggimento, tre giorni dopo fece distribuire il donativo d' una mezza paga del suo proprio danaro a cadaun de' Soldati; il che non si fece con altri corpi. In questo combattimento tra' prigioni, che non furon molti, si trovò il Cavalier Vicenzo della Marra Napolitano, che allora esercitava la carica di General della Cavalleria. Non trascurandosi dal Genera-

nerale il vantaggio, continuò a ſeguitar ſollecitamente il Marcheſe di Povara, quale conoſciuta l'impoſſibilità di proſeguire verſo Coliurè, riſolſe d'andarſi ritirando verſo la Spagna: ma ſopragiunto vicino a Villafranca di Panades, e circondato da tutte le parti tanto da ſoldati, quanto da paeſani, e anche da un rinforzo di 500 fanti, e 200 Cavalli condotto dal Signor di Terrai; ſerrato nel fondo d'una valle, fu coſtretto a darſi con tutti i ſuoi a diſcrezione, onde ſpogliati tutti furon poi mandati in Francia. Dopo queſti ſucceſſi giunſe finalmente il Commiſſario Generale da Monte rimeſſo in ſalute, ed avendo fatto riverenza al Re, ed al Cardinale di Richelieu in Narbona, inteſe da eſſi i valoroſi portamenti del ſuo Reggimento. Gli diſſe il Cardinale ancora che per gli gran ſervigi reſi dal Reggimento alla Corona di Francia, gli erano ſtati condonati molti mali, ch' avea inferito a i paeſani. Non ſi può eſprimere l' allegrezza, con cui fu ricevuto il Monte da ſuoi Ufiziali, e ſoldati, perch' è incredibile quanto foſſe da loro amato; e veramente lo meritava, perch' era un amorevol padre di tutti. Erano con lui come volontarj Gaſparo Ormaneti, che avea paga di Colonnello, Carlo Sanba-

ſtiani

ſtiani, ed Alberto Alberti, ed anche i Conti Federico, e Carlo Maffei, l'ultimo de' quali era Capitano nel Reggimento, e fu poi Governator d'Aſti, e avrebbe dovuto avanzarſi molto più, ſe la forza de i partiti non l'aveſſe tenuto indietro. Egli fu, che dopo gran tempo, e fatto già vecchio, avvisò ſegretamente il giovanetto Duca Vittorio Amedeo dell'orditura, che ſi facea per mandarlo in Portogallo, e lo eſortò vivamente a non allontanarſi mai da ſuoi Stati: tanto ſi è avuto poi dalla bocca dell'iſteſſo Duca.

Dopo queſti avvenimenti s'incamminò il General la Motta con tutta l'armata verſo Tortoſa con diſegno di ſorprenderla, chiamato a queſt'effetto da alcuni di que' cittadini; ma riuſcito vano il tentativo, ributtati, e maltrattati da quei di dentro 300 fanti Franceſi, che vi s'erano introdotti, gli convenne abbandonar quell' impreſa, rivolgendoſi ad altra, che felicemente riuſcì, con impadronirſi della terra, e forte Caſtello di Monzone in vicinanza dell'Ebro. Inteſa poi la moſſa del Marcheſe di Leganes con groſſo eſercito verſo Lerida, s'indirizzò verſo quella piazza per preſervarla accampatoſi in poca diſtanza. Nè molto tardarono a laſciarſi vedere gli

Spagnuoli in numero, che ascendeva a venti mila combattenti. Ma la Motta assistito dall' intrepidezza del Monte, ch' ebbe in quell' occasione il comando della retroguardia, benchè inferiore della metà nelle forze, costrinse i nimici a ritirarsi con poco onore, e con qualche disordine, lasciando molti de' suoi affogati nel fiume Segre. Così terminò la Campagna, e per quartier d' inverno fu destinato al Reggimento Monte Chalons in Borgogna. Lettera del Cardinal Mazarini scritta di suo proprio pugno, ma senza data, comincia così. Con occasione che se ne viene costì il Signor Colonnello Magalotti, non voglio lasciare d' assicurarla del desiderio, che ho di servirla; e altresì di rallegrarmi delle soddisfazioni, che continuamente si ricevon maggiori della sua persona, e Reggimento. Il Signor Marescial della Motta merita che V. S. sia suo parzialissimo, poichè si loda in tutte le occasioni grandemente del servigio ch' ella rende. *Poco dopo il Commissario Generale fu chiamato dal Re a Parigi; ma S. A. R. supplicò la Maestà del fratello a concederle il ritorno in Piemonte di lui, e del Reggimento; per lo che ripigliando l' istes-*

se

ſe tappe, s' incamminò, e giunſe glorioſo, e ben veduto in Piemonte l'iſteſſo meſe, nel quale l' anno antecedente n' era partito. Non tardarono a giunger lettere del Re, e de' Cardinali Richelieu, e Mazarini, nelle quali erano eſpreſſe al vivo le brame di vederlo quanto prima a Parigi, per riconoſcere, come ſcriveano, in degna forma i ſuoi meriti; ma non riſolvendo egli mai l' andata, e ſopravenuta in tanto la morte del Re, e poco dopo quella del Richelieu, le buone inclinazioni non ebbero effetto.

L' anno 1643 l' armi del Re Criſtianiſſimo comandate dal Principe Tomaſo, dopo l' aggiuſtamento ſeguito con la Real Cognata, ſi moſſero alla ricupera del rimanente delle Piazze tenute ancora dalli Spagnuoli in Piemonte. Superarono però Villanuova d' Aſti, e dopo la Città d' Aſti, e il Caſtello, mettendoſi intorno alla Cittadella: dove procurando gli Spagnuoli d' introdur ſoccorſo a tutto riſchio, e comparſi con la loro armata, tentando di notte tempo con un groſſo di Cavalleria di paſſare il Tanaro, furono ributtati dal Reggimento Monte, che lungo il fiume vigilantiſſimo cuſtodiva con l' aſſiſtenza del ſuo Colonnello, il quale il precedente giorno ancora

aveva

aveva impedito il passaggio a dispetto della furia di moschettate, che gli scaricaron contra, favoriti da continui tiri della Fortezza, la quale fu finalmente costretta ad arrendersi; e così terminò la campagna.

L' anno 1644 *nell' assedio di Trino, ributtando una gagliarda sortita fu ammazzato al Monte il cavallo: si arrese la piazza con patti onorevoli in quattro settimane. Marciandosi poi verso lo Stato di Milano, e alloggiando le truppe di Piemonte in una terra chiamata Strupiana, il presidio di Vercelli tentò una notte con cavalleria, e infanteria di sorprendere il quartiero di detta terra, ed aveano già messa in fuga una compagnia di Carabini, ch' era di guardia; ma incontrata dal Commissario Generale, ch' andava secondo l' uso suo visitando ogni posto, fu da lui trattenuta, e rimessa in ordinanza, e postosi alla sua testa con quattro Ufiziali che aveva seco, si lanciò corraggiosamente sopra i primi degli assalitori, ed uccisone uno di sua mano col colpo di pistolla, secondato da i Carabini, e da gli altri, ch' andavano sortendo dal quartiere, fece dar volta a' nimici non senza molto lor danno.*

Nel 1645 *mentre l' armata Francese, e Piemontese era accampata a Vigevano,*

avver-

avvenne al Monte un curioſo caſo: perchè allargatoſi co' cani Levrieri, de' quali ſommamente ſi compiaceva, in molta diſtanza, ed avendo ſeco preſſo a quaranta perſone, quaſi tutti Ufiziali di ſtima, traſportati dal diletto, e dal corſo delle lepri, ſi trovaron viciniſſimi ad un quartiere Spagnuolo, dove ſtava alloggiato il Comiſſario Generale della lor Cavalleria con trecent' uomini: la Compagnia di guardia de' quali avendo prima dato l' allarma a gli altri, ſe gli fece incontro; ma fu dal Monte co' ſeguaci ſuoi arditamente inveſtita, talchè ucciſine alcuni, e fattine alcuni prigioni, ebbero il comodo di ritirarſi in ſicuro prima d' eſſer ſopraſatti dal groſſo. All' armata però era precorſa voce molto diverſa; che il Monte era rimaſo prigione, e che veniva condotto nel Caſtello di Milano: il che s' inteſe con tanto dolore, che moltiſſimi e Franceſi, e Piemonteſi ſi moſſero volontariamente, riſoluti di dar dietro a' nimici per ripigliarlo, e dicendo altamente: per liberare il noſtro buon Colonnello Monte andiamo ſe biſogna fino a Milano. *Grandiſſimo fu il giubilo, quando lo vider poi comparir fra poco ſano e ſalvo. Prima che finiſſe la Campagna, furono i Franceſi aſſai maltrattati al Caſtello Pro; nella qual fazione riportò il*

Monte

Monte grave ferita nella ſpalla ſiniſtra. Ne' due ſuſſeguenti anni ſi andò campeggiando, quando nel Milaneſe, e quando nel Monferrato. Il Cardinal Mazarini mandò al Monte il brevetto di Mareſcial di campo di Francia, aſſicurando, ch' era già da gran tempo ordinato, promettendo maggiore avanzamento fra poco, e dolendoſi in più lettere, che l' anguſtia de' tempi non permetteſſe di fare in ſua ricompenſa quello che ſi ſarebbe voluto. Cominciò però a ſoſcriverſi ne' ſuoi ordini in queſto modo: Aleſſandro da Monte per S. A. R. Colonnello d' un Reggimento di Cavalleria ſtraniera, Commiſſario Generale della Cavalleria, e per ſua Maeſtà Criſtianiſſima Mareſcial di campo.

Nel 1648 *poſto l' eſercito in marcia per andare all' aſſedio di Cremona, approſſimandoſi la vanguardia a Tortona, quel Governatore occupati i poſti vantaggioſi, e ben proveduto di Soldateſca, ſi miſe in figura di contendere il paſſaggio della Scrivia. Collocata però molta Cavalleria ſu le rive, e poſti* 60 *fanti in un caſamento, che ſi trovava alla sboccatura della ſtrada, trattenne il cammino della vanguardia Franceſe, e vi pro-*

duſſe

dusse qualche disordine; ma intesa dal Monte la cagion del ritardo, spintosi di volo alla testa, e ben secondato da' suoi, superò l' intoppo; e rimaso illeso dal nembo di moschettate, che gli tempestava da quella casa, si avanzò contro la Cavalleria nimica, e la fece retrocedere, e prender senza ritegno la fuga. Mandò poi il Summoriva a riconoscere il guado di quel torrente, e inteso, che alla sfilata si potea benissimo valicarlo, osservando, che l' Infanteria nimica non potea ritirarsi a tempo, per essersi troppo avanzata, passò l' acqua, l' attaccò furiosamente, e la sbaragliò, correndo fino a' rastelli della Città, talchè se fosse stato seguitato da maggior numero de' suoi, si rendea padron della Piazza, avendo la guardia abbandonata la porta, senza alzare il ponte. Furono bottinati molti bestiami, e sdegnato dell' insolenza di quelli, che con poche forze aveano ardito di contendere ad un' armata Reale il suo viaggio, fece metter fuoco alla casa, e passare a fil di spada i fantaccini che voller difenderla. Per questo fatto lettera si conserva del Duca Carlo Emmanuele sotto li 2 Luglio di questo tenore.

Con mio particolar contento ho inteso il confermato valore di V. S. nel conflitto seguito ne i contorni di Tortona.

E sic-

E ſiccome ſommamente goderò de' progreſſi di coteſte armi, per la proſperità del ſervigio di ſua Maeſtà Criſtianiſſima, e del mio ancora, così può ella reſtar certa, ch' io conſerverò la memoria, che ſi conviene di così lodevole, e ſegnalata azione; ch' ella ha fatto nel principio del mio governo; acciò ne provi a ſuo tempo effetti corriſpondenti a' ſuoi meriti. E ſenza più prego Dio che lungamente la conſervi.

Nell' aſſedio di Cremona eſſendo morto il Marcheſe Guido Villa, ed entrato in ſua vece nella carica di General della Cavalleria Piemonteſe il Conte di Verua, Luogotenente Generale fu dichiarato il Monte; e morto il Conte di Verua fra poco, nel principio del 1653 *gli fu conferito il comando ſupremo, conſervandoſi un reſcritto ſegnato da S. A. R. in Moncalieri, nel qual ſi dice, come avendo conferito al Marcheſe da Monte la carica di Generale della Cavalleria vacata per la morte del Conte di Verua, debba in avvenire eſſer come tale riconoſciuto, ed aſſentato ſopra il libro del ſoldo, facendolo gioire delle paghe, razioni &c. Quaſi nell' iſteſſo tempo ebbe avviſo dal Cardinal Mazarini, d' eſſergli ſtata ſpedita la patente di Luogotenente Generale dell' armate di Francia*

cia in Italia; e ſarebbe ſenza dubbio ſtato ornato fra qualche tempo anche del baſtone di Mareſciallo, ma terminò poco dopo i ſuoi giorni: perchè procurando il Mareſcial di Grancè di tirare a battaglia l'armata di Spagna, comandata dal Marcheſe di Caracena, al fiume Tanaro in vicinanza di Annone; e comandando il Monte la ſiniſtra, ov' era la Cavalleria di Savoja, nel primo inveſtire, che queſta fece la dritta degli Spagnuoli, fu colpito d' archibugiata nella teſta, per cui reſtò morto inſtantaneamente. Il Bruſoni nelle ſue Storie d' Italia, *così riferiſce queſto fatto:* nelle prime ſcariche della moſchetteria nimica il Marcheſe da Monte Cavaliere per lunga eſperienza di guerra di ſingolar condotta, e per le molte ſue prodezze di chiara fama nell'armi, reſtò infelicemente colpito di moſchettata nella teſta, che ſubitamente lo privò di vita. *Rimaſe il corpo in poter de' nimici, i quali, così procurando il Maffei ſuo nipote, accordarono di concederlo, e lo fecero portare onorevolmente tra le ſquadre de' ſuoi. Condotto a Torino fu ſepolto nella Chieſa de' Padri Capuccini ſul colle, dove lo ſteſſo Maffei gli fece inalzare nobil Depoſito con buſto di marmo aſſai ſomigliante, e per ordine di S. A. R. fu ſcolpito col collaro dell' ordine dell' Annunziata, conferitogli*

già, benchè non ne fosse celebrata ancora la funzione. Grand' Iscrizione vi fu anche posta, ma dettata col pessimo gusto di quel tempo.

Nella sua persona si estinse del tutto la discendenza del primo Mariotto, e la famiglia da Monte. Sua mente era di far succedere alle sue facoltà, ed al cognome il Maffei, cui però conduceva sempre seco, e ch' era figliuolo unico della maggior sorella, dell' altra maritata nel Conte Marc' Antonio Pompei, non essendo nati maschi: ma non essendosi mai rissolto a far testamento, rimasero secondo le leggi ugualmente eredi i figliuoli delle due sorelle, da quali venivan esse rappresentate, cioè il Marchese Gian Francesco Maffei, e la Contessa Ottavia Pompei, che fu moglie del Conte Gerolamo Emilj Cavaliere di molta distinzione. Fu questo Generale di statura vantaggiosa, di corporatura proporzionata, di bel portamento, di faccia maestosa, e di piacevole, e gratissimo aspetto. Costumi ebbe soavi e dolci, affabile ed affettuoso, generoso e splendido, talchè, se ben severo nella disciplina, fu amatissimo da Soldati, e da gli Ufiziali.

INDICE.

Piazze

Vete-

IL FINE.

	ERRORI	CORREZIONI.
pag. 6.	ne' medemi	ne' moderni
10	Retorica	Rettorica
17	principali di	Principati di
18	ne' cento	ne' Cento
48	pafsò e non	pafsò , non
59	marchiare	marciare
	marchie	marcie
299	da avanti	davanti
422	in cima	in circa
429	dal Principe	del
432	in Valachia	ch' è preſſo la Valachia.